ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

12 ANNO VII - N. 1
GENNAIO-GIUGNO 1988

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Gennaio-Giugno 1988
Anno VII - N. 1

12

Direzione:
Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA

Associata alla Unione Stampa Periodica Italiana

Abbonamento per il 1988:
Italia: L. 20.000
Estero: L. 25.000

Fascicolo singolo:
Italia: L. 12.000
Estero: L. 14.000

Amministrazione:
Editrice LAS (Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA

c.c.p. 57492001 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria L.A.S.

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista.

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

ANNO VII - N. 1 (12) GENNAIO-GIUGNO 1988

SOMMARIO

SOMMARI 3-7

STUDI

DESRAMAUT Francis, *Don Bosco rue de la Ville l'Evêque, à Paris, en avril 1883* 9-34

PRELLEZO José Manuel, *Studio e riflessione pedagogica nella Congregazione Salesiana 1874-1941. Note per la storia* . . . 35-88

FONTI

BRAIDO Pietro - ARENAL LLATA Rogélio, *Don Giovanni Battista Lemoyne attraverso 20 lettere a don Michele Rua* . . . 89-170

NOTE

SZCZERBA Kazimierz, *Don Bosco e i polacchi* 171-195

FERREIRA Antonio da Silva, *L'andata dei Salesiani a Santa Caterina del Brasile* 197-220

RECENSIONI (*v. pag. seg.*)

RECENSIONI

Bosco G., *Opere edite,* vol. XXXVIII *L'Armonia (1849-1863) - L'Unità Cattolica (1864-1888) - L'Amico della gioventù (1848)* (P. Braido), p. 221; Brown M.E. (ed.), *Dreams, visions and prophecies of Don Bosco* (A.M. Papes), p. 221; Guerra J., *El concepto de pecado a la luz de Don Bosco* (A. Ferreira da Silva), p. 223; Kuzmanich Buvinič S., *Presencia salesiana. 100 años en Chile. Los inicios* (F. Motto), p. 225; Palumbieri S., *Don Bosco e l'uomo nell'orizzonte del personalismo* (P. Braido), p. 226; Soldà G., *Don Bosco nella fotografia dell'800: 1861-1888* (F. Motto), p. 227; Traniello F. (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare* (P. Braido), p. 229.

SOMMARI

Don Bosco, rue de la Ville l'Evêque, a Parigi, in aprile 1883

Il contributo offre la ricostruzione della prima parte del soggiorno parigino di don Bosco a Parigi nella primavera del 1883, visto dalla residenza delle Oblate del Cuore di Gesù, nella quale dal 20 al 30 aprile egli dà udienza ai numerosissimi visitatori.

Tramite lettere, documenti vari e soprattutto una interessante « cronaca », redatta giorno per giorno dalla giovane oblata Charlotte Bethford, si può toccare con mano il fervore che circonda don Bosco nelle lunghe ore pomeridiane di ressa attorno a lui. Vi si accalcano persone di ogni ceto sociale, che vedono in lui soprattutto il « santo », il « taumaturgo ». Perciò si ricorre a lui per ottenere preghiere, grazie materiali e spirituali, guarigione, soluzione di problemi familiari e professionali. Talvolta la cronista crede di notare, insieme a sincera devozione, manifestazioni ingenue e superstiziose. D. Bosco reagisce con sconfinata pazienza: ascolta, consiglia, riceve le elemosine, offre una medaglia o un'immagine, ringrazia.

Naturalmente questo è solo un aspetto dei suoi faticosi impegni. Perché, prima e dopo questa corvée quotidiana, si infittiscono gli incontri di massa in chiese pubbliche, in cappelle private, nelle celebrazioni, nelle conferenze, nella visita a famiglie particolarmente angosciate.

Don Bosco at rue de la Ville l'Evêque, Paris, April 1883

The article presents a reconstruction of the first part of Don Bosco's stay in Paris in the spring of 1883, seen from the residence of the Oblates of the Sacred Heart, where he received numerous visitors between 20 and 30 April.

By means of letters, documents of various kinds, and especially from an interesting "chronicle" compiled by a young Oblate Charlotte Bethford, one may obtain a clear indication of the fervour which surrounded Don Bosco in the long hours of the afternoon with crowds milling around him. Among them were people of every social level, who saw in him especially a "saint", a "wonder-worker". And so they flocked to him to ask for his prayers, for material and spiritual favours, for healing, and for solutions to family and business problems. Sometimes the chronicler noted, in addition to manifestations of sincere devotion, what she thought were ingenuous and superstitious indications. Don Bosco reacted with unlimited patience: he listened, he gave advice, he accepted donations, he offered medals or holy pictures, he expressed his thanks.

Naturally this was only one aspect of his laborious daily tasks, because both before and after these tiring experiences there was no end to his meeting with other people in groups, in public churches, private chapels, celebrations, conferences, and in visiting families in a state of particular distress.

Studio e riflessione pedagogica nella Congregazione Salesiana 1874-1941

Il presente saggio si propone di offrire un contributo all'approfondimento del tema dello studio della pedagogia e della riflessione pedagogica nella Congregazione Salesiana durante le prime tappe della sua storia: dal 1874 (inizio della « scuola di pedagogia sacra » nei noviziati) al 1941 (fondazione dell'Istituto Superiore di Pedagogia all'interno del PAS).

In primo luogo, sulla base di testimonianze coeve e delle ricerche più recenti, l'A. cerca di fare il punto sulla « formazione pedagogica » di Don Bosco e di precisare il suo pensiero sull'esigenza dello studio della pedagogia da parte dei collaboratori. Le pagine centrali del lavoro sono dedicate ad analizzare, nella cornice del rettorato dei primi successori di don Bosco, le modalità di studio e di formazione pedagogica dei salesiani: linee di programma, problemi, realizzazioni. E' stata tenuta presente in particolare la documentazione custodita nell'ASC (verbali delle adunanze del Capitolo Superiore e delle case, atti di convegni, circolari, lettere e testimonianze...). Nell'ultima parte viene fatta una rapida presentazione dei primi apporti dei salesiani agli studi pedagogici: sono individuati opere, temi, orientamenti e autori significativi. Si mette particolarmente in evidenza l'apporto rilevante dato nella preparazione di collane e di riviste scolastiche e soprattutto nell'elaborazione di manuali e testi per la scuola.

Infine, sono indicate alcune piste di ricerca e determinati punti problematici che andrebbero approfonditi: le modalità di organizzazione degli studi pedagogici nei diversi paesi, l'incontro tra riflessione e pratica educativa nel tirocinio pratico; la tensione tra fedeltà al patrimonio pedagogico salesiano ed esigenza di studio critico e di aggiornamento del medesimo; il conflitto tra espansione quasi « tumultuosa » della Congregazione negli anni tra i due secoli e formazione pedagogico-didattica del personale.

Research and pedagogical reflexion in the Salesian Society 1874-1941

The aim of the present essay is to offer a contribution to the deeper analysis of the topic of the study of pedagogy and pedagogical reflection in the Salesian Congregation during the first stages of its history from 1874 (when "sacred pedagogy" began to be taught in the novitiates) to 1941 (when the "Higher Institute of Pedagogy" was founded as part of the PAS).

In the first place the A. seeks to define on the basis of contemporary evidence and more recent research the "pedagogical formation" of Don Bosco and to state more precisely his ideas concerning the need for the study of pedagogy by those working with him. The central part of the essay is then dedicated to an analysis, in the period of Don Bosco's first successors as Rector Major, of the manner in which the studies and pedagogical formation of the Salesians were carried out: programmes, problems met with, and results. Particular attention has been given to documentation preserved in the salesian central archives (minutes of meetings of the Superior Chapter and of the houses, acts of congresses, letters, statements of witnesses, etc.). The last part is a rapid survey of salesian contributions to pedagogical studies, listing works, themes, guidelines and authors of greater importance. Especially highlighted is the important contribution made in the preparation of various series of scholastic

publications and reviews, and particularly the preparation of educational textbooks and manuals.

Finally are indicated some lines of research and specific problems which have need of further study: the manner of organization of pedagogical studies in different countries; the integration of theory and practice during the practical training period; possible discord between fidelity to the salesian pedagogical heritage and the requirements for its critical study and application to the present day; the contrast between the dramatic expansion of the Congregation in its first century of life and the pedagogical and didactic training of its personnel.

Don Giovanni Battista Lemoyne attraverso 20 lettere indirizzate a don Michele Rua

L'edizione di 20 lettere inedite, inviate in tempi diversi da don Giovanni Battista Lemoyne (1839-1916) a don Michele Rua, aiuta a comprendere meglio la personalità salesiana e scientifica del primo « storiografo » di don Bosco. L'introduzione non si limita a informare sui manoscritti originari e suoi criteri di edizione; tenta pure di integrare la conoscenza del Lemoyne con l'esame della sua produzione edificante, narrativa e poetica. Ne risulta una singolare figura di narratore-poeta-storico, nella quale le tre dimensioni costantemente si intrecciano e talvolta sembrano confondersi. E pertanto si possono ricavare elementi che possono aiutare a valutare anche i pregi e limiti del suo lavoro storico. Parallelamente è messa in luce la figura di don Michele Rua (1837-1910) nel momento in cui si accelera la sua ascesa a responsabilità più dirette nel governo della Società Salesiana, accanto a don Bosco, fino a diventarne Vicario con diritto di successione (1885). E' l'inizio di una ricerca che può essere utilmente proseguita e approfondita.

Fr John Baptist Lemoyne, through 20 letters written to Fr Michael Rua

The publising of 20 previously unpublished letters, written at various times by Fr John Baptist Lemoyne (1839-1916) to Fr Michael Rua, is a help to the better understanding of the salesian and scientific personality of the first historian of Don Bosco. The introduction is not limited to the provision of information concerning the original manuscripts and criteria for publication; it also attemps to indicate a knowledge of Lemoyne with an examination of his edifying narrative and poetic compositions. There emerges a singular figure of a narrator, poet and historian, in whom the three dimensions are constantly interwoven and sometimes seem to be fused together. As a result it is possible to detect elements which are of assistance in evaluating the worth and limitations of his historical writings. At the same time the figure of Fr Michael Rua (1837-1910) is highlighted at the time when he was rapidly moving towards more direct responsibilities in the government of the Salesian Society at Don Bosco's side, finally becoming the latter's Vicar with right of succession (1885). It marks the beginnings of a research which can usefully be followed up at greater depth.

Don Bosco e i polacchi

L'A. descrive, in base a 190 lettere inedite esistenti nell'ASC, le relazioni intercorse tra polacchi e Don Bosco nel periodo che va dal 1868 al 1888, prima che la Società Salesiana si stabilisse in Polonia (1898).

Egli tratta preliminarmente delle vie e dei modi attraverso cui i polacchi vennero a conoscere Don Bosco. Ci sono dati e ipotesi: il « Bollettino Salesiano » dal 1877, il « Bulletin Salésien » francese dal 1879, alcune biografie (quella del d'Espiney tradotta nel 1886, un opuscolo in lingua polacca del 1884), incontri di don Bosco con singoli e famiglie già nel 1867 a Roma; più tardi a Nizza, a Cannes, a Parigi (1882/1883).

Si è anche scritto di giovani polacchi presenti a Valdocco tra gli anni sessanta e settanta, ma manca la documentazione relativa.

Le lettere costituiscono una fonte importante e ricca. Ne emergono due aspetti principali della figura del santo: anzitutto, dominante, il taumaturgo, a cui ci si rivolge per chiedere conforto e grazie materiali e spirituali; l'apostolo dei giovani poveri e abbandonati, avanzando proposte per la direzione o la fondazione di opere assistenziali e educative.

Vengono, infine, rapidamente rievocati alcuni salesiani degli inizi: don Matteo Grochowski, don Bronislao Markiewicz, il principe don Augusto Czartoryski, don Vittore Grabelski, con altri minori; si accenna insieme ad alcuni benefattori e cooperatori.

Don Bosco and the Poles

On the basis of 190 unpublished letters existing in the salesian central archives, the A. describes the relations between the Poles and Don Bosco in the period from 1868 to 1888, before the Salesian Society became established in Poland (1898).

He describes first the ways and means by which the Poles came to know Don Bosco. Information and theories come from: the Italian « Bollettino Salesiano » from 1877, the French « Bulletin Salesien » from 1879, some biographies (that of d'Espiney translated in 1886, a small publication in Polish of 1884), meetings of Don Bosco with individuals and families going back to 1867 in Rome, and later at Nice, Cannes and Paris (1882-1883).

Some writers have referred to young Poles who were present at Valdocco in the seventies and eighties of the last century, but without giving any particulars by way of documentation.

The letters provide an important and rich source from which emerge two main aspects of the figure of the Saint: in the first place that of an imposing character, the wonder-worker to whom people had recourse for material and spiritual comfort and graces; and then the apostle of poor and abandoned youth, putting forward projects for the foundation and direction of charitable and educational undertakings.

Finally some of the early Salesians are recalled: Fr Matthew Grochowski, Fr Bronislao Markiewicz, Prince Augustus Czartoryski, Fr Victor Grabelski, and others less well known; there are references also to some benefactors and cooperators.

L'andata dei Salesiani a Santa Caterina del Brasile

L'articolo rievoca la nascita dell'Opera salesiana nello Stato di S. Caterina, nel sud del Brasile. Da questo nucleo sorse poi l'Ispettoria Salesiana di Porto Alegre.

Come riflesso della situazione politica in Europa, all'inizio del secolo si era creata una acuta situazione conflittuale tra gli immigrati italiani e tedeschi nella vallata del fiume Itajaì. Per tentare di rimediare a questa situazione, il Governo italiano, la Santa Sede e le autorità brasiliane decisero di chiamare dei sacerdoti salesiani che prestassero assistenza alla popolazione di origine italiana. In pochi anni i Salesiani crearono delle comunità dove convivevano religiosi di diverse nazionalità e in questa maniera portarono un loro contributo al ristabilimento della pace nella regione.

The coming of the Salesians to Santa Caterina in Brazil

The article relates the story of the biginnings of salesian work in the State of S. Caterina in southern Brazil, which subsequently developed into the Salesian Province of Porto Alegre.

As a reflection of political conditions in Europe, the beginning of the present century saw the birth of a situation of acute conflict between Italian and German immigrants in the valley of the Itajaì River. In an attempt to remedy this state of affairs the Italian Government, the Holy See and the Brazilian authorities thought it well to ask for the help of salesian priests to provide assistance for the people of Italian origin. In the space of a few years the Salesians were able to create communities in which religious of different nationalities lived together, and this way contributed to the re-establishing of peace in the region.

STUDI

DON BOSCO RUE DE LA VILLE L'EVÊQUE, À PARIS, EN AVRIL 1883

Francis Desramaut

La préparation de l'accueil de don Bosco

Le 16 avril 1883, de l'appartement des oblates du Coeur de Jésus, au 27, rue de la Ville l'Evêque, à Paris, la directrice de la petite communauté annonçait à sa supérieure générale de Montluçon:

> « ... Mme de Combaut (*sic*) sort d'ici me demandant de partager avec elle l'hospitalité à offrir à Don Bosco. Logeant au 4ème étage elle voit bien des difficultés à ce qu'il puisse donner toutes ses audiences chez elle et me demande si je voudrais permettre qu'il les donnât *chez nous* de telle heure à telle heure! La présence de ce saint homme me paraît une si grande bénédiction que, malgré la crainte d'être un peu envahies, je n'ai pas cru possible de le repousser. Tout d'abord j'avais demandé jusqu'à ce soir pour réfléchir, puis j'ai senti comme un reproche de refuser asile à un Saint et j'ai dit Oui. Il arrive ce soir. Demain à midi ½ je le verrai chez Mme de Combault (*sic*). Notre local se prête à lui donner mon cabinet et, après avoir pris sa bénédiction, j'irai vite vous la porter en lui cédant la place ».[1]

L'exhumation récente des lettres d'oblates échangées alors entre Paris et Montluçon suffirait à justifier un réexamen de la première partie du séjour de don Bosco à Paris, en avril 1883, quand il passait la plupart de ses après-midi rue de la Ville l'Evêque. Jointes à la chronique attentive de Charlotte Bethford, qui était déjà connue, elles aident à mieux entrer dans les sentiments de la population parisienne durant les semaines qui assurèrent une réputation mondiale à notre don Bosco. Aucun doute n'était permis: c'était « un saint ».[2]

La rue de la Ville l'Evêque est située dans le huitième arrondissement de

[1] O. de Sénislhac à L.-T. de Montaignac, Paris, 16 avril 1883; Archives des Oblates du Coeur de Jésus, 03194 Montluçon.

[2] La documentation que Montluçon nous a très obligeamment communiquée: lettres et notices biographiques des oblates, s'ajoute pour nous aux lettres, chroniques, témoignages, brochures et articles des journaux, rassemblés sur l'événement aux archives salésiennes de Rome et mis à profit par Eugenio Ceria pour la rédaction des *Memorie biografiche,* XVI, Torino, SEI, 1935, 730 p., volume consacré entièrement à la seule année 1883 de don Bosco. Un certain nombre de ces pièces furent d'abord éditées dans les *Documenti per scrivere..., passim.*

Paris, à l'ouest de la capitale, sur le territoire de la paroisse Saint-Augustin, et près de la Madeleine, du boulevard Haussmann, donc des Champs-Elisées. L'appartement de la comtesse de Combaud, au 34, avenue de Messine (même paroisse), en était distant d'environ cinq cents mètres. Le curé de Notre-Dame des Victoires n'ayant pu, parce que trop à l'étroit chez lui, accepter la demande d'hospitalité de don Bosco,[3] celui-ci avait opté pour l'appartement d'Angèle de Combaud, une personne qu'il avait probablement connue à Toulon, où elle avait une villégiature.[4] Contrairement à ce que le scrupuleux don Ceria a suggéré,[5] rue de la Ville l'Evêque, les oblates ne disposaient pas d'un « palazzo ». Les trois personnes de la communauté occupaient en location un appartement sur deux étages; et c'était pour elles une base de bonnes oeuvres populaires. Le deuxième étage était privé. Au premier, il y avait, après le palier, un vestibule, une pièce assez vaste avec trois grandes fenêtres, un petit salon, une salle d'antichambre, qui devait faire fonction de bibliothèque, et un cabinet de travail. On vient de lire que la directrice, Mlle de Sénislhac, destinait ce cabinet aux réceptions de don Bosco.[6] Cette dame, douce, délicate et bonne, alors âgée de quarante-huit ans, assistante et grande amie de la fondatrice et supérieure générale de l'Institut, Louise-Thérèse de Montaignac de Chauvance, se disposait à faire place à don Bosco dès le 17 avril.[7]

L'arrivée de don Bosco à Paris (18 avril 1883)

Mlle de Sénislhac se trompait d'au moins quarante-huit heures. Don Bosco ne serait pas chez Mme de Combaud le 16 avril, et le 17 pas davantage. Il a sans cesse retouché ses programmes de voyage. Ses hôtes étaient invités à reculer des dates d'abord prévues. Le 16, il écrivait de Lyon au provincial salésien de Marseille, Paolo Albera: « Partiamo per Parigi, ma colla fermata di un giorno a Moulins... »;[8] et, le lendemain 17, depuis Moulins, à son ami

[1] On ignore qu'il la lui avait formellement demandée, d'après la lettre de l'abbé L. Chevoyon, curé de N.-D. des Victoires, à G. Bosco, Paris, 24 janvier 1883; ACS, 126.2; éd. MB XVI, 460-461, où la date manque.

[4] Selon une lettre de Mme Angèle de Combaud à M. Rua, 24 décembre 1887 (en ACS, 126.3), elle logeait « villa Ste-Marie, par Toulon ». Disons ici que Mme de Combaud écrivait son nom avec un *d*.

[5] MB XVI, 106/13-14. Cette sorte de référence indique les lignes de la page concernée.

[6] Une description des locaux dans *Dom Bosco à Paris,* par un Ancien Magistrat, 5ème éd., Paris, Ressayre, 1883, p. 61-62. Cette précieuse brochure sera désormais citée: Ancien Magistrat.

[7] Sur Mlle de Sénislhac (1835-1900), une biographie fervente: M. T. de La Bruyère, *Vie de N.V.M. C.-T. de Sénislhac,* Montluçon, Oblates du Coeur de Jésus, s. d., un manuscrit polygraphié, 293 p. Sur la fondatrice, dont la cause a été introduite à Rome, voir surtout: *Louise-Thérèse de Montaignac de Chauvance. Souvenirs* (réunis par Mlle de La Bruyère), Montluçon, 1931, 512 p.

[8] G. Bosco à P. Albera, Lione, 16 aprile 1883; éd. MB XVI, 75/7-18.

de Toulon, M. Colle, dans son français approximatif: « Je suis en route pour Paris. Ici, à Moulins, je me reste quelques heures... ».[9] Il avait quitté Turin le 31 janvier et longtemps séjourné sur la côte méditerranéenne, à Nice, Toulon et Marseille. A Moulins, il s'arrêtait dans le château de Mme de Riberolles (Toulon-sur-Allier).

Il débarqua à Paris, gare de Lyon, le 18 avril, vers 18 heures, en la compagnie de son secrétaire, le prêtre salésien français Camille de Barruel.[10] A soixante-sept ans, le saint homme, vieilli et infirme, ne payait certes pas de mine. Un témoin fera imprimer quelques semaines plus tard:

> « Sa taille est petite, sa démarche chancelante, mal servie d'ailleurs par une vue très affaiblie. Son visage rond, composé de traits réguliers et délicats, son front découvert donnent à son accueil un air franc et bienveillant qui vous attire. Sa voix lente et faible domine peu les foules, son accent étranger le gêne parmi nous. Il hésite d'ailleurs volontiers en causant... ».[11]

Avenue de Messine, il fut splendidement installé par Mme de Combaud. Selon l'Ancien Magistrat, « dans l'appartement qui a plusieurs salons, Dom Bosco occupait la chambre d'honneur. Cette vaste pièce prenant le jour moitié sur le parc, moitié sur la rue de Messine, a dû surprendre l'humble religieux par son bel ameublement de damas de soie rouge et de tapisseries blanches sur bois de palissandre et doré ».[12]

Le lendemain, jeudi 19 avril, il commença par célébrer la messe au Carmel voisin (23, avenue de Messine). Les carmélites françaises (Paris, Lille, Dijon...) ont beaucoup apprécié les visites de don Bosco. En 1883, dans ce Carmel de Paris, il célébra la messe au plus une deuxième fois.[13] A son départ, les religieuses lui remirent un certificat d'affiliation en bonne forme à leur monastère.[14] Mlle de Sénislhac assista à la messe du 19 avril. Avec l'une de ses compagnes, elle alla ensuite saluer don Bosco chez Mme de Combaud, afin de s'entendre sur ses heures de présence chez elle. La chronique des oblates raconta:

> « Il se montre très bon et dit qu'il commencera ses réceptions, chez nous, rue de la Ville l'Evêque, aujourd'hui même de 4 à 6 heures. Les autres jours ce sera de 3 à 5 heures ».[15]

[9] G. Bosco à F. Colle, Moulins, 17 avril 1883; éd. MB XVI, 687-88.

[10] Camille de Barruel, vocation tardive, novice en 1881-1882, ordonné prêtre à la fin de son noviciat.

[11] Ancien Magistrat, p. 57.

[12] Ancien Magistrat, p. 103.

[13] Le 5 mai, selon une hypothèse d'A. AUFFRAY, *Un saint traversa la France*, Lyon-Paris, 1937, p. 259.

[14] Daté du 21 mai 1883, édité en MB XVI, 492-493.

[15] Mémorial de la Maison de Paris, 19 avril 1883. Ce texte, rédigé à la première personne, était, pour cette partie tout au moins, le journal de Mlle Bethford. Il sera désormais cité sous ce titre. Pour la période de la présence de don Bosco, ce document a été édité en MB XVI, 476-484.

Les oblates allaient apprendre à leurs dépens que les horaires de don Bosco n'étaient que des schémas optimistes et rarement observés. Il sacrifiait l'exactitude à la nécessité. Ses entorses aux programmes fixés déplaisaient à l'abbé de Barruel, qui le lui faisait savoir; mais peu lui importait. Le 19 avril, comme elle l'avait annoncé, Mlle de Sénislhac partit vers Montluçon; ses deux compagnes, Clementa Jacquier et Charlotte Bethford, attendirent leur hôte dans le salon du premier étage d'une propreté impeccable et discrètement orné; quelques personnes se présentèrent pour parler au saint; mais, de don Bosco, point.

Au cours de la matinée, il s'était rendu, rue de Grenelle, dans l'intention de saluer l'archevêque. En l'absence de celui-ci, il avait été reçu par son coadjuteur, Mgr François Richard, qui était et demeurera toujours un ami des salésiens. Et, après le déjeuner, il s'était imposé de retourner à l'archevêché, où, cette fois, le cardinal Joseph Guibert avait pu l'accueillir à bras ouverts et lui laisser de grandes facilités pour ses prédications et ses quêtes, notamment à la Madeleine. Quand il sortit, l'après-midi était avancé et l'heure des débuts d'audience rue de la Ville l'Evêque était bien passée. Don Bosco préféra revenir avenue de Messine. Il y fit peut-être un peu de correspondance; car, parmi ses rares lettres d'avril-mai 1883, deux ont été datées du 19 avril, l'une destinée à l'intendant du Valdocco, Giuseppe Rossi, à qui il demandait de lui procurer des images et des médailles; l'autre, à son secrétaire italien Gioachino Berto, invité à lui faire parvenir sa douillette d'été. Ce soir-là, rue de la Ville l'Evêque, Charlotte Bethford, première préposée à l'accueil de don Bosco, ne peut qu'écrire laconiquement dans son journal: « Cet après-midi plusieurs personnes sont venues... Elles ont attendu en vain Don Bosco ».[16]

Clementa Jacquier et Charlotte Bethford

Les saints sont parfois décevants, se dirent les deux demoiselles. Les oblates de la rue de la Ville l'Evêque ne perdaient rien à attendre.

Clementa Jacquier [17] était une femme à l'organisation forte, déjà âgée, qui eût été religieuse carmélite dès sa jeunesse si des devoirs de famille ne l'en eussent empêchée. En 1883, elle n'était entrée chez les oblates que depuis deux ans, mais portait vaillamment ses soixante-huit ans.[18]

[16] Journal Bethford, 19 avril 1883. Les visites à l'archevêché d'après l'Ancien Magistrat, p. 70-71. La lettre de G. Bosco à Giuseppe Rossi, s. l., 19 aprile 1883; éd. MB XVI, 118/7-16. La lettre de G. Bosco à G. Berto, Paris, avenue de Messine, 34, 19 aprile; éd. MB XVI, 118, note 1.

[17] La brève notice biographique communiquée par le secrétariat des oblates de Montluçon la fait naître en 1818, mais mourir à quatre-vingt-quatorze ans en avril 1909... J'opte pour l'exactitude des informations sur le décès et la fais naître, par conséquent, en 1815.

[18] D'après la notice citée. Mais voir la note précédente.

Sa compagne Charlotte Bethford — dite par elle-même Marie-Charlotte, pour atténuer la sonorité d'un prénom de baptême qui lui répugna toujours — en avait trente-trois.[19] Le nom anglais, qui permettrait au P. Auffray de dire une sottise à répétition en l'appelant systématiquement « miss Bethford » dans son livre *Un saint traversa la France*,[20] désignait la fille d'un magistrat de Saône-et-Loire (elle était née à Châlons-sur-Saône), qui avait toutefois passé sa jeunesse à Lyon. C'était une grande et jeune femme cultivée, très fine, adroite, tenace, dévote sans superstition, respectueuse d'autrui sans mesquine pruderie et suffisamment vive et perspicace pour juger d'un coup d'oeil des gens et des situations. Elle avait du coeur et comprenait le milieu populaire, dont, pourtant, une famille et une éducation très bourgeoises l'avaient tenue séparée. Son journal, émaillé d'observations bien croquées et parfois malicieuses, était pittoresque. Sa vocation toute neuve avait éclos lors d'un récent voyage en Italie auprès du pape Léon XIII, quand elle avait déjà vingt-neuf ans (1879). A son départ de Lyon, elle avait alors écrit ces lignes tombées tout droit d'une âme souriante et décidée de soeur de Pauline Jaricot, formée, comme elle, au sentiment religieux au pied de la colline de Fourvière:

> « Quand j'ai senti le train en marche, j'ai voulu faire mes adieux à Lyon. Je me suis approchée de la vitre et je l'ai ouverte. Peine inutile, la grande cité avait disparu complètement. Peu étonnée de ce phénomène, fréquent dans la ville aux deux fleuves et aux nombreuses fumées, j'allais tristement fermer la glace, lorsque, en levant les yeux, ô merveille..., j'aperçois la radieuse image de Notre-Dame de Fourvière, illuminée par le soleil à travers une nuée diaphane; la montagne était restée invisible et les tours blanches de l'église neuve semblaient descendre du ciel et planer dans le vide. Cette bienheureuse apparition me réjouit: je mis mon voyage sous la protection de la Vierge Immaculée, qui se montrait à moi dès l'aurore, pour bénir le train qui m'emportait vers d'autres régions... ».[21]

Charlotte Bethford tenait la chronique de la maison. Don Bosco allait être observé et décrit par une femme intelligente accoutumée à saisir les traits toujours nouveaux de la vie quotidienne.

Le premier jour d'audience (20 avril)

Le vendredi 20 avril, Clementa et Charlotte commencèrent de connaître le style des manifestations que suscitait, sous leur toit, la présence d'un saint thaumaturge. Le calme de leur maison était, en règle ordinaire, à peine trou-

[19] Sur cette femme remarquable, j'ai disposé d'une biographie anonyme, dactylographiée et polycopiée: *M. Marie-Charlotte Bethford, 1850-1929,* Montluçon, Oblates du Coeur de Jésus, 1929, 60 p., composée surtout à partir des chroniques personnelles de Mlle Bethford.

[20] *Op. cit.,* p. 82, 83, etc.

[21] *M. Marie-Charlotte Bethford,* notice citée, p. 1.

blé par les papotages des heures d'ouvroir. Pendant dix jours, elles allaient devoir renoncer à la paix d'une vie régulière.

Beaucoup avaient déjà appris en quel endroit de Paris le saint de Turin donnait ses audiences. Or il suffisait de cinquante personnes pour créer une impression de cohue dans l'immeuble de la rue de la Ville l'Evêque; et les deux hôtesses n'imaginaient pas encore qu'il fallait ordonner les démarches des dévots de don Bosco. Les Français ne sont pas naturellement disciplinés et les Italiens moins encore peut-être. Le premier qui les surprit provenait en effet de la péninsule. Charlotte racontera:

> « Vendredi 20. A partir de 2 heures nous avons été assaillies par une foule de monde désirant voir Don Bosco. Nous ne nous attendions pas à cette affluence. Comme nous tenions à ce que la première bénédiction donnée dans la maison par ce saint fût pour nous, nous nous sommes réunies dans la bibliothèque au moment de son entrée. Je n'ai pu me défendre d'un prêtre, compatriote de Don Bosco; il s'est glissé malgré mes injonctions dans la bibliothèque, pour avoir, avec nous, la première audience; mais il a été discret et n'a pas écouté ce que nous avons dit; du reste, comme il ne comprenait pas le français, nous ne pouvions redouter cet inconvénient ».[22]

Il fallait canaliser le flot et introduire les visiteurs l'un après l'autre auprès du saint prêtre. Les oblates comprirent alors que, pour cet office, elles n'autaient à compter que sur elles-mêmes. Le secrétaire Camille de Barruel, apparemment heureux de profiter de quelques heures de répit, annonça qu'il partait en visite et ne reviendrait qu'à six heures. Un peu vexées par la dérobade, les deux demoiselles firent face de leur mieux. Mlle Jacquier s'installa à la porte de communication entre le salon et la bibliothèque, c'est-à-dire à la porte d'introduction des visiteurs; Mlle Bethford, à la deuxième porte de cette bibliothèque, par laquelle ils sortaient de la pièce et accédaient au palier. « Ainsi, Don Bosco est bien gardé », notait la diligente Charlotte, qui semble avoir tenu son journal au fur et à mesure que l'après-midi s'écoulait.

Les visiteurs se succédaient à cadence rapide: don Bosco écoutait, donnait un conseil, recevait une aumône, offrait une médaille, remerciait..., et attendait le suivant. Mais le salon ne désemplissait pas. Comme ces messieurs et ces dames n'étaient pas habitués à patienter, surtout dans le semi-désordre que l'on imagine, beaucoup produisaient des raisons de se faire introduire avant autrui. Un trait nous le fait deviner:

> « La comtesse Trappani, sa fille et leur suite étaient dans le salon, confondues dans la foule, qui, du reste, était composée de l'élite de la société, écrivit Mlle Bethford. Elle m'a fait passer sa carte. Je suis entrée dans la bibliothèque et je l'ai appelée, mais la barrière humaine a été infranchissable. Il y avait deux heures, au moins, que ces pauvres princesses étaient à se lamen-

[22] Journal Bethford, 20 avril 1883.

ter. J'ai pu cependant les faire pénétrer chez Don Bosco par la petite porte. Elles se sont montrées très reconnaissantes ».[23]

Cela se passait vers 5 heures, semble-t-il. Quelque temps après, Mlle Bethford griffonnait: « Il est 6 heures, le salon est encore plein; plus de chaises, toutes sont occupées; j'écris à genoux ». Elle ne pensera pas à nous confier la durée de l'audience, qui, dans le projet initial, n'aurait pas dû excéder deux heures. Une remarque jetée: « Nous avons été huit heures debout au moins »; et l'analogie avec le lendemain, où nous verrons que l'audience ne prit fin qu'à 21 heures, font supposer que don Bosco n'interrompit ses entretiens qu'au bout de sept heures et aux environs de 9 heures du soir.

La première journée d'épreuves des oblates fut close par un spectacle qu'il est permis de trouver cocasse et que notre observatrice s'empressa de noter. Son tableau synthétise pour nous vingt et trente conversations du saint avec de pieux admirateurs.

> « Quand, avant de partir, Don Bosco est entré dans le salon pour donner une bénédiction générale, quelle affreuse bousculade! On s'est rué sur lui. Les uns criaient: Mon Père, mon fils a la fièvre...; mon Père, j'ai une loupe...; mon Père, mon fils me fait du chagrin; les autres: j'ai ceci, j'ai cela, etc., etc. - Il y en avait aussi qui, armés de ciseaux, profitaient de la foule qui pressait le saint, pour couper sa soutane et se faire des reliques ».[24]

Comme les auteurs des innombrables lettres qui s'entassaient désormais dans son courrier quotidien et dont les éléments conservés ont pu être analysés,[25] ils demandaient à don Bosco son secours dans leur petite ou grande détresse. Marguerite Peÿ, élève de la Visitation, 7, rue du Faubourg-St-Remy, à Meaux, lui écrira le 8 juin suivant: « Permettez à une faible enfant de venir vous demander le secours de vos prières. L'avenir est si sombre que je ne sais où me réfugier... ».[26] Et une dame veuve Delattre (169, avenue de Neuilly, à Paris), le 7 juin: « Ayant appris vos cures miraculeuses, je viens vous recommander une pauvre veuve et mère de famille qui depuis longtemps souffre d'une affection de poitrine condamnée par les médecins... ».[27] La plupart de ces gens espéraient une aide temporelle: une guérison, la paix familiale, une meilleure ou moins mauvaise situation professionnelle... Les gens d'Ile-de-France n'avaient pas changé depuis Louis XI et François de Paule. Et don Bosco acceptait sans réticence de jouer son rôle médiateur dans une religion de « salut » au sens le plus large de ce terme.

[23] *Ibid.*
[24] *Ibid.*
[25] « Répertoire analytique des lettres françaises adressées à don Bosco en 1883 », *Cahiers salésiens,* 8-9, Lyon, 1983.
[26] Inédit. ACS, 126.21, Peÿ.
[27] Inédit. ACS, 126.21, Delattre.

Les audiences ordonnées des 21 et 22 avril

Pendant et après les heures laborieuses du vendredi 20 avril, les deux oblates avaient médité à loisir sur les avantages du bon ordre, y compris avec les gens les mieux policés de la société parisienne. Et elles organisèrent leur défense des jours suivants.

Le samedi 21, don Bosco alla déjeuner chez l'abbé Roussel, directeur de l'oeuvre des orphelins-apprentis d'Auteuil, rue La Fontaine. Quatre ans plus tôt, il avait été près d'accepter la charge de cette institution et tenait certainement à réparer le mauvais effet de l'échec des tractations alors menées avec M. Roussel. Celui-ci fut très satisfait de sa démarche obligeante et insista pour le revoir plus longuement avant son départ de Paris.[28] Après quoi, don Bosco arriva rue de la Ville l'Evêque. Il était alors environ 15 heures.

Les visiteurs étaient aussi nombreux que la veille, mais tout était « organisé avec ordre », remarquera, non sans satisfaction, Mlle Bethford. « Ce n'est pas comme hier. Nous avons donné des numéros et obligé les personnes à inscrire leurs noms ». De la sorte, les gens étaient, en principe, appelés en fonction de leur inscription, c'est-à-dire de leur arrivée dans l'appartement des oblates. Mlle Bethford expliquera dans sa chronique du jour:

> « Dès que l'audience est ouverte, Mlle Jacquier, munie du double de la liste faite à l'entrée des personnes, appelle les numéros correspondants ».

Mais, pour ménager les relations de ces dames, des tours de faveur étaient prévus, selon la formule inaugurée la veille à l'avantage de Mme Trappani. « Pour moi, continuait Mlle Bethford, je fais entrer par une petite porte les personnes infirmes ou recommandées par nos amies ». Seulement, les autres visiteurs n'étaient pas nécessairement dupes du manège. « Ce n'est pas toujours facile, reconnaissait Mlle Bethford; quand on s'en aperçoit au salon, ces petits tours soulèvent de vraies rumeurs. On crie à la souricière. Nous entrouvrons quelquefois chacune notre porte pour nous faire des signes d'intelligence. Cela fait sourire le bon Don Bosco, qui reçoit avec une patience inaltérable bien des ennuyés et bien des ennuyeux ».[29] Le saint homme consacrait aux audiences une partie de ses journées depuis une douzaine d'années déjà...

Les premiers inscrits sur la liste du jour étaient certainement d'origine bretonne. Il s'agissait de la « famille Le Conédic », a écrit la copiste, mot qu'il faut peut-être lire: Le Couédic. Les entretiens duraient en moyenne de six à sept minutes. En effet, selon notre chroniqueuse, au bout d'un peu plus de

[28] La visite de don Bosco fut immédiatement relatée dans le périodique de l'oeuvre, *La France illustrée*, 28 avril 1883. Sa vie y était résumée et un article spécial était consacré au chien *Grigio*. Un récit de la visite de don Bosco rue La Fontaine en MB XVI, 165/24 à 166/14.

[29] Journal Bethford, 21 avril 1883.

six heures d'audience et quand il était près de neuf heures du soir, soixante familles avaient eu leur entretien particulier. Lasses, mais contentes du déroulement de l'après-midi, Clementa et Charlotte obtinrent alors leurs pieuses récompenses. « Etant restées seules avec quelques personnes qui accompagnent le Saint, nous nous sommes agenouillées de chaque côté de la table pour demander au Père sa bénédiction. Il nous a bénies et nous a dit que nous sommes ses deux anges gardiens ».[30]

Le lendemain 22 avril était un dimanche. Les oblates avaient probablement cru pouvoir passer en paix au moins la matinée du jour du Seigneur. Hélas! « Depuis six heures on réclame Don Bosco. C'est à n'y pas tenir! », noterait Mlle Bethford en ouvrant la chronique du jour. Au train des événements, elles risquaient, par les contraintes du service, de ne pouvoir bénéficier, comme elles le désiraient, de la proximité d'un « saint » pourtant présent chez elles une partie de la journée. Elles s'en ouvrirent à la créatrice de leurs soucis. « Madame de Combaud a été fort aimable, nous apprend Charlotte ce dimanche 22. Elle est venue et, nous voyant dans une pareille presse, elle a compris qu'il ne nous serait pas possible, à nous-mêmes, de voir Don Bosco à notre aise et elle a mis sa maison à notre disposition ».[31]

Ce jour-là, don Bosco arriva rue de la Ville l'Evêque vers 15 heures. Il avait déjeuné chez les assomptionnistes de la rue François Ier. Sa conversation paraîtrait sous forme d'interview, dans leur hebdomadaire, *le Pèlerin,* le 12 mai suivant. Depuis lors, les assomptionnistes n'ont cessé de répéter que, ce 22 avril, don Bosco les encouragea de manière décisive à publier *la Croix* quotidienne, dont le premier numéro sortit le 16 juin 1883.[32]

Rue de la Ville l'Evêque, il trouva ses deux « anges gardiens » nullement disposés à laisser à d'autres la dure tâche qu'ils avaient assumée. Il y avait pourtant des volontaires. La veille, elles avaient vu arriver l'abbé Marie-Dominique Sire, directeur au séminaire de Saint-Sulpice et personnalité marquante du monde religieux d'alors, qui allait beaucoup fréquenter don Bosco (et don Rua) durant ces semaines d'avril-mai 1883.[33] « Il a fait une longue pause, observa Mlle Bethford dans sa chronique du samedi. Il avait avec lui une dame qui

[30] *Ibid.*

[31] Journal Bethford, 22 avril 1883.

[32] Voir, par exemple, *la Croix,* 1er décembre 1934; citée en MB XVI, 170, note.

[33] Voici les lignes très instructives que M. Irénée Noye, archiviste de la Compagnie de St-Sulpice, m'écrivait à son sujet le 19 mai 1987: « ... Avec Don Bosco, vous tombez sur le pittoresque Marie-Dominique Sire, "de notoriété mondiale" (dit sa notice nécrologique). Né à Saint-Jory, dioc. de Toulouse, le 12 mars 1827, d'une famille qui compta six fils prêtres (dont trois sulpiciens); grand séminaire à Issy et Paris; prêtre en 1851; envoyé au séminaire du Puy, il fut promoteur et ouvrier de la gigantesque statue de Notre-Dame (1854); il fit imprimer la collection des traductions en toutes langues et dialectes de la Bulle *Ineffabilis.* Directeur au séminaire St-Sulpice de Paris (1855-1894), c'est à ce titre qu'il fut directeur des catéchismes de la paroisse, de 1877 à 1894; il passa ensuite à la paroisse comme vicaire (1894-1910). Retiré à 83 ans(?), il mourut à St Jory le 11 décembre 1917, à 90 ans ».

m'a proposé de me remplacer dans mon office. Je l'ai remerciée de son obligeance intéressée ». Elle enchaînait:

> « Un prêtre est venu avec sa philothée inventeresse d'un fusil perfectionné qu'elle tenait à faire bénir à Don Bosco. Tous deux voulaient passer hors les rangs. Nous n'avons pas permis ».

Ce samedi, l'abbé Sire n'avait pu être reçu par don Bosco. Mlle Bethford le revit le lendemain et put admirer à loisir le splendide volume de traductions du dogme de l'Immaculée Conception, « magnifique travail d'enluminure » que le sulpicien était sur le point d'expédier à Rome.[34] Il est à peu près certain que don Bosco feuilleta lui aussi ce livre dans les heures qui suivirent.

Le flux constant des visiteurs

Désormais, de jour en jour, jusqu'au 30 avril, quand la concurrence d'une retraite obligea les oblates à renoncer aux réceptions, l'affluence des dévots et des curieux ne fit que croître autour de don Bosco. Ils voulaient à tout prix le voir, l'entendre et, si possible, le toucher et palper quelque chose de lui. Le degré de leur enthousiasme revêtait même des formes inquiétantes pour nous aujourd'hui. La « religion » de ces gens était-elle pure? Ne frôlaient-ils jamais un certain « fétichisme » ces Français et surtout ces Françaises acharnés à couper un morceau de soutane ou quelques cheveux mal peignés de don Bosco? N'attribuaient-ils pas en effet à son contact ou au contact d'objets lui appartenant un pouvoir magique capable d'attirer la chance et d'écarter les dangers, selon la stricte définition de ce comportement connu? S'ils étaient interrogés, des psychanalystes ne dénonceraient-ils pas une certaine perversion sexuelle dans la recherche effrénée, par un public féminin, du contact ou de la simple vue d'un prêtre ami de Dieu? Il ne convient pas ici d'aller au-delà de ces questions plus ou moins troublantes.

Quel que soit notre jugement sur lui, l'appétit des Parisiens pour notre don Bosco augmentait. Comme les audiences particulières ne pouvaient être accordées qu'à une minorité, les autres s'enquéraient de ses déplacements et des chapelles et des églises de ses célébrations matinales. Ils le verraient, l'approcheraient et, peut-être, communieraient de sa main. Pendant la dernière semaine d'avril, les messes de don Bosco furent distribuées dans des sanctuaires chaque jour différents: pensionnats, oratoires privés et, à partir du samedi 28, églises paroissiales.

[34] « Mr l'abbé Sire a encore passé une partie de la journée à attendre son tour. Il observe tout et n'a cessé de se promener dans le salon, dans l'antichambre. Il m'a montré un splendide volume de la traduction du dogme de l'Immaculée Conception, qui vient d'être achevé et qu'il va expédier à Rome. C'est un magnifique travail d'enluminure; il a des pages qui valent plusieurs milliers de francs... » Journal Bethford, 22 avril 1883.

Le public de ces messes était toujours des plus aptes à remplir le plateau de la quête. Cela se comprend aisément. Don Bosco était monté jusqu'à Paris et se disposait à se rendre à Lille avant tout pour résoudre des problèmes lancinants de trésorerie. Il lui fallait payer la construction de l'église du Sacré-Coeur de Rome, assumée à la demande de Léon XIII, et les dettes des maisons salésiennes du midi de la France, de Marseille notamment. Les Français lui donnèrent beaucoup. Au cours de ce voyage de 1883, don Bosco reçut plus que jamais dans sa vie d'apôtre. Rue de la Ville l'Evêque, « Don Bosco reçoit beaucoup d'argent », observa Charlotte Bethford. Elle remarquait que Clementa Jacquier, l'introductrice immédiate des visiteurs, « voit remettre des poignées d'or ».[35] Le lundi matin 23 avril, don Bosco célébra la messe dans l'oratoire particulier de Mme de Ribes, boulevard Saint-Germain, devant une assistance d'une quarantaine de personnes. Le fils de Mme de Poulpiquet [36] passa dans les rangs pour la quête.[37] Le mardi 24, il célébra à la Visitation, 110, rue de Vaugirard; le mercredi 25, chez le vicomte de Damas, « le grand promoteur des pèlerinages »; le jeudi 26, à l'orphelinat de la Présentation, oeuvre du chanoine Pelgé, rue Nicolo, à Passy; le vendredi 27, chez les Dames du Cénacle, entouré de quelque quatre cents assistants, qui s'étaient entassés dans la chapelle et au parloir;[38] le samedi 28, dans l'église Notre-Dame des Victoires remplie de beau monde et environnée d'équipages armoriés; le dimanche 29, dans la chapelle des Dames de St Thomas de Villeneuve, rue de Sèvres;[39] et, le lundi 30, à l'église de la Madeleine, pour remercier les dames quêteuses de son sermon de charité le samedi précédent.

Après sa messe, quand il avait enfin pu se libérer d'une assistance qui l'assaillait dans les sacristies et les parloirs, don Bosco faisait quelques visites à des malades incapables de se déplacer. Ainsi, le 25 avril, il s'en fut saluer, à Grenelle, mère Marie de Jésus, fondatrice des Petites Soeurs de l'Assomption.[40]

Lui offrir une voiture pour ses déplacements à travers Paris présentait un double avantage. C'était un geste charitable et donc méritoire; et il permettait de jouir, pendant quelques minutes, de la proximité du « saint ». A deux reprises, cette fin d'avril, des ecclésiastiques parvinrent à transporter don Bosco avec eux jusqu'à la chapelle de sa célébration et à lui confier ainsi leurs problèmes. Le premier était un moine de Solesmes destiné à la célébrité. André Mocquereau,[41] atteint d'une laryngite obstinée qui le rendait presque aphone,

[35] Journal Bethford, 25 avril 1883.

[36] Etait-ce le futur dominicain Ambroise-Marie de Poulpiquet? Né en 1878, il n'avait que cinq ans et j'ignore s'il était alors à Paris...

[37] Selon l'Ancien Magistrat, p. 74-75.

[38] D'après la chronique de la maison, utilisée en MB XVI, 184/18 à 185/18.

[39] Selon le P. Auffray, *Un saint...*, p. 259.

[40] Voir *La Mère Marie de Jésus*, Paris, Bonne Presse, 1909, p. 309-316.

[41] André Mocquereau, « bénédictin de la Congrégation de France, monastère de Solesmes, né en 1849 à Cholet, mort à Solesmes le 19 janvier 1930 (...) Entré à l'abbaye de Soles-

comptait sur don Bosco pour en être débarrassé. Le vendredi 27 avril, il loua une voiture et vint le prendre avenue de Messine pour le mener chez les Dames du Cénacle; à travers beaucoup de péripéties, qu'il raconta ensuite avec force détails savoureux dans ses lettres contemporaines à mère Cécile Bruyère, à son père abbé dom Couturier et à sa soeur religieuse,[42] il lui exposa son cas et reçut une bénédiction particulière, dont il affirmera s'être bien trouvé. En la circonstance, il a dessiné, à sa soeur religieuse, du « pauvre don Bosco » secoué de six heures du matin à onze hreures du soir, un portrait qui mérite d'être contemplé ici. Tel était le saint homme que l'on découvrait dans le cabinet de travail de Mlle de Sénislhac:

> « Le pauvre Don Bosco est bien cassé et son portrait que vous connaissez est bien loin de la réalité. Il porte au moins 70 ans; il marche fort difficilement. Au premier moment je fus un peu étonné de trouver un saint si ordinaire dans toute sa personne. Barbe longue, cheveux mal peignés et longs se dirigeant de tous côtés, avec grand désordre. De plus, habits bien râpés, le col de la douillette d'un vert passé, etc. Voilà pour l'extérieur... ».[43]

Le lundi 30 avril, un autre futur personnage, l'abbé François-Joseph de Bonnefoy (1839-1906), qui sera évêque de La Rochelle (1893-1901), puis archevêque d'Aix (1901-1906), procéda de manière analogue. Au début de la matinée, avant la messe de la Madeleine, il prit don Bosco à son domicile pour le conduire au chevet d'une malade de seize ans, dénommée Marguerite. Don Bosco invita Marguerite à prier jusqu'au 15 août. Ce jour-là, en effet, elle se lèvera, assistera à la messe et sera définitivement délivrée de son mal.[44]

Les messes, les visites et les transports, au cours desquels notre don Bosco était fréquemment arrêté ou interrompu par des messagers importuns et des gens en larmes, ne lui laissaient, en fin de matinée, que le temps de déjeuner vivement à droite ou à gauche, pour arriver enfin rue de la Ville l'Evêque dans les premières heures de l'après-midi.

Le lundi 23, il y trouva Mlle de Sénislhac, qui, à la grande satisfaction de ses deux compagnes, était rentrée de Montluçon. D'autant que ce lundi

mes en 1877, sous la direction de dom Guéranger, il fut ordonné prêtre en 1879 et devint dès ce temps le principal élève et l'aide de dom Pothier, auquel il devait succéder plus tard comme directeur du choeur et de l'école grégorienne de Solesmes. C'est dom Mocquereau qui, devant les attaques auxquelles la restauration du chant liturgique par dom Pothier donnait lieu, eut l'idée de fonder une publication, sous le titre de *Paléographie musicale,* reproduisant par la phototypie quelques-uns des plus remarquables parmi les anciens manuscrits... » A. GASTOUÉ, « Mocquereau », dans le *Dictionnaire des connaissances religieuses,* Suppléments 1929-1933, col. 432-433.

[42] Lettres éditées dans le *Bulletin salésien,* mars 1930, p. 75-76; et en MB XVI, 485-490 (document 25).

[43] Lettre d'A. Mocquereau à sa soeur, s. d. (fin avril 1883); MB XVI, 488.

[44] Sources: lettre du salésien Jean-Baptiste Fèvre à G. B. Lemoyne, 1er décembre 1898 – après une conversation avec Mgr de Bonnefoy; ACS 126.3 Fèvre; et lettre de la baronne de Cholet, 29 novembre 1930. Voir MB XVI, 243/10 à 244/29.

était, pour les oblates parisiennes, « jour d'ouvroir »! « Mais, observait gentiment Mlle Bethford, Mlle de S. étant là, tout se simplifie ». De son côté, la directrice informait Montluçon: « Lundi 1 h. ... Le salon est déjà à moitié plein et nous avons ouvert la porte du cabinet où reçoit don Bosco au trésorier de la cathédrale qui s'est présenté avec une carte de monsieur le curé... ».[45] Les dames de l'ouvroir furent admises les premières à l'audience du jour. En vérité, comme elles ne s'étaient pas crues tenues d'être toutes présentes au début de l'après-midi, une réunion particulière fut organisée pour elles à 17 h. « dans l'antichambre ». « Don Bosco leur dit quelques paroles très courtes et les bénit ».[46]

Il arrivait que l'après-midi fût très avancée quand, enfin, don Bosco gravissait l'escalier du 27, rue de la Ville l'Evêque. Le vendredi 27, attendu depuis midi, il ne franchit le seuil de l'immeuble que vers 16 h. 30.[47] Mais, passés les premiers jours, les oblates s'étaient accoutumées à un horaire capricieux. Elles aidaient les gens à patienter. Après avoir attendu inutilement des après-midi entières, certains devraient revenir le lendemain « munis de leurs précieux tickets ». Et, quand un certain chiffre était atteint, les tickets n'étaient plus délivrés. Cette sorte de décision fut prise de plus en plus tôt. Le jeudi 26, Mlle de Sénislhac mandait à Montluçon:

> «... C'est inexprimable! Hier mercredi, *mon jour,* impossible entre mes visiteuses et la foule pour Don Bosco de vous écrire un mot. A 1 heure, heure à laquelle nous ouvrons les portes, 50 personnes stationnaient dans la rue et dans la cour. Après 100 numéros donnés, nous avons renvoyé les gens disant qu'il était impossible qu'il en passe davantage. Mais quelle peine pour le leur persuader »![48]

Elle ajoutait sur ses collaboratrices:

> « Charlotte et Clementa, chacune à leur poste, sont admirables de fermeté et de douceur. D. Bosco les appelle ses deux anges gardiens. Moi je ne fais que brouiller leurs affaires; aussi je me montre le moins possible. Je tâche néanmoins de ne pas manquer trop de bonnes occasions de connaître les personnages importants. Nous en devenons de fort *gros* en cette occasion ».[49]

Elle voulait probablement dire que, de recevoir chez elles des personnes huppées les grandissait dans la considération du monde... Mlle de Sénilshac

[45] Lettre d'O. de Sénislhac à L.-T. de Montaignac, Paris, 23 avril 1883; Archives de Montluçon.

[46] Journal Bethford, 23 avril 1883.

[47] Je me fie à Mlle Bethford, qui notait, à propos du P. Argand réclamant don Bosco à 17 h. 30: « Comment faire pour interrompre l'audience? Don Bosco est là depuis à peine une heure et plus de cent personnes l'attendent depuis près de midi ». Journal Bethford, 27 avril 1883.

[48] Lettre d'O. de Sénislhac à L.-T. de Montaignac, Paris, 26 avril 1883; Archives de Montluçon.

[49] Même lettre.

eût aimé décharger ses auxiliaires d'un fardeau qui les exténuait trop. Don Bosco, demanda-t-elle à l'abbé de Barruel, ne pourrait-il pas trouver quelques messieurs qui lui soient dévoués pour les aider à « faire la police »? Le secrétaire transmit devant elle la commission au saint prêtre. « Je voudrais vous rendre l'accent avec lequel il nous répondit, communiqua-t-elle aussitôt à sa supérieure de Montluçon. "Les hommes n'ont pas beaucoup de patience, et il faut s'armer d'une grande patience pour faire cet office. Mais, quand vous en aurez assez, Don Bosco ira ailleurs". Et nous de protester. La douceur, la patience est le trait saillant de ce saint homme. Elle est incroyable et communicative ».[50]

Il convient de rectifier ici une tradition, qui a commencé de se répandre dès cette lointaine époque et qui s'est incrustée dans l'histoire salésienne. Deux comtesses sont entrées en scène à la place ou, au moins, avec les deux oblates. Selon l'Ancien Magistrat, rue de la Ville l'Evêque, « le service d'introduction était fait par des dames du monde, qui se disputaient cet honneur ».[51] L'édition primitive de cette brochure [52] en disait même les noms: il s'agissait notamment des dames de Caulaincourt et d'Andigné. Après avoir été traduit en italien, ce récit primitif fut versé, vers 1890, dans un volume des *Documenti,*[53] d'où, quarante-cinq ans après, il passa, assorti d'une nuance imposée par le journal Bethford, communiqué entre temps, dans nos *Memorie biografiche.* Nous y lisons aujourd'hui:

> « Alle signorine però prestarono mano la contessa De Caulaincourt, la contessa D'Andigné, e altre illustri dame parigine ».[54]

Mlle de Sénislhac dénonça immédiatement la fausse information imprimée. Le 23 mai 1883, elle écrivait à Montluçon:

> « ... Nous vous adressons une petite brochure qui vous amusera en décrivant les salons de Melle de S.! Ce qu'il y a de bon c'est Clementa et Charlotte désignées sous les noms de Caulaincourt et d'Andigné! Ainsi écrit-on l'histoire plus d'une fois... »[55]

[50] Même lettre.

[51] Ancien Magistrat, p. 62.

[52] Rappelons ici que nous suivons l'édition « revue », qui date pourtant de l'année 1883.

[53] Voici les textes successifs. « Le service d'introduction était fait par des dames du monde qui se disputaient cet honneur. Parmi celles-ci, nous avons remarqué Mlle de Sénislhac, Mmes de Caulaincourt, Comtesse d'Andigné, et bien d'autres avec ». (Ancien Magistrat, deuxième édition, p. 51). Dans l'édition revue, la phrase: « Parmi celles-ci... d'autres avec », a été retranchée. « Il servizio per l'introduzione della gente è fatto da illustri dame che si disputano questo onore. Fra queste vi erano Madamigella di Sénislhac, Madama di Caulaincourt e la Contessa d'Andigné ». (*Documenti* XXV, 120).

[54] MB XVI, 108/29-31.

[55] Lettre d'O. de Sénislhac à L.-T. de Montaignac, Paris, 23 mai 1883; Archives de Montluçon. La « petite brochure » était certainement l'édition non revue de *Dom Bosco à Paris,* par un Ancien Magistrat.

Le journal Bethford empêchera les oblates de disparaître derrière leurs brillantes concurrentes; mais celles-ci leur sont restées induement associées.

Et l'abbé de Barruel? Pour notre consolation, Charlotte Bethford nous rassure: il se comportait en salésien actif et débrouillard. « Moi, écrit-elle, je présente toujours à Don Bosco, quand il arrive, un énorme paquet de lettres contenant des billets de banque. Souvent je ne donne à Don Bosco que les plis qu'on me recommande pour lui seul. Je donne les autres à Mr de Barruel qui s'installe dans notre salle commune, y dépouille le courrier, recueille les billets, répond aux demandes, propositions, etc., etc. ».[56] Le secrétaire oeuvrait donc à l'étage supérieur de l'immeuble, en principe réservé à la communauté.

L'atmosphère de la salle d'attente

La douceur et la patience « incroyables » de don Bosco étaient aussi « communicatives », au dire de Mlle de Sénislhac.[57] Sa parfaite sérénité d'homme toujours harcelé et toujours paisible en a surpris et modéré plus d'un. Elle calmait les impatients. Après les premiers jours, les gens ne s'agitaient plus et les « rumeurs » avaient cessé dans les salons d'attente de la rue de la Ville l'Evêque. D'après l'Ancien Magistrat, qui, à cet endroit, ne fut pas trop abusé par les apparences, « on attendait des heures et encore des heures. On récitait le chapelet, on disait des prières; le prêtre qui se laisse conduire et se donne à tout ce qui se trouve sur son passage, ne pouvait être bien exact. Dans cette longue attente cette foule elle-même devenait un spectacle édifiant. Elle était vraiment dans l'atmosphère du bon Dieu; elle restait patiente et condescendante; elle savait céder, et laissait passer au milieu d'elle les malades qu'on amenait en grand nombre ».[58]

Charlotte Bethford, la femme à l'oeil perçant, était, il est vrai, moins sensible à la piété de l'atmosphère des salles d'attente. Ses observations ont été plus réalistes. La curiosité, la superstition, la cupidité, la simplesse, voire la sottise, lui semblaient se mêler à fortes doses à la vraie dévotion dans un public de plus en plus hétéroclite.

> « On nous apporte grand nombre d'objets à faire bénir: chapelets, médailles, images, etc. Une dame auteur nous a fait présenter sa plume pour être bénite; d'autres nous ont apporté des plumes neuves pour servir à Don Bosco dans les signatures qu'il donne et leur servir de reliques; d'autres encore plus avisés, tandis que le saint est entouré par la foule, au moment de la bénédiction générale, lui prennent les cheveux ou coupent des morceaux de sa soutane. (...) Un libraire,[59] s'étant aperçu que l'on donnait pour tickets de simples papiers

[56] Journal Bethford, 25 avril 1883.
[57] Voir, plus haut, note 50, la lettre citée du 26 avril.
[58] Ancien Magistrat, p. 62.
[59] Très probablement, le libraire Adolphe Josse, 31, rue de Sèvres, à Paris, qui ajoutait,

> blancs, nous a envoyé et nous envoie tous les jours un paquet de ses cartes; d'un côté est son adresse et les oeuvres de Don Bosco dont il est dépositaire, de l'autre j'écris le jour d'audience et le n° d'ordre. Personne n'a idée de la presse des gens, à 1 h. après midi, pour se précipiter à qui le 1er vers la bienheureuse table d'inscription. Au milieu de tant de dames empressées pour voir Don Bosco et qui invoquent pour arriver à leurs fins toutes les protections, titres et recommandations possibles, il y en a une masse qui sont poussées par la curiosité la plus inconsciente. Au moment d'entrer, il leur arrive de nous faire des questions telles que celles-ci: "Qu'est-ce qu'on dit? ... Comment parle-t-on à Don Bosco? ... Lui parle-t-on à genoux? Etc., Etc." ».[60]

Sensible aux petitesses de l'humaine nature, Charlotte avait cependant, nous le savons, bon coeur. Elle prenait en pitié les gens, surtout de condition modeste, qui attendaient longtemps et en vain une simple bénédiction. Le jeudi 26, c'était le cas d'une petite sourde-muette, venue de la campagne des environs de Paris, avec deux femmes de sa parenté. Les pauvres femmes se lamentaient en voyant arriver l'heure du départ de leur train. « Nous ne sommes pas assez riches, disaient-elles, pour faire deux voyages, sacrifier deux journées... ». Les gardiennes de don Bosco les laissèrent bientôt passer.[61]

Les minutes de tension

Il arrivait à des malades, petits et grands, de créer des moments de tension dans l'atmosphère plutôt patiente et soumise des salles d'attente de la rue de la Ville l'Evêque. L'événement serait ensuite raconté chez soi par les témoins et, en certains cas, répercuté jusque dans la presse.

Le jeudi 26 fut un jour de « grande affluence » (Mlle Bethford). Le soir venant, don Bosco était attendu à l'extérieur par deux équipages: par celui de M. de Saint-Phalle, chez qui il devait dîner; et aussi par celui d'une malade qui demeurait près de la gare du Nord, donc du côté opposé de Paris. Il était huit heures lorsque l'audience prit fin. Le jeune de Saint-Phalle était impatient d'emmener don Bosco dans sa famille, réunie depuis 6 h. pour le recevoir. Il le fit savoir. Mais don Bosco ne parut pas s'en préoccuper, remarqua notre témoin habituel. Avec grand calme, il lui dit qu'il se rendrait chez lui « dans un moment », après avoir visité le malade.[62] Dieu sait à quelle heure insolite la famille de Saint-Phalle se mit à table ce soir-là! Et l'on conçoit que Mme de Combaud

à la fin du livre de Léon AUBINEAU, *Dom Bosco. Sa biographie, ses oeuvres et son séjour à Paris,* Paris, Adolphe Josse, éditeur, 1883: « On trouve dans notre librairie tous les ouvrages publiés par DOM BOSCO, ainsi que les images et les médailles de Notre-Dame Auxiliatrice. – Nous serons heureux de donner sur les oeuvres de DOM BOSCO tous les détails dont on pourra avoir besoin » (*op. cit.*, p. 95).

[60] Journal Bethford, 26 avril 1883.

[61] *Ibidem.*

[62] *Ibidem.*

ait pu assurer à dom Mocquereau, ce jour ou la veille, que don Bosco était « introuvable » avenue de Messine. « Il part à 7 h. du matin et ne rentre qu'à 11 h. ½ du soir, harassé de fatigue ».[63]

La scène était parfois en même temps édifiante et burlesque. Le 30 avril, jour de clôture des audiences de la rue de la Ville l'Evêque, les organisateurs avaient décidé des mesures jugées appropriées aux déceptions qu'ils allaient causer. Pour se débarrasser d'une masse d'importuns, Charlotte Bethford s'était munie de la liste des églises et chapelles dans lesquelles don Bosco devait célébrer la messe les jours suivants et conseillait aux gens de s'y rendre pour lui parler « soi disant » (c'est elle qui s'exprime) plus facilement. Quant à M. de Barruel, avant de remonter dans la salle communautaire des oblates qui lui servait de bureau, il lui donna l'ordre formel de ne laisser entrer personne chez don Bosco en dehors des numéros, à l'exception toutefois, dit-il de façon à être entendu de tous, « de Mme de Martimpré, qui entrera dès qu'elle se présentera ».

M. de Barruel n'avait été que trop bien compris. La perche qu'il tendait fut aussitôt saisie. A peine était-il parvenu en haut de la rampe de l'escalier qu'une femme du peuple cria: « Madame de Martimpré », poussant en avant une jeune femme pieds nus, vêtue de haillons et tenant dans ses bras un enfant souffreteux prêt à mourir. Le visage hâve de la mère, encadré d'un foulard d'indienne, son regard plein de désir et d'anxiété, rendaient intéressante au dernier point cette malheureuse créature. Sur l'interpellation de la vieille, la foule, respectueuse devant une telle incarnation de la misère, se sépara en deux haies pour la laisser passer. « J'ouvris la porte, raconta Mlle Bethford, qu'il suffit de recopier pour peindre un tableau coloré; mais je venais de la refermer, lorsque Mme de Martimpré, la vraie, se présenta. Je me fâchai alors contre la vieille qui m'avait trompée; mais elle me dit de ne point regretter un acte de charité. La pauvre femme qui est entrée, dit-elle, est venue ici en pèlerinage pieds nus, du fond de la Bastille, pour faire bénir son enfant au Saint ». Cependant, le grand appariteur, M. de Barruel, qui avait, lui aussi, compris et peu apprécié le subterfuge, redescendait l'escalier et, entrant chez don Bosco, donnait une verte admonestation à la fausse Mme de Martimpré. Peu importait à cette femme! « Elle avait ce que son coeur désirait », selon la jolie formule de l'oblate. Don Bosco avait béni l'enfant et promis qu'il vivrait. Elle sortit « ivre de joie ».[64]

Une autre scène d'enfant malade, presque aussi touchante, mais qui fut beaucoup moins remarquée, était survenue peu auparavant. Ce lundi 30 avril, don Bosco était arrivé très tard chez les oblates. Il ne pouvait plus apparaître sur le pavé sans provoquer un attroupement. Dans la rue même de la Ville

[63] Lettre d'A. Mocquereau à M. Cécile Brugère, probablement le 26 avril 1883; éd. MB XVI, 486.

[64] Journal Bethford, 30 avril 1883.

l'Evêque, nul service d'ordre masculin ou féminin n'interdisait de l'approcher aux gens suffisamment hardis et décidés. « Il était tellement entouré dans la rue (ce jour-là), écrivit textuellement Mlle Bethford, que, pour venir de chez Mr le Curé, c'est-à-dire du numéro 8 — là où, cent ans après, sont aujourd'hui établis les services généraux de l'archevêché — au numéro 27, il a mis une heure et demie ». Aussi était-il extrêmement fatigué. Il demanda quelque chose à boire à Mlle Jacquier, qui s'empressa de lui préparer un mélange d'eau tiède et de malaga. Or, tandis qu'il traversait la cour de l'immeuble, on lui présenta un petit enfant infirme couché dans une voiture. Il le regarda et dit: « Si Don Bosco était seul, il ferait marcher l'enfant; mais il y a trop de monde. L'enfant marchera le jour de l'Assomption. S'il est encore couché, il écrira à Don Bosco: Don Bosco, vous ne savez pas prier ». Ses parents furent enchantés. Ce trait, tout à fait dans le mode souriant de don Bosco, qui mêlait l'humour à la gentillesse et parlait de lui-même à la troisième personne, nous arrive dans la chronique de Mlle Bethford, qui le narra sur-le-champ d'après Mme de Lespérut, témoin de la scène.[65]

L'épisode de Bouillé (27-28 avril)

En cette fin d'avril, cette sorte d'événement qui retentit le plus dans l'opinion fut son intervention près du petit-fils de Bouillé, le vendredi 27.

Pour comprendre l'émotion suscitée par ce nom dans le salon de la rue de la Ville l'Evêque, il faut avoir à l'esprit l'épopée des soldats d'Athanase de Charette de la Contrie (1828-1911), c'est-à-dire des zouaves pontificaux, qui s'étaient mis au service du pape Pie IX et qui, pendant la récente guerre franco-allemande, avaient constitué la « légion des Volontaires de l'Ouest ». Cette légion s'était alors illustrée, les 2 et 4 décembre 1870, dans la dure bataille de Patay, petite ville du Loiret. C'était dans cette même bataille qu'avaient péri le comte Fernand de Bouillé (né en 1821) et son fils de vingt-six ans, Jacques de Bouillé.[66] Jacques de Bouillé, qui avait épousé en 1866 Mlle de Chasseval, lui avait laissé deux fils, sur lesquels elle veillait avec la sollicitude que l'on imagine...

Or, au cours de l'après-midi du 27 avril, Mme de Bouillé se présenta, rue de la Ville l'Evêque, munie d'une carte, par laquelle le curé de la Madeleine

[65] *Ibidem.*

[66] Je tire mes informations sur la famille de Bouillé de l'article « Bouillé du Charriol », dans le *Dictionnaire des familles françaises anciennes ou notables à la fin du XIXe siècle,* par C. d'E.-A., t. VI, Evreux, 1907, p. 91-92. En outre, on lit dans une histoire de la bataille de Patay contemporaine de l'événement: « Le général de Bouillé, chef de l'état-major du 17e corps, était mortellement atteint, ainsi que le colonel de Charette, chef des zouaves pontificaux, qu'on laissa pour mort sur le champ de bataille » (*Encyclopédie du XIXe siècle,* vol. 66, années 1869-1871, p. 367).

priait les *oblates* d'obtenir de don Bosco une visite à l'un d'eux, qui était en proie à une violente fièvre typhoïde et considéré comme perdu par les médecins soignants.[67] Mlle Bethford, qui gardait en mémoire l'épisode de Saint-Phalle, conseilla à la pauvre mère, dont les pleurs mouillaient la carte de présentation, de faire dépêcher vers cinq heures un équipage complet, avec un membre de la famille, « pour emporter le Saint homme » chez elle et jusqu'auprès de l'enfant mourant. Cet après-midi-là, les oblates devaient compter avec un Camille de Barruel survolté et même « terrible », pour employer le qualificatif de la chroniqueuse. Il s'opposait catégoriquement à tout passe-droit. Une duchesse Salviati arriva « bouleversée » pour demander don Bosco au chevet de sa fille de seize ans, qui agonisait. Il se contenta de promettre d'informer; et la femme s'en alla. C'est alors que Mlle Bethford lui transmit la supplique de Mme de Bouillé, qui, ne l'oublions pas, avait été adressée aux oblates. Il n'y prêta à peu près nulle attention. Cependant notre oblate guettait l'horloge et le bruit des voitures. A cinq heures et demie, l'équipage souhaité pénétra dans la cour de l'immeuble. Et un oncle du malade, accompagné par un père jésuite alors très connu à Paris, Gustave Argand,[68] se dirigea vers Mlle Bethford. Celle-ci avait l'intention de le mener jusqu'à don Bosco. Mais il lui fallait d'abord franchir le barrage de Barruel, qui bloquait le palier. Le garde du corps restait « inflexible comme une roche devant l'infortuné vieillard, qui s'arrachait les cheveux de désespoir et criait: "J'ai promis à la mère de l'enfant de lui ramener Don Bosco, je ne puis rentrer sans Don Bosco!" » (C. Bethford). Le bruit attira Mlle de Sénislhac. Très émue par le tumulte, elle fraya elle-même un passage dans le salon à M. de Bouillé. « Au nom du héros de Patay, personne n'osa faire valoir ses droits d'entrée près Don Bosco, on s'inclina avec respect, le vieillard entra. En quelques minutes, aidé du P. Argant, il avait triomphé de Don Bosco et l'emmenait au grand galop près du petit mourant ».[69] Du reste, la rue de la Bienfaisance, où il habitait, était proche: il suffisait d'aller jusqu'à la place Saint-Augustin et de la traverser. Ce soir-là, Mlle de Sénislhac écrivait à Montluçon:

« Paris, 27 avril 83. – Il est 9 h. moins 20. La journée a été encore plus

[67] L'histoire de l'ensemble de l'intervention de don Bosco ayant été racontée de plusieurs manières, au point d'être partagée en deux et de provoquer — selon nous — un doublet dans l'histoire salésienne, il convient de lire attentivement la narration Bethford, certainement la plus informée sur la première partie de l'événement. L'une des traditions, représentée par L. AUBINEAU, *Dom Bosco,* op. cit., p. 17; Ancien Magistrat, p. 63-64; G. B. LEMOYNE, *Vita del Venerabile Servo di Dio Giovanni Bosco,* t. II, nouv. éd., 1920, p. 551..., méconnaît le rôle des oblates.

[68] Gustave Argand, né à Brain (Ille-et-Vilaine) le 4 janvier 1828, entra au noviciat jésuite étant déjà prêtre, le 30 juillet 1853. Il enseigna un an la grammaire à Vaugirard, fut cinq ans père spirituel à l'Ecole Ste Geneviève, recteur de Vaugirard, de Poitiers, procureur pendant douze ans à l'externat S. Ignace à Paris, et mourut le 19 janvier 1892 (d'après un Supplément à Sommervogel).

[69] Journal Bethford, 27 avril 1883.

> bourrée que les autres. Des Mères en larmes sont venues enlever D.B. pour leurs enfants à l'agonie, entre autres la Duchesse Salviati, puis Madame de Bouillé, la femme du glorieux mort de Patay, pour un fils de 15 ans, qui se meurt de la fièvre typhoïde ».[70]

Le geste de don Bosco eut des conséquences, sur lesquelles les oblates n'avaient pas à nous informer, mais que d'autres ont rapportées. On les trouve résumées dans un article de l'hebdomadaire la *Semaine catholique de Paris et de France,* publié peu après:

> « Le Père Argan venait d'administrer le jeune de Bouillé, atteint de la fièvre typhoïde: il conduisit près de lui Don Bosco. – Priez, mon enfant, Notre Dame Auxiliatrice, et demain vous me servirez la messe à Notre-Dame-des-Victoires, lui dit le saint prêtre. – Et le lendemain, le fils de Bouillé servait la messe de Dom Bosco à Notre-Dame-des-Victoires. Cela se passait il y a huit jours à peine, et compte pour témoins, les camarades et les maîtres du malade guéri (...) ».[71]

L'histoire circula dans le monde salésien. Don Rua entendit ce récit: guérison d'un enfant, service de la messe par lui le lendemain, quand il arriva à Paris au début de mai pour assumer la correspondance de don Bosco. La variante de ses souvenirs sur l'âge (il croyait que l'enfant avait dix ou onze ans) importe assez peu.[72] Vers 1890, elle fut répétée au salésien Evasio Rabagliati, missionnaire en Colombie, par un témoin de l'événement, Maria Ortega, fille d'un médecin de Bogota, qui avait été présente à Paris en avril 1883.[73] Cette tradition particulière, où le nom de l'enfant n'apparaissait pas — allait engendrer un doublet dans l'histoire salésienne du séjour de don Bosco à Paris.[74]

[70] Lettre d'O. de Sénislhac à L.-T. de Montaignac, Paris, 27 avril 1883; Archives de Montluçon.

[71] Art. « Dom Bosco », *Semaine catholique de Paris et de la France,* Paris, 6 mai 1883, p. 174.

[72] Don Rua témoignait: « Questo fatto l'ho sentito raccontare subito appena avvenuto dal Servo di Dio e da altri che ne erano stati testimoni e di cui non ricordo il nome » (Au procès apostolique de don Bosco, ad 74; *Positio super virtutibus,* éd. Romae, 1923, p. 991).

[73] Ce témoin avait suivi la voiture de Bouillé jusqu'au domicile de l'enfant. Son récit, évidemment déformé par l'intermédiaire, mais très reconnaissable, en *Documenti* XLIV, 460-461, d'où il fut versé en MB XVI, 224/28 à 225/6.

[74] L'épisode non daté de l'enfant de choeur de don Bosco miraculeusement guéri le soir précédent est en effet celui du jeune de Bouillé, raconté pour lui-même et très exactement fixé au 27 avril. En d'autres termes, la version des MB XVI, 131/18 à 133/8, d'après Bethford et l'Ancien Magistrat, est un doublet de la version Ortega-Rabagliati des MB XVI, 224/28 à 225/26, bien que la première ne parle pas du service de la messe le lendemain de la visite de don Bosco et que la deuxième taise le nom de l'enfant. Rappelons-nous que l'article de la *Semaine catholique* du 5 mai parlait de service de la messe le lendemain à propos du jeune de Bouillé. Ajoutons ici que nous relatons un fait, sans nullement prendre position sur la réalité d'une guérison et, moins encore, sur son caractère « miraculeux ».

La clôture des audiences de la rue de la Ville l'Evêque

Le dimanche 29 avril, les oblates furent un peu tranquilles. Mlle de Sénislhac et Mlle Bethford purent se rendre en visite chez Mgr Perraud à l'Ile Saint-Louis.[75] A l'inverse, don Bosco connut une journée très chargée: le matin, messe à Saint-Thomas de Villeneuve, rue de Sèvres; puis, à l'initiative de l'abbé Sire, intervention au catéchisme de Saint-Sulpice; l'après-midi, sermon de charité à la Madeleine, dans une église que l'on dit avoir été remplie deux heures avant la cérémonie; visite d'une jeune malade, petite-fille de Mme du Plessis;[76] enfin, dîner à l'Institut catholique, rue d'Assas, en compagnie de quelques professeurs.[77] Contrairement à une affirmation des *Memorie*: « A mezzodì tenne l'invito della contessa Grochelska in via Prony », affirmation fondée sur une mauvaise interprétation d'une lettre d'invitation,[78] il faut éviter d'ajouter à cette journée trop bourrée un déjeuner, vers midi, chez une comtesse (et sa soeur), rue de Prony, dans le dix-septième arrondissement. Si ce repas eut vraiment lieu — chose possible, mais non certaine, puisque la seule trace est celle de l'invitation — ce fut le lundi 30, jour prévu par de Barruel.[79]

A partir du 1er mai, les oblates organisaient dans leur maison une retraite prêchée par le père jésuite François-Xavier Gautrelet (1807-1886), qui fut très mêlé à l'histoire primitive de leur Institut. Il ne leur était plus possible de recevoir don Bosco et ses admirateurs. La presse augmenta donc dès le samedi 28 et, plus encore, le lundi 30 avril. Ecclésiastiques de renom et dames de l'aristocratie se bousculèrent (terme exact, on le vérifiera) aux audiences terminales.

Le samedi, « la foule de Don Bosco a été terrible », écrivit Charlotte Bethford dans sa chronique du jour. Et, le lendemain, sa directrice raconta quelques-uns de ses déboires à sa supérieure de Montluçon:

> « ... La marquise de Nicolay, Comtesse de Pierre, Mr et Mme de la Celle (soeur de notre ami), Mme Vatin, auxquels nous avions donné des numéros de faveur, n'ont pas pu passer, malgré cela, à cause de tous les numéros de la veille qui restaient. Quelques hommes importants, comme Mgr du Fougerais,

[75] Lettre d'O. de Sénislhac à L.-T. de Montaignac, Paris, 29 avril 1883; Archives de Montluçon.

[76] Elle guérira et deviendra Mme Charles du Réau de la Gaignonnière. Une médaille de Marie Auxiliatrice, offerte par don Bosco en la circonstance, portera gravée la date du 29 avril 1883. L'épisode a été relaté d'après une lettre de Mme du Plessis, 18 mars 1902. Voir MB XVI, 242, texte et note.

[77] Récit circonstancié dans une interview, par le P. Auffray, de l'un des convives, le futur cardinal Pietro Gasparri, éditée dans le *Bulletin salésien,* août-septembre 1932, p. 226-227. C'est de là qu'il fut ensuite versé en MB XVI, 241/4 à 242/5.

[78] Voir MB XVI, 189/23-24. La lettre d'invitation de Vanda Grocholska à C. de Barruel, Paris, 24 avril 1883; ASC, 126.21; son édition partielle en traduction italienne en MB XVI, 189/25-30.

[79] Explications dans les *Cahiers salésiens,* 8-9, 1983, p. 15-16.

> directeur de la Sainte-Enfance, le marquis de Gouvello, Mrs de Damas, Kolb-Bernard, l'abbé Sire et quelques familles qui avaient reçu des cartes de Don Bosco pour des rendez-vous particuliers ont augmenté l'embarras. Bref, nous avons supporté un tel assaut que nous sommes un peu sur le flanc... ».[80]

Charlotte Bethford a noté que la première audience du jour avait été accordée à Mgr du Fougerais. Mgr du Fougerais recevrait don Bosco, le 1er mai, chez les lazaristes de la rue de Sèvres. On peut supposer que l'entretien porta sur cette réception, qui allait faire grand bruit dans le Paris charitable. Certains des visiteurs de la rue de la Ville l'Evêque se croyaient en pays conquis. Le samedi 28, raconta Mlle Bethford avec la netteté de trait et la franchise d'expression qui lui étaient naturelles, « tandis que j'avais toutes les peines du monde à garder mon poste et à empêcher les envahissements, vers 4 h., une dame vêtue de noir m'a demandé M. de Barruel. Il était en haut, occupé à son courrier et j'avais ordre de ne pas le déranger. Je répondis négativement. "Je sais qu'il est ici, reprit avec aplomb l'inconnue, il est au 2ème étage, et je monterai". Le ton impertinent avec lequel elle appuya sur ces derniers mots me donna la hardiesse de lui répondre: "Vous ne monterez pas, vous respecterez la maison et les ordres que l'on vous y donne". Elle s'élançait vers l'escalier et j'allais l'arrêter par le bras, lorsque Melle de Sénislhac, attirée par le bruit, arriva et lui signifia qu'étant chez elle, elle lui interdisait d'entrer dans ses appartements. "Vous êtes Melle de Sénislhac?, demanda l'impertinente. — Oui, madame". Aussitôt, elle se radoucit et entra en confidences, dit ce qu'elle voulait communiquer à Mr de Barruel: une invitation à dîner pour lui, pour D. Bosco et le P. Forbes, le lendemain chez elle. C'était Mme d'Ars(a)c ».[81]

Le lundi 30, il fallut évacuer d'autorité un groupe de dames qui s'étaient introduites dans l'antichambre avant l'arrivée de don Bosco. L'une d'entre elles se jeta à genoux, les mains jointes, entre l'abbé de Barruel et Mlle Bethford, et supplia tant qu'on la laissa.[82] D'autres attendaient un tour improbable là où elles trouvaient un peu d'espace. Les oblates avaient loué quarante chaises supplémentaires. N'importe: faute de sièges disponibles, ces dames s'asseyaient sur le palier ou sur les marches de l'escalier. « J'ai vu ainsi assises à terres les premières dames de France, écrivit ce jour-là Mlle Bethford: de Rohan, de Rozenbau, de Freycinet, etc. ».[83]

L'audience du 30 fut courte, mais « exterminante », remarqua-t-elle encore.

[80] Lettre d'O. de Sénislhac à L.-T. de Montaignac, Paris, 29 avril 1883; Archives de Montluçon.

[81] Journal Bethford, 28 avril 1883. Il faut certainement lire: d'Arsac. Il s'agissait peut-être de la femme d'un professeur parisien, examinateur à Sainte-Geneviève et catholique militant: Jean-Baptiste Jourda d'Arsac, plus connu sous le nom de Joanni d'Arsac (1836-1891). Voir sur lui une brève notice d'H. Allorge, dans le *Dictionnaire de biographie française,* III, col. 1110.

[82] Journal Bethford, 30 avril 1883.

[83] *Ibidem.*

Il fallut « morigéner avec toute sorte de politesse ce public d'élite ». Et l'après-midi faillit se mal terminer. Don Bosco devait assurer à 18 h. 30 la « lecture spirituelle », c'est-à-dire une allocution vespérale, au séminaire Saint-Sulpice.[84] Bien entendu, il la commença avec un retard scandaleux, pour parler comme le P. Auffray en 1931. Mais il quitta quand même la maison de la rue de la Ville l'Evêque, alors que de nombreux visiteurs espéraient encore être reçus par lui. Une bousculade était inévitable.

> « Vers le soir, raconta Mlle Bethford, Mme de Curzon, venue pour la retraite, se glissa sur une chaise, près de la porte, pour voir Don Bosco quand il sortirait. A ce moment, on se précipita impitoyablement sur le palier. J'étendis les bras pour protéger Don Bosco et Mme de Curzon, mais je ne pus résister au flot. Je poussai un cri désespéré appelant le secrétaire à mon secours. Il vint et me prêta main forte contre ces dames, dont l'une se laissa rouler à terre plutôt que de céder. Le pauvre Don Bosco ne pouvait marcher, mais Mme de Curzon reçut une bonne bénédiction, tandis que la dame renversée se relevait. Elle eut de bonnes paroles du saint ».[85]

Notre chroniqueuse était décidée à ne perdre aucun bénéfice de son service. Elle avait ses intentions dans sa poche et les soumit alors à don Bosco. Il la regarda assez longuement et se contenta de lui dire: « Vous visiterez ma table, afin que, si j'ai oublié quelque chose d'utile, vous puissiez me le rendre ».[86] Dans la cour, une marquise de R. (vraisemblablement Mme de Rozenbau, nommée plus haut dans la chronique du jour), qui y avait garé sa voiture, lui offrit de l'utiliser. Elle ouvrit elle-même la portière de l'équipage pour l'y faire monter et le mener où il désirait aller. Il lui dit: « Je vous remercie et je vous souhaite cent carosses pour aller en Paradis ».[87]

[84] Je prends ici, sur la chronologie du séjour à Paris, une position différente de celle aujourd'hui reçue des PP. Auffray et Ceria, qui ont fixé la visite de don Bosco au séminaire Saint-Sulpice au lundi 23 avril. Voir MB XVI, 171/31: « Don Bosco vi si recò la sera del 23 aprile »; et A. AUFFRAY, *Un saint..., op. cit...,* p. 258. Du reste, le P. Auffray avait d'abord opté pour une troisième date, le samedi 28 avril, dans un article du *Bulletin salésien* (juin 1931, p. 167) consacré aux relations de don Bosco avec Saint-Sulpice. Il reprenait là une tradition contemporaine de l'événement, qui est représentée pour nous par l'Ancien Magistrat (p. 79). Une lettre de M. Victor Bieil (1835-1898), directeur *du* séminaire S. Sulpice, à don Bosco, Paris, 1er mai 1883 (original en ACS, 126.21; éd. *Documenti* XLII, 596), est pour moi déterminante. Elle remerciait don Bosco pour sa visite du *lundi.* Ce lundi ne pouvait être que le 30 avril, jour où Charlotte Bethford écrivit que l'audience fut « courte ». M. Bieil était distrait, selon ses confrères; mais pas au point de tarder huit jours à remercier don Bosco de sa visite ni à confondre, pour une lecture spirituelle, un lundi (jour inhabituel) avec un samedi (jour plus habituel pour une lecture hors le sujet suivi). M. Irénée Noye, consulté, ne me donne pas tort...

[85] Journal Bethford, 30 avril 1883.

[86] Parmi les enveloppes au rebut, Mlle Bethford trouva en effet trente francs, qui furent ensuite remis à don Bosco.

[87] Journal Bethford, 30 avril 1883.

Et l'horaire du séminaire Saint-Sulpice fut, ce soir-là, très exceptionnellement bouleversé, à l'étonnement consterné ou amusé des directeurs et des séminaristes. L'un de ceux-ci composa le quatrain:

> « D. Bosco, nous dit-on, a fait de grands miracles, Ressuscité des morts, et rendu des oracles. – Mais le plus grand miracle est celui d'aujourd'hui: Ta règle, ô St-Sulpice, a fléchi devant lui ».[88]

Les bénédictions de don Bosco sur les oblates de Paris

Le 1er mai, l'immeuble de la rue de la Ville l'Evêque retrouva son calme. « ... lundi, après un combat plus dur et plus long que les autres, à 8 heures du soir, nous avons repris possession de notre demeure et de nous-mêmes », annonça Mlle de Sénislhac à sa supérieure.[89] L'un des locataires, le docteur Guillon, qui s'était plaint violemment, le vendredi précédent, de l'encombrement insupportable de la rue et de la cour, qui avait protesté par lettre à la propriétaire, Mme de Lavau, et était allé jusqu'à menacer le concierge de le faire chasser s'il ne parvenait pas à libérer les espaces communs,[90] ce docteur atrabilaire pouvait à nouveau recevoir commodément ses pratiques. Les oblates respirèrent. Elles étaient exténuées. Charlotte Bethford avait commencé son journal du 30 avril:

> « Lundi 30 avril. – Malgré tout le bonheur que nous avons d'être au service de Don Bosco, nous sommes si fatiguées que nous n'en pouvons plus. Nous avons pris un très fort mal de gorge à répéter toujours la même chose à des gens qui n'entendent rien parce qu'ils sont enragés d'attendre ».[91]

Et, deux jours après, Mlle de Sénislhac manda à Montluçon:

> « ... Ma pauvre Clementa est sur le flanc. J'espère que ce ne sera pourtant rien. Charlotte est très fatiguée, mais debout ».[92]

Toutefois, les trois membres de la communauté s'apercevaient que, tout compte fait, elles n'avaient guère eu le temps de se confier, comme elles l'auraient désiré, au saint visiteur de leur maison. Mlle de Sénislhac annonça alors à Mme de Combaud que, malgré la retraite, si elle pouvait lui garantir une partie de soirée tranquille avec don Bosco, elle se rendrait chez elle. C'était,

[88] L'auteur était M. Thiroux, ancien avocat au barreau de Paris. Voir l'article du P. Auffray, « Le Bienheureux Don Bosco au Séminaire St-Sulpice », *Bulletin salésien*, juin 1931, p. 168; et aussi son livre, *Un saint...*, p. 161-166: *Un scandale à Saint-Sulpice.*

[89] Lettre d'O. de Sénislhac à L.-T. de Montaignac, Paris, 2 mai 1883; Archives de Montluçon.

[90] Informations du Journal Bethford, 29 avril 1883.

[91] Journal Bethford, 30 avril 1883.

[92] Lettre citée d'O. de Sénislhac à L.-T. de Montaignac, Paris, 2 mai 1883.

reconnaissait-elle, « le seul moyen de l'entretenir sans cohue et sans compter les mots ».[93] Les oblates ne revirent don Bosco qu'après son voyage à Lille (5-16 mai). Il n'est donc pas vrai qu'elles aient, début mai, aidé don Rua et l'abbé Sire, avenue de Messine, pour le dépouillement du courrier de don Bosco, comme don Ceria l'a incidemment affirmé dans les *Memorie biografiche*.[94] Les aides de don Rua n'étaient que *signorine* (demoiselles).

Don Bosco revint une dernière fois au 27, rue de la Ville l'Evêque, dans l'après-midi du 21 mai. Une lettre, passée jusque-là inaperçue des biographes salésiens, nous apprend qu'il avait déjeuné ce jour-là dans une famille bourgeoise de la rue Roquépine, qui est en effet proche de la rue de la Ville l'Evêque.[95] Des personnages « importants », pour reprendre le vocabulaire de Mlle de Sénislhac, purent s'entretenir avec lui: Mme Olgier de Boulogne, MM. Balsan, de Rivière, de Puitré, d 'Hulst, de Fitz-James.[96] Il est vrai que toutes les personnes plus ou moins titrées, présentes cette après-midi-là dans le salon des oblates, ne parvinrent pas à le voir. Le lendemain mardi, une dame de Bousquet écrira sa déception au secrétaire de Barruel...[97] Enfin, avant le départ de don Bosco vers Dijon et l'Italie, les trois oblates allèrent le saluer avenue de Messine. C'était le 24 mai, à 20 h., donc au terme de la journée très éprouvante de Versailles. Par extraordinaire, le journal de Charlotte Bethford n'a qu'enregistré le fait, sans fournir un seul détail. La sainte aventure, engagée par la directrice le 16 avril, était tout à fait terminée.

A Montluçon, la pieuse fondatrice des oblates attendait du passage du « saint » d'abondantes bénédictions sur l'oeuvre de Paris. « Je compte sur des grâces précieuses obtenues par votre dévouement à Don Bosco », écrivait-elle à Mlle de Sénislhac.[98] Il est toujours aléatoire de déterminer les effets des causes dans l'histoire des gens. Sur les effets des bénédictions de don Bosco, on ne persuadera jamais que les gens convaincus d'avance. En tout cas, les trois personnes ici concernées allaient poursuivre une carrière exemplaire. En 1885, Octavie de Sénislhac fut élue à l'unanimité supérieure générale de l'Institut.[99]

[93] Même lettre.

[94] « Anche l'istitutrice delle figlie della di Combaud e parecchie signorine Oblate, nei limiti del possibile, alleggerivano loro la fatica. Il portinaio sei volte al giorno saliva con una guantiera colma » (MB XVI, 115/8-11). Le mot *Oblate,* qui a été ajouté à la source très identifiable de cette information — sous les yeux de don Ceria en *Documenti* XLIV, 456 —, doit être supprimé de la phrase.

[95] Lettre de M. et Mme Broet (11, rue Roquépine) à G. Bosco, Paris, 22 mai 1883; éd. *Documenti* XLII, 624. Cette lettre nous apprend que Mme Broet était liée avec Mme de Rozenbau, avec la comtesse de Rohan-Chabot...

[96] D'après le Journal Bethford, 21 mai 1883. Mgr Maurice d'Hulst (1841-1896) était recteur de l'Institut catholique de Paris depuis janvier 1881.

[97] Lettre de Mme de Bousquet à C. de Barruel, s. d. (mardi), en *Documenti* XLII, 640; reprise partielle et en traduction italienne, sous le nom de Bouquet, en MB XVI, 146/13-32.

[98] Lettre de L.-T. de Montaignac à O. de Sénislhac, Montluçon, 28 avril 1883; Archives de Montluçon.

[99] T. de La Bruyere, *Vie de N. V. M. O.T. de Sénislhac,* op. cit., p. 111.

Elle remplit ensuite son mandat à l'admiration de ses soeurs jusqu'à sa mort prématurée en 1900. Peu après le passage de don Bosco, Clementa Jacquier fut envoyée à la fondation de Lyon, qu'elle dirigera pendant dix ans, jusqu'en 1900. Elle ne prit sa retraite qu'alors, c'est-à-dire à quatre-vingt cinq ans, si je ne me trompe, et termina sa vie, sereine et souriante jusqu'au bout, à l'âge de quatre-vingt-quatorze ans (1909).[100] Comme on pouvait s'y attendre, Charlotte Bethford reçut, en 1885, la direction de l'oeuvre de Paris, à la suite de Mlle de Sénislhac devenue supérieure générale. Elle multiplia les initiatives d'apostolat dans les faubourgs, parmi les chiffonniers (Notre-Dame des Quatre Vents) et en raconta les péripéties dans son journal. Il aurait pu fournir au père Pierre Lhande des articles entiers pour sa très intéressante collection: *Le Christ dans la banlieue* (1927-1931).[101]

[100] D'après la notice reçue du secrétariat des Oblates du Coeur de Jésus.

[101] Episodes des jumeaux nouveau-nés roulés dans du papier journal et déposés dans un tiroir (*M. Marie-Charlotte Bethford, 1850-1929,* op. cit., p. 35), de Lolotte Grenouille (*ibid.*, p. 41), d'Encore un carreau d'cassé (*ibid.*, p. 42), etc. L'ouvrage en trois tomes du jésuite P. Lhande (Paris, Plon, 1927-1931) était, à l'origine, le groupement de trois séries d'enquêtes parues dans les *Etudes* (1925-1927) sous le titre *l'Eglise dans la banlieue*, sous-entendez: de Paris. Il eut un très grand succès dans le monde catholique.

STUDIO E RIFLESSIONE PEDAGOGICA NELLA CONGREGAZIONE SALESIANA (1874-1941)

note per la storia *

José Manuel Prellezo

Sono state citate in contesti diversi le vigorose parole con cui don Pietro Ricaldone, Rettor Maggiore e Gran Cancelliere del Pontificio Ateneo Salesiano (PAS), giustificava, nel 1941, la creazione di un Istituto Superiore di Pedagogia (ISP): « E' una necessità per noi, l'erezione di questa nuova Facoltà; è una necessità per la Società Salesiana, società religiosa di educatori ».[1] Don Ricaldone, secondo il cronista del nuovo Centro di studi superiori, volle precisare meglio il suo pensiero: « Fin'adesso i nostri studi pedagogici si sono fatti come si è potuto; continuandosi la tradizione di Don Bosco i nostri ricevevano praticamente la loro formazione. E' tempo di sistemare, di organizzar meglio questi studi ».[2]

L'organizzazione, la sistemazione e lo sviluppo posteriore degli studi nell'ambito dell'ISP, oggi Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana, sono abbastanza noti.[3] Il periodo precedente costituisce invece un capitolo in gran parte da esplorare. Le affermazioni di don Pietro Ricaldone offrono ancora elementi per definire piste di ricerca non irrilevanti. Infatti, non si presenta privo di interesse l'impegno di precisare le modalità con cui « si è potuto » fare gli studi pedagogici nelle tappe iniziali della Congregazione Salesiana, individuando i fattori che sono intervenuti nel favorire determinate situazioni.

* E' il testo ampliato, e in parte rielaborato, della relazione tenuta nel Seminario « Prassi educativo-pastorale salesiana e scienze dell'educazione » (Roma, 21-26 settembre 1987).

[1] Archivio Segreteria Generale UPS *Cronaca dell'anno secondo 1941-1942* (sabato 11 ottobre 1941).

[2] Archivio Facoltà di Scienze dell'Educazione *Cronaca dell'Ist. Sup. di Pedagogia dal 1940 al 1946.*

[3] Cf SPECTATOR, *Insegnamento universitario delle scienze pedagogiche,* in « Orientamenti pedagogici » 1 (1954) 90-95; P. BRAIDO, *Una scuola universitaria di pedagogia,* in « Orientamenti pedagogici » 3 (1956) 647; E. VALENTINI, *L'Istituto Superiore di Pedagogia approvato dalla S. Sede,* in « Salesianum » 18 (1956) 459-476; C. NANNI, *L'organizzazione degli studi di scienze dell'educazione.* Riflessioni epistemologiche, in « Orientamenti pedagogici » 25 (1978) 50-65; J.M. PRELLEZO, *Una istituzione universitaria salesiana al servizio dell'educazione,* in « Docete » 40 (1984) 77-81; MALIZIA G.-E. ALBERICH (edd.), *A servizio dell'educazione.* La Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana. Roma, LAS 1984.

Ugualmente, non si presenta senza significato, anche per l'oggi, lo sforzo di conoscere la maniera con cui i Salesiani, membri di una « società religiosa di educatori », ricevevano praticamente la formazione pedagogico-didattica, continuando « la tradizione di don Bosco ».

La documentazione e le notizie raccolte in queste pagine vogliono offrire un modesto contributo alla conoscenza del capitolo accennato. Prima di aprire il discorso sullo studio della pedagogia nella Congregazione Salesiana, si è ritenuto però utile ricordare il pensiero del Fondatore sull'argomento; e prima ancora, fare qualche rapido cenno ai suoi contatti con gli educatori e pedagogisti contemporanei, tenendo ovviamente presenti gli studi più recenti e attendibili al riguardo. Nell'ultima parte del lavoro, sono messi in risalto i primi contributi dei Salesiani nell'ambito della riflessione pedagogica. In generale, si è cercato di individuare alcuni momenti, aspetti, problemi e nomi significativi.

1. Don Bosco e lo studio della pedagogia

Nelle *Memorie dell'Oratorio,* don Bosco registra con cura autori e titoli di libri letti negli anni di studio a Chieri: classici latini, opere di Calmet, Flavio, Marchetti, Frayssinous, Balmes, Fleury, Cavalca, Passavanti, Segneri, Henrion...[4] Tra essi non vengono però ricordati nomi di pedagogisti o educatori, né scritti su temi prettamente educativo-didattici;[5] anche se, più di una volta, don Bosco parla del suo desiderio di dedicarsi all'educazione dei giovani e del suo precoce interesse per l'insegnamento del catechismo. Questo « silenzio » può trovare un elemento di spiegazione nel fatto che l'autore delle *Memorie* sta parlando degli « studi ecclesiastici »; ma tale silenzio forse si può anche capire nel clima culturale a lui contemporaneo: l'ambiente pedagogico piemontese nei primi decenni del secolo XIX era poco stimolante e, nell'insieme, povero.

1.1 Don Bosco e il movimento pedagogico del suo tempo

La situazione cambiò invece notevolmente nel periodo in cui il Fondatore dei Salesiani iniziava il suo lavoro assistenziale e educativo (attorno agli anni '40). Si è potuto scrivere che dal « 1844 in nessuna regione d'Italia, quanto in Piemonte, il problema educativo è affrontato con tanta consapevole risolutezza,

[4] G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales.* Dal 1815 al 1855, a cura di E. Ceria. Torino, SEI 1946, 109-112.

[5] Don E. Ceria pensa che Don Bosco abbia potuto leggere *Protestantesimo e cattolicesimo* (Bosco, *Memorie,* 110, nota). « Ma l'edizione originale di quest'opera uscì nel 1842-44, quando DB era già sacerdote » (P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica.* Vol. I: vita e opere. Roma, LAS 1979, 67).

non solo quale problema pedagogico, ma altresì quale problema politico ».[6] Intervennero alcuni fattori decisivi: nel 1844, Ferrante Aporti fu chiamato a Torino per tenere un corso di lezioni di metodica, che ebbero un grande impatto. Nel 1845 apparve il primo numero della vivace e informata rivista « L'Educatore Primario ». Un commento pubblicato nel numero 12 riflette bene il carattere della pubblicazione: « Quindi la educazione perché sia compiuta dovrà primieramente proporsi di fare buoni cristiani, e insieme industriosi, intelligenti, laboriosi cittadini utili alla società e alla famiglia: epperciò oltre la scuola di religione noi proponiamo al popolo scuole d'agronomia, d'industria, d'aritmetica, di geometria, di storia naturale, di fisica, di legislazione, di canto ecc., ma in modo però che l'elemento religioso compenetri, diriga, signoreggi tutta questa *enciclopedia popolare* ».[7] Alla rivista collaborarono numerosi esperti italiani di ispirazione cristiana: Rayneri, Rosmini, Tommaseo, Troya, Aporti...

Don Bosco, giovane sacerdote, cita nel manuale di *Storia sacra ad uso delle scuole* (1847) testi de « L'Educatore Primario »: fa sua l'istanza del direttore, Fecia, che consiglia di « popolarizzare » la Sacra Scrittura, per metterla alla portata dei lettori; e avverte che ha introdotto nel suo libro varie illustrazioni, d'accordo con gli orientamenti di « saggi maestri » secondo i quali la storia sacra deve essere insegnata con l'aiuto di mappe e quadri che rappresentino i fatti più importanti. Si tratta del noto metodo intuitivo pestalozziano divulgato in Italia da Aporti con il nome di metodo « dimostrativo ».[8]

Lesse, Giovanni Bosco, gli scritti di Ferrante Aporti? Sappiamo che la sintesi delle lezioni aportiane di metodica fu pubblicata ne « L'Educatore Primario ». L'esame dei contenuti mette in risalto certe affinità con temi che costituiscono punti caratterizzanti del « sistema preventivo ». Per esempio, l'importanza di accattivarsi l'affetto del bambino; la necessità di impartire l'insegnamento in maniera semplice e chiara; la preoccupazione per gli allievi ritardati... Anche Aporti invita a fare uso della « amorevolezza » secondo l'esempio di Cristo, dice che il maestro deve rivestirsi di « sentimenti profondamente paterni », e che l'abilità di questo non sta tanto nel saper castigare gli errori « quanto nel saperli prevenire ».[9]

Prima di parlare di eventuali influssi particolari, è utile conoscere il parere dello stesso don Bosco sul pensiero pedagogico e, in generale, sull'opera di questo pedagogista. Negli atti del processo ordinario, troviamo questa attendibile testimonianza di uno dei primi e più validi collaboratori, don Francesco

[6] A. GAMBARO, *Movimento pedagogico piemontese nella prima metà del secolo XIX,* in « Salesianum » 12 (1950) 2, 221.

[7] V. TROYA, *Quale sia il genere d'istruzione utile e necessario specialmente nei villaggi,* in « L'Educatore Primario » 1 (1845) 12, 192.

[8] Cf G. BOSCO, *Scritti pedagogici e spirituali* a cura di J. Borrego, P. Braido, A. Ferreira da Silva, F. Motto, J.M. Prellezo. Roma, LAS 1987, 31-34.

[9] F. APORTI, *Scritti pedagogici editi e inediti* a cura di A. Gambaro. Torino, Edizioni Chiantore 1945, II, 44.

Cerruti. Don Bosco gli avrebbe detto un giorno: « Vuoi sapere chi e che cosa fosse davvero Aporti? Col consenso, anzi per incarico di Monsignor Fransoni io sono stato a sentirlo all'Università, quando faceva le sue lezioni di metodica. Una volta ad esempio, sentii da lui dire: "Il Verbo di Dio è una Verità eterna", così che si poteva poco comprendere che parlasse di Gesù Cristo, Dio e uomo. Un'altra volta esclamò: — "Ma perché parlare ai bambini dell'inferno? Sono cose che fanno paura, non vanno bene nell'educazione". Mi recai ad informare Monsignore Fransoni, il quale mi disse: — "Ora basta, non andate più a sentirlo", e da quel momento non vi andai più. Ma tu ricordati bene, che una delle più grandi magagne della pedagogia moderna è quella di non volere, che nell'educazione, si parli delle massime eterne e soprattutto della morte e dell'inferno ».[10] « D. Bosco — racconta ancora Cerruti — disse a me un giorno: — "Ricordati bene: guardati da Rosmini in filosofia e da Aporti in pedagogia". Altra volta poi mi disse: — "Quando si tratta di Rosmini, parla bene della persona, ma fuggine le idee e le dottrine" ».[11]

Il Fondatore della Congregazione Salesiana condivise le « riserve » se non i « sospetti » diffusi in certi ambienti ecclesiastici nei confronti delle idee « liberali » di questi due autori, che oggi ci appaiono sotto una luce molto diversa. Ma tali riserve non impedirono la stima e i contatti personali. Anzi, in qualche documento firmato da don Bosco si adduce l'autorità del pensiero dell'educatore cremonese. Per esempio, nella 2ª edizione della *Storia sacra* (1853) lo cita esplicitamente. E nel 1863, in lettera al Provveditore agli Studi di Torino, rispondendo alle critiche fatte alla sua *Storia d'Italia,* in particolare di non avere raccontato alcune « azioni biasimevoli » del Duca di Parma e di altri personaggi, scrive l'estensore: « Ho ciò fatto per secondare il principio stabilito dai celebri educatori Girard ed Aporti, i quali raccomandano di tacere nei libri destinati ai fanciulli tutto quello che può cagionare sinistra impressione nelle tenere e mobili menti dei Giovanetti ».[12]

Durante il periodo burrascoso del decreto di chiusura delle scuole di Valdocco (1879), il fondatore delle medesime ebbe occasione di leggere un opuscolo sulla libertà d'insegnamento del pedagogista G. Allievo (*La legge Casati e l'insegnamento privato secondario*), pubblicato dalla Tipografia Salesiana di Torino. Nel ricorso al Re Umberto I, firmato da don Bosco, sono utilizzati gli argomenti del professore di pedagogia dell'Università di Torino, e si fa ripetutamente riferimento esplicito alla fonte usata. Inoltre vi si trovano riprodotte espressioni prese dalle lettere di Allievo al salesiano don Celestino Durando.[13]

Alcuni anni prima (1877), le pagine del « Bibliofilo Cattolico o Bollettino

[10] ASC 161.17 *Deposizioni al processo Cerruti,* fol. 106-107.
[11] ASC 161.17 *Deposizioni,* fol. 48.
[12] *Epistolario di San Giovanni Bosco* a cura di E. Ceria. Torino, SEI 1955, 1, 273-274.
[13] ASC 272 *Durando Corrispondenza.* Cf MB 14, 744-754; G. ALLIEVO, *La legge Casati e l'insegnamento privato secondario.* Torino, Tipografia Salesiana 1879.

Salesiano Mensuale » pubblicavano questa dichiarazione: « Si ritenga però che il Regolamento di questi Oratori non è altro che una raccolta di osservazioni, precetti e massime che parecchi anni di studio e di esperienza (1841-1855) hanno suggerito. Si fecero viaggi, si visitarono collegi, istituti penitenziari, ricoveri di carità, di mendicità, si studiarono le loro istituzioni, si tennero conferenze coi più accreditati educatori. Tutto si raccolse e si fece tesoro di quanto pareva giovare allo scopo. Messa ogni cosa in ordine, ne risultò il breve Regolamento che da 25 anni si usa negli Oratori festivi, nelle scuole dominicali, serali ed anche feriali fino a tanto che gli Oratori rimasero localizzati in diversi quartieri di Torino ».[14]

Sono documentabli i rapporti dell'educatore piemontese con gli « Oratori » torinesi di don Cocchi, con quelli milanesi e lombardi e con altre esperienze educative contemporanee come, per esempio, l'opera di Ludovico Pavoni.[15] Gli studiosi più attenti del pensiero di don Bosco hanno dedicato ampio spazio a chiarire « contatti », « analogie » e « dipendenze » nei confronti con autori anteriori o coevi; anche se non sempre hanno potuto giungere a conclusioni completamente sicure e definitive. In una recente pubblicazione, Pietro Braido, dopo aver analizzato il contesto storico-letterario del più importante scritto pedagogico donboschiano, scrive: « Non è apparsa identificabile con certezza una qualche fonte immediata delle pagine sul sistema preventivo ».[16] « Tuttavia — aggiunge Braido — nell'itinerario operativo di don Bosco sono reperibili incontri con altre esperienze, tali da non escludere anche il contatto con precise fonti letterarie, che potrebbero aver favorito la ricezione di concetti comuni al sistema quali l'antitesi prevenzione-repressione, il trinomio ragione-religione-amorevolezza, l'assistenza-presenza, la paternità, la famigliarità, la sobrietà dei castighi, ecc. ».

Questo noto studioso salesiano, dopo accurate ricerche, ha potuto infatti rilevare « ipotizzabili fonti » e segnalare autori e scritti vicini alle « reali possibilità di lettura da parte di don Bosco »: *Le dodici virtù di un buon maestro* di Fr. Agathon,[17] *Virtù e doveri di un buon maestro* di Fr. Théoger,[18] *L'educa-*

[14] *Storia dei Cooperatori Salesiani,* in « Bibliofilo Cattolico o Bollettino Salesiano Mensuale » 1 (1877) 2, 1.

[15] Cf P. Braido, *Il sistema preventivo di Don Bosco.* Torino, PAS 1955, 84-100; G. Cocchi-R. Murialdo, *L'Oratorio dell'Angelo Custode,* in « L'Educatore » 3 (1847) 762-765. Non sembra giustificata la conclusione di A. Caviglia sui rapporti di Don Bosco con il movimento pedagogico della seconda parte del s. XIX: « Don Bosco seguì quel movimento con interesse, direi con bramosia d'imparare appunto il metodo d'impartire le cognizioni ai giovanetti » (A. Caviglia, *Don Bosco nella scuola,* in « Bollettino Salesiano » 53 [1929] 179).

[16] P. Braido, « Il Sistema preventivo nella educazione della gioventù (1877) », in: G. Bosco, *Scritti pedagogici,* 142.

[17] *Le dodici virtù di un buon maestro* accennate dall'Ab. De la Salle, Istitutore dei Fratelli delle Scuole Cristiane spiegate dal P.F. Agatone Superiore Generale del suddetto Istituto. Torino, Marietti 1835. Cf G. Bosco, *Scritti pedagogici,* 146-148.

[18] *Virtù e doveri di un buon maestro.* Operetta pubblicata per cura del Fratello Vittorio

zione di F. Dupanloup.[19]

Altri studi e ricerche sul pensiero pedagogico del Santo torinese hanno messo pure in evidenza i rapporti di alcuni scritti di don Bosco — o a lui attribuiti — con opere presenti nell'ambiente educativo-scolastico del suo tempo: *La scuola de' costumi* dell'Ab. Blanchard,[20] *Raccolta di varii esercizi di pietà e istruzioni* di P. P. Monaci,[21] *Avvertimenti per gli educatori ecclesiastici della gioventù* di P. A. Teppa,[22] *La pratica dell'educazione cristiana* di A. Monfat.[23]

Il discorso sui contatti di don Bosco con il movimento educativo contemporaneo comporta la considerazione di altri fatti che possono aiutarci a capire la sua « formazione pedagogica »: l'influsso ricevuto dalla madre, Margherita Occhiena, « la prima educatrice e maestra di pedagogia di don Bosco »;[24] l'esperienza giovanile nella scuola umanistica e nel seminario di Chieri; l'incontro con don Cafasso, « il suo Maestro non solo di morale, ma anche di spiritualità e di vita, che lo orienta ad attività tipiche dell'impegno educativo: prigionieri, giovani carcerati e corrigendi, catechismi quaresimali con particolare interesse per i giovani emigranti provenienti dalla campagna e dalla montagna ».[25]

Queste « disparate esperienze culturali », confluite nella « sintesi pedagogica vitale e riflessa di don Bosco », hanno contribuito a delineare « alcuni tratti tipici della sua futura personalità di sacerdote amico dei giovani, pastore e educatore.[26]

Théoger delle Scuole Cristiane. Torino, G.B. Paravia 1863. Cf G. Bosco, *Scritti pedagogici,* 146-148.

[19] F. Dupanloup, *L'educazione.* Versione italiana di D. C. De Angelis..., 3 voll. Parma, Fiaccadori 1868-1869. Cf G. Bosco, *Scritti pedagogici,* 148-149.

[20] Ab. Blanchard, *La scuola de' costumi...* traduzione dal francese. Genova 1795, 2 vol.; Milano 1817, 2 vol.; Torino, 3 vol. Cf P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica.* Vol. II. Roma, LAS 1981, 2 ed., 453-455.

[21] [P.P. Monaci], *Raccolta di varii esercizi ed istruzioni nelle quali s'insegnano e spiegano le verità più necessarie a sapersi per vivere ed operare da buon cristiano.* Torino 1858. Cf Stella, *Don Bosco* II, 455-456.

[22] A. Teppa, *Avvertimenti per gli educatori ecclesiastici della gioventù.* Roma-Torino Tip. e Lib. Poliglotta di Propaganda Fide/Tip. e Lib. Pontificia Pietro G. Marietti 1868. Cf Stella, *Don Bosco* II, 458-459. P. Braido dopo un puntuale esame del contenuto, scrive: « In conclusione, gli *Avvertimenti* di P. Teppa possono essere considerati con buone ragioni la fonte letteraria più vicina alle pagine sul *sistema preventivo* di Don Bosco » (in: Bosco, *Scritti pedagogici,* 152).

[23] A. Monfat, *Pratica della educazione cristiana.* Prima versione libera del sac. F. Bricolo. Tipografia dei Fratelli Monaldi 1879. Cf J.M. Prellezo, *Fonti letterarie della circolare « Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane »,* in « Orientamenti pedagogici » 27 (1980) 625-642.

[24] P. Braido (ed.), *Esperienze educative cristiane nella storia.* Vol. II: sec. XVII-XIX. Roma, LAS 1981, 303.

[25] *Ibid.*, 305.

[26] *Ibid.*, 302.

1.2 Don Bosco e lo studio della pedagogia da parte dei suoi collaboratori

Don Giulio Barberis, primo maestro dei novizi salesiani, afferma nella presentazione dei suoi *Appunti di pedagogia sacra*: « Il nostro indimenticabile fondatore e padre D. Giovanni Bosco non ebbe altro che gli stesse più a cuore quanto l'educar bene i giovanetti che la divina Provvidenza gli mandava, e vedendo che non poteva far tutto da sè, cercò ogni modo per procurarsi dei cooperatori in questa sant'opera, e di dare regole, affinché anche noi potessimo ben riuscire in un'opera tanto difficile. Nel 1874 poi, quando la nostra pia Società fu approvata definitivamente dalla Santa Sede, dispose che tutti i suoi chierici ascritti, avessero una scuola apposita, in cui si spiegassero quei principii educativi, che potessero in seguito aiutarli ad ottenere buoni risultati tra i loro allievi. Volle che essa fosse intitolata *Scuola di Pedagogia Sacra;* ed egli medesimo, il buon padre, volle dare, al primo maestro a ciò stabilito, istruzioni speciali, acciò questa scuola avesse ad ottenere lo scopo per cui era stabilita. *L'educazione,* soggiungeva spesso, *è la grande arte di formare uomini* ».[27]

Nella 2ª ed. del lavoro (1903), l'autore, primo titolare della scuola di pedagogia, aggiunge una precisazione importante: dopo aver scritto — come nel 1897 — che la scuola era fatta senza testo determinato, dice che esponeva « le cose più importanti, che aveva imparato da D. Bosco medesimo e dai libri da lui suggeriti ». In concreto, per redigere i suoi *Appunti,* si servì, « oltre che dalla viva voce di D. Bosco », degli scritti di « Rayneri, Al[l]ievo, Franchi, Monfat, Dupanlou[p] e di varii altri provati autori ».[28]

Nelle sue « cronichette », lo stesso don Barberis registra un colloquio avuto nell'ottobre 1876 a Lanzo: « Riguardo alla Pedagogia, io — parla Don Bosco — desidero molto che sia uno studio fatto apposta per noi: sia ad esempio intitolato: *Il maestro, l'assistente salesiano.* Un capo dirà come deve comportarsi l'assistente in dormitorio, un altro l'assistente di passeggiata, l'assistente di chiesa ecc. Vi si dichiari come debba comportarsi il maestro Salesiano per riguardo alla puntualità nel trovarsi in classe, riguardo la disciplina, riguardo a premi, ai castighi ecc. Queste cose si hanno da insegnare in modo che servano di libro di testo per noi ».[29]

Molti anni più tardi, nel convegno degli ispettori europei tenuto nel 1915, don Barberis, allora catechista generale, insisterà che « D. Bosco voleva che nelle Case di formazione di Noviziato soprattutto, vi fosse scuola di pedagogia sacra ».[30]

Su questo argomento fanno anche luce le *Deliberazioni* dei Capitoli gene-

[27] G. BARBERIS, *Appunti di pedagogia sacra* esposti agli ascritti della Società di S. Francesco di Sales. Torino, Litografia Salesiana 1897, 3-4.

[28] G. BARBERIS, *Appunti di pedagogia sacra...* Torino, Litografia Salesiana 1903, 4.

[29] Cit. da A. BARBERIS, *Don Giulio Barberis.* Cenni biografici e memorie. San Benigno Canavese, Scuola Tipografica Don Bosco 1932, 79, fol. 11.

[30] ASC 0596 *Convegni Ispettori,* fol. 11.

rali della Congregazione Salesiana. In particolare, quelli presieduti dal Fondatore. Sono trascritte a continuazione alcune affermazioni più rilevanti.

■ 1CG (1877): « Nella scuola di Pedagogia Sacra, che è stabilita tra noi per tutti i Chierici di prima filosofia, si facciano leggere più volte e si spieghino le norme da seguirsi dai maestri e dagli assistenti ».[31]

Il tema della formazione pedagogica dei soci salesiani era stato affrontato efficacemente in un intervento di don Bosco. Si legge nei *Verbali*: « Nelle prime Conferenze si era anche deciso che qualcuno dei Confratelli formulasse un trattatello di precetti d'eloquenza Sacra da farsi studiare nelle scuole di teologia. Ora si trattò di stabilire il chi sarà l'uomo. Si stabilì che D. Bonetti stesso vedesse nel corso dell'anno di redigerlo. Ma bisogna, soggiunse D. Bosco, che questo trattatello di precetti non riguardi esclusivamente la predicazione da farsi ai giovani; sì bene anche l'educazione, che ai giovani si deve dare. Incarnare in esso il nostro sistema di educazione preventivo ed insistere che l'educazione deve tutta essere fondata su quello. Deve essere cioè l'amore che attira i giovani a fare il bene per mezzo di una continua sorveglianza e direzione; non la punizione sistematica delle mancanze la quale per lo più attira sull'educatore l'odio del giovane per fin che vive ».[32]

In questo 1CG si affronta pure un argomento non lontano dal nostro tema, che ricorrerà poi sovente nei documenti e nelle preoccupazioni dei responsabili della Congregazione: urgenza dei titoli legali di studio: « Quelli che sono reputati idonei siano inviati a subire qualche esame onde avere le patenti che le leggi richiedono da chi vuole darsi all'insegnamento ».[33]

Nella prospettiva in cui ci siamo collocati, è interessante un'altra deliberazione: « Per regola generale, i libri di testo siano scritti o corretti dai nostri soci ».[34]

■ 2CG (1880): Riguardo alla scuola di pedagogia si ripete letteralmente quanto fu stabilito nel 1CG. E si aggiunge: « Nessun maestro sia messo in classe ad insegnare, se prima non ha letto e compreso il regolamento della casa nella parte che lo riguarda ».

E, di nuovo, l'argomento a cui si è accennato un momento fa: « Atteso il bisogno di maestri elementari, gli studenti di filosofia siano preparati a sostenere gli esami magistrali ».[35]

[31] *Deliberazioni del capitolo generale della Pia Società Salesiana* tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1877. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1878, 16.

[32] M. VERHULST, *I verbali del primo capitolo salesiano (1877)*. Edizione critica. Roma, UPS 1980, 300 (tesi di dottorato inedita).

[33] *Deliberazioni*, 5.

[34] *Ibid.*, 10.

[35] *Deliberazioni del secondo capitolo generale della Congregazione Salesiana*. Torino, Tipografia Salesiana 1882, 70.

Gli articoli sugli « studi ecclesiastici » mettono in luce un punto centrale: « Essendo scopo principale della Congregazione il catechizzare i fanciulli e istruire il popolo, si raccomanda ai chierici ed ai giovani sacerdoti la lettura e lo studio di autori di catechismo ragionato sulle norme del catechismo Romano ». Per « il modo di fare i catechismi » è consigliato: DUPANLOUP *(Metodo generale del catechismo).* Per « le spiegazioni »: Mons. GAUME *(Catechismo di perseveranza),* BOUGEANT *(Catechismo storico, dogmatico, pratico),* Mons. GRIDEL *(Serate cristiane, ossia spiegazioni del catechismo con paragoni e esempi),* SCHMID *(Catechismo storico).*

La motivazione precisa perché il Salesiano « attenda seriamente agli studii », fu espressa in forma incisiva nel documento capitolare finale: « Se a tutti è necessario il sapere, quanto più è necessario a noi che per nostra vocazione siamo preposti all'insegnamento e all'educazione? ».[36] (Una nota in margine, probabilmente di don Rua, dice: « Forse questo capo sarà meglio farlo poi stampare negli avvisi che precedono le regole della Congregazione »).

▪ Nelle *Deliberazioni* del terzo e quarto Capitolo generale (1883, 1886: gli ultimi durante la vita di don Bosco) non si trovano particolari riferimenti espliciti allo « studio della pedagogia ». Nel paragrafo 2 (« Dei giovani artigiani ») si ricordano alcune norme e orientamenti per ottenere « una buona educazione religioso-morale ».[37] Una di queste norme sembra particolarmente significativa: « Il Direttore ogni due mesi tenga una conferenza agli assistenti e ai capi di laboratorio, per udire le osservazioni che avessero a fare, e dar loro le norme e le istruzioni opportune pel buon andamento dei laboratorii; e quando occorresse s'invitino anche i capi esterni, se ve ne sono ».[38]

Non sono irrilevanti l'accenno a « udire le osservazioni » e la raccomandazione a invitare i « capi esterni ». Il tema delle « conferenze pedagogiche » ai maestri e assistenti sarà poi particolarmente ricorrente nei documenti dei Superiori salesiani. Si dava a tali conferenze una particolare importanza per la formazione intellettuale e pratica dei giovani educatori.

2. I PRIMI SALESIANI E LO STUDIO DELLA PEDAGOGIA

Tra i primi collaboratori di don Bosco, si possono citare alcuni (non molti per la verità) che hanno avuto un « contatto impegnativo » con la pedagogia scientifica del loro tempo.

[36] ASC 04 *Capitolo generale II 1880 Verbali,* fol. 19.

[37] *Deliberazioni del terzo e quarto capitolo generale della Pia Società Salesiana* tenuti a Valsalice nel settembre 1883-86. S. Benigno Canavese, Tipografia Salesiana 1887, 18-22.

[38] *Ibid.,* 19.

2.1 Studio « accademico » e letture pedagogico-didattiche

Lo studioso salesiano più autorevole è certamente don Francesco Cerruti, che frequentò all'Università di Torino le lezioni di Pedagogia e di Antropologia di G. Rayneri. Il fatto è ben documentato.[39] E si dovrà tornare sull'argomento.

Anche don Giulio Barberis dedicò una seria attenzione allo studio di questa materia; e, secondo alcune testimonianze, a livello universitario. Don Pietro Ricaldone, in una conferenza tenuta il 22 giugno 1949 al Pontificio Ateneo di Torino, disse: « Nel 1864 D. Barberis figlio prediletto di D. Bosco, frequentava la Univ. di Torino, che era forse la migliore in pedagogia e non solo di Italia ma anche di Europa. Sovente D. Barberis parlava con D. Bosco col quale scambiava le impressioni avute nell'Università e ne riceveva sapienti precisazioni in materia pedagogica ».[40] Nella sua opera *Don Bosco educatore,* don Ricaldone insiste di nuovo sulla « accurata preparazione intellettuale » di don Barberis, « ottenuta frequentando la facoltà teologica ed anche i corsi di pedagogia all'Università di Torino ».[41] Ma non è citata la documentazione in cui si basano tali affermazioni. In quegli stessi anni, don Carlos Leôncio da Silva, primo preside dell'Istituto Superiore di Pedagogia, affermava dal canto suo: « Es necesario estudiar, profundizar y conocer a Don Bosco. Ya el mismo con su visión genial había previsto esto y por eso había enviado a Don Barberis para que estudiara Pedagogía en la Universidad de Turín bajo la guía de los célebres Rayneri y Allievo. Y le decía estas palabras que trae Don Barberis en su libro 'Appunti di pedagogia sacra': 'Hasta ahora hemos ido adelante así a la buena; pero no se puede seguir así. Don Bosco ni tú, Barberis, somos eternos. Es necesario estudias [sic] estas cosas' ».[42]

Il testo riportato da don Leôncio non si trova negli *Appunti di pedagogia sacra.* Ho citato già affermazioni molto vicine delle « cronichette » di don Barberis. In tali cronache si possono leggere altre notizie che danno una certa luce sul punto che si sta cercando di illustrare. Scrive il primo maestro di novizi: « Alle 2 il Sig. D. Bosco venne a visitare il dormitorio [...] Io mi servii dell'occasione per fargli osservare che avevo una piccola scansia con libri. – Sono tutti, dissi, di cose che appartengono al mio uffizio, cioè libri di ascetica o di pedagogia ».[43] In fine, nel Centro Studi Don Bosco dell'Università Salesiana si conserva un quaderno autografo di don Barberis, che raccoglie la sintesi di alcuni temi di antropologia e pedagogia svolti dal prof. Allievo. In ognuno dei temi si indica la data di stesura (dal 31 dicembre 1874 al 30 aprile 1874). Nei due ultimi fogli è trascritto il « Programma d'esame d'antropologia an. 1873-1874 ».

[39] ASC 272 *Cerruti Documenti personali e testimonianze.*
[40] Archivio FSE *Documenti dei Superiori.*
[41] P. RICALDONE, *Don Bosco educatore.* Vol. I. Colle Don Bosco (Asti), LDC 1951, 90.
[42] Archivio FSE *Organizzazione.*
[43] Cit. da A. BARBERIS, *Don Giulio,* 62.

Si tratta degli appunti presi dall'autore nelle lezioni universitarie del pedagogista torinese? Pare una ipotesi non priva di fondamento.

Al di là della esattezza della citazione di don Leôncio o della possibilità di documentare le affermazioni di don Ricaldone, i due primi e stretti collaboratori di don Bosco — Francesco Cerruti e Giulio Barberis — meritano una attenzione particolare. Meno chiaro appare invece l'impegno dedicato allo studio dei problemi pedagogico-didattici da parte di un altro grande collaboratore della prima ora: Giovanni Cagliero. Una lettera indirizzata a lui ci offre almeno un nuovo elemento per conoscere la mente di don Bosco sull'argomento. Scrive infatti il 23 luglio 1856:

« Car.mo Cagliero,

Anch'io desidero che ti occupi del piano e dell'organo; ma siccome la scuola di metodo è quasi tutta conforme agli studi filosofici, cui attendi, di più essendo cosa solamente di un paio di mesi, desidero che tu preferisca la metodica, spendendo nel piano, quel tempo che ora potrai, al cui difetto supplirai dopo l'esame ».[44]

A parte questi rapidi accenni allo studio, diciamo, « accademico », in questo momento interessa far notare un altro fatto: in situazioni particolarmente delicate dal punto di vista disciplinare ed educativo, i salesiani di Valdocco non solo consultano l'opuscolo sul sistema preventivo (« il nostro sistema ») ma leggono anche testi di carattere pedagogico-didattico. E' ormai abbastanza noto che nel periodo 1882-1884 l'Oratorio di Valdocco conobbe momenti difficili. Nei verbali della adunanza o conferenza tenuta il 27 giugno 1882 dal personale della casa è registrata questa affermazione: i « giovani non hanno buono spirito, sono insubordinati ».[45] Come uno dei fattori che hanno provocato tale situazione è indicata la mancanza di unità di direzione. L'argomento fu oggetto di riflessione e di dialogo nei successivi incontri. Alla « gran conferenza » del 16 novembre presero parte tutti, sacerdoti, maestri e chierici assistenti: 35 ca. Furono lette e commentate alcune pagine del pedagogista francese A. Monfat (1820-1898) — *Pratica dell'educazione cristiana* —, dedicate all'esame della « disciplina tra gli educatori ». In questa occasione, il verbale precisa che era presente anche don Bosco. Nell'adunanza dell'8 marzo 1883, per trovare orientamenti sul problema della disciplina, fu letto un capitolo degli *Avvertimenti per gli educatori ecclesiastici della gioventù* del barnabita Alessandro Teppa (1806-1871). L'adunanza si chiuse con una esortazione ad attenersi allo spirito di don Bosco e del P. Teppa: due « modelli sperimentati nel-

[44] *Epistolario* I, 131.

[45] ASC 38 *Torino Oratorio S. Francesco di Sales Adunanze del capitolo della casa Ottobre 1877 - Genn. 1884,* fol. 52. Si veda, per gli anni precedenti: ASC 0592 *Deliberazioni del Capitolo dal 1866-1877:* seduta del 12-8-1866: come castigo più grave, tra quelli usati nel contesto contemporaneo, si indica nella « tavola delle punizioni »: « Stabilire due o tre prigioni » (fol. 1v); sedute del 28 marzo e 24 aprile 1869: si parla di « camere di riflessione per punizione dei giovani discoli » (fol. 5).

l'educazione della gioventù ». Il giorno seguente i Salesiani di Valdocco ebbero una nuova riunione. Il punto centrale all'ordine del giorno: « Trovare il perché, che i giovani ci temono più di quello che ci amano. Ciò è contrario — si osserva — al nostro spirito o almeno allo spirito di D. Bosco ». Su questo « importante argomento » si discusse « circa due ore », ma senza trovare la « vera causa ». Si sentì allora il bisogno di poter disporre di un libro che servisse come guida e orientamento. Fu deciso di provvedere per ciascuno un esemplare dell'opera citata del P. Teppa *(Avvertimenti)*. Infatti, esso fu distribuito nella riunione del mese di aprile del 1883. Si tratta di un volumetto di carattere pratico, usato e raccomandato dallo stesso don Bosco, come si deduce da alcune delle sue lettere. Nel 1869 scrivendo a don Rua: « Prendi il libretto del P. Teppa: *Avvisi agli ecclesiastici* ecc.: mandami uno a Lanzo, l'altro a Mirabello, dove raccolti chierici e preti se ne legga ogni domenica un capo durante la mia assenza. Si faccia lo stesso a Torino ».[46]

Troviamo nel libretto di Teppa temi come questi: centralità dell'amore nell'educazione, amorevolezza nel tratto con i giovani, esigenza di conoscere le inclinazioni di ciascun ragazzo, proscrizione dei castighi fisici.

Le formulazioni stesse dei concetti sono assai vicine a note affermazioni donboschiane. Scrive, ad esempio, l'autore barnabita: Chi « vuole signoreggiare il cuore dei giovani, procuri soprattutto di farsi *amare*. Chi è amato è sempre volentieri ascoltato e ubbidito. Ma per farsi amare non vi è altro mezzo che amare. *Si vis amari, ama* [...]. Chi dunque vuol farsi amare da' suoi alunni sia egli il primo ad amarli di vero cuore con affetto di padre e di amico ».[47] Perché l'istitutore « possa ben conoscere qual sia l'indole particolare di ciascuno de' suoi alunni, e quale il modo più opportuno da tenersi con essi secondo la loro varia natura e secondo le circostanze, bisogna che egli osservi molto attentamente in tutti i lor detti e fatti, massime quando parlano ed operano con maggior libertà, come avviene specialmente nel tempo della ricreazione ».[48]

Nell'ambiente collegiale del primo Oratorio salesiano ebbe origine un documento caratteristico: la lettera circolare *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane,* attribuita a don Bosco, ma compilata sicuramente da uno dei primi collaboratori (don Giovanni Battista Francesia?). La circolare, pur sottolineando molti punti vicini al sistema preventivo è in sostanza un semplice estratto di un'opera letta e commentata a Valdocco: *Pratica dell'educazione cristiana* del pedagogista francese, già citato, Antoine Monfat. Attraverso le pagine di questo autore, i salesiani di Valdocco hanno potuto prendere contatto con il pensiero di altri pedagogisti italiani e stranieri come Allievo, Rayneri, Fénelon, Rollin, Dupanloup... Rimando su questo argomento a studi precedenti.[49]

[46] *Epistolario* II, 4.
[47] TEPPA, *Avvertimenti,* 21-22.
[48] *Ibid.,* 26.
[49] BOSCO, *Scritti pedagogici,* 231-263. Cf PRELLEZO, *Fonti letterarie,* 625-642.

Sulla base delle testimonianze e dei documenti riportati si possono formulare alcune conclusioni, anche se parziali e provvisorie:

— Sembra che i primi membri della Congregazione Salesiana, impegnati nell'educazione dei ragazzi, si raccolgano attorno a due poli principali: fedeltà al sistema educativo del fondatore e una certa apertura alle dottrine pedagogiche di tradizionale ispirazione cattolica.
— Si riceve inoltre l'impressione che la lettura di libri di pedagogia risponda fondamentalmente a una esigenza pratica: trovare indicazioni e risposte a situazioni e problemi concreti; privilegiando in essa opere e orientamenti che appaiono più in consonanza con le idee inculcate da don Bosco e da lui abbozzate nell'opuscolo del 1877. Un paragrafo preso dagli *Appunti* di Barberis risparmia lunghi commenti e conferma, mi pare, l'impressione accennata. Prima di trascrivere le pagine de *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù,* fa queste considerazioni: « Don Bosco non lo scrisse che nelle linee generali; ma già anche da questo poco escono tali sprazzi da non lasciarci camminare all'oscuro in fatto di educazione. Lo applicò poi intieramente sotto i nostri occhi; ed io quanto dissi fin qui dell'educazione, e specialmente quanto dirò in seguito, tutto cerco di modellare sopra quello, e tutti questi *appunti* non sono che applicazione di quanto egli insegnò a praticare secondo il metodo tracciato ».[50]

Queste parole furono scritte, litografate, nel 1897; ma già prima del 1888 si trovano affermazioni analoghe e sottolineature forti del valore delle idee di don Bosco sull'educazione. Un punto nuovo al quale è necessario dedicare qualche paragrafo, per completare le considerazioni precedenti e poter comprendere meglio l'atteggiamento dei Salesiani di fronte allo studio della pedagogia.

2.2 Progressiva consapevolezza di una « eredità pedagogica »: il Sistema Preventivo

Non si tratta di fare in questa sede l'analisi del significato del « sistema preventivo » né di approfondirne gli elementi più rilevanti e caratteristici dal punto di vista pedagogico. Ma pure nella prospettiva del tema che stiamo cercando di studiare, bisogna tener in conto un fatto: « Accanto al valore del *Sistema preventivo* come formulazione di dottrine pedagogiche è anche da ricordare quello nella storia della prassi educativa. Il *Sistema preventivo* infatti, incorporato al Regolamento della Società Salesiana diviene il documento base per la formazione pedagogica delle giovani scolte ».[51]

Il 12 settembre 1884, don Lemoyne, segretario del Capitolo Superiore, registra nei Verbali delle adunanze queste parole di don Bosco: « Un'altra cosa

[50] BARBERIS, *Appunti,* 277.
[51] STELLA, *Don Bosco* II, 462.

raccomando. Studio e sforzo per introdurre e praticare il Sistema preventivo nelle nostre case. I Direttori facciano conferenze su questo importantissimo punto, i vantaggi sono incalcolabili per la salute delle anime e la gloria di Dio ».

Non era la prima volta che don Bosco parlava del « sistema preventivo » come del « nostro sistema ». Ho citato già le sue parole nel primo capitolo generale: « incarnare in esso il nostro sistema di educazione preventivo ». L'urgenza di trasmettere questo patrimonio si fece più forte in don Bosco nell'ultimo periodo della sua vita. Ricordiamo la lettera da Roma del 1884 e quella a don Costamagna del 10 agosto 1885: « Il sistema preventivo sia proprio di noi. Non mai castighi penali, non mai parole umilianti, non rimproveri severi in presenza altrui. Ma nelle classi suoni la parola dolcezza, carità e pazienza. Non mai parole mordaci, non mai uno schiaffo grave o leggero. Si faccia uso dei castighi negativi, e sempre in modo che coloro che siano avvisati, diventino amici nostri più di prima, e non partano mai avviliti da noi ».[52]

Le formule « sistema preventivo », « nostro sistema di educazione », « metodo di don Bosco », usate con significato sostanzialmente identico, diventano poi ricorrenti, come proposta e orizzonte ideale, negli scritti salesiani dopo la pubblicazione dell'opuscolo donboschiano. Il richiamo a questa « eredità » si fece particolarmente insistente e accorato nei documenti ufficiali e nelle circolari dei superiori dopo la morte di don Bosco.

Ho accennato a questo fatto, noto almeno in alcune delle sue manifestazioni, perché mi sembra ricco di conseguenze anche dal punto di vista dell'attenzione dedicata nella Congregazione salesiana allo studio della pedagogia in generale. Cercheremo di individuare quelle più significative nei diversi momenti che esamineremo; ma già fin d'ora, può essere utile tener in conto il punto di vista del più informato studioso salesiano della prima generazione: Francesco Cerruti.

Nella sua *Storia della pedagogia in Italia* (1883), Cerruti presenta la figura di don Bosco e le poche pagine *sul sistema preventivo nell'educazione,* come « umile opuscoletto, dove pure troverai assai più e assai meglio di sane massime pedagogiche, che non in tante voluminose opere di tal fatta. Tu vedi quivi infatti accolto in brevi parole il fiore della civiltà pagana antica e l'essenza della nuova cristiano-cattolica, la sapienza teoretica di Quintiliano e l'assennatezza pratica di Vittorino da Feltre, il Vangelo in una parola e quanto vi ha di legittimo nell'eredità dello spirito umano ».[53]

[52] Bosco, *Scritti pedagogici,* 365. Il 6 agosto Don Bosco aveva scritto a Mons. Cagliero: « Preparo una lettera per D. Costamagna, e per tua norma io toccherò in particolare lo Spirito Salesiano che vogliamo introdurre nelle nostre case di America » (*Ibid.,* 363). Ma già alcuni mesi prima, il 25 maggio 1885, don Giuseppe Vespignani, direttore del collegio San Carlos, diceva in una sua lettera a don Barberis: « Sa che Mons.r Cagliero mi notò che non andavamo proprio sulle pedate di Torino rispetto al Sistema-Preventivo? che si castigava un po' troppo!... Era questione di scuola... c'è una indolenza la più pigra che possa immaginarsi nel Sud-Americano: i giovani sono di scuole *elementari.* I Maestri tutti novizii (ed ella sa che

Quando parlava così, don Cerruti era direttore di Alassio. Poco tempo dopo, nominato da don Bosco direttore generale della scuola e della stampa salesiana, insisterà autorevolmente sulla lettura del *Sistema preventivo,* come elemento integrante della formazione pedagogica dei Salesiani. Intervennero poi altre persone e altri fatti che contribuirono a fare prendere coscienza della « eredità » pedagogica ricevuta. E non mancarono forme ed espressioni meno calibrate, ed anche certe assolutizzazioni esclusivistiche. D'altra parte, già durante la vita di don Bosco, non mancarono Salesiani, i quali, pur nella fedeltà al Sistema preventivo, sentirono il bisogno di collocare « l'eredità » ricevuta in un quadro di studi pedagogico-didattici più ampio e organico, attenti alla situazione concreta del paese in cui lavoravano. Scrivendo a don Giulio Barberis, dalla Argentina, il 25 maggio 1885, don Giuseppe Vespignani si domandava: E « quando avremo una specie di *ratio studiorum* una vera pedagogia salesiana? I nostri chierici tutto ad un tratto hanno da imparare a tener disciplina, insegnare tutte le materie che si riferiscono alle elementari (che essi fecero con differenti metodi) con discapito delle scuole nostre, dei loro studii e della loro salute. [...] Per ora, mosso dal bel lavoro del Dott. D. Fran. Cerruti, mi sono ingegnato a tracciare alcune idee di sistema d'insegnanza [sic] elementare ai chierici, anche d'accordo con gli usi del Paese, che sembrano razionali e utili: ne scriverò anche al Sig.r D. Durando ».[54]

L'argomento si inserisce in un complesso nodo di questioni e di problemi poco studiati, che andrebbero previamente chiariti: fino a che punto fu attuata la deliberazione capitolare di « scuola di pedagogia sacra » voluta da don Bosco? Quale era la sua impostazione e il programma in essa sviluppato? Chi faceva tale scuola? Quali autori e correnti pedagogico-didattiche erano privilegiati? Oltre a questa forma, diciamo, istituzionalizzata, quali altre modalità di formazione pedagogica sono state attuate nella Congregazione salesiana? Il lettore potrebbe porsi altre domande che aspettano ancora risposta da parte degli studiosi. La documentazione disponibile non consente di arrivare sempre a conclusioni sicure. In molti casi bisognerà limitarsi a segnalare linee di tendenza e a formulare ipotesi non prive di base seria.

industria deve usare un maestro per istimolare soavemente i giovani; che ascendente dovrebbe tenere su di loro; che arte nel facilitare i compiti etc. etc.) – Per secondare i desiderii di Mons.r Cagliero si è fatto proprio *l'impossibile,* di ottener tutto per avvisi, eccitamenti, industrie etc. » (ASC 272 *Vespignani Corrispondenza*).

[53] F. Cerruti, *Storia della pedagogia in Italia dalle origini a' nostri tempi.* Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1883, 269-270.

[54] ASC 272 *Vespignani Corrispondenza.*

3. Momenti e modalità della formazione pedagogico-didattica dei salesiani

Per una maggior chiarezza e linearità dell'esposizione, il discorso si articolerà nella cornice del rettorato dei primi successori di don Bosco.

3.1 Rettorato di don Rua (1888-1910): fedeltà al sistema preventivo e interesse per gli studi pedagogici

Quando ci riferiamo alla prima generazione di Salesiani, possiamo forse essere inclini a pensare o a immaginare posizioni monoliticamente uniformi attorno al « Sistema preventivo » (il « nostro sistema di educazione »).

a) *Per il superamento dei « punti di disaccordo »:*

Sicuramente le cose non stavano sempre esattamente così. L'anno seguente alla morte di don Bosco (1889), don Rua scrisse una lettera circolare sugli « studi letterari ». Nel secondo paragrafo del suo scritto, diceva letteralmente: « In questi ultimi anni si scorgeva qualche disaccordo intorno agli studi, intorno alle materie scolastiche, intorno al sistema d'insegnamento ».[55]

« Ultimi anni »... Dunque il nuovo Rettor Maggiore fa riferimento a fatti conosciuti e accaduti già durante la vita di don Bosco.

- Il « primo punto di disaccordo » riguardava lo studio dei classici latini. Don Rua afferma che « D. Bosco fino dai primi tempi dell'Oratorio dimostrò sempre vivo desiderio che si studiassero anche i classici cristiani »;[56] e conclude: « Non mi dilungo ulteriormente su questo punto, che trovasi più diffusamente trattato nell'opuscolo del nostro Consigliere scolastico Don Cerruti, intitolato: *Idee di Don Bosco sull'educazione ecc.* In quello voi troverete le precise idee di Don Bosco su questo argomento; io le volli rileggere ultimamente con attenzione, e dovetti constatare che realmente vi erano con tutta fedeltà esposte quelle idee, che più e più volte aveva io stesso udite ripetere e inculcare dal labbro del nostro caro padre. Leggetele adunque e mettetele in pratica ».[57] Al di là della autorevolezza che si dà allo scritto di Cerruti, importa in questo momento notare il criterio di riferimento per superare le « divergenze »: le idee udite dalle labbra di don Bosco.

- Esaminato il « secondo punto di disaccordo » riguardante il problema degli autori italiani (classici e moderni), don Rua si sofferma su un argomento più vicino al nostro tema: il « disaccordo sul modo di insegnare ». Di nuovo,

[55] M. Rua, *Lettere circolari ai Salesiani*. Torino. Tip. S.A.I.D. « Buona Stampa » 1910, 34-35.

[56] *Ibid.*, 36.

[57] *Ibid.*, 38.

il riferimento al Fondatore: « Le idee di Don Bosco intorno a ciò sono chiaramente espresse nelle regole della Casa ». Tra le più comuni e conosciute si ricordano: interrogare tutti, attenzione a quelli che sono più indietro, correggere gli esercizi, mai imporre castighi gravi e violenti...

■ Infine, dopo aver esortato i Salesiani a « lasciare da parte l'amore di novità », scrive: « Noi abbiamo un sistema lasciatoci da Don Bosco: procuriamo di conservarlo, come fanno altre religiose associazioni che diedero alla Chiesa ed alla Società uomini dottissimi in ogni ramo di scienza e letteratura. Non si parli di riformare il sistema, bensì ciascuno riformi il proprio metodo e la propria condotta, se non sono conformi ai nostri regolamenti ».[58] Conclude la sua circolare: « Ricordiamoci poi che noi mancheremo alla parte più essenziale del nostro compito, se ci riducessimo solo ad impartire l'istruzione letteraria, senza unirvi l'educazione del cuore ».[59]

Ad un certo « disaccordo » nell'impostazione dell'educazione e della scuola aveva fatto, probabilmente, allusione anche don Cerruti nell'opuscolo citato da don Rua *(Idee di Don Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola),* del 1886. In esso, sono riportate queste parole di don Bosco: « Ed ora vecchio e cadente me ne muoio col dolore, rassegnato sì, ma pur sempre dolore, di non essere stato abbastanza compreso, di non veder pienamente avviata quell'opera di riforma nell'educazione e nell'insegnamento, a cui ho consacrato tutte le mie forze e senza cui non potremo giammai, lo ripeto, aver una gioventù studiosa schiettamente ed interamente cattolica ».[60] Don Bosco si riferiva in quel momento all'introduzione dei classici cristiani nella scuola. Ma, come si è visto, le diversità di vedute tra i membri della sua Congregazione non si riducevano a questo unico punto. Dopo la morte del Fondatore e con l'estendersi della sua opera in diverse nazioni è spiegabile che le divergenze potessero accentuarsi. D'altra parte, è pure spiegabile che i Superiori e i responsabili della formazione sentissero il bisogno di « salvaguardare l'eredità » ricevuta e di unificare i criteri.

Con modulazioni diverse e con accentuazioni più o meno forti, l'appello alla « conservazione » dell'eredità pedagogica ricevuta è tema ricorrente nei documenti salesiani ufficiali. Un fatto che, in certo senso, potrebbe apparire persino scontato. Ma, pur nell'affermazione della fedeltà, non mancarono autorevoli inviti a tener presenti gli sviluppi del pensiero pedagogico-didattico nei nuovi contesti culturali. Nel 1901 si celebrò a Buenos Aires il « Primo Capitolo Americano della Società Salesiana », presieduto da Mons. Cagliero, Mons. Costamagna e don Paolo Albera, e a cui presero parte gli ispettori e direttori di America Latina. Un ampio capitolo degli *Atti* è dedicato allo studio e alla

[58] *Ibid.,* 43.
[59] *Ibid.,* 44.
[60] F. CERRUTI, *Le idee di D. Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola.* Lettere due. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1886, 5.

pratica del sistema preventivo « proprio di noi ». Notevole attenzione è pure concessa alla formazione del personale, raccomandando che negli studentati filosofici « oltre le nozioni teoriche di pedagogia salesiana si insista molto sul modo pratico di far scuola ».[61] E i capitolari propongono che si « riconoscano pure e si adottino, in ciò che è compatibile col nostro metodo fondamentale e le *idee di don Bosco,* certi progressi fatti dalla scuola dei nostri tempi ».[62]

b) *La scuola di pedagogia: linee di programma:*

A questa esigenza di fedeltà risponde precisamente il primo testo di pedagogia usato nei noviziati salesiani, compilato da don Giulio Barberis. Questi scrive nella presentazione della edizione litografata nel 1897: « Finora detta scuola fu sempre fatta senza testo determinato, prendendosi ciascun allievo quelle note che gli erano più opportune. Questo parve sufficiente finché rimase centro di tutto l'Oratorio; ma cresciuto il numero degli Ascritti, ed apertisi varii noviziati in regioni anche lontane, a mantenere l'unità di metodo, si fece sentire la necessità di un testo apposito. Ed è perciò che il nostro attuale Superiore, il venerando Don Rua, stabilì che esso si pubblicasse; per questo io, fin dai primordii incaricato da Don Bosco della scuola di pedagogia, raccolsi nei presenti *Appunti* quegli ammaestramenti che finora si esponevano verbalmente ».[63]

E' importante questo riferimento alla decisione di don Rua. Documenta l'interesse di questi per gli studi pedagogici. Il primo successore di don Bosco aveva depositato tutta la sua fiducia, per ciò che riguardava l'educazione e la scuola salesiana, nelle mani di don Cerruti. Ci sono però nelle lettere circolari di don Rua frequenti richiami alla necessità dello studio da parte dei Salesiani e anche accenni significativi sull'esigenza di una loro preparazione pedagogico-didattica. Egli scrive, per esempio, nella circolare del 19 marzo 1902: « Ma poi anche bisogna che ogni ispettore abbia una santa ambizione di preparare confratelli esperti e dotti per ogni ramo d'insegnamento e per la predicazione e per le missioni. Non si attenda che i laureati abbiano sempre da venire da Torino. Bisogna che ogni Ispettore faccia del suo meglio per procurarsene. Indirizzi per tanto alle lauree di Filosofia, di Teologia, di Belle Lettere, di Scienze ed alle Patenti Magistrali quelli che mostrano avere le doti opportune: badi solo che siano così solidi nella vocazione e così esemplari nelle virtù, che possano poi servire di guida ad altri ».[64]

In questa prospettiva, la fedeltà a don Bosco e al sistema preventivo non

[61] *Atti del primo capitolo americano della Pia Società Salesiana.* Buenos Aires (Almagro), Collegio di Pio IX di Arti e Mestieri 1902, 26.

[62] *Ibid.,* 27.

[63] BARBERIS, *Appunti,* 4.

[64] RUA, *Lettere circolari,* 280.

impedisce una certa apertura alla tradizione educativa cristiano-cattolica e alla pedagogia contemporanea. Ciò si avverte chiaramente negli *Appunti* di don Barberis ripetutamente citati. E' il momento di aggiungere qualche considerazione sui medesimi. Anzitutto, una rapida scorsa all'indice ci dà una idea sommaria del contenuto che potè costituire le linee generali del programma svolto nei primi noviziati salesiani: nelle pagine introduttive si danno alcune nozioni generali: la pedagogia scienza e arte, possibilità e necessità dell'educazione. Il corpo centrale è diviso in cinque parti: 1) Educazione fisica; 2) Educazione intellettuale (articolata in quattro sezioni: educazione intellettuale in genere, il maestro, didattica generale, educazione della memoria); 3) Educazione estetica; 4) Pedagogia morale e religiosa (articolata a sua volta in quattro sezioni: metodo generale di educazione, sistema preventivo, educazione morale, mezzi disciplinari); 5) Doti di un buon educatore.

L'organizzazione della materia non si discosta molto dallo schema abbastanza comune nei manuali di pedagogia dell'epoca. Un esame puntuale del contenuto ci porterebbe a costatare che don Barberis si è limitato quasi a estrarre numerose pagine da autori precedenti o a lui contemporanei: Allievo, Rayneri, Micheletti, Dupanloup, Monfat. Ordinariamente la elaborazione dei materiali è scarsa. Un solo esempio illustrativo. Negli *Appunti di pedagogia sacra* c'è un lungo capitolo intitolato: « L'assitente ». Esso è, in pratica, un estratto di quanto scrive Micheletti nell'opera: *Della educazione cristiana,* sotto il titolo: « Natura ed importanza dell'ufficio di Prefetto ».[65] Vengono introdotti riferimenti a don Bosco, al regolamento e alla prassi delle case salesiane, ma in molti casi si limita a cambiare il termine « prefetto » per quello di « assistente ». Qualche cosa di simile si potrebbe dire sui « caratteri particolari dell'educazione » presi da Allievo (*Studi pedagogici,* 85-88), « La disciplina tra gli educatori » da Monfat; « Dell'energia morale nell'educazione », da Rayneri.[66]

In una copia ms. autografa (capitolo secondo: « Dell'educazione estetica »), conservata nel Centro Studi Don Bosco dell'UPS, lo stesso don Barberis ha aggiunto questa nota: « Per non citare ad ogni momento nomi di autori il che recherebbe confusione nel libro dichiaro che D. Bosco faceva poca teoria: egli veniva subito alla pratica; perciò se la parte pratica è tutta per quanto mi fu possibile [*sup. lin.:* seppi fare] fondata su D. Bosco, la parte teoretica fondata tutta sul vangelo l'ho tolta specialmente sul prof. Giuseppe Allievo prof. di Antropologia e pedagogia all'Università di Torino e dal Rayneri suo antecessore nella medesima cattedra, non che dal Tommaseo e da pochi altri ».

[65] Cf BARBERIS, *Appunti,* 1903, 324-325; A.M. MICHELETTI, *Dell'educazione cristiana* note ed appunti pratici d'ordinamento d'una casa di educazione... Roma, Tip. Lit. di San Giovanni Desclée 1897, 258-290.

[66] Cf G. ALLIEVO, *Studi pedagogici...* Torino, Tipografia Subalpina S. Martino 1893, 85-88; MONFAT, *La pratica,* 46-55; G.A. RAYNERI, *Della pedagogica libri cinque.* Torino, Tip. Scolastica di Seb. Franco e Figli e Comp. 1859, 440-443 (2 ed. 1877, 421-425).

c) *La scuola di pedagogia: linee di attuazione:*

A questo punto, è legittimo porsi precisi interrogativi: Si faceva realmente questa scuola di pedagogia nei noviziati salesiani? Questi *Appunti* sono stati usati come testo di pedagogia salesiana anche fuori dell'Italia? Sono stati adoperati altri testi e programmi?

Le affermazioni già citate di don Barberis non sembrano lasciare dubbi. In base alle medesime bisognerebbe rispondere positivamente alle prime questioni; almeno se ci riferiamo agli anni a cavallo del secolo. Altri dati e testimonianze confermano questo punto di vista.

— Il 25 ottobre 1874, all'ordine del giorno della seduta del Capitolo Superiore, c'era il tema della formazione degli « ascritti ». In essa fu stabilito che « gli studenti del 1° corso di filosofia ascritti abbiano una scuola di pedagogia sacra invece di quella di matematica, la quale sarà loro fatta dal loro [...] Maestro D. Barberis ».[67] Nella 2ª adunanza o « conferenza » del capitolo di Valdocco (il 4.11.1877) si fissò l'orario della scuola di pedagogia: 3 ore di studio (lunedì, mercoledì, sabato) e 1 ora di lezione (martedì). Nell'elenco dei professori: « Pedagogia-D. Barberis ».[68]

— Il 16 febbraio 1895, don Filippo Rinaldi, allora ispettore in Spagna, scrive da Sarriá a don Giulio Barberis: « Gli ascritti del 1° anno hanno scuola di pedagogia due volte per settimana che fa D. Cerri. Si serve del Regolamento delle case salesiane, degli appunti che ci fece lui [lei] nel noviziato e di quanto ha litografato D. Cerruti pel 1° anno di normale; ma so che deve scrivere a lei per avere qualche libro di catechesi che molto ci raccomondò D. Cerruti ».[69]

Qualche anno dopo, don A. Balzario, maestro dei novizi spagnoli, diceva in una sua lettera a don Barberis (4.10.1898): « La ringrazio poi infinitamente della pedagogia che mi ha mandato. La tengo già completa, e quest'anno potrò spiegarla convenientemente tanto agli ascritti dell'uno come dell'altro corso ».[70] Il mese seguente (24.11.1898), don Balzario scriveva di nuovo allo stesso Superiore, ringraziandolo del « bel volume di pedagogia » ricevuto, e aggiungeva: « Posso dirle che questo lavoro piace molto ai giovani (anche a me, ben inteso) i quali si sono messi con impegno a studiarlo ».

— In un contesto più ampio (la preparazione dei novizi salesiani alla professione), don Rua suggeriva che nei due ultimi mesi del noviziato non si facessero studi particolari, ma aggiungeva: si può fare « un po' di scuola per terminare la spiegazione della pedagogia sacra, e specialmente la parte che insegna a far fare le varie assistenze, ad insegnare il catechismo ai fanciulli ».[71] Si presenta dunque la cosa come un fatto ormai acquisito in Congregazione.

[67] ASC 0592 *Deliberazioni del Capitolo Superiore dal 1866-1877,* fol. 25v.
[68] ASC 38 *Torino Oratorio,* fol. 4.
[69] ASC 9.31 *Rinaldi Corrispondenza.*
[70] ASC 38 Sant Vicenç dels Horts.
[71] RUA, *Lettere circolari,* 212.

Quali erano le modalità con cui si svolgevano le lezioni? Don Eugenio Ceria, nel profilo biografico di don Giulio Barberis, dà alcune notizie utili al riguardo. Scrive lo storico salesiano: « Ci faceva, oltre al rimanente, una lezione settimanale di pedagogia, ma pedagogia salesiana. Aveva cominciato già questo insegnamento nell'Oratorio, compartendolo in modo conforme alle direttive di D. Bosco, miranti soprattutto a praticità. Egli teneva bensì conto dei trattati scientifici, ma servendosene quasi solo per la divisione della materia e per nozioni generali: la sostanza invece volgeva prevalentemente intorno al metodo educativo di D. Bosco secondo le esigenze dei vari uffici esercitati dai Salesiani con i loro giovani. Erano insomma conferenze fatte con l'amabile semplicità, che egli soleva mettere in tutte le sue manifestazioni orali. Si è cercato di riprodurle in litografia, ricavandole da' suoi manoscritti; ma così non le avviva più il calore che egli dava loro dalla cattedra. Contengono per altro utili elementi per conoscere lo spirito di D. Bosco ».[72]

Che diffusione hanno avuto gli *Appunti* di Barberis? Ecco alcuni pochi dati che si è riusciti a verificare. Esiste la traduzione spagnola della prima parte (172 pagine) di questi: *Apuntes de pedagogía sagrada* expuestos a los novicios de la Pía Sociedad de S. Francisco de Sales por el Sac. Julio Barberis, [Las Piedras (Uruguay)], Cyclostyle Pedrense, [s.d.].

Il P. Félix Guerra scrive enfaticamente nella presentazione:

« *A los alumnos de pedagogía*

Gracias á la proverbial laboriosidad del Rev. Padre D. Julio *Barberis* tenemos un texto de Pedagogía excelente bajo todo concepto. Allí junto con la doctrina sólida se halla el espíritu del Gran *D. Bosco,* á quien el autor conoció desde muy niño y con quien siempre vivió.

Estudiadla con empeño y amor ».

Sembra ragionevole concludere che all'inizio del secolo nel noviziato dell'Uruguay erano studiati gli appunti di Barberis e questi godevano di grande autorevolezza. Anche nel noviziato di Bernal furono utilizzati probabilmente come testo. Esiste infatti una copia (nella Biblioteca Centrale Salesiana): *Appunti di pedagogia sacra.* Parte terza dell'educazione morale e religiosa, (Bernal, Noviziato, 21/ 9/ 26). E' riprodotta la seconda edizione del 1903.

Riferendosi agli anni 1907-1908, don Carlos Leôncio da Silva scrive nelle sue *Notizie biobibliografiche:* « Cominciai la mia riflessione pedagogica quasi subito all'inizio della mia vita di educatore quando ho dovuto cominciare a dare alcune nozioni di 'pedagogia' ai novizi dei [quali] ero l'assistente. Mi servivo allora di qualche libro di pedagogia (il Monfat, per es.) e soprattutto degli 'Appunti di Pedagogia Sacra' del G. Barberis, dove trovai molta cosa buona, messa un po' alla rinfusa ».[73] In quel periodo, don Leôncio si trovava nell'Isti-

[72] E. Ceria, *Profili dei capitolari salesiani morti dall'anno 1865 al 1950.* Colle Don Bosco (Asti), LDC 1951, 312.

[73] Archivio FSE *Documenti dei Superiori.*

tuto Filosofico di Jaboatão (Brasile).

In fine, si conservano pure (nella stessa Biblioteca Centrale Salesiana) le bozze tipografiche di alcuni capitoli degli *Appunti,* che non sono stati poi pubblicati in edizione stampata. Come si spiega questo fatto? Parlando in generale del lavoro di Barberis, don Ricaldone scrive: « Don Rua stabilì che tali *Appunti* non fossero dati alle stampe. Al motivo già indicato, e cioè che dovevano servire solo pei Salesiani ».[74]

Oserei dire che la motivazione indicata non è molto convincente. La vera ragione fu probabilmente un'altra. Nel 13 Cap. Generale (1929), qualcuno aveva proposto di « ristampare un sunto della pedagogia salesiana di don Barberis ». Interviene il Rettor Maggiore, don Rinaldi e « comunica confidenzialmente che questo lavoro è sostanzialmente un sunto dell'Opera del Prof. Rayneri, e perciò non conviene stamparla sotto il suo nome ».[75] (In realtà don Rinaldi avrebbe potuto dire anche: Allievo, Dupanloup, Monfat, Micheletti...).

Altre ricerche (non facili né brevi) potranno portare a chiarire con più esattezza la diffusione e l'influsso che gli *Appunti di pedagogia sacra* hanno avuto in Congregazione. Le strade segnalate: Valdocco, Foglizzo, Sarriá, San Vincenç dels Horts, Las Piedras, Bernal, Jaboatão costituiscono indicazioni significative. Ma al di là del testo usato, va detto subito che la « scuola di pedagogia » non ebbe luogo solo nei noviziati. Già nel 1884, don Francesco Cerruti, direttore di Alassio e Ispettore della Liguria, presente all'adunanza del Capitolo Superiore (del 20 di settembre), aveva proposto che fosse istituito a S. Benigno Canavese « un corso di studi regolari per coloro che si dovranno presentare a prendere l'esame di maestri elementari. E' necessario specialmente pel disegno, e per i metodi calligrafici. Non è possibile — insisteva — che i giovani chierici imparino queste materie da se nei collegi ai quali sono addetti ».[76]

Quale accoglienza concreta ebbe la proposta? Manca documentazione. Sappiamo che alcuni anni più tardi, nel 1897, quando don Cerruti era da un decennio Consigliere Scolastico Generale, nel collegio di Valsalice funzionava una Scuola Normale pareggiata, frequentata dai giovani salesiani che si preparavano agli esami pubblici di Licenza Normale. Quanti? L'11 novembre 1907, nell'adunanza del Capitolo Superiore, don Cerruti fa una breve relazione « sulle scuole e sugli esami notando soprattutto l'esito degli esami di licenza dei nostri chierici. Conseguirono la licenza ginnasiale 20 su 20; la liceale 12 su 12; la normale 13 su 15 ».

Nell'ASC si possono consultare i programmi scolastici del noviziato di Foglizzo e degli studentati filosofici italiani (dal 1895-1986 al 1900-1901). In quello di Foglizzo (noviziato) si indicano due ore alla settimana di Liturgia - Pedagogia. In quello di Ivrea appare segnalato lo studio della pedagogia: un'ora

[74] RICALDONE, *Don Bosco* I, 95.
[75] ASC 04 *Capitolo Generale XIII 1929 Proposte varie.*
[76] ASC 0592 *Verbali delle riunioni capitolari.*

nel 1° anno e un'altra nel 2°. Nell'anno accademico 1900-1901, si legge questa « avvertenza »: « Le Case di S. Gregorio e di Genzano si atterranno anch'esse a questo programma, assegnato alle Case Capitolari di Foglizzo, Ivrea e Valsalice [...]. I Noviziati poi e Studentati fuori d'Italia procureranno di seguire il detto programma nelle materie fondamentali comuni ». Nel programma per la casa di Ivrea, nei corsi 1898-99 e 1900-1901 si indica, probabilmente come libro di testo, « Pedagogia Sacra ». Nel programma del 1895-96 si diceva invece: « Cerruti - Pedagogia (Il Sg. D. Cerruti indicherà i punti da svolgere) ». In quello dell'anno 1896-97: « Cerruti - Elementi di Pedagogia ».[77] Senza altre precisazioni.

A parte queste disposizioni del Consigliere Scolastico Generale, per rendersi conto della « mens » degli altri Superiori sul tema degli studi pedagogici, penso che siano interessanti le considerazioni fatte nella adunanza dell'11 novembre 1907. Il contesto della medesima era questo: Nel mese di maggio di quell'anno, la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari aveva pubblicato un « Programma generale di studi per tutti i seminari d'Italia » (Ginnasio: 5 classi; liceo: 3 classi; dopo il liceo: anno propedeutico alla teologia). I membri del Capitolo si domandano se si dovrà modificare l'ordinamento degli studi « in seguito alle nuove disposizioni pontificie ». Qualcuno fa osservare che tali disposizioni non sembrano obbligatorie, giacché parlano solo dei seminari. « Tutti però convengono sul riconoscere la gran convenienza che noi vi ci adattiamo per quanto è possibile: siamo una Congregazione per l'educazione della gioventù ».[78]

Quest'ultima affermazione, che non era nuova e che si ripeterà in occasioni diverse con significativa insistenza, è alla base di iniziative e realizzazioni di una certa portata in questo periodo. Nel 7CG (1895), con lo scopo di rispondere all'urgente bisogno di buone letture « in particolare per la gioventù », fu approvata la seguente proposta: « Che si compilino dai nostri, al più presto, libri-testo di Letture per le cinque classi elementari, e una raccolta per il ginnasio e il liceo di Letture educative ».[79] Nello stesso Capitolo fu presa un'altra decisione impegnativa: « Che si istituisca un periodico didattico mensuale, in aiuto ai maestri delle classi primarie e secondarie, il quale sia ad un tempo come il Bollettino ufficiale delle nostre scuole per tutta la Congregazione ». Nell'8CG (1898), costatata la difficoltà dell'insegnamento del latino, si arrivò a questa deliberazione: « Negli Studentati vi sia una scuola di magistero, nella quale i chierici vengano esercitati praticamente nella spiegazione della grammatica e degli autori, nella scelta dei temi e nella correzione dei compiti ».[80]

[77] ASC 241 *Studi* [Programmi scolastici].

[78] ASC 0592 *Verbali delle riunioni capitolari.*

[79] *Deliberazioni del settimo capitolo generale della Pia Società Salesiana.* S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana, 1896, 85.

[80] *Atti e deliberazioni dell'VIII capitolo generale della Società Salesiana.* S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1899, 33.

Almeno la deliberazione sul periodico didattico non rimane lettera morta. Nella « circolare mensile » n. 25 (24 febbraio 1907), il Consigliere Scolastico Generale « raccomanda in modo particolare e senza detrimento degli altri periodici, la lettura del *Don Bosco* di Milano, eccellente rivista pedagogica, morale e religiosa, che si adatta bene per tutte e singole le nostre case, come il *Gymnasium* di Roma per tutte quelle in cui si studia il latino ».

Lo stesso Rettor Maggiore, don Rua, presa visione del progetto e dello scopo del « Don Bosco », ne aveva raccomandato la lettura a tutte le case, tanto dei Salesiani come delle Figlie di Maria Ausiliatrice.[81]

Si può essere d'accordo con il Superiore responsabile degli studi e della scuola. La rivista « Don Bosco » era nata, nel 1897, con il sottotitolo: « Periodico dell'Opera Salesiana in Milano ». Ma il suo interesse andava più in là dei problemi salesiani regionali. Basta accennare, per il momento, a un fatto: già nella prima annata, sotto la rubrica « Pedagogia e Morale », il periodico pubblicò 23 articoli di carattere pedagogico-didattico. Nel 1902, cambiò giustamente il sottotitolo: « Periodico pedagogico-ascetico ». E nel 1904, un nuovo cambiamento significativo: « Periodico mensile pedagogico ascetico illustrato ».

La rivista « Gymnasium » fu fondata invece a Roma, nel 1901, come « periodico didattico per le scuole secondarie ». Particolare attenzione era dedicata in essa ai temi letterari e alle lingue classiche: analisi di testi, esercizi, traduzioni di brani scelti, modelli di lavori fatti dagli allievi. Non mancarono però frequenti « note pedagogiche » indirizzate ai maestri ed educatori.

d) *Il Tirocinio pratico per la formazione dei maestri-educatori salesiani:*

Il problema dello studio della pedagogia nella Congregazione salesiana si inseriva in quello più vasto degli studi ecclesiastici. Il 2CG (1880) aveva stabilito: « In ogni Ispettoria vi sarà uno studentato per gli studi teologici ». La norma rimase in questo caso lettera morta per 20 lunghi anni. All'inizio del secolo, il 9CG (1901) prese « l'importante determinazione » di organizzare finalmente gli studi ecclesiastici: « Era una necessità sentita — scriveva don Rua, presentando il tema alla Congregazione — che i nostri chierici venissero ben formati nelle scienze sacre; ed era tanto più pressante il provvedere, in quanto che, anche da competenti autorità ecclesiastiche si erano già fatte osservazioni in proposito ».[82] (Un rilievo che non va dimenticato).

E' precisamente in questo contesto che si inizia l'esperienza del « triennio

[81] Cf *Lettera del Rev.mo Signor Don Rua,* in « Don Bosco » 1 (1897) 1, 5. Nel « Bollettino Salesiano » 30 (1906) 12, si presenta questo elenco di « periodici salesiani »: « Letture amene ed educative » (Torino), « Letture cattoliche » (Torino), « Letture drammatiche » (Roma), « Rivista d'Agricoltura » (Parma), « Ars et Charitas » (Firenze), « Don Bosco » (Milano), « Gymnasium » (Roma), « L'Amico della Gioventù » (Catania), « L'Eco di Don Bosco » (Iesi), « L'Arte nelle scuole professionali » (S. Benigno Canavese).

[82] RUA, *Lettere circolari,* 275.

o tirocinio pratico ». Nella sua Relazione intorno agli studi teologici, la Commissione capitolare incaricata del tema fa osservare che « le Case resterebbero prive dell'aiuto speciale che i chierici sogliono fornire nell'assistenza e nell'insegnamento agli alunni, qualora gli studii Teologici fossero fatti immediatamente dopo il Corso Filosofico »; perciò propone che, compiuto detto corso, « i chierici siano inviati per tre anni a prestar l'opera loro nelle Case particolari ».[83] Con il tirocinio si cercò dunque di rispondere anzitutto a una necessità concreta: garantire la presenza dei giovani salesiani nelle case. Non sfuggirono certamente altri vantaggi di tale disposizione: « I chierici ne' tre anni che passano nelle case particolari daranno saggio della loro vocazione e della loro attitudine alla vita salesiana ». Per evitare l'eventuale rischio di perdere, nel periodo di vita attiva, l'amore allo studio, la Commissione propone che il Consigliere Scolastico Generale stabilisca letture e esercizi di autori latini e indichi opere di carattere filosofico. Stranamente non si fa qui riferimento a scritti di pedagogia. Negli elenchi inviati poi da don Cerruti si riportano invece sempre opere sul sistema preventivo o di carattere pedagogico-didattico in generale. Sicuramente fu don Rua il primo che, già nel suo resoconto dei lavori capitolari, mise a fuoco la « importanza al tutto eccezionale » del tirocinio, « essendo in questo tempo specialmente che si formano i nostri chierici alla vera vita pratica salesiana ».[84] E raccomandò in particolare che i direttori facessero « proprio da padri » dei tirocinanti, orientandoli nella loro missione di maestri e educatori.

La proposta salesiana si collocava in linea con una prassi formativa ampiamente convalidata nel contesto pedagogico europeo. Concretamente in Italia, dal 1858, i programmi delle nuove istituzioni create per la preparazione professionale dei maestri (« Scuole normali ») prescrivevano le esercitazioni pratiche del « tirocinio ». Le funzioni a esso attribuite erano tutt'altro che irrilevanti: fornire ai futuri maestri un « modello di comportamento », dare concretezza alle conoscenze assimilate nei libri, verificare le attitudini dei candidati. « Il che, però presupponeva una preparazione pedagogica che i professori stessi non avevano ricevuto ».[85]

Quest'ultimo rilievo sarebbe pertinente anche se riferito alla situazione concreta delle case salesiane. Nei documenti capitolari e in altri interventi dei Superiori si ricordano con insistenza ai direttori (e consiglieri) i loro impegni nei confronti dei giovani tirocinanti: contatti personali, orientamento e guida, conferenze. Penso che non sia troppo azzardato dire che la stessa insistenza con cui si parla dell'argomento fa capire che non sempre le indicazioni operative dei documenti si traducevano in pratica. D'altra parte, non mancano

[83] ASC 241 *Studi Relazione intorno agli studi teologici,* fol. 2.

[84] RUA, *Lettere circolari,* 276.

[85] R. GENTILI, *L'insegnamento della pedagogia nelle scuole normali italiane fino alla riforma del ministro Gianturco,* in « Studi di Storia dell'Educazione » 4 (1984) 1, 11. L. LUZURIAGA, *La preparación de los maestros.* Madrid, Cosano, 1918.

testimonianze esplicite a questo riguardo. E lo scollamento tra proposta ideale e situazione reale non si costatava solo nell'ambito delle « conferenze » che per decisione capitolare si dovevano dare ai maestri e assistenti. Questo brano dei verbali del Capitolo Superiore (adunanza del 16.1.1905) è abbastanza eloquente: « D. Cerruti dice che lo studentato regolare filosofico fu stabilito dalle nostre deliberazioni; ma pur troppo si fa raramente: in Inghilterra non esiste — in Spagna poco - si ha a Valsalice - ad Ivrea - a Genzano ed a San Gregorio — certamente i 2/3 non seguono lo studentato filosofico regolare quale sancito — ora questa è una cosa stabilita e bisognerebbe metterla in esecuzione. Quello ch'è dei filosofi sarà, se non si sta attenti, dei teologi — ne abbiamo appena 18 a Foglizzo - 10 a S. Gregorio e 9 a Grand Bigard — non sono neanche un terzo di quanto dovrebbe essere — notando che adesso le condizioni degli studenti-teologi fuori dello studentato è peggiorata — han quasi nessuno che loro faccia scuola; e tutto questo perché noi abbiamo preso molti impegni nell'Antico Continente e si son mandati molti missionarii nel Nuovo ».[86]

Si spiega in questo contesto la forma quasi ossessiva con cui don Cerruti nell'ultimo periodo della sua vita ritorna sull'urgenza di provvedere alla formazione del personale, anche a costo di chiudere alcune case. Nelle adunanze del Capitolo e nelle sue lettere a don Albera, ormai Rettor Maggiore, ripeterà che si tratta di una « questione di vita o di morte » per la Congregazione.[87]

Per ciò che riguarda specificamente la formazione pedagogica, è particolarmente eloquente la testimonianza di don Rinaldi. In una conferenza (tenuta probabilmente a Foglizzo, il 14.12.1911), egli parlò delle « qualità necessarie per l'educazione ». Nel primo punto del suo intervento, sviluppò l'argomento dell'istruzione « ecclesiastica » e « pedagogica ». Le parole dell'allora Prefetto Generale, raccolte da uno degli ascoltatori, sono forti: « Quel che si studia meno da noi è la pedagogia, eppur è *indispensabile,* per tutto si richiede oggidì un[a] preparazione, uno studio particolare, e per l'ars artium...?? Dunque se vogliamo ben esercitare questo arte difficilissimo dobbiamo studiarlo, leggere libri che ne parlano, confrontare autori, in somma procacciarci quel cumulo di cognizioni che è necessario ».[88]

3.2 Rettorato di don Paolo Albera (1910-1921): accentuazione della dimensione spirituale

Anche don Albera all'inizio del suo mandato accennava al pericolo di trascurare gli studi filosofici, e ricordava la norma di dare « importanza somma allo studio della pedagogia salesiana ».[89] Ma il nuovo successore di don Bosco

[86] ASC 0592 *Verbali delle riunioni capitolari.*
[87] ASC 272 *Cerruti Corrispondenza.*
[88] ASC 9.31 *Rinaldi Corrispondenza.*
[89] P. ALBERA, *Lettere circolari ai Salesiani.* Torino, SEI 1922, 74.

centrava, in quel momento, la sua attenzione in particolare sullo « spirito di pietà ».

a) *Una « pedagogia... ispirata dal Signore »:*

Nella seconda circolare come nuovo Rettor Maggiore (« Sullo spirito di pietà », 15.5.1911), parlando del « fondamento del sistema preventivo », don Albera scrive: « Tutto il sistema d'educazione insegnato da Don Bosco si poggia sulla pietà ».[90] In circolari posteriori troviamo affermazioni che sviluppano il discorso e ci aiutano a capire una mentalità e un modo di impostare la formazione pedagogica, probabilmente abbastanza condivisi dai Salesiani nel momento storico tra le due guerre. Scrive don Albera il 6 aprile 1920: « Il sistema educativo di Don Bosco — per noi che siamo persuasi del divino intervento nella creazione e nello sviluppo della sua opera — è pedagogia celeste. E invero, non furono dati già al pastorello dei Becchi, nel sogno ch'egli ebbe a nove anni, i principii fondamentali del sistema preventivo, quando gli fu detto dal misterioso e venerando personaggio: "Non con le percosse, ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici?" ».[91] Il paragrafo si chiude con un interrogativo. Ma dal testo e dal contesto risulta chiaro che la sua risposta è positiva. Se pur ci fosse qualche dubbio al riguardo, basta leggere ciò che egli stesso scrive nella lettera circolare del 18 ottobre dello stesso anno in termini ancora più impegnativi: « Tutta la sua pedagogia è ispirata dal Signore, ed è quindi la nostra eredità più preziosa ».[92]

Ormai non si parla solo del « sistema preventivo » come di una eredità che va conservata, ma si dice che questa « eredità preziosa » è una « pedagogia celeste », una « pedagogia ispirata dal Signore ». Alla luce di tale convinzione si può capire l'insistenza su « Don Bosco modello »; sulla necessità di « ricopiarlo »; e si può forse capire (non dico precisamente « condividere ») certa diffidenza nei confronti degli aspetti « umani » o tecnici dell'educazione da parte del terzo successore di don Bosco. Don Albera scrive nella lettera circolare citata: « Chissà che alcuno di voi, o carissimi, non abbia già dovuto farsi qualche volta questa domanda: "Perché mai, pur affaticandomi dì e notte per educar bene i giovani affidatemi, raccolgo così scarsi frutti? Negli studi, a furia di battere, tanto va ancora; ma non riesco a formarli nel carattere, né a coltivare buone vocazioni; e i miei giovani, ancor prima di aver compiuti i loro studi nel mondo, dimenticano facilmente i sani principii che ho loro instillati! perché?".

La risposta penso che si possa trovare — continua don Albera — in queste righe. Il gran successore di D. Bosco nell'educazione della gioventù si deve attribuire più alla santità della sua vita che all'intensità del suo lavoro o alla

[90] *Ibid.*, 32.
[91] *Ibid.*, 312.
[92] *Ibid.*, 342.

sapienza dei suoi insegnamenti e del suo sistema educativo ».[93] « Senza questo senso profondo della vita soprannaturale, noi invano cercheremo di essere valenti professori, anzi specialisti nell'arte d'insegnare; invano ci assimileremo gl'insegnamenti e le massime educative del nostro Ven. Padre ».[94]

b) *Momenti di maturazione dell'interesse pedagogico:*

Le considerazioni premesse non intendono togliere rilievo a un fatto: in questo periodo, il tema dello studio e della formazione pedagogico-didattica dei Salesiani ebbe alcuni momenti di maturazione importanti. Mi riferisco, in particolare, ai convegni tenuti nel 1912 e 1915, ai quali presero parte i membri del Capitolo Superiore e « gli ispettori dell'Antico Continente ». In una delle adunanze del primo convegno fu discusso questo quesito: *« Cresce ogni giorno più il numero dei preti, che non sanno o non intendono occuparsi di assistenza e di scuola, soprattutto primaria. Ciò riesce di grave danno alla sanità e agli studi dei chierici, sui quali, minori di numero, viene a gravare in massima parte il peso dell'insegnamento ordinario e dell'assistenza regolare, e al bene e al decoro della N.P. Società obbligata a poco a poco a valersi di principianti per la scuola e l'assistenza. Donde pare che derivi questo inconveniente così grave? Come ovviarvi? »*.[95]

La diagnosi sull'origine di tale situazione, fatta da don Cerruti e condivisa dall'assemblea, è piuttosto schematica: mancanza di umiltà e di spirito di sacrificio, indispensabili nell'assistenza e nella scuola. La terapia invece più interessante. Si afferma il « carattere particolare educativo della nostra Pia Società ». Don Albera raccomanda che anche negli esercizi spirituali si parli « diffusamente » della importante missione affidata ai maestri e assistenti: l'istruzione della mente e l'educazione del cuore dei giovani. Come proposta concreta, i partecipanti al convegno chiedono « che entri nell'orario degli studentati filosofici e teologici almeno un'ora alla settimana di didattica pratica, applicata alle principali materie che si dovranno insegnare nelle Case ».

Questa proposta di formazione pedagogico-didattica andava estesa pure ai coadiutori. Qualcuno dei partecipanti fece notare che in qualche casa i coadiutori erano esclusi dall'assistenza. La reazione dei convenuti fu unanime: « No, anch'essi sono Salesiani e debbono esercitarsi nell'assistere, nel far scuola, negli Oratorii Festivi ».[96]

In linea con l'orientamento emerso nel convegno celebrato, il Consigliere Scolastico Generale volle che si facesse una « scuola di metodica » allo Studentato di Foglizzo. Dopo aver acconsentito alla proposta dei professori di fare

[93] *Ibid.*, 339.
[94] *Ibid.*, 345.
[95] ASC 0596 *Convegni Ispettori*, fol. 16. Il primo Convegno fu tenuto nell'anno 1907.
[96] *Ibid.*, fol. 18.

tale materia durante le vacanze, don Cerruti, poco soddisfatto della « prova », manifestò con chiarezza il suo pensiero, riportato nel verbale del consiglio della casa: « che nello Studentato, oltre alle altre scuole, vi sia anche una scuola di didattica. E per quest'anno [corso 1914-15] assegna la Matematica. Professore designato sarebbe il Sig. D. Manione, il quale da Valsalice, verrebbe ogni 15 giorni a Foglizzo, il Giovedì, possibilmente alternandosi col Rmo. Sig. D. Rinaldi ».[97]

Non si è potuto documentare quali siano stati, questa volta, i risultati dell'iniziativa. E' senza dubbio illustrativo il fatto che nel seguente convegno degli Ispettori (1915), uno di loro, don Manassero, sentisse il bisogno di ricordare che, secondo gli accordi presi precedentemente, nello « Studentato di Teologia si dovrebbe spiegare il modo di fare scuola per es. di latino, aritmetica, ecc. ». Don Rinaldi osservò « che la scuola, che egli faceva ogni settimana a Foglizzo » (dal 1904 studentato teologico) era « piuttosto di Pedagogia Salesiana, anziché di Didattica ».[98]

L'argomento non fu approfondito. La situazione bellica era poco favorevole per nuovi sviluppi. Inoltre da alcuni anni (1911) erano in corso le pratiche per ottenere da Roma che lo Studentato Internazionale di Foglizzo potesse « erigersi a Facoltà ». (Con quello che ciò significa dal punto di vista di adeguamento ai programmi fissati e di impegno negli studi propriamente ecclesiastici).

A questo riguardo, è per lo meno curiosa una delle difficoltà sollevate dal consultore della Congregazione romana degli Studi: « Che la costituzione di una Fac. Teol. nella Congr. Salesiana sia fuori scopo e contro l'intenzione del Ven. Fondatore. La P. S. Salesiana, egli dice, fu istituita per l'educazione della gioventù povera e abbandonata; sarebbe quindi uno snaturarne il fine distrarre i Salesiani in altri studi ».[99] La cosa fu rimessa alla Congregazione dei Religiosi, affinché giudicasse se la Facoltà richiesta fosse « secondo lo spirito della P. S. Salesiana ». Così riferiva il procuratore, don Munerati (il 10.7.1915) al segretario generale, don Gusmano. Due mesi prima, a Foglizzo era stato ricevuto però un rescritto pontificio con cui si concedeva allo Studentato la facoltà di conferire i gradi di Baccalaureato e Licenza.

Per « la angosciosa e incessante sospensione degli animi in seguito allo scoppio della guerra », i professori decisero di rimettere all'anno seguente l'esecuzione del rescritto. Ma all'anno seguente (27.1.1916), il Capitolo Superiore della Congregazione Salesiana « sconsiglia che la facoltà teologica di Foglizzo conceda grado ai suoi studenti in questi tristi tempi e con un numero di alunni così ridotto e si dice di attendere tempi migliori ».[100]

[97] Archivio Visitatoria UPS *Verbali Foglizzo.*
[98] ASC 0596 *Convegno Ispettori,* fol. 11.
[99] ASC 036 *Munerati Corrispondenza.*
[100] ASC 0592 *Verbali delle riunioni capitolari.*

I « tempi migliori » per gli studi superiori tra i Salesiani arrivarono solo molto più tardi, mentre in Europa infuriava una seconda guerra mondiale. La fondazione del PAS (1940) e, all'interno del medesimo, dell'Istituto Superiore di Pedagogia (1941) era dunque frutto di una lunga e sofferta preparazione.

Ho raccolto finora le note disponibili negli *Atti* del Consiglio Superiore e nei verbali di altri organi « collegiali » (convegni degli ispettori, dei direttori...): offrono elementi utili per capire la « mens » dei responsabili della Congregazione. Prima di concludere queste note sul periodo che stiamo esaminando, vorrei accennare ad alcune voci « isolate », ma autorevoli.

La prima, quella di don Giuseppe Bistolfi, allora consulente editoriale della SEI. Il 21.12.1914, egli inviava al Consigliere Scolastico Generale una « proposta » maturata dopo lunga riflessione. Anzitutto, don Bistolfi si riferisce enfaticamente alla situazione di fatto: « Anche un osservatore superficiale può riconoscere che tutta la pedagogia, in Italia, è *proprietà privata* dei nostri avversari, i quali seggono sulle cattedre universitarie, nelle Scuole normali, posseggono le Riviste, pubblicano collezioni di opere pedagogiche, educando le generazioni di maestri, diffondendo impunemente e spaventosamente o il positivismo o un idealismo panteistico non meno erroneo e fatale ».[101] Dall'esame della situazione, gli appare l'urgenza di inviare qualche confratello particolarmente dotato a *specializzarsi* in pedagogia. In concreto fa i nomi di don Sante Garelli e di don Vincenzo Cimatti.

Il problema, aggiunge il consulente della SEI, non può essere però risolto dai Salesiani: « Gli Ordini religiosi insegnanti dovrebbero avviare, ciascuno, almeno un membro, giovane di bell'ingegno, a speciali studi di pedagogia; a questo modo, in pochi anni la Chiesa, in Italia, avrebbe un nucleo di pedagogisti preparati ad abbattere tutto ciò ch'è guasto nell'edificio pedagogico ufficiale e a costruire sulle basi della grand'arte educativa italiana e cristiana. Allora alle cattedre degli avversari opporremo le cattedre nostre (anche in Istituti governativi), come opporremo e Riviste, e collezioni e maestri ».

Fuori di Italia, negli ultimi anni del rettorato di don Albera, si sentono anche voci eloquenti. Nel 1918, don Giuseppe Vespignani presenta ai direttori, consiglieri e maestri dell'ispettoria argentina il progetto di formare una « Comisión » costituita dalla « Escuela Normal Salesiana di Bernal » con lo scopo di « dar unidad al método escolar en toda la Inspectoría ».[102]

Non riuscirebbe facile documentare adeguatamente l'incidenza di queste voci autorevoli. Sono argomenti aperti alla ricerca. Credo che, senza forzare i testi, si può dire per lo meno che costituiscono « segnali » di fermenti nuovi che andavano maturando, non senza difficoltà, in Congregazione.

[101] ASC 272 *Cerruti Corrispondenza.*

[102] J. VESPIGNANI, *A los queridos Directores, consejeros y maestros salesianos de la Inspectoría argentina de San Francisco de Sales,* [3]. (Circolare di 4 pagine non numerate, stampata senza data di 4 pagine. Sicuramente fu inviata ai Salesiani negli ultimi mesi del 1917 o nei primi del 1918).

3.3 Rettorato di don Rinaldi (1921-1931): il triennio pratico per lo studio della pedagogia salesiana

Direi che un fatto caratterizza, in modo particolare, questo periodo: il rilancio del triennio pratico come tirocinio di formazione del salesiano educatore. Il fatto si colloca in linea con la accennata attenzione dedicata al sistema preventivo e nel contesto di un certo impegno per l'organizzazione degli studi ecclesiastici d'accordo con le nuove norme canoniche.

a) *Il sistema preventivo « caposaldo di tutta la nostra pedagogia salesiana »:*

La affermazione riportata tra virgolette è tratta dagli ACS (1924, 319). Il concetto appare già espresso nelle pagine introduttive dei programmi scolastici, più volte stampati dal 1922 dal nuovo Consigliere Scolastico Generale, don Bartolomeo Fascie, autore del noto e fortunato volumetto *(Del metodo educativo di Don Bosco)* che ebbe diverse edizioni (1927, 1937, 1942, 1952). L'autore prende un atteggiamento critico di fronte a certe presentazioni encomiastiche, favorite dal clima di preparazione e attesa della Beatificazione del Fondatore. E si trattava di voci tutt'altro che isolate. Nel *Resoconto del convegno dei direttori* (1926), pubblicato negli « Atti del Capitolo Superiore », dopo aver detto che le « idee di don Bosco si trovano chiare e intere nel suo trattatello sul Sistema preventivo e nei Regolamenti », si aggiunge in forma perentoria: « Non cerchiamo altrove nuove norme, quasi a perfezionare il nostro metodo, che verrebbe invece a esserne sformato. Il sistema salesiano fu mostrato al nostro buon Padre in quel celebre sogno ch'egli ebbe a nove anni, e che dobbiamo considerare cosa ispirata da Dio, quindi sacra per noi ».[103]

Altri passaggi del *Resoconto* fanno però pensare che non tutti i partecipanti condividevano una interpretazione rigida e chiusa del « sistema salesiano ». Lo stesso Rettor Maggiore, don Rinaldi, fece sua l'opinione di quelli che lamentavano la mancanza di un vero « testo di *pedagogia salesiana* », e ne diede questa spiegazione: « Perché non si scrive un testo? Perché Don Bosco non è ancora interamente compreso: dobbiamo ancora studiarlo dippiù e soprattutto farlo studiare. Si sono già fatti varii tentativi, ma sono riusciti schizzi incompleti; i Superiori vedono con piacere questi sforzi, ma un lavoro che ci dia il metodo educativo di Don Bosco tutto intero, non c'è ancora ».[104]

In questo stesso convegno fu discussa una proposta interessante nella prospettiva del nostro tema: si voleva introdurre un 3° anno obbligatorio di filosofia « per una miglior preparazione, specialmente pedagogica » dei giovani salesiani. Purtroppo la proposta fu respinta dalla maggioranza con questa motivazione: « Giusta l'art. 322 dei Regolamenti, lo studio della pedagogia deve

[103] *Ordinamento degli studi,* in ACS 7 (1926) 36, 499.
[104] *Ibid.*, 497.

cominciarsi già nel noviziato, il che può farsi nelle conferenze del Direttore. Del resto non bisogna dimenticare che il Salesiano non è un teorico della pedagogia, ma un educatore. Dopo gli elementi indispensabili della teoria, che possono esser dati dalla filosofia, bisogna imparare l'arte di educare con la pratica. Al più si può concedere un terzo anno di studio ai chierici che mostrino migliori disposizioni, per il conseguimento di un titolo di studio ».[105]

La motivazione formulata meriterebbe un esame dettagliato. Faccio solo qualche rilievo sugli elementi principali della medesima. L'accostamento filosofia-pedagogia trova una spiegazione nel clima culturale italiano del tempo, fortemente marcato dal pensiero gentiliano. L'accento messo sulla pratica sarà esaminato nel paragrafo seguente. Invece sullo studio della pedagogia cominciato nel noviziato conviene aggiungere qui alcune notizie. Un interessante documento, conservato nella Biblioteca del Centro Salesiano de Estudios « Martì-Codolar » (Barcelona), offre dati utili per conoscere pure il programma svolto in questo momento storico. Mi riferisco al quaderno *Recuerdo de mi Noviciado,* in cui José Mª Goronés Vallés sintetizzò le conferenze pedagogiche tenute, probabilmente, dal maestro di novizi, don Antonio Mª Martín, nell'anno di noviziato 1925-1926. Ne riporto i titoli più generali: « El primer sueño de Don Bosco y su Sistema », « El Sistema preventivo del Venerable Juan Bosco », « Salud, sabiduría y santidad », « Castigos », « La piedra angular » (= los oratorios festivos), « Escuelas Profesionales », « Escuelas Agrícolas », « Lecturas Populares », « Del Asistente (de la iglesia, del dormitorio, del estudio, en el paseo, del comedor, en el teatro) ».[106]

Si può confrontare questo programma con gli orientamenti dati da don Bosco al primo maestro di novizi, Giulio Barberis, nel 1876.

b) *Triennio pratico: « il vero corso di pedagogia salesiana »:*

E' questo un tema ribadito negli ACS e nei programmi scolastici elaborati dal Consigliere Scolastico Generale. Riguardo al triennio o tirocinio, si riprendono le affermazioni di don Rua e si aggiunge con più forza: « E' dunque questo il periodo nel quale la vita salesiana deve essere studiata com'essa è in atto per apprenderne lo spirito e la pratica, specialmente per ciò che riguarda il sistema preventivo, in modo che si potrebbe dire che il triennio è il corso di studio della nostra pedagogia.

La quale non può essere imparata sui libri, perché noi in quanto salesiani, non dobbiamo tendere ad essere filosofi o studiosi di pedagogia, ma a diventare *educatori* secondo lo spirito di Don Bosco, e per riuscirvi dobbiamo usare ogni studio ed impegno per modellarci sul suo esempio, che fu esempio vivo non parola scritta ».

[105] *Ibid.*

[106] Si veda in particolare le pagine 108-139. Si conserva una fotocopia del documento

Dopo aver insistito su questi concetti, e dopo aver ricordato la risposta di don Bosco al Rettore del Seminario di Montpellier, nel 1886 (« Il mio sistema si vuole che esponga: ma se neppur io lo so! Sono sempre andato avanti come il Signore mi ispirava e le circostanze esigevano »), don Fascie precisa che questo « programma e questo metodo non è rimasto però così campato in aria [...], è scritto ed attuato tutto nel libro della vita e della tradizione salesiana e le pagine di questo libro sono la chiesa, la scuola, lo studio, il refettorio, il dormitorio, il cortile, il teatrino, l'infermeria, il passeggio, ecc... ed è a queste pagine che si deve attingere, in queste che si deve leggere e studiare, vivendole con affetto, con spirito di sacrificio e con volontà umile e coraggiosa ».[107]

La proposta presenta aspetti suggestivi e forse anche problematici. Essa ripropone, in certo senso, la figura dei maestri « stagionaires » (formati direttamente nella pratica scolastica) auspicata in Francia ancora dalla legge Falloux (1850). O, in un contesto più vicino, la formula ideata dal ministro Coppino (1878): « Anziché iniziare la loro preparazione sui libri per trasferire poi la teoria appresa nella pratica didattica, gli allievi maestri venivano subito immersi nella classe destinata al tirocinio ».[108] Ma già alla fine dell'800, in un ambiente socio-culturale mutato (industrializzazione, crescente domanda di istruzione), si era sentita l'urgenza di dare ai maestri una più soda formazione accademica nelle rinnovate Scuole Normali. Sembra invece che don Fascie, volendo mettere giustamente in risalto l'importanza per il giovane salesiano del contatto con le situazioni reali, lasci un po' nell'ombra le esigenze, diciamo, « accademiche e istituzionali ». Per ricavare gli orientamenti e principi fondamentali per l'azione, il Consigliere Scolastico Generale raccomanda la lettura del Sistema preventivo, la Vita di Don Bosco, le Memorie Biografiche. E conclude: « Ma la direttiva continua e attiva gli verrà dal magistero — questa è la parola usata — e dall'esempio dei suoi superiori e fratelli maggiori ».[109]

Senza voler discutere il significato del « magistero » dei superiori e l'importanza dell'« esempio » dei fratelli maggiori, credo che si debba dire che il problema comportava una competenza professionale che non veniva sufficientemente garantita. E' facile dunque capire perché i membri del Capitolo Superiore della Società Salesiana abbiano dovuto lamentarsi del fatto che il tirocinio pratico « non abbia ancora apportato quei frutti o tutti quei frutti » che erano da aspettarsi dal medesimo. Nella adunanza del 15.12.1928, i Capitolari cercarono di individuare alcune delle cause: « *a*) la mancanza di persuasione della necessità e utilità di esso; *b*) la mancanza di buona volontà in alcuni di cooperare; *c*) la troppa fretta nei chierici, appoggiata dai superiori immediati, di essere

nel Centre d'Estudis Martì-Codolar. Biblioteca Salesianitat. (Per gentilezza di J. Ramón Alberdi).

[107] B. FASCIE, *Programmi pel 1926-27*. Torino, Tipografia della Società Editrice Internazionale [1926], 10.

[108] GENTILI, *L'insegnamento*, 21.

[109] FASCIE, *Programmi*, 11.

ordinati; *d*) la mancanza di sanzioni ».[110] Il giorno seguente furono studiati i « rimedi ». Il primo, tra quelli proposti, è in linea con l'affermazione fatta un momento fa: « che si dia ai Direttori ed a coloro che debbono occuparsi di questi chierici delle istruzioni e meglio anno per anno uno schema di conferenze pedagogiche salesiane, che essi faranno ai chierici del tirocinio ».

La proposta poteva certamente venire incontro a uno degli « inconvenienti » più gravi segnalati. Ma vorrei aggiungere ancora una impressione, che andrà certamente approfondita. La centralità data, in alcuni dei testi trascritti, alla pratica e alla tradizione, e la minor enfasi messa sugli aspetti teorici della formazione hanno potuto dare origine a certe sottolineature « praticistiche », a discutibili assolutizzazioni nei confronti dell'eredità pedagogico-didattica salesiana e, come conseguenza, a certa sfiducia o noncuranza del lavoro intellettuale. Ma questi rischi vanno collocati — e ridimensionati —, tenendo presente una prospettiva più ampia. Lo vedremo in seguito.

c) *Importanza dello studio: verso una « convinzione generale »:*

Il 13 CG (1929) affrontò in modo organico il tema degli « studi » nella Congregazione (dal « corso preparatorio » al « quinquennio ») tenendo presente quanto stabilito dal Codice di Diritto Canonico.

Dopo alcune giornate di lavoro, il regolatore del Capitolo, don Fascie, sentì il bisogno di dichiararsi « ottimista » per il cammino fatto. E ne dà la ragione: « mancava nell'ultimo Capitolo l'assentimento, la persuasione generale » dell'importanza dello studio e della sua organizzazione; « ora — continua il Consigliere Scolastico della Congregazione — questa convinzione s'è fatta generale ».[111]

All'argomento degli studi erano state dedicate previamente diverse sedute del Capitolo Superiore. In quella del 14.12.1928, don Giraudi aveva ricordato che il « nostro corso teologico » doveva essere « qualche cosa di più di quello di un seminario ». E questo per una ragione precisa: « i nostri preti debbono inoltre essere anche insegnanti ed educatori ».[112]

Questo « qualche cosa di più » era stato presentato, qualche anno prima, in forma assai articolata e organica in un « promemoria » dattiloscritto esistente nel ASC, intitolato: « Per un corso completo di teologia per salesiani ». L'autore muove nel suo « progetto » da questi suggestivi presupposti: Ogni sacerdote salesiano « deve essere un educatore di giovani, che conosce bene la teoria dell'educare, bene il sistema salesiano di educazione, bene la maniera di insegnare dappertutto e sempre (in qualunque materia di scuola ed in qualsiasi occupazione) la Religione, e questa: qual è viva e vivificante ». E ancora « deve essere

[110] ASC 0592 *Verbali delle riunioni capitolari.*
[111] ASC 04 *Capitolo Generale XIII 1929,* fol. 15.
[112] ASC 0592 *Verbali delle riunioni capitolari.*

un predicatore », una persona che « sa trattare con Dio... e con gli uomini », « copia ben riuscita di Don Bosco », « un uomo del giorno ».[113]

Per raggiungere ognuno di questi obiettivi, oltre a quelle tradizionali, si propongono nuove materie e cattedre: pastorale con catechetica, cattedra Don Bosco, psicologia applicata... In particolare, l'estensore si ferma sulla formazione pedagogica: « L'Educatore ha bisogno di venir coltivato 'ex professo'. Lo studio della Pedagogia fatto nello studentato filosofico non è ancora sufficiente: l'arte di educare è difficile, l'età era ancora troppo immatura, c'è stato il Trien[n]io che ha fatto fare una esperienza preziosa: il fatto dimostra pure, quanto poco si sappia educare, che sbagli madornali di metodo si commettano, come poco si curi il vero lavoro sull'interno del ragazzo...: tutti motivi che dimostrano convenientissima l'istruzione di una cattedra ben accudita di *Pedagogia* ». A continuazione abbozza il programma di massima: nel 1° anno: educazione fisica, igiene scolastica e individuale; 2° e 3°: educazione morale e didattica, avendo « in ciò molto riguardo ai progressi fatti da quest'arte e si tenga all'altezza dei tempi »; 4°: modo di far bene il catechismo « ed il modo di condire di religione tutti gli insegnamenti, anche quelli per natura profani (Catechetica) ».[114]

Non si è riusciti a dare un nome all'autore di questo interessante documento custodito nell'ASC. Nelle prime righe si dice semplicemente: « Il Pro Memoria venne cominciato dietro espresso desiderio di un confratello collocato in alto ed a cui stanno molto a cuore le nostre giovani generazioni ». Un anonimo archivista suggerisce il nome di don Paolo Ubaldi, come estensore e quello di don Francesco Cerruti come autore della richiesta.

A prescindere dall'autorevolezza del redattore dello scritto e dall'influsso che esso abbia potuto avere in ulteriori programmazioni, il documento pare significativo per conoscere la mentalità di alcuni salesiani (sicuramente non molto numerosi) che hanno contribuito a far « camminare » la Congregazione in questo campo. Pur senza dimenticare spinte venute dall'esterno. A questo proposito, è assai significativa una lettera di don F. Tomasetti, del 27.7.1926. Il procuratore generale, informando sull'andamento della causa di Beatificazione di don Bosco, invita il segretario del Capitolo Superiore, don Gusmano, a preparare « un foglio che contenga i nomi dei discepoli del Ven. Don Bosco, salesiani e non salesiani, i quali emersero per virtù e sapere, perché vi fu un vescovo che accusò don Bosco di non aver formato bene i suoi alunni ».[115] Nella corrispondenza dei successivi procuratori si accenna più d'una volta al problema degli studi e a determinati rilievi fatti al riguardo negli ambienti vaticani. E, in qualche occasione, l'invito a prendere misure adeguate è particolarmente pressante. Don Munerati, dopo aver riferito il caso di un chierico che aveva

[113] ASC 241 *Studi Pro-memoria,* fol. 2-3.
[114] *Ibid.,* fol. 3.
[115] ASC 036 *Tomasetti Corrispondenza.*

fatto gli studi « da sè », scrive allo stesso segretario generale: « Sarò un uccello di malaugurio; ma io non vorrei che una volta o l'altra ci colpisse addosso qualche monito o peggio ».[116]

Il « monito » temuto non arrivò. Non mancavano però nel 1912 a don Munerati ragioni per mostrarsi pessimista. D'altra parte, bisogna aggiungere che neppure mancavano buone ragioni a don Fascie per mostrarsi « ottimista » venti anni dopo, nell'ultimo periodo del mandato di don Rinaldi; anche se molto cammino restava ancora da fare.

3.4 Rettorato di don Pietro Ricaldone (1931-1952): « studio della pedagogia in modo scientifico »

Un passo decisivo su questo cammino si diede durante il rettorato di don Pietro Ricaldone. Per mettere in giusto risalto l'opera del quarto successore di don Bosco nello sviluppo degli studi pedagogici, basterebbe aver accennato alla creazione dell'Istituto Superiore di Pedagogia all'interno del PAS (1941). Ma già nei primi anni del suo mandato si possono rilevare altri fatti che evidenziano una forma più rigorosa di impostare e risolvere il problema. Nella adunanza capitolare del 20.10.1933 fu studiato questo ordine del giorno: « Catechismo e pedagogia salesiana nelle case di noviziato, di studentato filosofico e teologico ». Si apre la riunione con la lettura degli articoli dei Regolamenti riguardanti la materia: « Le materie principali di studio degli Ascritti sono il catechismo, che deve essere insegnato con molta cura, la storia sacra — gli elementi di Pedagogia Salesiana » (art. 293); « Si continui (ai chierici di filosofia) la scuola di pedagogia salesiana cominciata nel noviziato » (art. 322); « Si faccia (ai filosofi) una lezione settimanale di didattica pratica applicata alle varie materie d'insegnamento, specie al catechismo » (art. 323).

Tutti i membri del Capitolo Superiore si trovarono d'accordo nell'affermare la necessità che fosse ormai fissato il programma degli studi pedagogici per ogni periodo di formazione. Il Consigliere Scolastico, don Fascie, seduta stante, abbozzò le linee generali:

— Nel Noviziato: « potrebbero bastare i puri e semplici elementi educativi di D. Bosco ».

— Nello Studentato filosofico: « una breve idea della pedagogia e dei classici della pedagogia »; « sistema educativo di D. Bosco ».

— Nello Studentato teologico: spiegazione dei Regolamenti « attingendo più abbondantemente al metodo di educazione di D. Bosco ».

Non tutti i capitolari si mostrarono soddisfatti: « Qualcuno vorrebbe — scrive il segretario — che si desse ai teologi qualche idea generale della pedagogia in modo scientifico ».

[116] ASC 036 *Munerati Corrispondenza.*

Don Ricaldone fece il riassunto della discussione, ponendo l'accento sull'esigenza di stendere il programma per ogni corso, di fissare le ore da dedicare allo studio e di stabilire un testo. Per ciò che si riferisce a quest'ultimo punto, in apertura della adunanza si era costatato, una volta in più, che per « la pedagogia salesiana non vi è ancora testo propriamente detto »; anche se esisteva qualche saggio come quelli di Barberis, Auffray, Fascie. Chiudendo la adunanza, il Rettor Maggiore suggerì che il testo da usare « per il momento potrebbe essere il Metodo educativo di D. Bosco del Fascie — fino a quando ce ne darà un altro che aspettiamo ».[117]

Don Bartolomeo Fascie non arrivò a « dare » il testo atteso. Stese egli il programma che era stato chiesto per ogni corso? Sembra di no. Nei *Programmi* per l'anno scolastico 1935-1936 (l'anno prima della sua morte) nel corso di filosofia e teologia non si fa nessun riferimento allo studio della pedagogia. Unicamente appare inserito nel « programma » del « triennio di esercizio pratico » il volume: « D. FASCIE, *Il metodo educativo di Don Bosco* ».

Nel 1939, il quarto successore di don Bosco invia ai membri della Congregazione Salesiana la circolare *Formazione del personale salesiano. Il noviziato.* Nel capitolo dedicato alla « formazione pedagogica », si trovano alcune sottolineature importanti: « L'art. 290 dei Regolamenti, enumerando le materie che dovranno studiare gli ascritti, colloca la pedagogia subito dopo il catechismo e la storia sacra.

La ragione è ovvia: nel noviziato salesiano, non si forma solo il religioso che tende alla perfezione, ma anche l'educatore. [...] Il programma pedagogico da svolgersi nell'anno di noviziato è tutto nelle magnifiche pagine che il nostro Santo Fondatore scrisse su *Il Sistema Preventivo nella educazione della gioventù* ».[118]

Riguardo alla tappa formativa seguente, don Ricaldone scrive nella stessa circolare: « La pedagogia, come scuola, verrà sviluppata poi organicamente durante i tre anni di studi filosofici ».[119]

Va notato che il discorso su una formazione pedagogica più esigente non si limitò ai soli chierici. Molto presto esso si allargò pure ai giovani coadiutori. Negli *Atti* del Capitolo Superiore del 1935, il Consigliere Professionale scriveva: bisogna « persuadersi bene che la formazione del maestro d'arte, a guisa del maestro di scuola, presuppone un corso regolare ». E in « tale corso ha parte importante anzitutto la formazione *morale, religiosa e pedagogica* ».[120]

La « pedagogia in modo scientifico » fu studiata solo anni dopo nell'Istituto Superiore di Pedagogia. Nei paragrafi introduttivi si è accennato al tema della fondazione e dell'importanza dell'Istituto Superiore di Pedagogia. Farò

[117] ASC 0592 *Verbali delle riunioni capitolari.*
[118] ACS 20 (1939) 93, 216-217.
[119] *Ibid.*, 217.
[120] *Il Consigliere Professionale,* in ACS 16 (1935) 72, 277.

ancora qualche rapida considerazione allo scopo di completare il discorso. Per uno studio più approfondito, si rimanda a recenti pubblicazioni sull'argomento.[121] Vanno ricordati, pur schematicamente, alcuni fatti:

— Il Rettor Maggiore, don Ricaldone, scriveva negli *Atti* del Capitolo Superiore, dando l'annuncio dell'iniziativa a tutta la Congregazione: « Nel sullodato Istituto vogliamo anzitutto formare gl'insegnanti di pedagogia per le nostre Case di Formazione, perché da esse possano uscire Salesiani esemplari ed educatori attrezzati e aggiornati nella Pedagogia e nella Didattica. Parmi superfluo aggiungere che la Catechetica avrà sempre, e nell'Istituto di Pedagogia dell'Ateneo Salesiano e nelle Case di Formazione, un posto di assoluta preferenza ».[122]

— Don Pietro Ricaldone trovò nel salesiano brasiliano, Carlos Leôncio da Silva un collaboratore intelligente ed efficace. Nelle prime pagine della *Cronaca* del nuovo Istituto, don Leôncio abbozza già le grandi linee e orientamenti di una « vera Facoltà di Pedagogia ». Premette anzitutto che *l'idea dell'organizzazione* risponde alla precisa volontà dei Superiori, specialmente del Rettor Maggiore, desideroso « di dar uno sviluppo più grande e più profondo agli studi pedagogici nella Congregazione ». Dopo aver accennato alle esperienze contemporanee, aggiunge che nel PAS si è voluto creare una istituzione « un po' diversa ». Non si tratta di dar vita a un semplice corso universitario di pedagogia o a una cosiddetta Facoltà di Magistero, e meno ancora a una Scuola Magistrale, ma piuttosto di creare una « Facoltà esclusivamente di Pedagogia », nella quale sia affrontato il problema pedagogico « in tutta la sua estensione e profondità », tenendo presenti tutti gli elementi scientifici necessari per una adeguata soluzione del medesimo.[123]

Un robusto corpo di materie garantiva, nel piano abbozzato, la serietà e compiutezza della specializzazione pedagogica: *Introduzione alla pedagogia, Fisiologia applicata all'educazione, Psicologia sperimentale generale e dell'età evolutiva, Filosofia dell'educazione, Propedeutica all'educazione cristiana e catechetica, Storia dell'educazione e della pedagogia, Pedagogia generale e speciale, Didattica, Legislazione scolastica, Edilizia scolastica, Biotipologia, Psicopatologia pedagogica, Reattivi mentali.*

Oltre alla parte teoretica, don Leôncio mette in evidenza l'esigenza della « possibile *applicazione alla pratica* », cioè della riflessione sulle esperienze realizzate, esercizi di carattere educativo-didattico nell'ambiente concreto della scuola e delle altre istituzioni dedicate all'educazione.[124]

— Nel lungo e travagliato cammino verso l'approvazione (1956), l'ISP andò incontro a numerose difficoltà da parte dei dicasteri romani. In partico-

[121] Si vedano i saggi citati nelle note 1 e 2 del presente lavoro.
[122] ACS 21 (1941) 106, 142.
[123] Cf Archivio FSE *Cronaca.*
[124] Cf MALIZIA-ALBERICH (edd.), *A servizio dell'educazione,* 14-17.

lare questa: la Facoltà di Pedagogia che si voleva istituire nel PAS — osservavano i consultori vaticani — « sarebbe *una vera novità* ». La Congregazione degli Studi « non ha dinnanzi a sé esempi né nel campo ecclesiastico né in quello civile ».[125] In realtà era così. Qualche anno dopo, approvato ormai da Roma l'ISP, la rivista « Scuola Italiana Moderna » presentava ai suoi lettori il nuovo centro salesiano in un articolo titolato esattamente: « La prima Facoltà di Pedagogia è sorta in Italia nel nome di Don Bosco ».[126]

— Già prima della approvazione definitiva, la nuova fondazione riscosse notevoli consensi anche nei settori laici. L'ISP con la sua impostazione teoretico-positiva, e con la sua struttura scientifica unitaria e articolata si definì, nel contesto pedagogico degli anni '60, come un centro di studi superiori e di ricerca di forte originalità. Una affermazione che ci porta all'ultimo punto della presente ricerca.

4. Primi contributi dei salesiani agli studi pedagogico-didattici: piste di ricerca

La elaborazione di un elenco degli scritti di carattere pedagogico-didattico pubblicati dai Salesiani si presenta lunga e laboriosa. Ma un tale elenco risulta requisito indispensabile, se si vuole fare un discorso attendibile. Con questa convinzione è stata preparata la bozza bibliografica *Salesiani e Scienze dell'Educazione*.[127] Essa ha solo lo scopo di essere un saggio (ancora incompleto) di un lavoro che esigerà una attenta e impegnativa opera di collaborazione.

Dopo un rapido approccio alle principali opere dei « pedagogisti » salesiani più significativi (tra quelli non viventi), sono stati individuati alcuni nuclei tematici rilevanti, e si è cercato soprattutto di indicare alcune piste di studio e di ricerca.

4.1 Il sistema preventivo - pedagogia - storia della pedagogia:

Vanno ricordati anzitutto studiosi salesiani che hanno dato un apporto significativo alla presentazione più seria e rigorosa del sistema preventivo. Si

[125] Archivio FSE *Documenti presso la S. Congregazione degli Studi.*

[126] E. Giammancheri, *La prima Facoltà di Pedagogia è sorta in Italia nel nome di Don Bosco,* in « Scuola Italiana Moderna » 66 (1957) 17, 7-8.

Nell'adunanza del mese di agosto 1945 i responsabili dell'ISP parlano della « convenienza » della fondazione di « un'Istituzione, come questa Facoltà di Pedagogia, unica, per ora in Italia e forse nel mondo » (FSE *Cronaca...*). In pagine precedenti della stessa cronaca si può però leggere: « Nel 1912 a Bruxelles à stata fondata la 'Facolté Internationale de Pédagogie' ».

[127] *Salesiani e scienze dell'educazione.* Scritti pedagogico-didattici a cura di J.M. Prellezo. Roma, UPS, 1987.

deve ricordare in modo particolare l'opera pubblicata da don Fascie nel lontano 1927. Questi scrive, nelle pagine introduttive, che un'ordinanza ministeriale del 1923 « imponeva » don Bosco ai maestri « come mirabile modello da imitare ». I programmi per le scuole di magistero del 1952 avevano proposto poi, tra le opere classiche di pedagogia, il *Metodo educativo di D. Bosco.*[128] Don Fascie (1861-1937) con il suo lavoro, reagì di fronte a certe presentazioni encomiastiche e celebrative (frequenti non solo in ambienti salesiani): « Quando si parla del sistema preventivo, se ne parla come se esso fosse una novità balzata di tutto punto dal suo cervello, come la solita Minerva da quella di Giove, una trovata, un'invenzione, una scoperta e quasi una creazione di D. Bosco ».[129]

Lo studioso salesiano proponeva un'altra chiave di lettura: « Non dobbiamo figurarci D. Bosco un teorico della pedagogia, o uno studioso di problemi didattici o scolastici ».[130] « Don Bosco accolse e fece suo il metodo preventivo così come gli veniva offerto dalla tradizione umana e cristiana ». La vera grandezza e originalità del Fondatore della Società Salesiana va dunque cercata « nel campo pratico dell'*arte educativa* e dell'*opera dell'educatore* ».[131]

Il volumetto del Consigliere Scolastico Generale ebbe grande diffusione. Forse sarebbe difficile documentare che sia stato « adottato da tutte le Scuole Magistrali d'Italia ».[132] Sembra invece documentato che esso fu utilizzato in molte scuole di magistero. Attraverso le « fonti e commenti » presentati dall'autore salesiano, molti studenti italiani poterono prendere contatto con il pensiero e la pratica educativa di don Bosco. (Don Fascie collaborò anche attivamente come consultore della S. Congregazione degli Studi al « Riordinamento degli studi medi nei Seminari »).[133]

Nell'ambiente culturale belga, si deve citare un « pedagogista » salesiano che certamente meriterebbe di essere più studiato e conosciuto (non solo nell'ambito della piccola storia della pedagogia salesiana): Francesco Scaloni (1862-1945). Italiano di origine, don Scaloni fu per molti anni ispettore nel Belgio e in Inghilterra. Una delle sue opere, *Le jeune éducateur chrétien. Manuel pédagogique,*[134] ha una certa preoccupazione di organicità. L'autore non vuole limitarsi a fare in essa una esposizione del pensiero pedagogico donboschiano: si dirige anche a lettori non salesiani e cerca di inserire il discorso di una problematica psico-pedagogica ampia. La prima parte dell'opera si centra sullo studio del soggetto: temperamento, carattere, passioni, difetti dei ragazzi. Nella se-

[128] B. FASCIE, *Del metodo educativo di Don Bosco.* Fonti e commenti. Torino, SEI 1927, 5.

[129] *Ibid.*, 24.

[130] *Ibid.*, 19.

[131] *Ibid.*, 22.

[132] *Dizionario biografico dei salesiani.* Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969, 122.

[133] ASC 03291 *Sacra Congregazione Seminari Studi.*

[134] F. SCALONI, *Le jeune éducateur chrétien.* Manuel pédagogique selon la pensée du Vén. Don Bosco. Liège. Société Industrielle d'Arts et Métiers 1917. Cf altri scritti in: *Salesiani e scienze dell'educazione,* 37.

conda, dopo aver riprodotto le pagine sul sistema preventivo, don Scaloni offre alcuni orientamenti per aiutare il lettore ad adempiere la propria missione di « educatore » « maestro » « assistente ».

Il volume — che riflette un clima intellettuale sicuramente più stimolante — è corredato da una buona documentazione attinta alle fonti salesiane e ad autori di rilievo: San Tommaso, Mercier, Quintiliano, Bossuet, Dupanloup, Francotte (professore dell'Università di Liegi).

Un aspetto particolare merita di essere rilevato: la luce positiva con cui don Scaloni affronta il tema delle « passioni », come « énergies latentes, des forces motrices que le Créateur a disposées dans notre âme ».[135] Non si tratta di una prospettiva originale; ma, nel contesto salesiano ed ecclesiale del suo tempo, non è privo di significato il suo appello a non drammatizzare le « amicizie sensibili », da considerare come « besoin du coeur ».[136] Nel mondo culturale francese, si può accennare qui a uno dei numerosi saggi di A. Auffray (1881-1955): *Une méthode d'éducation*.[137] Pur centrata sul pensiero e l'opera di don Bosco, l'esposizione si allarga a temi e problemi importanti della pedagogia generale: autorità e libertà nell'educazione, formazione religiosa, allegria, peccato originale...

Nell'area di lingua castigliana, ebbe risonanza, negli anni '40, l'opera del colombiano Rodolfo Fierro Torres (1879-1974), pubblicata durante il suo lungo soggiorno in Spagna: *El sistema educativo de Don Bosco en las pedagogías general y especiales*.[138]

I lavori ricordati (semplici esemplificazioni) sono saggi di sistemazione pedagogica — in prospettiva, diciamo, « salesiana » — degni di considerazione. Nessuna di queste opere finora citate si può considerare però un trattato di pedagogia o di didattica nel senso rigoroso del termine. L'apporto dei Salesiani in questo campo specifico è piuttosto recente. Lo stesso si può dire per ciò che riguarda lo studio delle fonti del pensiero pedagogico donboschiano e del suo inserimento in un contesto storico preciso e significativo.

4.2 Studi pedagogici e saggi su temi educativo-didattici

In un volume pubblicato alcuni mesi fa *(La pedagogia oggi)*[139] sono analizzate le « teorie e orientamenti » contemporanei. Nel capitolo dedicato alla « pedagogia filosoficamente impegnata. L'indirizzo cattolico », l'autore, Michele Ri-

[135] SCALONI, *Le jeune éducateur*, 47.
[136] *Ibid.*, 74.
[137] A. AUFFRAY, *Une méthode d'éducation*. Paris, Procure des Oeuvres et Missions du Vénérable Don Bosco 1924. Cf anche *Salesiani e scienze dell'educazione*, 3-4.
[138] R. FIERRO TORRES, *Problemas de educación. El sistema de Don Bosco en las pedagogías general y especiales*. Tercera edición puesta al día. Madrid, SEI 1953.
[139] M. RIVERSO, *La pedagogia oggi*. Teorie e orientamenti. Roma, Borla 1986.

verso, cita *tre* studiosi: F. Sciacca, G. Corallo, P. Braido. Di tre, *due* salesiani.[140] Nelle pagine sul « personalismo pedagogico », Riverso riporta testi di Mounier, Stefanini e, ancora, di P. Braido. In altre pagine si fa riferimento ai lavori didattici di L. Calonghi.

Indubbiamente, dopo gli anni '50, nel settore della riflessione pedagogica e della ricerca educativa l'apporto salesiano è stato per molti versi importante e originale. Nel periodo precedente — quello di cui ci stiamo occupando in questa sede — esige considerazioni più articolate. Forse il primo pregevole tentativo di visione organica delle scienze pedagogiche è stato quello del brasiliano Don Carlos Leôncio da Silva (1887-1969). Prima di venire in Italia, don Leôncio aveva pubblicato *Pedagogia. Manual teórico-prático para uso dos educadores.*[141] Nel 1942, riferendosi alle *Lezioni di pedagogia,* ancora manoscritte, un pedagogista italiano, Marco Agosti, affermò: « E' la prima opera di carattere sistematico che appare nel campo pedagogico. Fra tante opere di critica pedagogica, nella grande tradizione di pedagogia spiritualistica, essa mancava e voi, Salesiani, nella persona del P. Leôncio, ce l'avete donata ».[142]

Molti anni prima, vivente ancora don Bosco, avevano visto la luce saggi che meritano di essere ricordati. Sicuramente i più validi sono quelli di don Francesco Cerruti (1844-1917), ripetutamente citato in queste pagine. Oltre a un buon numero di scritti su don Bosco educatore e sul sistema preventivo (non privi di accentuazioni celebrative), don Cerruti pubblicò diverse opere pedagogiche di un certo impegno. La prima che vide la luce fu: *L'insegnamento classico in Italia.*[143] Il sottotitolo della medesima riflette bene il carattere del lavoro: « Considerazioni critiche e proposte ». Precisamente il tono critico e, a volte, polemico del volumetto cerrutiano dovette mettere un po' a disagio i « revisori ». Infatti, il 27 aprile 1882, don Rua scrive una nota all'autore: « Spero avrai già a quest'ora ricevuto le bozze del tuo opuscolo. Come vedrai, si crede proprio conveniente sopprimere il nome, a costo di mettere un altro che sarebbe Anastasio Demagistris. Così pure per non dar a conoscere chi sia l'autore si giudica di non pubblicare niente dell'opere da te stampate o da stamparsi ».[144] Il fascicolo apparve col nome dell'autore, ma con i tipi di Pozzi e Borgalli, non con quelli, come in altre occasioni, della Tipografia Salesiana. Anche la pubblicazione della *Storia della pedagogia* (1883) diede origine a qualche problema.

[140] *Ibid.*, 11-18.

[141] C. LEÔNCIO DA SILVA, *Pedagogia. Manual teórico-prático para uso dos educadores. I: O educando e sua educação.* São Paulo, Livr. Salesiana 1938. Cf anche *Salesiani e scienze dell'educazione,* 24-26.

[142] Archivio Segreteria Generale UPS *Cronaca dell'anno secondo* (12 marzo 1942).

[143] F. CERRUTI, *L'insegnamento secondario classico in Italia.* Considerazioni critiche e proposte. S. Pier d'Arena, Tipografia Pozzi e Borgalli 1882. Cf J.M. PRELLEZO, *Francesco Cerruti direttore generale delle scuole e della stampa salesiana,* in « Ricerche Storiche Salesiane » 5 (1986) 1, 127-164.

[144] ASC 9.131 *Rua Corrispondenza.*

Questa volta è lo stesso don Cerruti che scrive a don Rua (3.1.1884) di aver saputo con dispiacere che don Bosco si espresse « sfavorevolmente » riguardo alla sua opera, « in seguito a relazioni avute ».[145] Non è precisato il contenuto di tali relazioni. Secondo testimonianze contemporanee, sembra che fossero arrivate a Torino lamentele da parte dei recensori della « Civiltà Cattolica ». Nella sua lettera, lo scrivente prega semplicemente il Vicario di don Bosco di leggere il capitolo riguardante la pedagogia dei Gesuiti « e dire se senz'ombra di adulazione se ne potevano fare maggiori elogi ». E aggiunge poi, come « doverosa giustificazione », altre puntualizzazioni. All'origine del suo impegno si trova questa esplicita convinzione: la pedagogia, scienza « sacra e religiosa », viene « malmenata orrendamente » dagli scrittori contemporanei. Si stenta a « trovar testi adatti » per gli studenti del magistero. Lo scopo del lavoro sarà dunque quello di mostrare « con la narrazione semplice e spassionata delle vicende sue storiche il carattere spiritualistico » che la pedagogia ha avuto sempre, in Italia. Ed è questa una finalità che l'autore confessa schiettamente di aver avuto sempre presente, « non travisando » la verità, « ma all'occorrenza *tacendo* anche e *facendo risaltare* ». Non ha risparmiato fatiche, « leggendo, cercando e facendo cercare ». D'altra parte ha sempre cacciato il « pensiero di scrivere in modo da non scontentare i governanti ».[146]

Prima di chiudere il suo scritto, don Cerruti prega di « dar comunicazione » di tutto a don Bosco « per tranquillità sua e mia ».

Questi « aneddoti » sembrano illuminanti se si vuole capire la mentalità dello scrittore salesiano e certi aspetti del clima in cui egli scrisse.

Non si conserva la risposta di don Rua. Ma sicuramente il giudizio di don Bosco non dovette essere molto severo. Poco tempo dopo, chiamava personalmente l'autore della *Storia della pedagogia* a far parte del Capitolo Superiore della Congregazione, come responsabile degli studi. E don Cerruti diventò il « vero sistematore delle scuole e degli studi della Pia Società Salesiana ».[147]

L'impegno di organizzazione non impedì al Consigliere Scolastico Generale di continuare l'opera di scrittore: seguì con attenzione l'andamento della Pubblica Istruzione e mantenne frequenti e stretti contatti con i titolari del Ministero. (Sembra che qualche sua proposta fosse accolta nei progetti di riforma dell'insegnamento italiano). Raccolse documentazione di diverse nazioni per un'opera di legislazione scolastica comparata. Diversi studi più specificamente pedagogici trovarono buona accoglienza; per esempio, la prima edizione del saggio *De' principii pedagogico-didattici di S. Tommaso* (1893) fu ampiamente sunteggiata dal direttore della rivista « La Scuola educatrice », il pedagogista A. Avoli, considerando lo scritto come uno dei primi lavori seri sul-

[145] ASC 272 *Cerruti Corrispondenza.*

[146] *Ibid.*

[147] A. Luchelli, *Don Francesco Cerruti consigliere scolastico generale della Pia Società Salesiana.* Torino, Tip. S.A.I.D. « Buona Stampa » 1917, 22.

l'argomento.[148]

Anche se non si possono considerare completamente originali, meritano senz'altro attenzione altri numerosi scritti (fascicoli, articoli di rivista e di giornale) pubblicati su argomenti vivacemente dibattuti nel contesto contemporaneo: libertà di insegnamento, il collegio come ambiente educativo, educazione morale, insegnamento della religione nella scuola, studi classici...

4.3 Manuali, testi, collane scolastiche:

Don Cerruti accarezzò pure il progetto di realizzare un'opera di ampio impegno: un « trattato teorico-pratico di pedagogia ». Egli riuscì a pubblicarne solo un primo saggio: *Elementi di pedagogia*.[149] Nella seconda edizione (1897), avverte precisamente che non ha voluto, per il momento, offrire un trattato nel vero senso del termine, ma « semplici risposte ai punti del programma ministeriale di Pedagogia per le Scuole Normali e per l'esame di abilitazione all'insegnamento primario ».[150]

Il volumetto fu usato, come libro di testo, nei primi studentati filosofici salesiani. Vale dunque la pena soffermarsi un momento ad indicarne sia pur rapidamente il contenuto. Anche perché troviamo in esso molte delle idee e orientamenti che don Cerruti ribadirà più volte nelle lettere circolari come « direttore generale della stampa e della scuola salesiana » durante più di 30 anni. Ne sottolineo le più ricorrenti e significative: il concetto di educazione come sviluppo di tutte le energie e facoltà del soggetto; la « scuola come missione »; importanza del maestro (« è il maestro che fa la scuola »); « leggi generali » del metodo: unità, universalità, armonia, gradazione e convenienza (cioè adattamento dell'opera educativa alla « varietà quasi infinita di individui »). Seguendo Pestalozzi, si asserisce che l'azione dell'educatore deve « seguir la natura ». Ma in esplicita polemica con « il famoso positivista inglese » Spencer, si puntualizza: « Seguir la natura non vuol dire soddisfare a tutti i capricci animali; la natura non va sforzata, ma neppur accarezzata; va bensì seguita con criterio, aiutata con amore, scorta con intelletto ».[151] In altro momento, don Cerruti non ha difficoltà di preferire l'opinione di Spencer a quella di Locke riguardo alle condizioni igieniche del vestito dei ragazzi. In un contesto analogo, ma trattando di Froebel, dirà che « il bene è sempre bene, da qualunque parte provenga ».

[148] F. CERRUTI, *De' principii pedagogico-didattici di S. Tommaso*. Torino, Tipografia Salesiana 1893. Cf « Il Cittadino » (Lodi) 17.6.1893; « Corriere della Domenica » 11.6.1893. La seconda edizione dell'opera (1915) fu usata come « testo di pedagogia nelle case degli Ascritti » salesiani (Circolare mensile del 24.10.1914).

[149] F. CERRUTI, *Elementi di pedagogia* in risposta al programma per la patente elementare superiore. Torino, Tipografia Salesiana 1895.

[150] *Ibid.*, III.

[151] *Ibid.*, 36.

E c'è ancora un punto che mi sembra importante mettere in risalto: la rilevanza — direi la centralità — che viene data all'educando, concepito come essere originale e attivo (« non un semplice vaso da riempire ») e come organismo unitario: « L'uomo, sia pur bambino o fanciullo, è un tutto solo, armonico compatto. Eseguire su di lui il giudizio di Salomone sarebbe opera pazza ad un tempo e crudele ».[152]

In questa prospettiva si capisce l'importanza che viene data allo studio della fisiologia e della psicologia. Pur senza citare esplicitamente opere e autori, Cerruti condanna — come opposta al sistema preventivo — « la teoria del *delinquente nato* », sostenuta da E. Ferri (1856-1929), discepolo di C. Lombroso (1835-1909). Il professore salesiano afferma invece con forza: « da tutti, dico da *tutti* senza eccezione, egli [l'educatore] potrà ricavare un risultato educativo sufficiente ».[153]

A questo punto mi si permetta una breve digressione. La conoscenza del soggetto e il suo posto centrale nell'opera educativa sono temi a cui sembrano particolarmente sensibili i primi « pedagogisti » salesiani. Ho accennato a don Scaloni. Si può ricordare, in data più recente, il nome di don Pietro Scotti (1899-1982). Questi, nel volume *Lineamenti di biopsicologia pedagogica* (1940), contesta una concezione intellettualista dell'educando, frutto, soprattutto in Italia, della filosofia idealista che ha sottovalutato i reali pregi delle scienze sperimentali. Lo studioso salesiano postula invece una « pedagogia concreta » che tenga conto di « tutto il giovane » distinguendo fra costituzione e costituzione, fra indole e indole, fra momento e momento psicologico; e propone una sintesi degli spunti che provengono dalla biologia, dall'igiene e dalla psicologia sperimentale. E' giustamente convinto che « un educatore, un sacerdote oggi debba mettersi in linea con i recenti progressi, con quelle conoscenze seriamente scientifiche che alimentano di nuova vita, ed aprono nuovi insospettati orizzonti alla Pedagogia e alla Teologia ».[154]

Tornando agli *Elementi di pedagogia,* aggiungo che l'opera presenta — senza pretese di originalità o di rigorosa organicità — una sintesi semplice e informata dei principali temi pedagogico-didattici contemporanei. La tabella seguente dà un'idea generale delle fonti utilizzate dall'autore.

[152] *Ibid.,* 23.

[153] F. Cerruti, *Un ricordino educativo-didattico.* Torino, Tip. S.A.I.D. « Buona Stampa » 1910, 37; Idem, *Educazione ed Istruzione. Sistema preventivo. Ispezioni scolastiche.* Torino, Tip. S.A.I.D. « Buona Stampa » 1910, 8-9. Cf F. Cerruti, *Don Bosco educatore,* in « Don Bosco » (Milano), 2 (1898) 1, 6; Idem, *Una trilogia pedagogica ossia Quintiliano, Vittorino da Feltre e Don Bosco.* Roma, Scuola Tip. Salesiana 1908, 15-16.

[154] P. Scotti, *Lineamenti di biopsicologia pedagogica.* Igiene pedagogica, psicologia sperimentale. Torino, R. Berruti 1941, 7. Cf *Salesiani e scienze dell'educazione,* 38.

Fonti citate esplicitamente:

Quintiliano	5		
M. D'Azeglio	3	Fénelon	2
Locke	3	Rousseau	2
Froebel	3	Spencer	2
Compayré	2	Vittorino da F.	2

Autori citati una volta: S. Agostino, Aporti, Brouham, Dante, S. Francesco di Assisi, S. Francesco di Sales, Girard, S. Crisostomo, Guizot, Isocrate, P. Jannet, Kant, Montaigne, Perez, Pestalozzi, Platone, Smiles, Tommaseo, S. Tommaso.

Autori utilizzati, non citati esplicitamente: Don Bosco, Allievo, Milde, Picco, Rayneri.

Le caratteristiche rilevate nel volume cerrutiano si trovano pure in altri due manuali di pedagogia pubblicati da Salesiani all'inizio del secolo: *Appunti di pedagogia* (litografati) di don Domenico Vota (1849-1906) e quello più importante e completo di don Vincenzo Cimatti (1879-1965): *Lezioni di pedagogia,*[155] destinate alle Scuole Normali, in tre volumi. (Negli anni '20 erano studiate nel noviziato di Sarriá).

Anche se non si può chiamare propriamente un manuale di pedagogia o di didattica, è giusto citare il noto volume di don Ferdinando Maccono (1865-1952), *Un aiuto all'educatore.*[156] Il sottotitolo esprime bene l'impostazione del medesimo: « Brevi considerazioni pedagogico-ascetiche ». Esse si articolano attorno a tre blocchi di argomenti: L'educatore in generale, Doveri dell'educatore verso se stesso, Doversi verso il fanciullo.

Il modesto libretto ebbe una accoglienza estremamente favorevole da parte degli educatori. La rivista « La Civiltà Cattolica » scrisse: « Sono brevi queste considerazioni ma giuste, sugose, pratiche, e mostrano l'uomo esperto nella grande arte dell'educazione, l'uomo che *coepit facere et docere* ».[157] Nella presentazione della 5ª edizione (1920) si informa che « *L'aiuto all'educatore* fu adottato come testo di pedagogia sacra da varie Congregazioni in Italia e all'Estero ».

Accanto a questi pochi manuali di pedagogia, si trova la consistente mole di sussidi e testi ad uso delle scuole, preparati da Salesiani o pubblicati dalle loro editrici, e anche il numero rilevante di collane e riviste scolastiche.

[155] V. CIMATTI, *Lezioni di pedagogia* ad uso delle scuole normali secondo i programmi governativi. 3 vol. Torino, Libreria Editrice Internazionale 1911. Cf anche *Salesiani e scienze dell'educazione,* 13-14.

[156] F. MACCONO, *Un aiuto all'educatore* ossia saggi di brevi considerazioni pedagogico-ascetiche. Milano, Scuola Tipografica Salesiana, 1902. Cf *Salesiani e scienze dell'educazione,* 29-30.

[157] *Bibliografia,* in « La Civiltà Cattolica » 53 (1902) 1249, 91.

Gli storici della pedagogia e della scuola danno oggi particolare importanza a questo tipo di fonti: costituiscono materiali preziosi per ricostruire la situazione reale dell'educazione e dell'insegnamento. Sovente nelle modeste pagine di un testo scolastico trovano strada e verifica idee e orientamenti pedagogici fecondi.

Il lavoro di ricerca, in campo salesiano, è in massima parte da fare. A cominciare dall'elaborazione di semplici elenchi di titoli o di elementari statistiche del « patrimonio nostro librario ». Ma penso che già sulla base dei dati disponibili, non sia azzardata l'ipotesi che in questo settore il contributo dato dai Salesiani si troverà particolarmente rilevante, tanto nel campo degli studi classici come in quella della formazione professionale. Era questa una attività in piena sintonia con le idee, le esperienze e le realizzazioni di don Bosco, rispondenti ai bisogni più sentiti del proprio tempo. Fin dal 1CG (1877) era stato espresso con chiarezza questo orientamento: « Per regola generale i libri di testo siano scritti e corretti dai nostri soci ». E si riceve l'impressione che questa volta l'invito fu preso abbastanza sul serio.

Le opere e collane scolastiche salesiane godettero nella prima metà del secolo di un meritato prestigio. Il 19 dicembre 1923, il Prefetto della Congregazione dei Seminari e delle Università, in lettera al Rettor Maggiore, don Rinaldi, dava questo giudizio sulle collezioni di classici italiani, latini e greci pubblicati dalla SEI: Mi « compiaccio nel vedere come siano annotati con ottimo metodo didattico, in maniera che i giovani vi trovino quello che devono trovare in un libro scolastico, vale a dire una guida facile e sicura a superare i passi più oscuri e difficili e non un'opprimente ed arida erudizione, che, se dimostra la scienza dell'annotatore, non si addice però alla mente dei giovani ».[158]

Non mancarono critiche (non sempre ingiuste) ai « classici purgati ». Ma la rischiosa e problematica operazione non veniva realizzata solo dai Figli di Don Bosco. Essa affondava le proprie radici in vecchi capitoli della storia dell'educazione e della scuola (Gesuiti, Port-Royal...).

5. Sintesi e considerazioni conclusive

Riprendo alcuni punti centrali, faccio qualche considerazione finale, segnalando ancora piste di ricerca che restano aperte.

1) Don Bosco volle lo studio della pedagogia da parte dei membri della sua Congregazione. Nei diversi suoi interventi appare chiara la preoccupazione di curare (in una prospettiva religiosa-cristiana-cattolica) soprattutto gli aspetti pratici e operativi della formazione pedagogico-didattica. D'altra parte, ci sono dati attendibili per poter parlare dell'esistenza, dopo l'anno 1874 (approvazione

[158] ASC 03291 *Sacra Congregazione dei Seminari e Studi.*

definitiva delle Costituzioni), di « scuola di pedagogia » nei noviziati salesiani e, alla fine del secolo, anche negli studentati filosofici. Più problematico è dire se e fino a che punto si attuò e generalizzò la scuola di « metodica » o di « didattica » negli studentati di teologia. Qualche cosa di analogo si può dire della formazione pedagogica dei salesiani laici. Mancano inoltre elementi sufficienti per verificare le modalità di tale scuola nelle diverse nazioni. Gli indizi rilevati muovono a pensare che, nell'arco di tempo considerato, il programma « di pedagogia sacra » svolto nei noviziati era modesto: « qualche lezione su ciò che è educazione e istruzione », norme sul « modo di fare catechismo » e orientamenti per « mettere in pratica il sistema preventivo ».[159] Nel programma più ampio e organico dello studentato filosofico, un accento speciale veniva posto sugli aspetti didattici per la formazione del maestro e « assistente salesiano ».

2) L'incontro tra riflessione teorica e pratica educativa doveva trovare una realizzazione caratteristica nel tirocinio. Iniziato istituzionalmente nei primi anni del secolo, « il triennio o tirocinio pratico » si prospettava come il momento privilegiato per la preparazione teorico-pratica del giovane educatore salesiano: « il vero corso di pedagogia salesiana ». Certe sottolineature forti (e forse a volte un po' unilaterali) degli aspetti esperienziali e pratici della formazione, a scapito di quelli intellettuali, e la mancanza di guida e orientamento da parte dei direttori frustrarono in non poche occasioni l'efficacia di una proposta pedagogicamente rilevante. La delicata e ardua missione presupponeva una preparazione pedagogico-didattica che i responsabili stessi delle case non sempre avevano ricevuto.

3) L'insistenza pressante sulla fedeltà al patrimonio pedagogico salesiano, considerato come un sistema organico, originale e completo, non facilitò la riflessione critica e il necessario aggiornamento. La presentazione poi del « sistema preventivo » come deposito « sacro » (« ispirato dal Signore ») da conservare, contribuì ancora a favorire una specie di « compiaciuto » isolamento o certa disattenzione nei confronti di altre proposte pedagogiche. Non mancarono inviti autorevoli, già all'inizio del secolo, ad adottare i « progressi » della scuola del tempo, e anche richieste di uno studio « scientifico » della pedagogia e della « difficilissima arte » dell'educazione. Tali inviti e richieste maturarono lentamente e non senza difficoltà.

Spinte esterne furono anche all'origine di questa percezione delle cose. (Per esempio, nel 1934, il « Supplemento pedagogico » della rivista « Scuola italiana moderna », presentando una collaborazione del pedagogista M. Casotti, dell'Università Cattolica, scriveva: l'opera di Don Bosco « che è pensiero pedagogico tradotto in azione, ha un posto d'avanguardia nella pedagogia moderna », e indicava l'obiettivo dell'articolo di Casotti: « Dimostrare la piena rispondenza

[159] ASC 0596 *Convegno Ispettori*, fol. 18.

dell'educazione salesiana alle esigenze vitali del pensiero educativo cattolico e contemporaneo insieme »).[160]

4) L'impegno per l'insegnamento-educazione dei giovani poveri e abbandonati e la consapevolezza espressa in forma sempre più chiara di essere « una congregazione di educatori », trovarono riscontro in una corrispettiva organizzazione rigorosa e completa degli studi pedagogici solo negli anni '40 (e, in pratica, solo per un gruppo non molto numeroso di Salesiani).

Il fatto può sembrare meno paradossale, se si tiene in conto che in quel momento l'Istituto Superiore di Pedagogia si presentava come una « novità »; e la scienza dell'educazione godeva negli ambienti ecclesiastici di scarsa attenzione (per molti, semplice applicazione pratica della teologia e della filosofia). Ancora nel 1946 gli esperti della Congregazione degli Studi sostenevano che la Pedagogia era « piuttosto un'arte che una scienza ».

Altri elementi « interni » danno pure luce sulla situazione. Cresciuta quasi « tumultuosamente » nei decenni tra i due secoli (1888: 62 case, 1910: 359 case),[161] la Società Salesiana non sempre riuscì a trovare il « modo di governare l'espansione », superiore alle proprie forze (come si è detto anche dei Gesuiti alla fine del Cinquecento). Voci autorevoli (non isolate e non solo salesiane) parlarono, nella prima decade del secolo, della necessità di consolidare le opere esistenti e anche di chiudere case per poter rispondere al bisogno di personale formato. Tali voci non sempre furono ascoltate dai Salesiani, impegnati nell'assorbente lavoro assistenziale e educativo diretto, dietro le richieste delle famiglie popolari, dei responsabili delle industrie e degli stessi governi sollecitati a dare una soluzione al problema delle « masse giovanili ».

5) Il conflitto formazione-espansione aveva radici lontane. Nel 1CG, il Fondatore della Congregazione Salesiana accennò al fatto che « da molti, e da lungo tempo », gli si faceva osservare: « Don Bosco, non cerchi di estendersi tanto, ma si consolidi ». Pur rendendosi conto di « certi disordini ed inconvenienti che avvenivano da quella straordinaria scarsità di personale », egli decise di « andare avanti sul modo incominciato ». E ne giustificava così la decisione: Si « vedevano tante anime sulla via della perdizione, e proprio nessuno che se ne curasse; poi anche disordini che avverrebbero se non vi è un lavoro continuato molto intenso ».[162]

[160] M. CASOTTI, *Don Bosco e la pedagogia moderna,* in « Scuola italiana moderna ». Supplemento pedagogico 43 (1934) 26, 97; IDEM, « Il metodo preventivo e la scuola attiva », in G. BOSCO (s.), *Il metodo preventivo* con testimonianze e altri scritti educativi inediti. Introduzione e note di M. Casotti. Brescia, La Scuola, 1942, 43-46; N. PADELLARO, *Il messaggio educativo di Don Bosco.* Torino, SEI 1930; V. CHIZZOLINI, *Il genio educativo di Don Bosco,* in « Scuola italiana moderna ». Supplemento pedagogico, 50 (1941) 24, 155-164.

[161] ASC Ufficio Centrale Statistica Salesiana Torino 12-2-1934 *Dati statistici generali della Congregazione Salesiana.*

[162] VERHULST, *I verbali,* 123-124. In un ms. autografo di don Barberis (1878), si legge: « Due questioni incidenti che occorsero lungo la conferenza occuparono assai tempo. Don Bo-

(Detto in altri termini: Don Bosco non si sentì di fermarsi, continuò avanti cercando di dare una risposta alla crescente e urgente richiesta contemporanea di istruzione e di educazione).

Direi che queste istanze « assolutizzate » in contesti culturali mutati poterono rendere più laboriosa la ricerca e la scelta di soluzioni rispondenti a bisogni educativi e pastorali nuovi.

6) La questione degli studi pedagogici tra i Salesiani (con le sue proposte feconde e i suoi limiti e difficoltà) troverà però una spiegazione più precisa all'interno del processo lento e laborioso di organizzazione degli « studi ecclesiastici » nella Congregazione, e dopo aver precisato il posto concesso in essa allo studio in generale e alla ricerca. (Un argomento praticamente inedito). Si riceve l'impressione che il ricorrente invito a frequentare gli studi universitari nasca da una preoccupazione « strumentale »: in quanto essi « servono » per ottenere i titoli legali necessari per l'insegnamento nelle scuole e collegi (numerosi). Ugualmente ci sono indizi che possono far pensare a una certa chiusura dei Salesiani nei confronti delle scienze moderne. D'altra parte, esistono dati che non permettono conclusioni affrettate. Ne aggiungo uno a quelli già ricordati. Nel 1909, il Capitolo Superiore decise di inviare in America del Sud don A. Tonelli, professore di Valsalice, per fare « studi e ricerche » di storia naturale e etnologia. Nella lettera in cui è comunicata la notizia, si invitano gli ispettori e direttori a collaborare e si dice che le missioni salesiane, oltre il « vantaggio spirituale delle anime » devono curare « quello che può contribuire anche al progresso delle scienze umane ».[163]

E' ovvio che non si può generalizzare né ampliare la portata di tali fatti. Ma è pure ovvio che solo attraverso studi monografici rigorosi su opere e autori si potrà verificare l'esattezza delle impressioni accennate e le dimensioni reali del contributo salesiano nel campo della ricerca scientifica.

7) L'apporto di riflessione teorica e di ricerca scientifica in campo prettamente pedagogico si presenta rilevante dopo gli anni '40. Negli anni precedenti, furono pubblicati numerosi saggi su temi educativi e didattici, e alcuni

sco espose come si abbia un bisogno straordinario di preti nelle varie case aperte e da aprirsi [...]. Su questo punto D. Bosco da molto tempo batte e ribatte ed invece da varii si insiste per far vedere che è necessario non ordinare nessuno se non ha già fatti gli studi teologici pressoché completi: poiché ora vi sono già varii preti in Congregazione i quali si trovano straordinariamente indietro [...]. Tuttavia D. Bosco è proprio del parere che si vada avanti il più che si può: si facciano ordinare anche prima che sieno terminati gli studi teologici secondo le convenienze, ma si provveda che presa la messa si continuino gli studi » (ASC 0592 Verbali sparsi del Capitolo Superiore 1859-1907).

[163] F. CERRUTI, [*Circolare*] 12 ottobre 1909. Torino, Tip. S.A.I.D. « Buona Stampa » [1909], 1. Don Cerruti invita gli ispettori e direttori a « interrogare e far interrogare gli indigeni » sopra questi argomenti: canti e poesie popolari, leggende e tradizioni, credenze popolari, medicina empirica, favole, proverbi, costumi, indovinelli e parole di gioco, gridi di battaglia e vittoria.

di buon livello e di certo impegno; ma, in generale, essi hanno un carattere intenzionalmente pratico-divulgativo.

Ad ogni modo, sembra che si possa dire che, nel periodo considerato in questa sede, è stato significativo l'impegno dei Salesiani nella creazione di collezioni e riviste scolastiche e soprattutto nell'elaborazione di manuali e di testi per la scuola, alcuni dei quali dovuti a riconosciuti specialisti, sebbene in materie non specificamente pedagogiche (Garino, Sisto Colombo, Ubaldi, Scotti). E' chiara la preferenza per le materie umanistiche.

Auspicabili e necessarie investigazioni ulteriori potranno mettere in risalto lacune, apporti originali e iniziative feconde, frustrate in parte dalle vicende della prima guerra mondiale. In particolare, studi comparativi con quanto è stato fatto da altre Congregazioni dedicate all'insegnamento e all'educazione daranno la possibilità di precisare le reali dimensioni del contributo dai Salesiani nel campo degli studi pedagogici.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

1. Fonti inedite

ASC = Archivio Salesiano Centrale (Roma)
ASC 04 Capitolo Generale II 1880 Verbali
ASC 04 Capitolo Generale VIII 1898
ASC 04 Cap. Generale XIII 1929
ASC 35 Scuole
ASC 036 Munerati. Corrispondenza
ASC 036 Tomasetti. Corrispondenza
ASC 38 Torino Oratorio S. Francesco di Sales. Adunanze del capitolo della casa Ottobre 1877 - Genn. 1884
ASC 38 Foglizzo
ASC 110 Lazzero
ASC 142 Pedagogia
ASC 241 Studi
ASC 272 Cerruti
ASC 274 Gusmano
ASC 9.31 Rinaldi
ASC 9.32 Cimatti
ASC 0592 Verbali delle riunioni capitolari
ASC 0592 Verbali sparsi del Capitolo Superiore 1859-1907.
ASC 0592 Deliberazioni del Capitolo Superiore dal 1866-1877
ASC 0596 Convegni Ispettori
ASC 9.131 Rua
ASC 03291 Sacra Congregazione Seminari e Studi
ASC 161.17 Deposizioni al processo. Cerruti
VERHULST M., *I verbali del primo capitolo generale salesiano (1877)*. Edizione critica. Tesi di dottorato. Roma, UPS, 1980.
ASC 272 Durando
ASC 38 Sant Vicenç dels Horts

ASC 272 Vespignani
Archivio Visitatoria UPS Verbali Foglizzo
Facoltà di Filosofia dell'UPS. Cronaca dell'anno secondo 1941-1942.
Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'UPS. Documenti dei Superiori.
FSE. Documenti presso la S. C. degli Studi
FSE. Organizzazione
FSE. Cronaca dell'ISP

2. Fonti edite

ALBERA P., *Lettere circolari ai Salesiani.* Torino, SEI 1922.
Atti e deliberazioni dell'VIII capitolo generale della Pia Società Salesiana. S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1899.
Atti del primo capitolo americano della Pia Società Salesiana. Buenos Aires (Almagro), Collegio di Pio IX di Arti e Mestieri 1902 (edizione litografica).
BOSCO G., *Scritti pedagogici e spirituali* a cura di J. Borrego, P. Braido, A. Ferreira da Silva, F. Motto, J.M. Prellezo. Roma, LAS 1987.
BOSCO G., *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales. Dal 1815 al 1855,* a cura di E. Ceria. Torino, SEI 1946.
CAVIGLIA A. (ed.), *Opere e scritti editi e inediti di « Don Bosco ».* Vol. I, Parte I *Storia sacra.* Torino, SEI 1929. Nota introduttiva: *La « Storia sacra » e la « Storia ecclesiastica » nell'idea e negli scritti di Don Bosco,* pp. VII-LI.
Coltura Generale per gli Artigiani. Programmi. San Benigno Canavese, Scuola Tip. Salesiana, 1922.
Deliberazioni del capitolo generale della Pia Società Salesiana tenuto a Lanzo Torinese nel settembre 1877. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1878.
Deliberazioni del secondo capitolo generale della Società Salesiana. Torino, Tipografia Salesiana, 1882.
Deliberazioni del terzo e quarto capitolo generale della Pia Società Salesiana tenuti a Valsalice nel settembre 1883-86. S. Benigno Canavese, Tipografia Salesiana 1887.
Deliberazioni del settimo capitolo generale della Pia Società Salesiana. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1896.
Epistolario di S. Giovanni Bosco per cura di E. Ceria, 4 vol. Torino, SEI 1955-1959.
FASCIE P., *Programmi pel 1926-1927.* Torino, Tipografia della Società Editrice Internazionale, [1926].
Memorie Biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco. 19 vol. (1 a 9: G.B. LEMOYNE; 10: A. AMADEI; 11 a 19: E. CERIA). San Benigno Canavese/ Torino, SEI 1898-1939.
RICALDONE P., *Formazione del personale salesiano. Noviziato,* in « Atti del Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana 20 (1939) 165-284.
RUA M., *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani.* Torino, Tip. S.A.I.D. « Buona Stampa », 1910.
S.C. DEI SEMINARI E DELLE UNIVERSITÀ DEGLI STUDI, *Congregazione plenaria da tenersi il 5 giugno 1934.* Italia Riordinamento degli Studi medi nei Seminari. [Città del Vaticano, 1934].

3. Bibliografia

ALLIEVO G., *Studi pedagogici.* Torino, Tipografia Subalpina S. Martino 1893.

APORTI F., *Scritti pedagogici editi e inediti* a cura di A. Gambaro. Torino, Edizione Chiantore 1945, II, 44.

AUFFRAY A., *Une méthode d'éducation.* Paris, Procure des Oeuvres et Missions du Vénérable Don Bosco 1924.

BARBERIS A., *Don Giulio Barberis.* Cenni biografici e memorie. San Benigno Canavese, Scuola Tip. Don Bosco 1932.

BARBERIS G., *Appunti di pedagogia sacra* esposti agli ascritti della Società di S. Francesco di Sales. Torino, Litografia Salesiana 1897.

BLANCHARD Ab., *La scuola de' costumi* traduzione dal francese. Genova 1795 (Milano 1817).

BRAIDO P., *Una scuola universitaria di pedagogia,* in « Orientamenti pedagogici » 3 (1956) 647.

BRAIDO P., *Il sistema preventivo di Don Bosco.* Torino, PAS 1955.

BRAIDO P., « L'esperienza pedagogica preventiva nel sec. XIX. – Don Bosco », in: BRAIDO P. (ed.), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia,* II. Roma, LAS 1981, pp. 271-401.

CAVIGLIA A., *Don Bosco nella scuola,* in BS 53 (1929) 179-181.

CERIA E., *Profili dei capitolari salesiani morti dall'anno 1865 al 1950.* Colle Don Bosco (Asti), LDC 1951.

CERIA E., *Annali della Società Salesiana,* 4 vol. Torino, SEI 1941-1951.

CERRUTI F., *L'insegnamento classico in Italia.* Considerazioni critiche e proposte. S. Pier d'Arena, Tipografia Pozzi e Borgalli 1882.

CERRUTI F., *Storia della pedagogia in Italia dalle origini a' nostri tempi.* Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1883.

CERRUTI F., *Le idee di D. Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola.* Lettere due. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1886.

CERRUTI F., *Elementi di pedagogia* in risposta al programma per la patente elementare superiore. Torino, Tipografia Salesiana 1895.

CIMATTI V., *Lezioni di pedagogia* ad uso delle scuole normali secondo i programmi governativi. 3 vol. Torino, Libreria Editrice Internazionale 1911.

CASOTTI M., « Il metodo preventivo e la scuola attiva », in: G. BOSCO (s.), *Il metodo preventivo* con testimonianze e altri scritti educativi inediti. Introduzione e note di M. Casotti. Brescia, La Scuola 1942, 43-46.

DE ROSA G., *Il movimento cattolico in Italia dalla restaurazione all'età giolittiana.* Bari, Laterza 1970.

Dizionario biografico dei Salesiani. Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969.

DUPANLOUP F., *L'educazione.* Versione italiana di D.C. Angelis. 3 vol. Parma, Fiaccadori 1868-1869.

FASCIE B., *Del metodo educativo di Don Bosco.* Fonti e documenti. Torino, SEI 1927.

FIERRO TORRES R., *Problemas de educación. El sistema de Don Bosco en las pedagogías general y especiales.* Tercera edición puesta al día. Madrid, SEI 1953.

GAMBARO A., *Movimento pedagogico piemontese nella prima metà del secolo XIX,* in « Salesianum » 12 (1950) 2, 215-228.

GENTILI R., *L'insegnamento della pedagogia nelle scuole normali italiane fino alla riforma del ministro Gianturco,* in « Studi di Storia dell'Educazione » 4 (1984) n. 1, pp. 3-35.

GIAMMANCHERI E., *La prima Facoltà di Pedagogia è sorta in Italia nel nome di Don*

Bosco, in « Scuola Italiana Moderna » 66 (1957) 17, 7-8.

Le dodici virtù di un buon maestro accennate dall'Ab. De La Salle, Istitutore dei Fratelli delle Scuole Cristiane spiegate dal P.F. Agatone Superiore Generale del suddetto Istituto. Torino, Marietti 1835.

LEÔNCIO DA SILVA C., *Pedagogia. Manual téorico-prático para uso dos educadores. I: O educando e sua educação.* S. Paulo, Livr. Salesiana 1938.

LUCHELLI A., *Don Francesco Cerruti consigliere scolastico generale della Pia Società Salesiana.* Torino, Tip. S.A.I.D., « Buona Stampa » 1917.

MACCONO F., *Un aiuto all'educatore* ossia saggi di brevi considerazioni pedagogico-ascetiche. Milano, Scuola Tipografica Salesiana 1902.

MALIZIA G.-ALBERICH E. (edd.), *A servizio dell'educazione.* La Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana. Roma, LAS 1984.

MONFAT A., *La pratica dell'educazione cristiana.* Prima versione libera del sac. F. Bricolo. Roma, Tipografia dei Fratelli Monaldi, 1879.

NANNI C., *L'organizzazione degli studi di scienze dell'educazione.* Riflessioni epistemologiche, in « Orientamenti pedagogici » 25 (1978) 50-65.

PADELLARO N., *Il messaggio educativo di Don Bosco.* Torino, SEI 1930.

PRELLEZO J.M., *Una istituzione universitaria salesiana al servizio dell'educazione,* in « Docete » 40 (1984) 77-81.

PRELLEZO J.M., *Francesco Cerruti direttore generale delle scuole e della stampa salesiana,* in « Ricerche Storiche Salesiane » 5 (1986) 1, 127-164.

PRELLEZO J.M., *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane.* Una lettera circolare attribuita a Don Bosco, in « Ricerche Storiche Salesiane » 5 (1986) n. 2, pp. 261-308.

RAYNERI G.A., *Della pedagogica libri cinque.* Torino, Tip. Scolastica di Seb. Franco e Figli e Comp. 1859.

RICALDONE P., *Don Bosco educatore* 2 vol. Colle Don Bosco (Asti), LDC 1951.

RIVERSO M., *La pedagogia oggi.* Teorie e orientamenti. Roma, Borla 1986.

SCALONI F., *Le jeune éducateur chrétien.* Manuel pédagogique selon le pensée du Vén. Don Bosco. Liège, Société Industrielle d'Arts et Métiers 1917.

SCOTTI P., *Lineamenti di biopsicologia pedagogica.* Igiene pedagogica, psicologia sperimentale. Torino, R. Berruti 1941.

SPECTATOR, *« Insegnamento universitario delle scienze pedagogiche »,* in « Orientamenti pedagogici » 1 (1954) 90-95.

STELLA P., « Don Bosco e S. Francesco di Sales: incontro fortuito o identità spirituale? », in: A. BRIX et al., *San Francesco di Sales e i Salesiani di Don Bosco* a cura di J. Picca e J. Strus. Roma, LAS, 1986, pp. 139-159.

STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* vol. II: Mentalità religiosa e spiritualità. Roma, LAS, 1981, 2 ed.

TEPPA A., *Avvertimenti per gli educatori ecclesiastici della gioventù.* Roma/Torino, Tip. e Lib. Poliglotta di Propaganda Fide/Tip. e Lib. Pontificia di P. G. Marietti 1868.

TROYA V., *Quale sia il genere d'istruzione utile e necessario specialmente nei villaggi,* in « L'Educatore primario » 1 (1845) 12, 192.

VALENTINI E., *L'Istituto Superiore di Pedagogia approvato dalla S. Sede,* in « Salesianum » 18 (1956) 459-476.

VIGO G., *Istruzione e sviluppo economico in Italia nel secolo XIX.* Torino, ILTE 1971.

Virtù e doveri di un buon maestro. Operetta pubblicata per cura del Fratello Vittorio Théoger delle Scuole Cristiane. Torino, G.B. Paravia 1863.

FONTI

DON GIOVANNI BATTISTA LEMOYNE ATTRAVERSO 20 LETTERE A DON MICHELE RUA

Pietro Braido e Rogélio Arenal Llata

Anche un esiguo manipolo di lettere può aprire vie impreviste alla riflessione storica. Ci si riferisce in concreto alle 20 lettere qui edite, indirizzate dal salesiano don Giovanni Battista Lemoyne (1839-1916), il principale annalista di don Bosco, al confratello, poi superiore, don Michele Rua (1837-1910).[1] Esse sembrano offrire elementi molto interessanti per la conoscenza della personalità del mittente e, per riflesso, del destinatario. Ciò è tanto più notevole in quanto sul protagonista, il Lemoyne, manca un serio studio monografico né venne ancora tentata l'edizione del suo notevole epistolario; e tanto meno è stata presa in considerazione la varia produzione poetica, teatrale, narrativa. Di lui esiste soltanto un breve profilo di E. Ceria,[2] un rapido schizzo biografico-critico di Francis Desramaut, tracciato in funzione della comprensione di lui quale ordinatore di documenti e compilatore delle *Memorie Biografiche di don Bosco,*[3] e un'appassionata « apologia » di don Guido Favini.[4] Non si pretende, certo, di colmare siffatta lacuna in questa occasione; si spera, tuttavia, di poter offrire frammenti, suggestioni, ipotesi non inutili ai fini di un'auspicabile ricerca su di lui e, insieme, di una valutazione critica della « storiografia » su don Bosco sorta con lui.

Su don Rua la bibliografia è molto più ricca;[5] ma anche sulla figura e il

[1] Salvo fortunati ritrovamenti in settori inesplorati dell'ASC, le 20 lettere sembrano rappresentare tutto ciò che è rimasto della corrispondenza di don Lemoyne con don Rua, accanto al quale è rimasto ininterrottamente dall'autunno del 1883 alla morte del Superiore (6 aprile 1910). Si noti che la breve lettera 3 è stata decifrata con grande difficoltà; una riga ha resistito ad ogni sforzo di lettura.

[2] Cf E. CERIA, *Profili dei capitolari salesiani morti dall'anno 1865 al 1950.* Colle Don Bosco (Asti), LDC 1951 (*D. G. B. Lemoyne,* pp. 382-400).

[3] F. DESRAMAUT, *Les Memorie I de Giovanni Battista Lemoyne. Étude d'un ouvrage fondamental sur la jeunesse de saint Jean Bosco.* Lyon 1962. In alcune pagine l'A. tenta di delineare la personalità umana e salesiana del Lemoyne e qualche tratto dell'attività di « annalista ». Qualche buon elemento è anche contenuto nella necrologia pubblicata nel « Bollettino Salesiano »: *Don Giovanni Battista Lemoyne,* BS 40 (1916) n. 10, ottobre, pp. 291-295.

[4] Cf G. FAVINI, *D. Giovanni Battista Lemoyne salesiano di Don Bosco biografo onesto.* Pro manuscripto. Edizione extracommerciale. Torino 1974 (63 p.); titolo in copertina: *D. Giovanni Battista Lemoyne primo grande biografo di Don Bosco.*

[5] Cf tra le biografie più significative quelle del coetaneo G. B. Francesia (1838-1930),

suo ruolo le 20 lettere sembrano contenere dati interessanti, soprattutto se si tien conto del tempo nel quale la maggior parte di esse vengono scritte e cioè gli anni 1883-1884, che segnano l'inizio del declino fisico di don Bosco, preludio della sua paventata scomparsa (31 gennaio 1888).

I. INTRODUZIONE

Le 20 lettere toccano tre momenti significativi della vicenda biografica dei due corrispondenti, don Lemoyne e don Rua, ma anche del personaggio che ne è per la maggior parte l'ispiratore: anni nei quali don Lemoyne è direttore del collegio-convitto di Lanzo Torinese e don Rua è già il più vicino collaboratore di don Bosco all'Oratorio di Valdocco e per i problemi attinenti la Società salesiana lentamente emergente (è approvata nel 1869); il decisivo momento nel quale don Lemoyne si stabilisce all'Oratorio di Valdocco con importanti incarichi accanto a don Bosco e don Rua assurge a più dirette e ampie responsabilità di governo nella Congregazione in coincidenza con l'aggravarsi delle condizioni fisiche di don Bosco; infine, nel 1894, quando don Rua è già Rettor Maggiore da sei anni e don Lemoyne si occupa a tempo pieno nel raccogliere, ordinare, tramandare la « memoria » di don Bosco. Il contesto cronologico è fondamentale per cogliere il significato delle lettere, che dicono molto di più di quanto materialmente contengono sia sulla personalità di chi vi è direttamente coinvolto sia sull'opera da don Bosco governata e animata.

1. Don Lemoyne e don Rua: sinossi cronologica

Don Lemoyne		*Don Rua*
	1837	9 giugno: nasce a Torino
2 febbraio: nasce a Genova	1839	
	1845	settembre: conosce don Bosco
	1851	termina i tre corsi del ginnasio inferiore

Don Michele Rua primo successore di Don Bosco. Memorie. Torino, Ufficio delle Letture Cattoliche 1911; A. AMADEI, *Il servo di Dio Michele Rua successore del beato D. Bosco,* 3 vol. Torino, SEI 1931/1934; A. AMADEI, *Un altro Don Bosco. Il servo di Dio Don Rua (1837-1910).* Torino, SEI 1934; E. CERIA, *Vita del servo di Dio don Michele Rua primo successore di San Giovanni Bosco.* Torino, SEI 1949; G. FAVINI, *A metà con Don Bosco. Il beato don Michele Rua e la Società Salesiana di San Giovanni Bosco nel primo mezzo secolo di storia dell'Opera.* Leumann-Torino, LDC 1973. Si possono aggiungere alcuni buoni medaglioni usciti nel « Bollettino Salesiano » immediatamente prima e dopo la morte: *Chi è Don Rua?* BS 34 (1910) n. 3, marzo, pp. 67-70; n. 4, aprile, pp. 99-102; *In memoria di Don Rua,* BS 34 (1910) n. 6, giugno, pp. 177-185; n. 7, luglio, pp. 209-217; *Chi era Don Rua? Dal 1888 al 1910,* BS 34 (1910) n. 6, giugno, pp. 171-176.

	1852	22 settembre: è alunno interno all'Oratorio di Valdocco (Torino) 3 ottobre: veste l'abito chiericale
	1854	26 gennaio: partecipa alla prima riunione che dà origine alla Società Salesiana
	1855	marzo: professa i primi voti annuali
novembre: consegue la licenza ginnasiale	1856	
entra in Seminario ottobre: veste l'abito chiericale novembre: consegue il diploma di maestro elementare	1857	
	1858	accompagna don Bosco nel primo viaggio a Roma
	1859	18 dicembre: viene eletto direttore spirituale dell'incipiente Società Salesiana
	1860	29 luglio: è ordinato sacerdote
16 marzo: diventa suddiacono	1861	
14 giugno: è ordinato sacerdote	1862	14 maggio: professa i voti triennali
	1863	settembre: consegue il diploma di professore del ginnasio inferiore 20 ottobre: è nominato direttore del piccolo seminario di Mirabello Monferrato
10 ottobre: incontra don Bosco 18 ottobre: entra all'Oratorio a Torino - inizia poi il noviziato	1864	
	1865	settembre: è chiamato a Torino-Valdocco come prefetto (cioè vicedirettore e amministratore)
10 novembre: professa i voti perpetui		15 novembre: professa i voti perpetui
novembre: è nominato direttore del collegio di Lanzo Torinese		
	1872	consegue il diploma di professore del ginnasio superiore
è nominato direttore spirituale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (a Mornese, poi a Nizza M.)	1877	
14 maggio: è presente alla morte di S. Maria Domenica Mazzarello, confondatrice dell'Istituto delle FMA	1881	
novembre: è chiamato a Valdocco come segretario di don Bosco, del Capitolo Superiore e redattore del « Bollettino Salesiano »	1883	
	1884	ottobre: don Bosco viene invitato dal Pontefice a scegliersi un Vicario 24 e 28 ott.: don Bosco comunica ai membri del Capitolo Superiore la vo-

		lontà del Papa e la propria intenzione di aderirvi
	1885	24 settembre: don Bosco riprende *ex novo* il discorso sul Vicario in una seduta del Capitolo Superiore e comunica di aver scelto don Rua
	1888	11 febbraio: dopo la morte di don Bosco (31 gennaio) don Rua è riconfermato suo successore
è stampato il I vol. delle MB	1898	
	1910	6 aprile: muore all'Oratorio, a Torino
è stampato l'VIII vol. delle MB	1912	
14 settembre: muore all'Oratorio, a Torino	1916	

2. Giovanni Battista Lemoyne

L'immediata provenienza geografica e l'estrazione sociale dell'autore non sono irrilevanti per la comprensione delle lettere in esame, compresa la prima poesia di chiara ispirazione marinara.

Giovanni Battista Lemoyne è nato a Genova il 2 febbraio 1839 da una famiglia di origine francese[6] con discreta posizione sociale, elevatasi notevolmente nella città ligure. Il padre, dottor Luigi, medico della Real Casa, ricopriva importanti incarichi pubblici,[7] era considerato persona seria e dignitosa, incline piuttosto al conservatorismo.[8] La madre, contessa Angela Prasca,[9] era donna di grande altezza spirituale e dall'intensa religiosità: « une excellente femme, attentive aux détails de son foyer, scrupuleusement soumise à son époux, dévouée à ses six enfants, et tout à fait à l'aise dans le monde surnaturel. Sans cesse, elle parlait de douceur et de resignation ».[10]

[6] Il nonno di don Lemoyne era di una famiglia di Châlons sur Marne, fuggita dalla Francia negli anni del Terrore: cf *L'abbé Jean Baptiste Lemoyne,* in « Bulletin Salésien » 38 (1916), p. 147.

[7] Dal 1833 era viceregistratore della vaccinazione nella città di Genova e dal 1859 di tutta la provincia: cf F. DESRAMAUT, *Les Memorie I...,* p. 29 e *Don Giovanni Battista Lemoyne,* BS 40 (1916), p. 292.

[8] Si può spiegare anche in questa ottica la forte attrazione esercitata immediatamente sul giovane sacerdote dal diverso tono e dal clima della paternità di don Bosco: semplice, senza distanze, lieta.

[9] Cf F. DESRAMAUT, *Les Memorie I...,* p. 30.

[10] Nell'ASC 272 *Lemoyne - corrispondenza colla famiglia - Lettere della madre* (1883-1896) e *Lettere alla madre* (1879-1896) si trova un ampio scambio epistolare utile per la conoscenza della personalità dei due interlocutori. E' interessante che a conclusione del volumetto *L'arca dell'alleanza ossia La potenza di Maria Ausiliatrice* (Torino, Tip. e Libr. Salesiana 1879) l'A., il Lemoyne, aggiunga un capitolo, il LIII, dal titolo *Una grazia che molti non ebbero, ed alla quale, molti di coloro che l'ebbero, non badarono* (pp. 132-137): è una

Giovanni Battista può fruire di una formazione pari al suo grado sociale, coronata da una sistematica cultura ecclesiastica ricevuta presso il Seminario arcivescovile di Genova. Nella sua città natale diverrà sacerdote il 14 giugno 1862.[11]

Ma il fatto determinante della sua vita è l'incontro con don Bosco avvenuto a Lerma e a Mornese, nell'Alessandrino, il 10 ottobre 1864. Ma con tutta probabilità egli conosceva già il prete torinese di fama e tramite don Francesco Montebruno, fondatore a Genova dell'Opera degli Artigianelli, che don Bosco aveva visitato durante il suo viaggio a Roma all'inizio del 1858.[12] L'incontro gli apparve « storico », tanto è vero che lo racconta, coprendolo con l'anonimato, nelle *Memorie Biografiche*. Si crea immediatamente, quasi per un tocco di grazia, un rapporto filiale-paterno, che rimarrà intatto sino al termine della vita. « Il giovane prete sunnominato dovendo andare a Serravalle Scrivia, prese congedo da D. Bosco. Il Servo di Dio gli disse con un sorriso incantevole: — Quando verrai a Torino? — E quindi soggiunse: — Mi permette non è vero che le dia del tu? — Sì, sì! Mi tratti come un suo figlio. Da qui ad otto giorni sarò con lei ».[13]

poesia alla madre, misterioso incomparabile dono dell'altra Madre, la vergine Maria. Per il Natale del medesimo anno egli aveva scritto alla mamma: « La mia vocazione, dopo Dio, viene da mia Madre ». Per un'ulteriore comprensione del mondo affettivo del Lemoyne va tenuta presente nell'ambito familiare anche la presenza forte e cattivante della nonna, a cui si rivolge, come alla madre, con il deferente « lei », che non diminuisce l'intensa carica affettiva: cf F. DESRAMAUT, *Les Memorie I...*, pp. 42-43, in particolare le n. 77 e 81.

[11] Del periodo seminaristico restano le risoluzioni da lui prese in occasione dell'ordinazione a suddiacono; esse rivelano una « spiritualità » vicina a quella di don Bosco, indizio di una formazione ecclesiastica per tanti aspetti simile: « Viva Maria. Cara madre. Ti prego a benedire le mie seguenti risoluzioni. 1. Conservarmi casto fino all'ora della morte. 2. Dire l'uffizio chiaramente e distintamente. 3. Studiare e non perdere il tempo in cose inutili. 4. Adempire a tutti i miei doveri di Suddiacono. 5. Amare Gesù che è il mio primo ed unico amico. 6. Dirigere tutte le mie opere a gloria di Dio. 7. Lavorare nella *vigna*. 8. Farmi vedere, nell'abito, negli atti, nel parlare, nel camminare vero soldato di Gesù. Maria! Tu mi facesti tante grazie, mi sostenesti in tante battaglie! Spero mi sosterrai anche in questi. Oh! se potessi da qui ora avanti condurre una vita santa e non commettere più neanche un peccato veniale! Mi otterrai o Maria questa grazia di Dio? Lo spero perché tu fosti sempre per me una buona madre. Viva Maria. Viva Gesù. Viva Pio IX(...) » (ASC 272 *Lemoyne*).

[12] Dalla notevole serie di lettere (sono 12 quelle conservate nell'ASC 272), dal settembre del 1861 all'ottobre del 1864, scritte a don Lemoyne da don Francesco Montebruno (1831-1895), fondatore a Genova nel 1857 dell'Opera degli Artigianelli, si ricava che ancora seminarista, nel 1861, e poi come prete, il futuro segretario di don Bosco prestava, almeno saltuariamente, la sua collaborazione al sacerdote genovese, e lo sostituiva nelle sue prolungate assenze. E', quindi, impensabile, che egli ignorasse i rapporti cordiali esistenti tra i due apostoli dei giovani, a Genova e a Torino, iniziati nel 1857 e protratti anche dopo il 1864. E' datata al 12 ottobre 1864, e quindi quasi in coincidenza con la decisione di don Lemoyne di aggregarsi ai salesiani, una lettera nella quale don Montebruno pregava don Bosco di comunicargli « copia del suo Regolamento relativamente in ispecie al Portinario », « giacché — gli spiegava — ho proprio bisogno di stabilire il nostro regolamento interno a riguardo di questo importante ufficio » (MB VII 754).

[13] MB VII 769.

Di fatto il 18 ottobre egli entrava nell'Oratorio di Torino e qualche settimana dopo iniziava il suo noviziato. Il 10 novembre dell'anno successivo professava i voti perpetui. Negli stessi giorni era nominato direttore del collegio di Lanzo, fondato nel 1864, dove rimase fino al 1877; venne allora mandato a Mornese (Alessandria) e poi a Nizza Monferrato come direttore spirituale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, rimanendovi fino al 1883. Nell'autunno di quell'anno fu chiamato a Torino accanto a don Bosco come segretario personale di concetto e collaboratore, segretario del Capitolo Superiore (l'attuale Consiglio Generale), redattore del « Bollettino Salesiano ».

Le lettere aggiungono importanti « significati » agli scarni dati biografici dell'A.: direttore di un collegetto di provincia, vita di « solitario » in un istituto di suore tagliato fuori dai grandi centri, routine di segretario e di redattore nella Casa Madre di Valdocco. Fanno emergere caratteristiche personali e svariate qualità (narratore, poeta, « cultore del sacro ») che, forse, aiutano a comprendere meglio quella che è stata, con risonanza secolare ancora persistente, la sua principale occupazione dell'ultimo trentennio come documentarista e « storico » di don Bosco, inconsapevole caposcuola di una letteratura agiografica ancora tenacemente ammirata e, in larga misura, seguita.

a) *Affettuoso legame filiale e ammirazione stupita*

Le lettere confermano abbondantemente quanto scrive E. Ceria: « Comprese tosto il Santo e gli obbedì con amore, legandosi a lui con sì forte e costante affetto che nessun vincolo più indissolubile potrebbe stringere un figlio al padre ».[14] Per lui don Bosco è invariabilmente « il nostro carissimo padre », « il nostro amatissimo Padre », « il nostro caro Padre » (L 2, 6, 10, 12...). Ed egli si sente in qualche modo figlio e madre insieme: ché trepida per la salute del suo protetto, ne ripete e comunica particolareggiate notizie; e si sforza di far vibrare all'unisono anche il cuore degli altri, dei giovani e dei salesiani: « che cuore ha D. Bosco »! (L 12); don Bosco « tiene tutti nel cuore », in particolare i suoi collaboratori sofferenti, don Bonetti, don Rua (L 7, 11, 18); egli personalmente, poi, pena e gioisce per le difficoltà e i successi che incontra (L 6, 13, 15). La poesia che invia per la festa onomastica del 1873 — dice — « è come il cuore me la dettava » (L 2).

Vi si accompagna stupore e ammirazione per il « padre », inarrivabile, unico, del quale non c'è che da documentare e tramandare, negli anni '60 come negli anni '80, cose straordinarie. « Componi di nuovo l'antica società(...). Son fatti troppo preziosi perché si lascino andar perduti. Si scriva tutto quel che dice principalmente alla sera e ne uscirà un complesso di cose meravigliose.

[14] *Profili dei capitolari...*, pp. 384-385.

Crea segretari a posti i quali possano scriver i fatti colle loro minime circostanze. Quei dell'anno scorso gli ho scritti io stesso e colla massima precisione » (L 1).[15] E' quasi un *apriori* storico, incontestabile, come è la sua virtù e la trascendente personalità: da La Spezia riferisce il racconto di un ex-catechista del primo Oratorio di Torino, che rievoca il « sogno » fatto da un giovane savoiardo che vede in don Bosco il suo « prete liberatore », ed esclama: « E' cosa singolare! Ovunque si vada si trovano persone che hanno cose sempre nuove da narrarci del nostro amatissimo Padre. Che il Signore ce lo conservi e che si degni di scoprirci quanto ancora non conosciamo della sua vita » (L 6); a Roma si meraviglia che sia necessaria l'intermediazione di un ente pubblico per ottenere l'autorizzazione per la lotteria: « io credo che il solo nome di D. Bosco porti fortuna » (L 11); nell'agitato viaggio verso Firenze vede solo la propria impazienza, don Bosco, invece, « ha più pazienza di Giobbe ».[16]

Ne risulta l'ansia di sospingere all'identificazione con le idee del Padre (per es. quanto alla pratica del voto di povertà: L 1), la medesima sollecitudine per la salvezza eterna (L 7), la solidarietà con la sua vita di dedizione e di sacrificio (L 10).

b) *Don Bosco il « taumaturgo »*

In una testimonianza manoscritta, che appare riferita agli anni '60 Lemoyne crede di poter scrivere fondatamente: « Nessuno potea togliere dal popolo la persuasione che egli fosse favorito da Dio di doti soprannaturali.

[15] I fatti « dell'anno scorso » sono contenuti nel manoscritto autografo di don Lemoyne, descritto da F. Desramaut in *Les Memorie I...*: « Un cahier relié, 205 × 150 mm, 102 folios. Pour l'essentiel, recueil de *mots de soir* à partir de 1864; quelques faits relatifs à Don Bosco. *Arch. Vald.* S. 110 » (p. 17). Essi costituiscono il contenuto preponderante dell'ultima parte del volume VII delle *Memorie Biografiche* e della prima dell'VIII (cf MB VII 794-846; VIII 6-132).

Sulla costituzione nel 1861 della « società » impegnata a raccogliere e conservare « quel che s'appartiene a D. Bosco », cf P. Braido, *L'ISS realtà nuova radicata in una tradizione*, RSS 1 (1982) 19-20. Ci sembra vada ancora sottolineato quanto si scriveva allora: « L'aspetto del "meraviglioso" inciderà nella selezione e nella raccolta del materiale documentario e, probabilmente, nell'intera storiografia di Don Bosco, ponendo problemi che esigono soluzioni non avventate né semplicistiche. Del resto Don Bosco stesso ha contribuito ad accentuare questo aspetto della sua storia(...) » (*ibid.* 20).

[16] In *Documenti* e nelle *Memorie Biografiche* si trovano versioni leggermente differenti dei fatti: « D. Bosco apparve molto contrariato, ma bisognò aver pazienza (...). Ma non poté dormire e dopo un'ora e mezza si dovette alzare ed a stento rivestirsi e mettersi le calze, trovandosi in uno stato di angosciosa agitazione e stanchezza » (*Documenti* XXVII 229-230). « Il Santo si mostrò assai contrariato; tosto per altro rassegnatosi e rientrato nella sala, continuò ad ascoltare seminaristi e collegiali fino alle due (...), ma dormire non poté. Com'ebbe dolorato un'ora e mezzo, s'alzò, a fatica si rivestì e a grande stento si rimise le calze. Era in uno stato di agitazione e spossatezza che impressionava » (MB XVII 119).

Fin da questo anno, narra D. Rua, molti facevano ricerca di oggetti che a lui fossero appartenuti e molti desideravano di avere de' suoi capelli ».[17] Effettivamente, come appare già dalla prima lettera, nel giro di un anno don Lemoyne sembra entrato nello spirito, e quasi con maggior convinzione, di quanti nel 1861 costituirono la commissione per la raccolta di documentazioni su don Bosco, attirati anzitutto e soprattutto da « le doti grandi e luminose che risplendono in D. Bosco, i fatti straordinari che avvennero in lui e che tuttodì ammiriamo ».[18] E' un'attenzione nella scelta dei documenti e nelle accentuazioni delle informazioni, che coinvolge lui quanto i più giovani collaboratori e forse anche più. L'attesa del « meraviglioso » affiora per un istante nella lettera 11, ma senza trovare riscontro nei fatti: « Di cose straordinarie per ora non saprei ». Qualche mese più tardi darà l'incarico di fissare minutamente gli avvenimenti che si svolgono attorno a don Bosco al ventenne segretario Carlo M. Viglietti: e questi apprenderà dal superiore e maestro anche troppo bene la lezione; si potrebbe affermare che la cronaca del viaggio spagnolo di don Bosco ha al centro il tema del « taumaturgo »: « D. Lemoyne mi vuol confidare la cronaca di D. Bosco per l'anno venturo ».[19] « Qui non si aspetta che la Conferenza per far conoscere D. Bosco sotto tutti i suoi aspetti, giacché qui non è conosciuto che sotto l'aspetto di un grande umanitario che ha istituito molte case di carità onde ricoverare i giovani, ma non si conosce D. Bosco come un santo che opera miracoli, come un gran dotto letterato ecc. ».[20] « (...) Aspettano giorni intieri per poter veder D. Bosco. E dico veder, perché introdotti a 50 e 60 per volta a prender la benedizione e ricever la medaglia non vogliono più allontanarsi, io mi affanno, mi spolmono a far capire che se ne vadano, che cosa fanno lì? dico loro: Oh vogliam guardarlo! è un santo! tutti esclamano, lo contemplano, piangono e ottengono guarigioni miracolose. Ormai non posso più tener conto di tutto ».[21]

Nella deposizione resa da don Lemoyne al processo Ordinario, a proposito dei « doni soprannaturali » il discorso ha inizio proprio da Mornese nell'ottobre del 1864: « Vidi l'intero paese di Mornese, genuflesso attorno a D. Bosco, perché, per la benedizione di Maria Ausiliatrice da lui data, i vigneti da lungo tempo isteriliti da malattie, in quell'anno, avevano reso abbondante frutto; e gli presentarono molti doni ».[22]

[17] ASC 110 *Cronache-Lemoyne*.
[18] ASC 110 *Cronache-Ruffino*: Cronaca 1861-62-63-64 *Le doti grandi e luminose*, pp. 1-3.
[19] ASC 110 *Cronache-Viglietti* (1), 20 maggio 1884.
[20] ASC 110 *Cronache-Viglietti* (2), 10 Aprile 1886, pp. 81-88.
[21] ASC 110 *Cronache-Viglietti* (3), 29 Aprile 1886, p. 30.
[22] *Processus Ordinaria potestate... in Curia Eccles. Taur.*, fol 2357r-v (così fino al fol 2364r).

c) *Don Lemoyne « segretario della Madonna »*

« Viva Maria S.S. Ausiliatrice. O dies felix... » (L 15). Non è una momentanea esplosione di entusiasmo per il « successo » ottenuto da don Bosco nell'udienza pontificia del 9 maggio 1884. E' l'embrionale enunciazione di un principio — anche « storiografico », ricostruttivo e interpretativo —, che Lemoyne proclamerà arditamente pochi anni più tardi, già impegnato totalmente nella elaborazione delle « memorie » di don Bosco e nella loro organizzazione attorno ad alcuni fondamentali teoremi. Uno, capitale, è formulato nella *Prefazione* all'opuscolo *La Madonna di D. Bosco*:[23] « Il popolo con il suo buon senso indovinò fin dal principio il mistero, e il nome di Maria SS. e di D. Bosco risuonarono sul suo labbro confusi come una cosa sola. E infatti è così. La vita di D. Bosco non è spiegabile senza l'intervento e l'assistenza continua di Maria SS. col titolo d'Ausiliatrice (...). E in nome e per la virtù di questa operò tante meraviglie da rendere il suo nome celebrato in ogni parte della terra. Non fu il suo zelo operoso che lo rese grande: fu la mano di Maria che predisponeva le circostanze, fu la voce di Maria che quasi degnavasi di farsi eco al nome del suo servo ».[24]

Per questo — lo afferma espressamente — egli, Lemoyne, divenne insieme, per forza di cose, segretario di don Bosco e « segretario » della Madonna:[25] « E' per questo che noi proseguiamo la serie dei libretti che narrano tali grazie, da D. Bosco stesso incominciata e continuata, e collo stesso metodo, per manifestare sempre più al mondo la bontà di Maria verso i suoi divoti che la invocano col titolo d'Ausiliatrice, e verso coloro che sono di sostegno alle opere da Lei stabilite per mezzo di D. Bosco ».[26]

Testimonianza di questa fede sono i vari opuscoli, che egli pubblica dal 1879 al 1891, dove — a suo dire — non viene riportata che « una millesima parte dei documenti intorno alle grazie concesse da Maria SS. sotto il titolo

[23] Cf *La Madonna di Don Bosco ossia Relazione di alcune grazie concesse da Maria Ausiliatrice ai suoi devoti,* raccolte dal sacerdote Gio. Batt. Lemoyne (= Letture Cattoliche XXXVII, n. 5). Torino, Tip. e Libr. Salesiana 1889, *Prefazione,* pp. 5-21. E' estremamente significativo che tale principio trovi chiara espressione in pagine da ritenersi fondamentali, poiché Lemoyne vi traccia un profilo di don Bosco, rivelando di fatto alcuni dei canoni che regolano il suo lavoro di biografo e di annalista. Più avanti si segnaleranno le linee « storiografiche » esplicitamente evidenziate da Lemoyne stesso.

[24] G.B. LEMOYNE, *La Madonna di Don Bosco...,* pp. 6, 19.

[25] Così si definisce egli stesso nella fervida lettera che scrive alla mamma il 18 dicembre 1883: « Io sono stato traslocato a Torino (...). Don Bosco mi ha voluto presso di sé come suo particolare aiutante perché lavorassi con Lui. Il Signore non poteva destinarmi posto più bello. Ogni giorno potrò trovarmi così in intimità eziandio con Maria Ausiliatrice della quale pure sono il segretario (...) » (ASC 272 *Lemoyne Corrispondenza coi familiari*). Infatti, come redattore del « Bollettino Salesiano » egli aveva il particolare compito di vagliare le grazie di Maria Ausiliatrice da pubblicare nel periodico.

[26] G. B. LEMOYNE, *La Madonna di Don Bosco...,* p. 20.

d'Ausiliatrice, venerata in Torino nel Santuario di Valdocco. E' questo il titolo col quale essa desidera di essere specialmente invocata in questo secolo ».[27]

d) *Il « meraviglioso » dei sogni*

Nelle lettere si trovano pure accenni, non fugaci, al « meraviglioso » dei sogni, che tanto spazio occupa complessivamente nel lavoro di raccolta, di confronto e di elaborazione documentaria di don Lemoyne.[28] Vi si riferisce, certamente, almeno in parte, la prima lettera, quando si parla di registrare le « cose meravigliose » che don Bosco può rivelare. Nella lettera da La Spezia si racconta, come si è detto, di un antico sogno di un ragazzo savoiardo salvato da don Bosco: si ha, però, l'impressione che la straordinarietà dell'evento sia vista dal Lemoyne piuttosto in colui che è sognato (don Bosco) che nel sognatore. Un cenno a sogni è pure contenuto nella lettera 10, che tratta del problema della traduzione di un sogno per il conte Colle. Sotto forma di sogno è invece redatta da Lemoyne stesso la lettera che don Bosco manda ai giovani con la data del 10 maggio 1884 (L 14 e 16). E la sua classificazione tra i sogni apparve alla prima tradizione salesiana talmente marcata da portare alla prolungata svalutazione o dimenticanza del ben più rilevante contenuto storico e pedagogico, nell'una e nell'altra redazione, breve e lunga.[29] Non è

[27] *La nostra speranza ossia La potenza di Maria Ausiliatrice. Raccolta di grazie* per cura del sac. Gio. Batt. Lemoyne (= Letture Cattoliche XXXV, n. 4). Torino, Tip. e Libr. Salesiana 1887, p. 11. Cf G.B. LEMOYNE (per cura del sac.), *L'Arca dell'alleanza ossia La potenza di Maria Ausiliatrice in favore de' suoi divoti* (= Letture Cattoliche XXVII, n. 5). S. Pier d'Arena, Tip. e Libr. di s. Vincenzo de' Paoli 1879; *La città di refugio ovvero Maria Ausiliatrice* (= Letture Cattoliche XXVIII, n. 5). Ibid. 1880; *La Madre delle grazie ovvero Maria Ausiliatrice in ogni bisogno spirituale e temporale* (= Letture Cattoliche XXIX, n. 4). Ibid. 1881; *La stella del mattino ossia Maria SS. Ausiliatrice nostra speranza nelle miserie della vita* (= Letture Cattoliche XXXI, n. 4). Ibid. 1883; *La Vergine potente ossia Alcune grazie concesse da Maria SS. Ausiliatrice ai suoi divoti* (= Letture Cattoliche XXXIII, n. 5). Torino, Tip. e Libr. Salesiana 1885; *La nostra speranza ossia La potenza di Maria Ausiliatrice. Raccolta di grazie* (= Letture Cattoliche XXXV, n. 4); *La Madonna di Don Bosco ossia Relazione di alcune grazie concesse da Maria Ausiliatrice ai suoi devoti* (= Letture Cattoliche XXXVII, n. 5). Ibid. 1889; *La nuvoletta del Carmelo ossia La devozione a Maria Ausiliatrice.* Ibid. 1890; *L'invocammo e ci esaudì. Grazie di Maria Ausiliatrice venerata nella chiesa di D. Bosco in Torino* (= Letture Cattoliche XXXIX, n. 5). Ibid. 1891.

[28] Non è, però, da dire che don Lemoyne in ciò si differenzi molto dai suoi due continuatori nella elaborazione delle *Memorie Biografiche,* don Angelo Amadei e don Eugenio Ceria. Anzi, il Ceria, che si potrebbe supporre più « moderno » e sensibile a istanze critiche, per certi aspetti si rivela più disinvolto e generoso nell'introdurre lo « straordinario » e i « sogni », con una larga utilizzazione delle *Cronache,* che negli ultimi anni della vita di don Bosco ne accentuano, talvolta unilateralmente, la figura di « taumaturgo ». Alla dilatazione di questo aspetto contribuisce in modo determinante il giovane segretario, chierico e poi sacerdote (18 dic. 1886) Carlo Maria Viglietti (1864-1915) (cf P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* vol. II. Roma, LAS 1981², pp. 497-498).

[29] Cf P. BRAIDO, *La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884,* RSS 3 (1884), pp. 295, 304-306, 308-310, 313-316.

l'ultimo sogno che Lemoyne redige su commissione di don Bosco. Insieme, proprio negli ultimi anni, è sollecito nel diffondere al di là dell'Oceano quanto di antico e nuovo il « padre » viene narrando di meraviglioso; ne fruiscono soprattutto mons. Cagliero, il suo segretario don Riccardi, don Fagnano. Non è escluso che anche a questo si riferisca don Bosco quando a moderare un'eccessiva attenzione ai sogni e a un'imprudente diffusione, scrive a mons. Cagliero: « Mi raccomando ancora che non si dia gran retta ai sogni etc. Se questi aiutano all'intelligenza di cose morali, oppure alle nostre regole, va bene; si ritengano. Altrimenti non se ne faccia alcun pregio ».[30]

e) *Sacerdote austero e di robusta spiritualità*

Non è, però, da pensare che le vie del « numinoso » costituissero per don Lemoyne delle facili scorciatoie verso il mondo della fede propriamente evangelica e cattolica. Ne erano semmai privilegiate irradiazioni, non la sostanza e il nucleo. In questo era solidale con la robusta struttura religiosa di don Bosco e di don Rua. Forse, anzi, li sopravanzava per un certo rigorismo e intransigentismo che non si rivela in egual misura nei suoi due interlocutori. In sé (e un po' anche negli altri) egli sembra concedere poco all'« umano ». Di fronte alla richiesta di onorificenze e promozioni laiche ed ecclesiastiche egli si dimostra addirittura rigorista (L 10); e al cospetto della serena agiatezza dei conti Riant (una famiglia, d'altronde, non priva di sofferte preoccupazioni; ma, forse, Lemoyne in quel momento non sa) è capace di uscire in riflessioni degne dell'ascesi del *de contemptu mundi* (lett. 6). Talvolta corre perfino il rischio di formulare giudizi implicitamente ingenerosi (su don Dalmazzo, L 11; sul principe Pallavicini, L 12) per una visione soprannaturalistica dei fatti, che ignora gli inevitabili intrecci delle « cause seconde » (una grossa lacuna che si rivelerà frequentemente nel suo modo di « fare storia »). Inflessibile prima di tutto con se stesso, egli vuol essere tutto uomo di Dio e dell'obbedienza (cf L 20): Lemoyne non smentisce, certo, il ceppo familiare da cui proviene.[31]

[30] Lett. del 10 febbr. 1885, E IV 314.

[31] La maggior severità di don Lemoyne nel valutare comportamenti e mancanze dei ragazzi sembra essere stata causa di profonde divergenze con don Montebruno. In una lettera del 10 marzo 1864 questi gli scrive tra l'altro: « Mi fa piacere che vi siate un poco sfogato (...). Confortatevi adunque. Uno dei caporioni è già licenziato da alcuni giorni. Parecchi altri sono sullo scalo e un poco alla volta coll'ajuto di Dio faremo il vuoto. Persuadetevi però che, se nella categoria dei figli che noi abbiamo, dovessimo mettere fuori tutti coloro che sono o timorosi del far bene, o finti, o disonesti ecc. non so quali ci resterebbero. L'importante si è di raddrizzare qualche cattiva piega o d'impedire che si sviluppi — salvare quod perierat — e poi lasciare che la zizzania cresca un po' col buon grano, verrà tempo in cui si separerà con meno pericolo (...). Abbiate adunque fiducia e disponetevi a lottare col male finché avete a fare con i figliuoli di Adamo della nostra razza » (ASC 272 *Lemoyne, Lettere di altri a D. Lemoyne*). – Non minor pessimismo nel giudicare la società con-

f) *Segretario fedele*

Non è nemmeno da « sognatore » il servizio che Lemoyne rende a don Bosco: inappuntabile, assiduo, preciso. « Io non ho ancor potuto veder Roma perché c'è sempre da scrivere, ma troppo mi preme assistere questo gran uomo di Dio, prender nota di quanto giungo conoscere di lui, e aiutarlo in quel poco che posso » (L 12). Una settimana prima aveva scritto in termini simili a don Barberis: « Notizie di D. Bosco ne mando ogni giorno all'Oratorio e ti avrei scritto se il mio tempo non fosse assorbito dalle risposte alle lettere per D. Bosco, dai documenti che mi tocca copiare, dall'anticamera, e dall'assistenza a D. Bosco ».[32]

Le 20 lettere a don Rua evidenziano chiaramente la differenza di tono tra quelle personali (L 1, 19, 20), di cronaca (L 6), di informazione (L 12, 13, 15, 16, 17) e quelle che egli scrive propriamente come segretario di don Bosco, con la precisa volontà di comunicarne e interpretarne fedelmente i voleri, le decisioni, gli ordini (soprattutto L 7, 8, 10, 11, 14, 18). In queste il « narratore » don Lemoyne sa immedesimarsi perfettamente con lo stile scarno, telegrafico del suo superiore (che, probabilmente dettava punto per punto). E' esattamente lo stile tipico delle lettere di affari di don Bosco, caratterizzate da precisi elenchi di cose, contrassegnati da numeri ordinali o cardinali: 8 nella lettera 7, 9 nella lettera 8, 5 nella 10, 7 nella lettera 11, 5 nella 14, 4 nella lettera 18. Si può pensare che qualcosa di ciò si traduca poi nel suo scrupoloso e onesto lavoro di ordinatore di documenti e di memorie.

g) *Don Lemoyne « letterato insigne »*

Una miglior comprensione delle lettere — in particolare di quelle più personali e informative — richiede un cenno alla più vasta attività di « letterato » di Lemoyne, biografo, agiografo, narratore, drammaturgo, poeta. Esso può contribuire ad una ulteriore individuazione delle caratteristiche e dei limiti della sua contemporanea e futura attività di documentarista e annalista di don Bosco e di vicende salesiane. E' una produzione quantitativamente notevole, che va di pari passo con quella di « storiografo » e che appare particolarmente accentuata dal 1870 al 1890/91.

Nel 1884 « L'Unità Cattolica » presentava ai lettori il segretario che accompagnava « il venerato Sacerdote Bosco » a Roma come « professore Le-

temporanea si trova nelle prefazioni ai libretti che contengono le relazioni di grazie di Maria Ausiliatrice. Quanto a severità nel condannare la diffusa « smania di ricchezze » e nel valutare il modo di esportare la cosiddetta « civiltà » « nelle Americhe » (e in prospettiva « ai popoli dell'Affrica ») è esemplare la *Prefazione* all'opuscolo *Colombia e Perù. Ribellione e guerra. La guerra dell'indipendenza* (S. Benigno Canavese, Tip. e Libr. Salesiana 1888), pp. 3-12.

[32] ASC 272 *Lemoyne-Lettere ad altri.*

moyne, letterato insigne e sacerdote anch'esso ».[33] Lemoyne, al dire di F. Desramaut, fu « excellent conteur, poète aux rythmes faciles, il ne fut ni penseur, ni grand causeur, ni inventeur de génie ».[34] Lo stesso G. Favini, nell'eccesso di difesa di Lemoyne quale « storico onesto » (qualità che nessuno ha mai messo seriamente in dubbio, ma che non è l'unica dello storico), scrive: « Don Lemoyne aveva il genio per la letteratura storico-narrativa, maneggiava bene la penna, era devotissimo a Don Bosco, ed aveva lo scrupolo della fedeltà storica quanto occorre per garantire la verità della trasmissione ».[35] Di fatto, già direttore a Lanzo « trovò eziandio il tempo per comporre poesie ed inni e dare alla luce ameni volumi e numerosi drammi e commedie ad istruzione della gioventù ».[36] « All'apostolato della direzione spirituale e della predicazione don Lemoyne accoppiò sempre quello della penna, iniziando ben presto quella serie di pubblicazioni varie, dal genere storico al drammatico, che lo resero celebrato non solo nell'ambito della Congregazione, ma anche fuori ».[37]

Dell'intuizione di lui come narratore-poeta che ebbe don Bosco rimangono, tra l'altro, due documenti significativi, scritti a breve distanza di tempo: una lettera del 3 novembre 1869 e un'altra del 4 marzo 1871. Nella prima esprime un giudizio sulla biografia di un chierico salesiano, morto l'anno prima: « Il tuo lavoro va benissimo, ma bisogna notare la convenienza e lo scopo. A questo riguardo bisogna: 1° Togliere o almeno temperare gli slanci poetici, perciò, quanto è soltanto descrittivo, eliminarlo. 2° Pensare che si scrive in prosa storica, e perciò la morale sia come impastata nel racconto e non come materia separata. 3° Molte cose non sono espedienti, come vedrai, nel contatto delle cose politiche, per es.: cacciata dei Gesuiti da Genova. 4° Ciò posto, il capo *Mornese* si riduca e in forma di prefazione si espongano le cose, località, storia e indole secondo il Casalis; di poi si accenni alle fonti, donde furono attinte le notizie di cui ti servi, quindi farai passaggio al cominciamento del racconto ».[38] Nella seconda lettera don Bosco presenta a Lemoyne una biografia di Cristoforo Colombo da rivedere e rielaborare per farne un fascicolo doppio o più delle *Letture Cattoliche*: « Un lavoro marinaresco spettante ad un Genovese è giusto che venga affidato ad un Genovese. La vita di Cristoforo Colombo farà un fascicolo delle *Letture Cattoliche* di pag. 100 a 200 ed anche di più se ne vedrai il bisogno. Nell'indice dei due volumi uniti vedrai marginature con linee continuate (– – –) significanti essere cose da prendersi quasi testualmente. Le parti segnate con una serie di puntini (. . . . .) significano doversi riepilogare per collegare i fatti e dar forma storica a quanto si

[33] L'Unità Cattolica, venerdì 25 aprile 1884.

[34] F. DESRAMAUT, *Les Memorie I...*, p. 42.

[35] G. FAVINI, *D. Giovanni Battista Lemoyne primo grande biografo di Don Bosco – D. Giovanni Battista Lemoyne salesiano di D. Bosco biografo onesto.* Torino 1974, p. 18.

[36] *G. B. Lemoyne,* BS 40 (1916), p. 294.

[37] *Lemoyne sac. Giovanni Battista, scrittore,* T. L., DBS 166.

[38] E II 56.

espone. Ben inteso che si dà ampia libertà di penna e di parola. Quindi se nella tradizione o in altri libri troverai episodi o sentenze *ad hoc* servitene pure. Nell'opera *Il Monachesimo* di Tullio Dandolo trovasi un bel capo sulla vita monacale di Colombo. Farai il lavoro con tua comodità, ma con quella bellezza di lingua, disinvoltura di pensieri e di periodi *brevi* che in altre opere ti hanno già distinto ».[39]

h) *Don Lemoyne narratore di storia religiosa e civile*

A parte minori scritti biografici e agiografici (sul ch. Mazzarello, su Mamma Margherita, su S. Secondo...),[40] la produzione narrativa di don Lemoyne ricopre fondamentalmente due zone: la storia religiosa, « ecclesiastica » e la storia civile, tutta legata alla « conquista » dell'America latina. Alla prima serie possono attribuirsi le biografie e le vicende di Cristoforo Colombo, visto quasi più come « scopritore-evangelizzatore » che come conquistatore; ma soprattutto di Lutero, Calvino, Bartolomeo Las Casas, S. Giovanni evangelista; infine dei missionari salesiani, capitanati da mons. Cagliero, entrati in Cile.[41] Alla seconda le due « epopee », l'una segnata dall'espansione della conquista e dell'evangelizzazione a nord dei Caraibi verso il Messico e oltre, sotto la guida di Hernán Cortés; l'altra, più contrastata e frammentata, costituita dalla penetrazione al sud, dal Darien e il Panama fino al Cile, con al centro la figura meno spiccata e più ambigua di Francisco Pizarro.[42]

[39] E II 151-152.

[40] *Biografia del giovane Mazzarello Giuseppe* (= LC XVIII, fasc. 7). Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1870, 139 p.; *S. Secondo il generoso soldato d'Asti* (= LC XXIV, fasc. 12). Torino, Tip. e Libr. Salesiana 1876, 69 p.; *Scene morali di famiglia esposte nella vita di Margherita Bosco* (= LC XXXIV, fasc. 6). Ibid. 1886, 188 p.

[41] *Cristoforo Colombo e la scoperta dell'America* (= LC XXI, fasc. 1-3). Torino, Tip. dell'Orat. di s. Franc. di Sales 1873, 549 p.; *L'evangelista di Wittemberga e la riforma protestante in Germania* (= LC XXII, fasc. 7-12). Ibid. 1874, 696 p.; *Il Tiberio della Svizzera ossia Giovanni Calvino* (= LC XXV, fasc. 8-10). Torino, Tip. e Libr. Salesiana 1877, 295 p.; *Bartolomeo Las Casas ovvero Il protettore universale degli Americani* (= LC XXVII, fasc. 7-9). Ibid. 1879, 96 p.; *L'apostolo San Giovanni e la Chiesa primitiva. Narrazioni.* (= LC XXX, fasc. 4-8). Ibid. 1882, 371 p.; *Avventure dei missionari salesiani in un viaggio al Chilì. Racconto ameno ed edificante.* Ibid. 1887, 154 p.

Quanto alla vita di S. Giovanni (largamente ritmata sull'intero vangelo, sull'Apocalisse e sulle lettere giovannee) basti accennare alla forte presenza del tema mariano, tanto vibrante nella spiritualità di don Lemoyne, anche come poeta e storiografo di don Bosco: « (...) si parla anche del Signore Gesù, di Maria, degli apostoli » (p. V). « Se si parla della Madonna io ci tengo e ci tengono pure i miei lettori » (p. VII). Nella prima parte del vol. I è particolarmente sviluppato il cap. XXV. *Giovanni ai piedi della croce* (pp. 173-185). La seconda parte porta il titolo: *S. Giovanni figlio adottivo di Maria SS.*: vi occupano un posto di rilievo i capp. III e XVI: *S. Giovanni e Maria Santissima* (pp. 233-238) e *S. Giovanni e la morte di Maria Santissima* (pp. 355-367).

[42] *Fernando Cortez e la scoperta del Messico* (= LC XXIII, fasc. 11-12). Tip. dell'Orat.

Al di là di differenziazioni di campo il Lemoyne si rivela costantemente narratore *a tesi*. Il positivo è della religione, identificata con la Chiesa Cattolica; chi se ne distacca o vi si oppone non può che produrre male sia sul piano religioso e morale che civile. In quest'ottica i protagonisti del positivo, gli eroi sono tutto e solo eroi, senza scarti (papi, vescovi, religiosi, missionari, conquistatori credenti); i fautori del negativo sono sola e totale negatività. L'opzione apologetica, edificante, educativa è persistente, spesso apertamente dichiarata, sempre operante. Non si rilevano particolari preoccupazioni « critiche »; si lavora su autori degni di fede, che coincidono per mentalità e metodo con le precomprensioni del compilatore, in questo senso « dietro la scorta degli storici più reputati ». E' singolare, tuttavia, che rivolto *al benevolo lettore* almeno una volta Lemoyne « problematizzi » in qualche modo il proprio procedimento narrativo, dopo aver dichiarato in apertura: « Alla buona e col cuore alla mano ho scritto queste pagine in onore di San Giovanni Apostolo. Non avrei osato dar opera ad argomento così sublime, se una voce autorevole non me l'avesse imposto ».[43] Stranamente tocca motivi ripresi anche da successivi critici delle « Memorie Biografiche ». « Mi sembra che i lettori potrebbero farmi qualche altro appunto: — Tu procedi troppo per descrizioni! — Rispondo: Ho fatto per rendere più viva la scena, perché il popolo avesse un'idea dei luoghi dove accaddero le gesta dell'Apostolo della verginità! — Ma tu sostieni certe questioni storiche che sono controverse! — Io non le sostengo, ma le affermo con tanti sommi uomini che ne sapevano più di me. — Ma qualche volta ci metti un po' troppo di poesia! — La metto seguendo i Santi padri: e non basta? ».[44]

L'acme dell'antitesi — bene-male, bianco-nero — è raggiunto naturalmente nella rappresentazione del conflitto tra gli « Evangelici » (nome collettivo usato ad indicare indistintamente tutte le confessioni nate dalle « riforme » del sec. XVI) e i loro « Corifei », da una parte, e la Chiesa Cattolica dall'altra. Le dottrine restano del tutto incomprese; dominano nel loro squallore umano e nella depravazione morale le persone, ripagate da una fine degna dell'orgoglio che le avrebbe guidate e dall'abiezione che ne sarebbe stato il prezzo. « Siccome questi Evangelici riconoscono Lutero per loro Corifeo, così io intendo con questa operetta di presentar loro un fedele ritratto del

di s. Franc. di Sales 1875, 303 p.; *Fernando Cortez e la conquista del Messico* (= LC XXIV, fasc. 1-3). Ibid. 1876, 296 p.; *Fernando Cortez e la Nuova Spagna* (= LC XXIV, fasc. 4). Ibid. 1876, 152 p.; *Colombia e Perù: Scoperte* (= LC XXVII, fasc. 3-4). Torino, Tip. e Libr. Salesiana 1879, 231 p.; ––: *L'impero degli Inca* (= LC XXVIII, fasc. 10-12). Ibid. 1880, 286 p.; ––: *Conquista dell'impero peruviano* (= LC XXXV, fasc. 12). Ibid. 1887, 111 p.; ––: *Prima spedizione al Chilì* (= LC XXXVI, fasc. 6). Ibid. 1888, 95 p.; ––: *Ribellione e guerra – La guerra dell'indipendenza* (= LC XXXVI, fasc. 7). S. Benigno Canavese, Tip. e Libr. Salesiana 1888, 112 p.

[43] *L'apostolo San Giovanni...*, p. III.

[44] *L'apostolo San Giovanni...*, pp. VI-VII.

gran Riformatore e dir loro, come diceva Daniele al popolo Babilonese morto che fu il Dragone venerato come un Dio, *Ecce quem colebatis!* Ecco, o Signori Evangelici, l'uomo che voi non arrossite di venerare, l'uomo della superbia, l'uomo della immoralità ».[45] « La setta degli Evangelici non ha rossore di calunniare continuamente la Chiesa Cattolica come intollerante e tiranna, levando a cielo la libertà di coscienza, predicata dai suoi corifei. Da qual parte si trovi l'intolleranza e la tirannia te lo diranno queste mie pagine, col ritratto che ti presentano di un uomo, il quale vantandosi Riformatore Evangelico, si meritò dalla storia il nome obbrobrioso di *Tiberio della Svizzera* ».[46] E accennando all'austerità da lui voluta a Ginevra, l'A. commenta: « Fa schifo tanta farisaica premura di Calvino pel buon costume. Esso, come ci assicurano i contemporanei, oltrepassava in dissolutezza gli uomini più licenziosi della città »,[47] la « mandra di ciacchi », di cui scriverà più avanti.[48] Lemoyne ne trae argomenti di prim'ordine per l'esaltazione della Chiesa Cattolica, scopo ultimo del suo scrivere: « Sono omai scorsi 360 anni da che è morto Lutero e la Chiesa Cattolica sta (...). Oggi giorno la lotta incominciata dal Riformatore e continuata dai suoi seguaci volge al suo termine (...). Aprite le storie, o Evangelisti, e se non vi basta la promessa divina, il fatto continuo di ben due mila anni, vi griderà alto: Che chi prevarrà sempre è la Chiesa Cattolica ».[49] « Lettore carissimo, dimmi, chiameresti riformata oppure corrotta una simile città? E Calvino sarà dipinto da certi filosofi moderni come un uomo senza macchia, e la sua sinagoga una chiesa evangelica? Contemplate la Chiesa cattolica. Dio in questi tempi calamitosi l'arricchisce di numerosissimi ordini religiosi formati da migliaia di vergini e di sacerdoti (...) ».[50] « Il Papa! Ecco ciò che forma invece il mio sollievo, la mia consolazione, nello scriver queste pagine. Stanco dal racconto delle infamie degli Evangelici corro all'ombra del Papato e mi riposo. Il Cattolico sa che il Vicario di Gesù Cristo è suo padre spirituale, i santi sono i suoi fratelli, gli eretici pecorelle smarrite, prodighi figliuoli; gli Eresiarchi lupi rapaci. E questi lupi pongo a confronto del Padre dei fedeli. Mentre Calvino devastava ed insanguinava la Chiesa, i Papi sudavano per la salute delle anime ».[51]

Meno tesa, ma analoga è la prospettiva con la quale Lemoyne presenta

[45] *L'evangelista di Wittemberga...*, pp. 3-4. Naturalmente Lemoyne non inventa, segue semplicemente i « probati auctores » della polemica cattolica antiluterana, guadagnandosi il consenso anche del recensore della *Civiltà Cattolica* (5 febbr. 1875, p. 332). Non si nota, tuttavia, sforzo alcuno per comprendere, al di là delle persone, le dottrine e farne una presentazione oggettiva. Non si può dire che questa attività narrativa rappresenti un tirocinio di una qualche utilità per il futuro impegno « storiografico ».

[46] *Il Tiberio della Svizzera...*, p. 3.

[47] *Il Tiberio della Svizzera...*, p. 129.

[48] *Il Tiberio della Svizzera...*, p. 189.

[49] *L'evangelizzatore di Wittemberga...*, pp. 691-692.

[50] *Il Tiberio della Svizzera...*, pp. 191-192.

[51] *Il Tiberio della Svizzera...*, pp. 237-238.

l'epopea americana di conquista e di evangelizzazione. Da una parte si allineano i conquistatori sensibili alla missione evangelizzatrice, Cristoforo Colombo [52] e il suo emulo Hernán Cortés,[53] ma soprattutto, spesso eroicamente, i missionari (vescovi, sacerdoti, laici), che degli indios sono i « difensori naturali »,[54] tra cui eminente Bartolomeo Las Casas.[55] « Era venuto il momento, nel quale le porte dell'America del Sud dovevano aprirsi innanzi alla divina fiaccola del Vangelo (...). Di novelli credenti riboccavano le Chiese, innalzate sui luoghi, ove prima l'empietà e l'errore regnavano sovrani. Questi trionfi erano costati lagrime e sangue al missionario Cattolico, ma esso predicavasi fortunato di patire per Colui, che lagrime e sangue avea pur versato per la salute delle anime. E noi ora lo seguiremo in nuovi e vastissimi campi ».[56] Di fronte sono rievocati, avidi e violenti, militari, governatori, sfruttatori, che agiscono scandalosamente in aperta contraddizione con la formale professione della fede cattolica.

Ma anche in questo agitarsi di individui pro o contro l'uomo e le ragioni della giustizia e della pietà (offesa anche dai sacrifici umani degli « idolatri »), nella scrittura di Lemoyne campeggia Cristo, la sua religione, in concreto la Chiesa Cattolica. « Il giogo di Satana è sempre apportator di schiavitù e morte. Il giogo di Gesù invece è dolce e soave. Esso solo apporta vita e libertà ai

[52] « La religione sola ispiratrice delle grandi imprese, fu quella che accompagnò Colombo fra lo strepito dei trionfi e lo sostenne nell'amarezza delle sventure » (*Cristoforo Colombo...*, p. 4).

[53] A Santo Domingo Hernan Cortés « ebbe la fortuna di abboccarsi con Cristoforo Colombo (...). Ebbe eziandio in quell'incontro occasione di conoscere la pietà del grande Ammiraglio e da molti indizi si può argomentare che siasi proposto di imitarlo fedelmente. Infatti ad esempio di lui inalberò la croce sulle sue navi, piantò croci nelle terre scoperte e proclamò il nome di Gesù Cristo fra i popoli barbari. Per soprappiù i miracoli straordinarii, che operava l'Altissimo per mezzo della Croce piantata da Colombo al forte della Concezione, commossero il suo spirito giovanile e fortificarono la sua fede in modo, da renderlo il più abile, il più felice, ed al tempo stesso il più umano e più religioso dei conquistatori (...). Fernando volentieri si mise per una via che dovea condurlo a compiere i disegni della Provvidenza » (*Fernando Cortez e la scoperta del Messico,* p. 8, 19; cf più avanti, udendo dei sacrifici umani alla divinità, « riguardossi come l'istrumento scelto dal cielo per spezzare quel giogo dell'inferno e ristabilire quel popolo di schiavi nella libertà di figliuoli di Dio. Giurò pertanto di vendicare la causa della natura e di Dio creatore e padre di tutti gli uomini », pp. 49-50).

[54] Cf *Fernando Cortez e la Nuova Spagna,* p. 105. Tutti gli opuscoli relativi sia al nord che al sud insistono su questo concetto.

[55] Il suo nome « in America risuona come quello di un Santo, perché tutta la sua vita fu consacrata alla più grande delle imprese, alla salute cioè delle anime ed a asciugare le lagrime di tanti milioni di schiavi. Numerose nazioni ottennero per lui la libertà spirituale di figliuoli di Dio, e la libertà civile tolta dai loro conquistatori » (*Bartolomeo Las Casas...*, p. 5-6). E se a proposito degli schiavi negri sbagliò, l'errore « si deve attribuire alla maniera comune di immaginare, e d'intendere l'umanità in quel secolo »; « Las Casas non fece quello, che i tempi in cui visse non gli permisero di fare » (pp. 51-52).

[56] *Colombia e Perù: L'Impero degli Inca,* pp. 3-4.

popoli ».[57] « Una grande verità io intendo dimostrare coi fatti: che cosa divengano gli uomini se non ascoltano la voce della Chiesa Cattolica, e che questa Chiesa benedetta è sempre, in qualunque luogo del mondo, il sostegno degli oppressi e degli infelici ».[58] « Gloria e onore alla S. Chiesa Cattolica, che in mezzo all'ignoranza e al trambusto delle armi del medio Evo, s'accorse ai palpiti del suo cuore di madre, che oltre l'Atlantico erravano milioni di pecorelle smarrite, e mandò missionarii per chiamarle all'Ovile (...) ».[59]

Nella storia a tesi del Lemoyne sembrano affiorare, anche nell'avventura americana, alcuni tratti caratteristici della sua personalità « salesiana »: 1) l'insistenza sul contenuto di « civiltà » racchiuso nell'opera evangelizzatrice;[60] 2) la sottolineatura della carità come fondamentale metodo di conversione, di cristianizzazione e di civilizzazione;[61] 3) la frequente allusione allo « straordinario », che accompagna l'opera dei missionari: le croci miracolose, l'apparizione della Madonna, le istantanee punizioni dei più malvagi.[62]

[57] *Fernando Cortez e la scoperta del Messico,* p. 300.

[58] *Colombia e Perù: Scoperte,* p. 229.

[59] *Fernando Cortez e la Nuova Spagna,* p. 150.

[60] Mentre l'Europa era funestata dalle guerre religiose e civili in America « sorgeva una novella generazione di cristiani » e una nuova civiltà (*Fernando Cortez e la Nuova Spagna,* p. 32). In Messico si prese a coltivare in particolare la gioventù: i francescani « apersero quindi quante più scuole potevano per l'istruzione dei fanciulli (...). Ivi imparavano il Catechismo, a leggere, a scrivere, e siccome avean molta facilità di ritenere a memoria, si facean studiare loro buoni libri » (pp. 37-38). E dedicando un capitolo al francescano Iodoco Ricke a Quito, osserva: « Quanto abbia lavorato questo religioso per l'incivilimento eziandio materiale di quella nazione, è cosa che sorpassa ogni credere » (*Colombia e Perù: Conquista...,* p. 109).

[61] Di carità è descritto maestro soprattutto Bartolomeo Las Casas: « In questo tempo ei compose il suo trattato *Del solo mezzo di conversione,* in cui volle provare, che non potevansi convertire gli Americani, se non per via di benevolenza. E' la storia della paziente carità, che esso mise sempre in pratica, nelle sue relazioni co' selvaggi » (*Bartolomeo Las Casas...,* p. 96). « Prima che quei missionarii Domenicani partissero da lui, Las Casas tra i varii consigli che loro avea dato, uno inculcavane importantissimo: Che cioè trattassero que' poveri selvaggi, con le maniere più affabili e con le parole più soavi. Mai usassero rigore nelle riprensioni, o si presentassero ad essi colle sopraciglia corrugate. Che perciò trattassero con essi con mansuetudine ed umiltà, non solo come si conviene a religiosi, ma come è proprio dei padri verso i figliuoli, perché tali essi dovevano stimare coloro che rigeneravano a Gesù Cristo col Vangelo. I Domenicani obbedivano puntualmente al loro confratello e Vescovo. Quei popoli, infatti, allettati da così belle maniere, si mostravano prontissimi a ricevere la Fede. La loro volontà fu in breve così legata a quella dei religiosi, che bastava un cenno per farli obbedientissimi ai loro comandi. Perché in breve si sradicassero dai loro cuori certi vizii, perché cessassero dagli antichi abusi, venuti seconda natura, bastava dir loro: A' padri queste cose non piacciono » (pp. 34-35). Non è ipotesi azzardata che mentre scriveva don Lemoyne pensasse anche a don Bosco e al suo stile di educazione. C'è una sua poesia, composta per l'onomastico di don Bosco nel 1874, *Come al destarsi il pargolo,* che contiene motivi, con i quali delineerà più tardi il profilo del Las Casas (cf p. 90).

[62] « Una nube di luminosa bianchezza discese dal cielo alla vista di tutti gli infedeli (...), si fermò perpendicolarmente sulla croce e vi durò, più o meno visibile, per lo spazio di quattro anni (...). Con questo prodigio la Provvidenza disponeva il cuore di quei infedeli a rice-

i) *Lemoyne « poeta storico »*

Per la comprensione della personalità di don Lemoyne, salesiano devoto a don Bosco e, contemporaneamente, suo « memorialista » e futuro « storiografo », non appare, certo, irrilevante un seppur rapido contatto con la sua produzione poetica, del resto significativamente presente anche nell'epistolario che si sta editando. E' importante in proposito quanto scrive il più valido continuatore della sua opera, E. Ceria: « Esuberante d'immaginazione e di sentimento, era naturalmente portato alla poesia; ma egli non sapeva quasi cantare altro che D. Bosco. Effondeva in versi il proprio immenso affetto ogni anno nell'onomastico di lui e il Dogliani ne vestiva di note i versi ».[63]

Infatti, non è difficile ricavare dall'analisi di tale produzione spunti, motivi, tonalità non estranei al suo stesso lavoro di « storico ».[64]

Il mondo dei sentimenti – Naturalmente, l'intera produzione è intrisa di affettività, anche se soltanto due o tre poesie si rivelano soltanto liriche (come la prima, *Lungi lungi sen fugga da noi*). Ovviamente tornano in varie combi-

vere la dottrina del Vangelo. I Tlascalesi infatti in breve tempo si convertirono tutti alla fede di Cristo » (*Fernando Cortez e la scoperta del Messico,* pp. 207-208). « Ma chi otteneva da Dio il santo ardore di carità ai missionari, chi spingeva i Messicani a turbe nell'ovile della Chiesa? Che tu sia sempre benedetta o Vergine Immacolata, o Madre di Gesù e Madre nostra! » (*Fernando Cortez e la Nuova Spagna,* pp. 46-47). « Ecco in qual modo la buona Madre celeste venne in aiuto dei Messicani. Disprezzati, calpestati, quasi tenuti di razza inferiore a quella degli Spagnuoli, trovarono in Maria la pietosa ausiliatrice » (p. 50: si riferisce all'apparizione della Madonna di Guadalupe). « Causa prima di tanta affezione alle cose di nostra santa Fede, erano stati alcuni strepitosi miracoli, coi quali la misericordia di Dio avea fatto splendere la sua potenza, innanzi agli occhi delle tribù del Nicaragua » (si tratta di croci luminose) (p. 5).

[63] E. Ceria, *Profili dei capitolari...,* pp. 396-397.

[64] Nell'analisi ci si è riferiti a un campione altamente rappresentativo di trenta lettere, di sicura autenticità, che abbracciano il trentennio 1865-1895 (quasi tutte superano i cinquanta e anche i cento versi; pochissimi sono i semplici sonetti): *Lungi lungi sen fugga da noi* (1865); *Canta, o fanciul; dell'anima* (1871); *Si ridesti la gioia nei petti* (1871); *Dai tuoi diletti giovani* (1872); *Padre! Oh quanto il mio cuore sollieva* (1872); *Son l'onde tranquille, è l'aere sereno* (1873); *Come al destarsi il pargolo* (1874); *Già scorser più lustri: quel giorno rammenta* (1874); *Il contento che sui volti* (1876); *Don Bosco amatissimo - qui dire mi lice* (1876); *Oh qual gioia! qual vivo tripudio* (1877); *Un fato dolcissimo - col giugno conduce* (1877); *Oggi, o Don Bosco mio, che inneggi al santo* (1877); *In questo giorno in cui tu in Cielo Assunta* (1878); *Del guardo tuo, che rallegrò per tanti* (1879); *Gioia e festa di trionfo* (1879); *L'etra echeggi di suoni e di canti* (1881); *Aurora immortale - solenne sia questa* (1882); *Qual risuona nell'alto de' cieli* (1883); *O Padre di vederti ardeami in cuore* (1884); *Non suoni di cetere, non canti di cori* (1884); *Perché col viso oscuro...* (dialogo poetico, 1884); *Quando in questo gran dì la prima volta* (1884); *Qui dove fra gl'incliti trofei di sue glorie* (1885); *In quali modi esprimere* (1886); *In questa fra tutte / più magica sera* (1887); *Trombone, violino* (1887); e poi dal 1888 al 1895 col binomio don Bosco-don Rua: *Viva il Re che d'amore ebbe impero; Il clangor della fama non tace; Evviva D. Bosco! - il nome tuo Santo; A te celeste Vergine.*

nazioni le parole: amore, cuore, affetto, riconoscenza; e « i canti d'amor sublime », « i plausi al Direttor / Al padre tenerissimo / Al re dei nostri cuor » (*Canta, o fanciul; dell'anima* - Ode del 1871). Vengono sottolineati con particolare commozione i momenti nei quali don Bosco esce da qualche pericolosa o penosa malattia, che fa « rimirare » « i capegli canuti / e la fronte dai lustri solcata » (*Padre! Oh quanto il mio cuore sollieva,* 1872, dopo la grave malattia a Varazze); o spinge a cantare: « or son felice e sciolgo un canto anch'io / Perché ora nel tuo sguardo, o caro Padre / quanto tu m'ami legger poss'io » (sonetto del 1879 per la guarigione da una malattia agli occhi: *Del guardo tuo, che rallegrò per tanti* / anni del viver mio i dì beati). Ma è soprattutto e sempre « un ardente e grato amore / che c'inspira il suono e il canto »; « così i nostri formano / col tuo un sol cuor » (ode del 1876, *Il contento che sui volti*); sentimenti che raggiungono un alto vertice nell'altra poesia del 1876 *Don Bosco amatissimo – qui dire mi lice*: i benefici materiali e spirituali ricevuti, si dice al « Padre amantissimo / è tutto tuo dono », « che un Padre a te simile / al mondo non v'ha »; sentimenti che si consumano in struggente ricordo del passato e trepido timore per il futuro nelle rievocazioni del 1885, 1886, 1887.

Ma quello che importa notare è che don Lemoyne non si rivela mai « poeta su commissione », a conto di terzi; il primo ad essere avvolto dal forte clima emotivo che sa creare, e che è anzitutto mondo suo interiore, è egli stesso; sacerdote, « presbitero », ma col cuore di fanciullo catturato da don Bosco, già nella poesia del 1865 *Lungi lungi sen fugga da noi,* dopo aver rievocato la sua città natale, il « Ligustico mare », il « caro ostello » familiare, canta: « Ma del mar, della patria, o Giovanni, / dei miei lari più caro mi sei / per seguirti io tutto perdei / ma per tutto mi basti tu sol ».

Poesia storica – La poetica del Lemoyne, infatti, non è mai puramente « retorica »: aderisce costantemente a luoghi, a eventi, a opere concrete. Celebrare don Bosco per lui significa evocarne la vocazione benefica, richiamarne virtù e meriti, esaltarne la grandezza e le tante iniziative di carità, interpretarne in certo modo il significato storico. Già in una delle poesie qui edite, *Son l'onde tranquille,* si trovano tracce delle lotte dei primi anni '70. Nel 1871 egli dilata quanto don Bosco ha fatto e detto a Roma nel rapido viaggio tra la fine di giugno e i primi di luglio, uomo straordinario e profeta, avvolto da un alone di ammirazione e di stupore: « Dicesti all'Infallibile, / all'Immortale Pio: / Di Pier gli anni tardissimi / a te concede Iddio... »; « Roma ti vide: l'inclita / Città del Sommo Piero, / a insolita letizia / compose il volto austero, / ché il tuo parlar fatidico / allor si ricordò » (*Canta o fanciul*); « Quel che lidi lontan c'invidiaro / quel che Roma per crescersi onore / de' suoi figli strappava all'amore, quel buon Padre possiam riveder » (*Si ridesti la gioia ne' petti*). Analogamente, nell'ode del 1874 *Come al destarsi il pargolo,* canterà un nuovo ritorno da Roma dopo l'approvazione delle Costituzioni e contatti politici: « Né invan di Pietro al Soglio / tua fronte s'inchinò. / La Fè dolente e vedova /

fèsti di nuova prole/ricca(...); Una celeste aureola/a ognun ti mostra santo,/al Tebro, all'Arno, al Panaro/tu fosti nobil vanto; lieto lo scettro e il pallio/t'accolse e festeggiò ». Con più ampio respiro rievocativo si succederanno odi e inni dal 1874 al 1879. L'ode *Già scorser più lustri* (1874) appare quasi un compendio epico, che parte dalla vocazione di don Bosco (« una voce Divina gridava »), ripercorre il travagliato cammino degli inizi (« tra il plauso dei buoni, lo scherno degli empi/(...)/calcasti un sentiero di spine e di rose/(...)/Fuggiro i tuoi duci nel dì del cimento/(...)/Ma al grido tuo santo novelli campioni/a cento vedesti da lungi venir ») e vaticina future conquiste. « Cento imprese e mille merti », dagli inizi fino all'invìo dei salesiani in Argentina, si trovano rievocate nell'ode del 1876 *Il contento che sui volti;* mentre nell'anno successivo, alla presenza dell'arcivescovo di Buenos Aires, il poema pedagogico e sociale di don Bosco viene cantato da tre cori (Figli Europei, Figli Americani, Interpreti), a celebrare l'universalità dei suoi progetti e dell'amore che suscitano (*Oh qual gioia! qual vivo tripudio*). Il tema viene ripreso due anni dopo in una grande « Cantata » (*Gioia e festa di trionfo*), che inneggia alla Società salesiana diramata in quattro « ispettorie » (Piemonte-Veneto, Liguria-Romagna, Francia, America) e alle quattro grandi opere già consolidate: i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, l'Opera dei Figli di Maria per le vocazioni adulte, i Cooperatori salesiani. Il ciclo sembra concludersi con l'« Inno » *Aurora immortale - solenne sia questa* (1882), « ispirato al sublime », vòlto a rappresentare di don Bosco la vocazione, le lotte, le imprese benefiche, le vittorie. Gli « Inni » degli ultimi quattro anni (1884, 1885, 1886, 1887) proiettano brevi speranze nel futuro, ma in compenso sono ricchi di reminiscenze del passato: « Quando in questo gran dì, la prima volta/offristi a Dio la vittima immortale/(...)/Tu gioventude innumera ritolta/sognavi allora a schiavitù ferale » (sonetto dell'8 giugno del 1884 a ricordo della prima messa di don Bosco); « E intanto qui medito le antiche stagioni,/le tante di giovani raccolte legioni » (*Qui dove fra gl'incliti trofei di sue glorie,* 1885); « il gemino emisfero/plaude al tuo santo zel;/non ha confin l'impero/che a te donava il ciel » (*In quali modi esprimere,* 1886).

Il protagonista: don Bosco « il grande » – In questa storia poetica, che vuol essere epopea « reale » c'è un solo protagonista umano: don Bosco; i collaboratori restano in penombra; i giovani sono presenti per riconoscere e ringraziare; talvolta compaiono nello fondo gli oppositori, destinati a collocare in luce più fulgida l'« eroe ». Come nella poesia *Son l'onde tranquille* egli appare lottatore solitario, grande, infine vincitore, più ancora polo di attrazione e santo egli sarà celebrato nell'altra del 1882 *Aurora immortale - solenne sia questa*: « A te come centro - che irraggia splendore/(...)/l'intero universo - stupito mirò/(...)/E agli occhi di tutte - le genti mirabile/apparve quell'Uomo - che il ciel suscitò/. E l'invido invano - si ostina nell'ira,/invano combatte, - mentisce, cospira;/il cocchio di Dio - procede men rapido,/ma no, non l'arresta - l'ostile livor./Più fiera è la pugna - più grande è la gloria/s'ei spera trionfo -

fia tua la vittoria ». E quasi in un « carmen saeculare » finisce con l'adunare in don Bosco le qualità di tanti grandi: « Col Frate Umil sei povero/, sapiente col Gusmano,/al par d'Ignazio intrepido/del senno e della mano,/scuoti un vessillo all'aria,/salute all'avvenir./Santo Noè fra i turbini/voli securo al porto,/Mosè novello ai popoli/rechi da Dio conforto » (*Come al destarsi il pargolo,* un'ode del 1874). Più aderente alla realtà delle opere realizzate da questo « grande », è, invece, l'ode del 1876 *Il contento che sui volti,* che « rammenta/cento imprese e mille merti,/templi eretti, ostelli aperti ». Si passano in rassegna successivamente: interventi per i giovani poveri e abbandonati (« è la gioia per l'afflitto,/è del lieto l'allegria »), la cura delle vocazioni ecclesiastiche (« novelle schiere,/tra le file diradate/dei Leviti, hai tu chiamate »), la fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (« di verginelle/una candida corona »), la lotta antiprotestante (« ché Giovanni/(...)/Cristo invoca e scende a pugna/l'empia setta a sfolgorar »), l'attività profetica al cospetto dei « potenti » (« il tuo nome suonò forte/(...)/quale annunzio di portenti ») e del Papa (« sta scolpito in cuore a Pio »), l'istituzione di opere giovanili dall'Italia alla « riviera della Plata ».

La forza di amare – Ma ovunque è celebrata la più vera grandezza: la paternità che ama, affettivamente e effettivamente. Don Bosco è « re dei cuori », perché è « padre tenerissimo » (*Canta o fanciul*); « Padre! io dissi e a quel nome soave/obliai la patita sventura: tornò lieta per me la natura/(...)/Voglia Dio che padre ti chiami/per lo svolger di molti e molt'anni » (*Padre! Oh quanto il mio core sollieva/questa santa soave parola*); « Ti ho visto sorridere, - so quanto TU m'ami,/ti leggo nell'animo - lo aspetti, lo brami,/col labbro dolcissimo - mi dici di sì/(...). Andrò memorando/che quanto circondami - che quanto io sono,/o PADRE amantissimo - è tutto TUO dono./Le labbra pur tacciano - ma tutto dirà,/che un PADRE a te simile - al mondo non v'ha » (*Don Bosco amatissimo - qui dire mi lice,* 1876). E ancora dopo la sua morte, forse nello stesso anno, celebrando la festa del successore, don Rua, l'inno non può incominciare che con don Bosco: « Viva il Re che d'amore ebbe impero/sovra l'alma di mille garzoni./Viva il padre, l'amico sincero/che ai gementi la pace donò »: era l'eco a identico motivo toccato nella lontana poesia del 1865: « Dei tuoi figli la gioja tu sei/tu dei cori possedi l'impero ».

I Protagonisti in cielo – Ma è troppo forte in Lemoyne il senso del soprannaturale, in senso proprio, e dello « straordinario », perché possa fermarsi al cuore e all'attivismo umano di don Bosco. Il segreto profondo della sua grandezza sta in qualità eccezionali che si radicano, però, in una singolare investitura, assistenza, presenza di Dio e della Vergine Madre: « non fu il suo zelo operoso che lo rese grande: fu la mano di Maria(...) ».[65] La « tesi », che di-

[65] G.B. LEMOYNE, *La Madonna di Don Bosco...*, p. 19.

venta principio storiografico, trova forse la formulazione più esplicita e sistematica nell'inno composto per il 24 giugno 1884, nel quale viene formalmente, e in modo del tutto singolare, applicato a don Bosco il principio che Dio si rivela tanto nella creazione (coeli enarrant gloriam Dei) quanto nelle opere dei santi: « Dell'uom no, non svolsero - le fragili dita / le splendide pagine - di tua lunga vita; / ma le incancellabili - sue cifre vi appose / di Dio potentissimo - la provvida man. / E in fronte alle pagine - ei scrisse: Maria » (*Non suoni di cetere, - non canti di cori*).

Maria è quasi onnipresente nella poetica pedagogica e storica di Lemoyne. La prima poesia qui edita costituisce da questo punto di vista un'eccezione, che stupisce: lo « stanco nocchiero », infatti, invoca e fa voti, ma la « stella maris » non appare. Non è così, certo, per la stragrande maggioranza delle altre composizioni, dove essa è frequentemente presente in un'alleanza di materna assistenza e di sicuro aiuto accanto a don Bosco: « Opra è sua se noi raccolti / qui per te fummo, o buon Padre! / E' per Lei, per te se a molti / della pace il dì spuntò » (*In quali modi esprimere,* 1886). E' naturale, quindi, che il poeta, volgendo lo sguardo verso il 1891 (cinquantesimo della prima messa di don Bosco) scopra con gioioso stupore la provvidenziale coincidenza (più ideale che reale) delle due feste: di don Bosco e di Maria Ausiliatrice, traendone auspici di speranza: « Il ventiquattro maggio la festa è di Maria / Ausiliatrice; e insieme, ...che festa, che allegria! / Il dì cinquantenario della primiera Messa del caro padre. Oh giubilo! In una festa istessa / vedrem riunito il figlio colla potente Madre » (dialogo tra Luigi e Carlino, 24 giugno 1884). E' un intreccio di superne collaborazioni che, come in vita, continuano anche dopo la morte del « Veglio(...) /, che quivi eresse un titolo / al nome tuo, Maria / (...) / O Madre! Adunque il cantico / in terra si ripeta, / che fu a Don Bosco stimolo / alla promessa meta, / che a lui raggiava splendida, agli altri era mister » (inno per festeggiare don Rua, il successore di don Bosco, *A Te, celeste Vergine*).[66]

[66] Si potrebbe estendere l'indagine alla produzione teatrale di Lemoyne, particolarmente ricca a partire dal 1885 con l'inizio della pubblicazione periodica « Letture drammatiche »; ma già presente anche prima, nelle stesse feste a don Bosco con dialoghi e rappresentazioni sceniche piuttosto sviluppate. E' da ricordare che i dialoghi « dal vivo » ricorrono spesso nelle « Memorie Biografiche », suscitando qualche perplessità quanto all'oggettività storica. L'indagine potrebbe essere condotta su una consistente serie di lavori: *Giovanni il fabbroferraio. Melodramma in due atti* (Torino, Tip. Salesiana 1879; II ed. *L'officina. Amore e riconoscenza. Cantate in un atto scritte in occasione dell'onomastico di D. Gio. Bosco.* S. Benigno Canavese, Tip. e Libr. Salesiana 1888); *Una speranza ossia Il passato e l'avvenire della Patagonia. Dramma in cinque atti* (S. Benigno Canavese, Tip. e Libr. Salesiana 1884); *Le pistrine e l'ultima ora del paganesimo in Roma. Dramma in cinque atti* (Torino, Tip. Salesiana 1885); *David unto re. Dramma in cinque atti* (S. Benigno Canavese, Tip. e Libr. Salesiana 1885); *Il quadro della Madonna. Commedia in tre atti* (S. Benigno Canavese, Tip. Salesiana 1886); *Seiano. Dramma in cinque atti* (Ibid. 1886); *Chi fa bene, ben trova. Commedia in tre atti* (Ibid. 1887); *Chi dorme non piglia pesci. Commedia* (Ibid. 1889); *Chi la fa l'aspetti. Dramma in tre atti* (Ibid. 1893); *Cristoforo Colombo. Dramma in cinque atti* (Torino, Libr. Salesiana 1894[2]); *Colpa e perdono. Dramma allegorico in quattro atti* (Torino, Tip. Salesiana

l) *Lemoyne « storiografo »*

Gli elementi precedenti, confermati, sembra, dal materiale qui edito, possono risultare utili alla comprensione anche di Lemoyne documentarista e « storiografo » di don Bosco. Infatti, fin dal primo impatto con Valdocco nel 1864-1865 e poi a Lanzo, a Mornese, a Nizza Monferrato, infine di nuovo a Torino fino alla morte, don Lemoyne, con altri e più di altri, svolse un'intensa opera di raccolta, conservazione e ordinamento di « documentazioni » su don Bosco, confluite poi nei *Documenti* e nelle *Memorie Biografiche*. Ma questa stessa passione, insieme agli altri tratti della personalità, costituiscono dei « condizionamenti » rilevanti nel suo lavoro « storico », diretto alla rievocazione celebrativa, all'apologia, all'edificazione. Non si nega una certa preoccupazione « critica », propria e altrui,[67] ma non vanno sottovalutate consistenti tonalità agiografiche, tese alla presentazione del « modello » da ammirare e imitare. Le stesse lettere qui edite, rivelano, seppure frammentariamente, il medesimo Lemoyne, che informa, racconta, celebra, « interpreta »; anche se formalmente domina su tutto la preoccupazione di documentare anche per il futuro (L 1, 5, 6, 11, 15, 18, 19). Lo si scopre perfettamente in linea, per il coinvolgimento personale, per le intenzioni, per il metodo, con i criteri e lo stile, seguiti nel tracciare quello che, probabilmente, è il suo primo « profilo storico » di don Bosco. Lo si trova nella *Prefazione* al volumetto *La Madonna di D. Bosco* del 1889.[68] Volendo giustificare il titolo dell'opuscolo, egli si impegna a rispondere alla domanda: « Chi era D. Bosco? ».[69] Ne risultano indicazioni di metodo e di contenuti estremamente interessanti per ricomprendere don Lemoyne « storico » prima e dopo la morte di don Bosco. Basta percorrere l'elenco delle « tesi » storiografiche emergenti: 1) « La vita di D. Bosco non è spiegabile senza l'intervento e l'assistenza continua di Maria SS. col titolo d'Ausiliatrice (...). Sì, perché quanto egli fece, in tutta la sua lunga vita, di maraviglioso e di grande, ha l'impronta della bontà della Regina del cielo. Non fu il suo zelo operoso che lo rese grande: fu la mano di Maria che predisponeva le circostanze, fu la voce di Maria che quasi degnavasi di farsi eco al nome del suo servo »;[70] 2) « Nella chiesa nessun sodalizio ebbe inizi così singolari come quello di D. Bosco »;[71] 3) « Molte cose non indichiamo, operate da D. Bosco, più stupende ancora di quelle già dette, non essendo qui luogo di par-

1896[5]); *L'eredità di un figlio ingrato. Commedia in cinque atti* (Torino, Libr. Salesiana 1894[2]); *L'onomastico della madre; Un venerdì* (tre atti); *Gianduiotto in collegio; La scuola del villaggio.*

[67] Sul proprio modo di « fare storia » don Lemoyne stesso rende qualche testimonianza: cf MB I, pp. VII-XII (*Prefazione*) e pp. 120-121; II, pp. VII-IX (*Prefazione*); VII 1-2; v. ancora *G.B. Lemoyne*, BS 40 (1916) 294-295.

[68] G. B. LEMOYNE, *La Madonna di Don Bosco ossia Relazione di alcune grazie concesse da Maria Ausiliatrice ai suoi devoti*. Torino, Tip. Salesiana 1889, pp. 5-21.

[69] *Ibid.*, p. 6.

[70] *Ibid.*, p. 6, 19.

[71] *Ibid.*, pp. 13-14.

larne (...). In un sol motto diciamo tutto. Ogni volta che D. Bosco si accingeva ad un'impresa, parlava come se vedesse chiaramente tutto lo svolgimento più o meno fortunoso di ciascuna (...) come un capitano di nave (...) conosce tutta la sua strada prima ancora di partire dal porto. Oh quanto è buona la Madonna! »;[72] 4) « Fin dal principio della sua missione sorgono difficoltà, ostacoli, guerre di ogni specie e da ogni fatta di persone, e si moltiplicano e si succedono, da abbattere qualunque animo più risoluto, quasi fino al termine dei suoi giorni; ed esso sempre sereno va ripetendo ai pusillanimi: — State tranquilli: tutto passerà — E tutto passava e le armi degli avversarii cadevano spuntate a' suoi piedi »;[73] 5) « Egli di una timidezza straordinaria (...) in breve tempo raccoglie intorno a sé nell'Oratorio festivo migliaia di giovani i più baldi e scapestrati della città (...). Egli non ha di casa sua i mezzi per campar la vita e incomincia a raccogliere giovani abbandonati (...). Estendendo nell'Italia i suoi istituti, li spinge in Francia, li fa sorgere in Spagna, mette un piede in Inghilterra e in Austria; varca l'Oceano e pianta le sue tende sino agli ultimi confini della terra (...). Le strettezze finanziarie sono talora dolorosissime (...) beneficenze improvvise secondo il bisogno (...) compiono il pareggio (...). La cattiva stampa era padrona del campo e così audace, che i buoni non osavano scendere a combattimento. E D. Bosco (...) fonda le Letture Cattoliche (...) »;[74] 6) « E' solo ed ha bisogno di compagni. Sono anni nei quali da tutte le parti vengono soppressi gli Ordini religiosi (...). Appena esso manifesta la sua idea, tutti gli amici gli sono contrarii e lo abbandonano. E' allora che si rivolge a' suoi fanciulli, li invita, li esorta, li istruisce (...). Esso deve crearseli i suoi coadiutori, e li crea (...) salgono in poco tempo a centinaia (...) e in brevissimo tempo la Pia Società di S. Francesco di Sales (...) fondata, si può dire, e approvata dall'Angelico Pio IX, riceve il suo perfezionamento dal sapientissimo Leone XIII »;[75] 7) « Qui non è tutto il meraviglioso. D. Bosco doveva innalzare una chiesa in Torino a Maria SS. Ausiliatrice (...). Le grazie che la Vergine concedeva ai fedeli oblatori si moltiplicavano. Ogni mattone, ogni pietra che andava sovrapponendosi era un effetto di nuovi portenti, e quando la chiesa fu ultimata, tutte le spese erano coperte. Lo stesso è a dirsi della chiesa di S. Giovanni Evangelista in Torino e di quella del Sacro Cuore di Gesù a Roma »;[76] 8) « Vi è ancora di più. D. Bosco non intendeva che le sue opere restassero isolate nell'umana società, ma volle che queste fossero legate con vincolo stretto e con essa immedesimate (...). E l'anno seguente istituiva l'opera dei Cooperatori Salesiani (...). Nello stesso tempo, per provvedere alla deficienza di clero in molte diocesi, a dispetto delle contrarietà di molti, fondava

[72] *Ibid.*, pp. 17-18.
[73] *Ibid.*, pp. 8-9.
[74] *Ibid.*, pp. 9-11.
[75] *Ibid.*, pp. 12-13.
[76] *Ibid.*, pp. 14-15.

l'Opera dei Figli di Maria »;[77] 9) « Non ho ancora detto tutto (...). Le Missioni! Queste formavano parte integrale del suo programma (...) le spedizioni succedono alle spedizioni, e ognuno conosce a qual punto siano ora le cose in quelle lontane regioni ».[78]

Si intravvede l'estrema debolezza dell'attenzione propriamente storica, primariamente interessata alle causalità specifiche, concrete, « reali »; quelle avvertibili in altri significativi documenti sulla vita e sulle opere di don Bosco: l'*Epistolario,* per esempio, tutto concretezza, intuizione di uomini, cose, eventi, percezione di cause e previsione di effetti, con la predisposizione degli interventi necessari e possibili.[79]

Appare indicativo questo stralcio di lettera scritta il 24 marzo 1886 all'amico mons. Giovanni Cagliero, Vicario Apostolico nella Patagonia: « (...) Continuo a scrivere la storia dell'Oratorio a modo di cronachista però, ma questa vita si svolge a poco a poco così soave, magnifica, meravigliosa, varia che difficilmente vi potrà essere libro più dilettevole. Però questo lavoro che dovrebbe essere il primo e l'unico omai è divenuto l'ultimo, soprattutto come sono [*sic*] da gli altri imbrogli, dovendolo fare quasi a dispetto degli uomini e dei fati, che si sono ostinati a contarlo per nulla. Eppure se non lo faccio io da qui a qualche anno sfido che un altro possa riuscirci almeno come desideriamo noi ».[80]

[77] *Ibid.*, pp. 15-16.

[78] *Ibid.*, pp. 16-17.

[79] Anche al semplice cronista delle singole opere — a beneficio del futuro « storiografo » della Congregazione — don Bosco richiedeva attenzione al concreto intreccio di eventi, cause, effetti, interventi, come risulta da una conversazione serotina del 2 febbraio 1876: « Quel che è più pressante, e che sarà bene fare al più presto, si è che ogni Direttore scriva sommariamente la storia del proprio collegio, dalla sua fondazione fino al presente, e andando avanti registrare in forma di cronaca o di annali tutte le cose più importanti, che nel suo collegio avvengono. Nello stendere la prima parte che riguarda il passato, è da notarsi specialmente la data della fondazione, lo sviluppo ed ingrandimento successivo di fabbricato, il numero dei giovani progressivamente crescente anno per anno, qualità dei giovani, bontà, frequenza ai Sacramenti, moralità. Anno per anno chi si vestì da chierico, chi entrò a far parte della Congregazione. Quali relazioni vi furono colle autorità municipali del paese e colla popolazione. Poi delle scuole esterne, serali ed oratorio festivo ecc., notando, per quanto si può, le cause che produssero gli effetti, quale mezzo siasi adoperato per ottenere questo e quello, quali difficoltà vi fossero da superare e come si siano superate. E poi di mano in mano, anno per anno, registrare tutte le cose nel modo che ho detto, col numero dei giovani, con l'epoca dell'apertura e della chiusura delle scuole, fermandosi specialmente a notare la quantità e la qualità del personale che s'impiega per ogni collegio, ecc. ecc. » (ASC 110 *Cronache – D. Barberis, Quad. IV* – si è preferita la trascrizione di MB XII 68-69).

[80] ASC 272 *Lemoyne-Lettere ad altri.*

3. Don Michele Rua

E' meno importante ai fini dell'edizione tracciare un profilo biografico del destinatario delle lettere.[81] Sembra, invece, opportuno sapere che cosa egli rappresenta per don Lemoyne dall'inizio della corrispondenza fino alle due lettere del 1894.

Quando nell'ottobre del 1864 don Lemoyne giunge a Torino-Valdocco non vi trova don Rua, sacerdote da quattro anni e da un anno direttore del collegio di Mirabello Monferrato. All'inizio dell'anno scolastico 1865-1866 don Lemoyne è nominato direttore di Lanzo Torinese (dove rimarrà fino al 1877), mentre don Rua è richiamato a Torino accanto a don Bosco. Dal 1865 al 1888 don Rua emergerà sempre più come il vice, l'*alter ego,* di don Bosco, come prefetto della Società salesiana, poi (dal 1885) quale Vicario con diritto di successione, infine Rettor Maggiore (fino alla morte nel 1910).

a) *Relazioni fraterne e filiali*

Per quanto tra don Lemoyne e don Rua fino al 1866 non ci sia stata una lunga consuetudine di vita, tuttavia già nella prima lettera il neo-direttore di Lanzo si permette un tono abbastanza confidenziale, che prosegue nelle lettere successive, in particolare nella terza. Naturalmente, ricorre costantemente all'inizio l'abituale espressione « Carissimo D. Rua », che si potrebbe in parte attribuire a una certa convenzionalità.[82] Si notano, tuttavia, anche formule leggermente più affettuose: « Mio caro D. Rua » (L 2; 4; 5; 17); « Mio caro fratello in G. C. » (L 1), che si trasformeranno nelle ultime lettere in altre non meno intense, ma suggerite dal nuovo rapporto figlio-padre: « Padre mio in G. C. » (L 19), « Carissimo Padre » (L 20) (con il passaggio dall'uso del « tu » al « lei »). Nelle conclusioni, invece, a parte il comune « prega per me » o « credimi tuo aff.mo in G. C. », ricorrenti in quasi tutte le lettere, si trova una maggior varietà di espressioni, che aiutano a cogliere meglio la prossimità dei due interlocutori: « voglimi bene » (L 11), « addio mio caro D. Rua » (L 9). Ma è segno di affetto anche l'interessamento per la lombaggine da cui don Rua è afflitto (L 12, 13, 14); e perfino la rispettosa deferenza che ispira le chiuse delle lettere inviate a don Rua superiore generale: « Mi creda sempre suo aff.mo figlio »; « baciandole rispettosamente la mano », « suo dev.mo in Gesù Cristo ».

[81] Oltre le biografie citate nella nota 5, è interessante il plastico profilo pubblicato nel « Bollettino Salesiano » all'approssimarsi del cinquantesimo di sacerdozio di don Rua: *Chi è Don Rua?* BS 34 (1910) n. 3 e 4, marzo e aprile, pp. 67-70, 99-102.

[82] « Carissimi figliuoli » è la formula che egli usa di solito quando scrive agli alunni di Lanzo: cf ASC 272 *Lemoyne-Lettere ai ragazzi.*

b) *Il ruolo di don Rua in controluce*

La lettera 8 definisce esattamente il ruolo stabile di don Rua nelle lettere (eccettuate le ultime due): « D. Bosco dice: — D. Rua stia al timone del carro; Monsignor Cagliero sia l'incaricato generale degli affari esteri ». Nell'affidare al suo *alter ego* affari da sbrigare don Bosco non pone limiti alla sua iniziativa personale (contando anche sulla sua estrema discrezione) e fa scrivere: « Tu *in domino* fa ciò che credi secondo le circostanze » (L 18); « voi avete i pieni poteri e la prudenza non vi manca » (L 9). A don Rua è data la facoltà incondizionata nelle modalità di lettura della lettera inviata ai giovani nel maggio 1884 (L 16); e a lui è chiesto di « preparare i giovani in modo che la Madonna SS. possa essere contenta della sua festa » (L 8).

Più dettagliatamente: don Rua è coinvolto nel trasferimento del personale (L 1 e 2); a lui competono varie operazioni finanziarie (L 7), scrivere a benefattori importanti (L 8), decidere sulla conferenze o sulla conferenza da farsi a Torino da don Bosco (L 8), rispondere a una domanda di fondazione a Penne (L 10), occuparsi dei biglietti a riduzione sulle ferrovie (L 14), diramare notizie su don Bosco alle case (L 15), risolvere problemi di giovani con problemi vocazionali (L 18).

c) *L'emergere nei fatti di don Rua Vicario*

Il gruppo più rilevante di lettere va letto in un contesto molto più realistico: il sensibile declino della salute di don Bosco, più accentuato a partire dalle prime settimane del 1884, e la conseguente accresciuta assunzione di lavoro e di responsabilità da parte di don Rua.

Il fatto capitale delle condizioni di salute sempre più precarie di don Bosco è ampiamente documentato,[83] del resto attestato da lui stesso, come si ricava dai *Verbali del Capitolo Superiore* (28 febbr. 1884, fol 8[r]), redatti da don Lemoyne, che ne è segretario: « D. Bosco dà l'incarico a D. Bonetti di scrivere la lettera a D. Dalmazzo e fargli sapere come esso non potendo neppur stare in piedi per le sue infermità, pure bisogna che vada in Francia per ottenere soccorsi alle sue opere ». Nel mese di settembre, essendo don Bosco costretto ad assoluto riposo, i membri del Consiglio addirittura si prospettano l'eventualità di una possibile scomparsa di don Bosco: « D. Rua dice che stante la malattia di D. Bosco non bisogna trascurare di riflettere sovra una dolorosa eventualità. Sarebbe da pensare ai possibili funerali e al modo » (*Verbali...*, 19 settembre 1884, fol 35[r]).

Contemporaneamente in don Bosco stesso matura la convinzione che don

[83] Una essenziale documentazione sull'argomento si può trovare in P. BRAIDO, *La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884*, RSS 3 (1884) 302.

Rua debba essere a sua totale disposizione anche come sostituto, vicario di fatto due anni prima di diventarlo giuridicamente. « D. Bosco annunzia che il giorno 1 di Marzo partirà per la Francia. Stabilisce che mentre sarà assente, il Capitolo si raduni almeno una volta al mese. Dà a D. Rua i pieni poteri per presiederlo. Raccomanda ai membri che continuino a volersi bene a vicenda. Per fare meglio le cose che si fanno ci vuole Carità » (*Verbali...*, 28 febbraio 1884, fol 8[v]). Nella riunione del Consiglio del 7 luglio, dopo aver rilevato che « D. Rua è massacrato dal lavoro, dal materiale, dai pagamenti, dalle liti », don Bosco aggiunge: « D. Bosco poi al punto che si trova di stanchezza fisica e mentale, non può più andare avanti. Ha bisogno che D. Rua gli stia al fianco per rimpiazzarlo in tante cose, che lo aiuti in ciò che esso da solo stenta a sbrigare. Quindi che D. Rua non abbia più occupazioni dirette nella casa e in quanto alla Società salesiana dare ad altri le tante occupazioni che esso sbriga e che sarebbero proprie di un economo » (*Verbali...*, fol 18[r-v]).[84]

« Storiche » si possono definire le due sessioni del « Capitolo » del 24 e del 28 ottobre, anche se poi sembrano cadere nell'oblìo e don Bosco riprenderà il discorso quasi *ex novo* il 24 settembre dell'anno successivo.

« D. Bosco annunzia come il Santo Padre gli abbia scritto essere suo desiderio che D. Bosco si elegga un vicario con diritto di amministrazione e di successione. Il Santo Padre con ciò dimostra il grande amore e l'interesse che professa alla nostra Congregazione ed anche un segno di benemerenza allo stesso D. Bosco volendo che dipenda da lui la scelta del successore. D. Bosco avrebbe desiderato che dopo la sua morte i confratelli secondo la regola esercitassero la loro autorità nel crearsi un Superiore; ma che dopo la lettera del papa non saprebbe come altrimenti decidere. Fin da quando andò a Roma in quest'anno il Papa gli fece intendere questa sua idea. Gli disse: Voi siete di sanità male andata, avete bisogno di aiuto, di essere assistito, bisogna che vi mettiate al fianco persona che raccolga le vostre tradizioni, che possa far rivivere tante cose che non si scrivono o se si scrivono non s'intenderanno come debbono essere intese. Ho meditato molto su questo punto etc. etc. etc. etc. Perciò D. Bosco chiede al Capitolo come esso debba rispondere al santo padre. Il Capitolo risponde che D. Bosco scelga pure chi gli piace e tutto sarà fatto. D. Bosco chiede se prima di presentare al Papa il nome di chi sarebbe eletto, convenga consultare il voto dei confratelli. Il Capitolo risponde di no. D. Bosco scelga il suo Vicario amministratore con Diritto di successione e come il

[84] Ancora il 22 giugno 1885 dichiarerà: « Bisognerà poi che D. Rua si emancipi da tutto e serva unicamente per D. Bosco, stare attaccato a lui perché D. Bosco non può più andare così. Se D. Bosco potrà poggiare tutto su D. Rua esso libero da ogni altro fastidio potrà giovare colla sua esperienza e andare ancora un po' avanti. C'è bisogno che cerchi la beneficenza con lettere, visite non solo a Torino, ma Genova, Milano, Roma. Finora ha fatto ciò D. Bosco ma ora non può più e ci vuole un altro che faccia in nome suo » (*Verbali...*, 22 giugno 1885, fol 62[r]).

Papa ha dichiarato mandi il nome dell'eletto al papa, il quale lo approverà » (*Verbali...*, 24 ott. 1884, fol 44[r]).

Il 28 ottobre (presenti D. Rua, D. Cagliero, D. Bonetti, D. Durando, D. Lazzero, D. Sala, D. Francesia) riprende il discorso quasi da capo: « D. Bosco continua, esservi da stabilire cose più serie. Ora si tratta di stabilire un Vicario a D. Bosco e che questo lo rappresenti in ogni cosa: in faccia alla Chiesa per l'istituzione canonica, in faccia alle leggi civili per procura. Il Papa forse sarebbe contento che D. Bosco si ritirasse pienamente e riposasse, ma se io sto ancora al mio posto in faccia al mondo, se non m'inganno potrò fare ancora alquanto bene alla Congregazione. Se resto Rettor maggiore anche solo di nome ciò basta al cospetto della Francia della Spagna etc. Solamente la mia povera esistenza serve ad attirare la beneficenza. Ma ho bisogno che vi sia uno al quale possa affidare la Congregazione e porla tutta sopra le sue spalle lasciandone ad esso tutta la responsabilità. In questo senso ho fatto scrivere al Sommo Pontefice rimettendomi più pienamente alle sue decisioni. Aveo scritto io stesso ma non riuscii a finire se non dopo varie peripezie e in ultimo mi avvidi che avea finito la memoria sopra un'altra carta. Ora la *memoria* fu spedita. Giunto che sia il rescritto Pontificio cerchiamo di mettere alla testa della Congregazione uno il quale assuma la reggenza sotto la sua piena responsabilità. – D. Cagliero osserva che se l'eletto fosse d. Rua bisognerebbe che lasciasse l'ufficio di prefetto e si cercasse un altro prefetto – D. Bosco continua a dire che ora da tutti si fa quel che si può, ed esso nulla ha da lamentarsi di nessuno, tutti sono di buona volontà, ma responsabilità individuale finora non c'era. L'unico studio era di mettere tutte le forze insieme, perché uno non paralizzasse l'altro. Appena avrò la risposta dal Santo Padre ve la comunicherò. – A questo punto D. Bosco fa leggere da D. Rua la lettera che il S. Padre ha fatto scrivere in proposito da Mons. Jacobini – Quindi continua: Io ho proposto al Santo Padre un Vicario generale con diritto di successione, rimettendo però ogni cosa in mano di sua Santità. A questo Vicario io darò tutti i poteri, ma intendo che sia responsabile, poiché ripeto, che questa responsabilità finora non esisteva. Questo Vicario si faccia un altro Prefetto. Io allora mi ritirerò. Vedrò, parlerò col mio Vicario ed esso parlerà e comanderà agli altri confratelli *ex officio* » (*Verbali...*, 28 ott. 1884, fol [r-v]).

Non è ancora la nomina ufficiale.[85] Don Bosco promette: « Appena avrò la risposta dal Santo Padre ve la comunicherò ». Ma, sebbene nel mese di dicembre l'intero *iter* ufficiale della pratica dovesse essere compiuto,[86] don Bo-

[85] Però, fin da questa seduta don Bosco trasmette a don Rua una delicata facoltà spirituale per tradizione propria del Rettore Maggiore: « D. Bosco risponde che le confessioni dei Confratelli le affida a D. Rua nel suo confessionale in sagrestia » (*Verbali...*, 28 ottobre 1884, fol 45[v]). Nulla più; anzi il 9 gennaio 1885 si giunge ad alcune nomine all'interno del « Capitolo Superiore », senza che si faccia parola del Vicario e del Prefetto.

[86] Dall'esame dei documenti rimasti (ne mancano due importanti: la lettera o « memoria » di cui parla don Bosco e il decreto o « rescritto » pontificio) e dalla ricostruzione dei fatti com-

sco esita a lungo prima di giungere a una decisione dolorosa, ma inevitabile: giocano, tra l'altro, le perplessità manifestate nel discorso del 28 ottobre, la difficoltà a immaginare la Congregazione raccolta attorno a un centro diverso da quello finora incondizionatamente riconosciuto, forse anche rigidità psicologiche connesse con il suo stato di salute.

Finalmente, il 24 settembre 1885 riprenderà come nuovo il problema e metterà in moto la procedura destinata a comunicare all'intera Società Salesiana la nomina di don Rua a suo Vicario e successore: « D. Bosco prende la parola: Ciò che devo dirvi si riduce a due cose. La prima riguarda a D. Bosco che omai è mezzo andato ed ha bisogno di uno che faccia le sue veci. L'altra riguarda il Vicario generale che subbentri nelle cose che faceva D. Bosco e si incarichi di tutto ciò che è necessario pel buon andamento della Congregazione: benché nel trattare gli affari son sicuro che esso prenderà sempre volentieri gli avvisi di D. Bosco e dei Confratelli e nell'addossarsi questa carica altro non intenderà che di venire in aiuto alla pia società Salesiana; cosicché quando

piuta dai membri del Consiglio generale e contenuta in una lettera ai salesiani del 7 marzo per spiegare l'*elezione straordinaria di don Rua a Rettor Maggiore,* la successione degli eventi si svolse in tempi più ravvicinati di quanto si possa ricavare dalle comunicazioni di don Bosco al « Capitolo » dal 24 ottobre 1884 al 24 settembre 1885 (cf *Lettere circolari di D. Bosco e di D. Rua ed altri loro scritti ai salesiani.* Torino, Tip. Salesiana 1896, pp. 8-17; ristampa in *Lettere circolari di Don Michele Rua ai salesiani.* Torino, S.A.I.D. « Buona Stampa » 1910, pp. 6-16). E' del 9 ottobre 1884 la lettera di mons. Domenico Jacobini al card. Alimonda; questi risponde subito prospettando l'opzione di don Bosco: nomina di un Vicario con diritto di successione; quasi contemporaneamente dovrebbe aver scritto anche don Bosco. Il 27 novembre il card. Nina umilia al S. Padre la lettera dell'arcivescovo di Torino e scrive a questi il 30 novembre: « Giovedì scorso, giorno di mia ordinaria udienza, mi recai a dovere di presentare al Santo Padre la lettera di D. Bosco insieme a quella dell'Eminenza Vostra. Sua Santità rimase oltremodo soddisfatta e tranquilla nell'apprendere come all'avvenire dell'Istituto Salesiano rimarrebbe abbastanza bene provveduto coll'affidarne il regime a D. Rua, qualora venisse a mancare l'egregio D. Bosco ». Il card. Alimonda riscontrava in data 26 dicembre: « Debbo ringraziarla dell'ultima venerata sua lettera, nella quale aveva la bontà di riferirmi come il Santo Padre avesse gradito la nomina dell'ottimo D. Rua a Vicario Generale del R.^{mo} D. Bosco, con diritto a succedergli nel governo della Congregazione Salesiana ».

In assenza della lettera di don Bosco e del decreto pontificio che confermava l'approvazione del pontefice della scelta di don Bosco, rispettivamente in data 8 e 9 febbraio 1888 don Rua stesso e i membri del Consiglio generale con a capo mons. Cagliero scrivevano al card. Protettore, Lucido Maria Parocchi, di sciogliere i dubbi circa un'automatica successione di don Rua. Dopo aver parlato con il S. Padre nell'udienza dell'11 febbraio il cardinale scriveva a Monsignore: « In questo punto il S. Padre ha riconfermata la nomina di Don Rua a Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana per 12 anni ». Il decreto ufficiale di conferma iniziava: « Ex audientia SS. Die XI Februarii 1888. SS. D. N. Leo PP. XIII, audita relatione subscripti Cardinalis Salesianorum Protectoris, decretum confirmavit datum sub die 27 novembris 1884, relatore E.mo Nina praefatae Congr. Protectore, quo decreto scilicet Sanctitas Sua Rectoris Maioris eiusdem Sodalitatis nominationi et successioni providit (loco Fundatoris optime meriti, quem SS.mus diu incolumen voluisset), de persona Rev.mi D.ni Michaelis Rua, Salesianae Congr. Sacerdotis professi. Voluit insuper Sanctitas Sua, ut praelaudatus Sacerdos Michael Rua nomen cum officio Rectoris Maioris haberet ad annos duodecim (...) ».

io venga a morire la mia morte non alteri punto l'ordine della Congregazione. Quindi il Vicario deve provvedere che le tradizioni che ora noi teniamo si mantengano intatte. Ciò fu raccomandato caldamente dal Santo padre. Le tradizioni si distinguono dalle regole in quanto che insegnano il modo di spiegare e praticare le regole stesse. Bisogna procurare che queste tradizioni, dopo di me, si mantengano, si conservino da quelli che ci seguiranno. Mio Vicario generale nella Congregazione sarà D. Michele Rua. Questo è il pensiero del santo Padre che mi ha scritto per mezzo di Mons. Jacobini. Desiderando di dare a D. Bosco ogni possibile aiuto mi chiamò chi sembravami che potesse far le mie veci. Io ho risposto che preferiva D. Rua perché è uno dei primi anche in ordine di tempo nella Congregazione, perché già da molti anni esercita questo ufficio, perché questa nomina avrebbe incontrato il gradimento di tutti i confratelli. Sua Santità rispose non ha molto per mezzo dell'E.mo Cardinale Alimonda va bene; approvando così la mia scelta. Da qui innanzi pertanto D. Rua farà le mie veci in tutto; e ciò che posso far io può farlo lui. Ha i pieni poteri del rettor maggiore. Accettazioni, vestizioni, scelte di segreteria, delegazioni etc. etc. – Ma nominando D. Rua a Vicario e bisogna che esso rimanga totalmente in mio aiuto è necessario che rinunzi alla carica di Prefetto della Congregazione. Quindi valendomi delle facoltà che le regole mi concedono nomino a Prefetto della Congregazione D. Durando Celestino fin ora Consigliere scolastico (...) » (*Verbali...*, fol 82^{v}). « Don Bosco conclude incaricando il Segretario del Capitolo a stendere la circolare per annunziare a tutte le case della Congregazione la nomina del nuovo Vicario Generale » (*Verbali...*, fol 83^{r}).[87]

4. Le lettere

Gli originali delle lettere, eccetto la lettera 3, si trovano nell'Archivio Salesiano Centrale di Roma (ASC - Roma), nella posizione 9126 *Rua - Gaffino-Luzzi,* IV busta *Lagorio-Luzzi.* Nella quarta busta si trovano 27 plichi di lettere dovute ad altrettanti mittenti. Gli originali di Lemoyne costituiscono il plico classificato con il numero 16. Eccettuata la lettera 6, tutte vi si trovano in originale unico; la lettera 6 si presenta anche in copia allografa. Allegato alla lettera 2 è il testo della poesia *Son l'onde tranquille,* in due redazioni autografe, corrispondenti alla seconda e terza stesura; altre due redazioni, la prima e la quarta, si trovano in un'altra sezione dell'archivio, con la segnatura ASC 115-1 *Onoranze a D. Bosco in vita,* busta *Fabre-Ostino.* – La lettera 3, posta al termine della poesia *Già scorser più lustri,* si trova nel medesimo

[87] Nella circolare ai salesiani dell'8 dicembre 1885, redatta da don Lemoyne e corretta da don Bosco, veniva abilmente condensato soprattutto quanto era contenuto nel verbale della seduta del « Capitolo Superiore » del 24 settembre (cf E IV 348-349).

ASC 272 *Lemoyne;* il testo in bozze e a stampa della poesia del giugno 1874 è conservato in ASC 115-0 *Onoranze a Don Bosco in vita 1853-1874.*

Non si sono trovate lettere scritte da don Rua o da altri in riscontro a quelle inviate da don Lemoyne, indirizzate direttamente a lui o, eventualmente, a don Bosco.

Quanto al contesto spazio-temporale nelle quali le lettere furono scritte, a complemento della precedente cronologia comparata, si crede opportuno aggiungere alcune brevi notazioni.

Le prime tre lettere provengono dal collegio san Filippo Neri di Lanzo Torinese, di cui don Lemoyne fu direttore dal 1865 al 1877. La prima è da collocarsi all'inizio del suo incarico; la seconda, secondo quanto si preciserà nell'introduzione al testo, nel 1873; la terza, nel 1874.

Le lettere 4 e 5 furono inviate da Nizza Monferrato nei due ultimi mesi di permanenza di don Lemoyne a Nizza Monferrato quale direttore spirituale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Lemoyne ricoprì tale incarico dal 1877 al 1883, prima nella casa madre di Mornese (1877-1879), poi a Nizza Monferrato (1879-1883). Quando scriveva le due lettere don Lemoyne sapeva già dell'imminente trasferimento a Torino presso don Bosco.

Il gruppo più nutrito di lettere fa capo al viaggio di don Bosco a Roma nell'aprile-maggio 1884. Per la comprensione della notevole corrispondenza connessa con il viaggio e la permanenza romana basterà tener presenti tre principali elementi di cronaca: il viaggio verso Roma a partire dalla Francia, attraverso la Liguria; il soggiorno nella capitale (14 aprile-13 maggio) in precarie condizioni di salute; i due principali compiti ivi assolti da don Bosco: la lotteria in favore della chiesa del S. Cuore in costruzione e la conclusione delle pratiche relative al conseguimento dei « privilegi » per la Congregazione.

E' da notare che molte notizie contenute nelle lettere trovano conferma in rapide annotazioni fissate da Lemoyne in una agenda cartonata intitolata a stampa *Ricordi di Gabinetto* (Genova 1846), che vanno dal 9 aprile al 17 maggio (ASC 110 *Cronache-Lemoyne*); vengono riportate in *Appendice.*

La lettera 18 è inviata da Pinerolo, dove don Bosco trascorse un periodo di riposo dal 19 luglio al 22 agosto 1884, la sua prima grande « vacanza » forzata dopo la lunga convalescenza del 1846.

Le lettere 19 e 20 sono scritte da Roma, dove don Lemoyne si trova per guidare due corsi di esercizi spirituali a salesiani e a Figlie di Maria Ausiliatrice.

5. Criteri di edizione

Nel lavoro di edizione si sono seguiti i seguenti criteri.[88]

1) Si è creduto opportuno pubblicare le lettere in modo che il testo riprodotto rispecchi fedelmente quello offerto dai manoscritti originari, compresa la punteggiatura, l'uso improprio delle maiuscole, ecc. I rari interventi dell'editore sono segnalati in apparato.

2) E', però, da tener presente che Lemoyne è piuttosto trasandato nella grafia. Spesso la lettera finale della parola rimane talmente sfumata da apparire inesistente; sovente vengono omessi accenti indispensabili: per esempio, pero (però), benche (benché), ne...ne (né...né), perche (perché), ecc. In questi casi la trascrizione offre la grafia esatta, rispettando l'ovvia intenzione del frettoloso autore. Anche la punteggiatura lascia a desiderare; la si rettifica quando si rivela necessario per la comprensione dei contenuti.

3) Il testo di ciascuna lettera è preceduto dalla descrizione dei dati esterni relativi allo stato del manoscritto e dal « regesto » o riassunto del contenuto. Ciascuna è corredata dall'apparato delle *varianti* e da indispensabili *note storiche*.

4) Nella descrizione dei manoscritti non vengono date le varie indicazioni introdotte in passato dai diversi archivisti, affidando semplicemente la loro individuazione alla posizione attuale e alla microschedatura.

5) Si riproduce fedelmente l'originale anche per quanto riguarda la presenza o l'assenza della data: quella presumibile sarà indicata al di fuori del testo edito. Nell'edizione sono pure rispettate le diverse collocazioni che nell'originale hanno la data, le parole introduttive, i saluti, la firma del mittente.

6) Le lettere sono disposte in ordine cronologico. Poiché il destinatario è unico, don Rua, non lo si indica in capo alle singole lettere.

7) In apparato ciascuna lettera è indicata con la sigla *A*, che segnala così per ognuna la prima mano; la lettera con esponente A^2, A^3... segnala i successivi interventi dell'Autore.

8) Invece, il testo della poesia *Son l'onde tranquille* è seguito in apparato secondo le cinque redazioni manoscritte esistenti, contrassegnandone la successione con le lettere *A*, *B*, *C*, *D*, *E* e indicando con esponenti gli eventuali interventi nei singoli documenti. Analogamente vengono utilizzate le lettere *A*, *B*, *C* nell'edizione dell'ode *Già scorser più lustri*.

[88] In linea generale si seguono le indicazioni date da F. MOTTO, *Norme per l'edizione degli scritti di Don Bosco e delle fonti salesiane*, RSS 1 (1982) 81-94.

Sigle usate nell'apparato delle varianti

add	addit
corr	corrigit - quando la correzione di una parola o di una frase viene effettuata utilizzando elementi della parola o della frase corretta
del	delet - cancella
emend	emendat - quando la correzione viene effettuata con elementi del tutto nuovi rispetto alla parola o alla frase preesistente
inf lin	infra lineam
mrg	in margine: *dext* = destro; *s* = superiore; *sin* = laterale sinistro
om	omittit
sl	super lineam

Titoli abbreviati di scritti citati nell'« Introduzione » e nell'apparato storico

Annali = E. CERIA, *Annali della Società Salesiana,* 4 vol. Torino, SEI 1941, 1943, 1946, 1951.

ASC = Archivio Salesiano Centrale - Roma.

BS = « Bollettino Salesiano » (dal gennaio 1878); « Bibliofilo cattolico o Bollettino salesiano mensuale » (da agosto a dicembre 1877).

Cronistoria = G. CAPETTI FMA, *Figlie di Maria Ausiliatrice. Cronistoria,* 3 vol. (+ Indici). Roma 1972, 1973, 1976, 1979.

Cammino = G. CAPETTI (a cura di), *Figlie di Maria Ausiliatrice. Cronistoria,* 5 vol. Roma, 1974, 1976, 1977, 1978.

DBS = *Dizionario biografico dei salesiani,* a cura di E. Valentini e A. Rodinò. Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969.

Documenti = *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco,* [a cura di G. B. Lemoyne], 45 vol., in ASC 110.

E = *Epistolario di San Giovanni Bosco,* a cura di Eugenio Ceria, 4 vol. Torino, SEI 1955, 1956, 1958, 1959.

LC = « Letture Cattoliche ». Torino 1853 ss.

MB = *Memorie Biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco,* 19 vol. + Indici. S. Benigno Canavese - Torino 1898-1939 (Indici, 1948).

Presenza salesiana = C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana nel quartiere romano di Castro Pretorio (1880-1915),* RSS 3 (1884) 3-91.

Profili dei capitolari = E. CERIA, *Profili dei capitolari salesiani morti dall'anno 1865 al 1950.* Colle Don Bosco (Asti), LDC 1951.

Profili di 33 coadiutori = E. CERIA, *Profili di 33 coadiutori salesiani.* Colle Don Bosco (Asti), LDC 1952.

II. TESTI

1

Lanzo, 23 novembre 1865

ASC 9126 *Rua-Lemoyne G.B.*, mcr 3758 E 3-4, ms autografo di G. B. Lemoyne. Un foglio doppio di carta da lettera, azzurro chiaro, con segni di varie piegature. Il corpo della lettera occupa la prima pagina, la seconda contiene il *post-scriptum;* la terza è bianca; nella quarta compare, posto verticalmente, l'indirizzo del destinatario. Dimensioni delle pagine: 210 × 138. La grafia è fitta, occupa tutto lo spazio, senza margini; l'inchiostro è color seppia, sbiadito. Nel margine superiore della prima pagina si trovano due timbri a secco: uno, ovale, con la scritta in lettere maiuscole GRAN; l'altro accanto, a destra, con la scritta in semicerchio COLLEGIO CONVITTO e alla base, LANZO. Nella quarta pagina si nota il segno del timbro, che è servito a sigillare la lettera e a lato, scritto in senso verticale a lapis, il numero 23.

La lettera è scritta da don Lemoyne all'inizio del suo ufficio di direttore nel collegio san Filippo Neri di Lanzo Torinese. Dice che ha posto tutto nelle mani della Santa Vergine Maria. Insiste presso don Rua perché venga ricostituita la commissione che si era impegnata già da qualche anno a raccogliere detti e fatti di don Bosco. Chiede precisazioni sulle direttive date da don Bosco circa la pratica del voto di povertà.

V. G. M. G.
23 9^{bre} 1866 *f 1r*

Mio caro Fratello in G. C.

Mi approfitto della venuta di Bodrato a Torino per scriverti poche parole. La mia missione a Lanzo coll'ajuto del Signore è incominciata bene, anzi molto meglio di quello che mi sarei potuto promettere. Ho creato la V. S. Maria Direttrice, mi son cacciato nelle sue braccia e ho detto: Madonna cara se le cose van male, siete voi che fate una brutta figura. Prega tu per me e il Signore mi continuerà ad ajutare e la salute delle anime a me affidate sarà assicurata. Ti ho da pregare di un altro affare che mi sta molto a cuore. Tu mi dicesti quando io ero sulle mosse di partir da Torino che avevi da commettermi di scrivere non so qual lettera o fatto che si riferiva a D. Bosco. Guarda che non vada perduto; fallo scrivere da qualcun altro. Componi di nuovo l'antica società perch'io credo che non vi sia alcuno che tenga memoria di D. Bosco. Son fatti troppo preziosi perché si lascino andar perduti. Si scriva tutto quel che dice principalmente alla sera e ne uscirà un complesso di cose meravigliose. Crea segretari a posti i quali possano scriver i fatti colle loro minime circostanze. Quei dell'anno scorso gli ho scritti io stesso e colla massima precisione.

Sta bene e credimi tutto tuo in G.C.

Lemoyne G. B.

f 1v Vorrei che tu mi dessi qualche spiegazione intorno al voto di povertà; cioé che tu mi spediste le note spiegative delle quali ha parlato D. Bosco, perché dovendo parlar delle regole ai nostri chierici vorrei dir loro tutto ciò che esse esigono o concedono.

Tanti saluti a D. Bosco. | 25

f 2v Al molto Rev. Sig.
Il Sig. D. Rua Michele
Prefetto dell'Oratorio di S. Francesco di Sales

6 Maria *om A add sl* A^2 7 son *om A add sl* A^2 9 assicurata] sicura *A* assicurata *corr* A^2 11 commettermi] conmettermi *A*

4 Francesco Bodrato (1823-1880) era un insegnante elementare, vedovo, entrato da un anno nella Società salesiana (aveva vestito l'abito chiericale il 29 ottobre 1864): fu inviato subito nel nuovo collegio di Lanzo come maestro delle due classi di terza e quarta elementare; il 2 dicembre 1865 conseguì a Novara la patente di maestro elementare superiore, professò i voti perpetui il 29 dicembre del medesimo anno; gli fu affidato inoltre l'ufficio di prefetto-economo; a Lanzo rimase sei anni e il 28 novembre 1869 ricevette l'ordinazione presbiterale.
5 A Lanzo Torinese, borgata a 33 km. da Torino, in seguito a formale convenzione con il Municipio del 4 luglio 1864, don Bosco aveva fondato un collegio con classi elementari e ginnasiali: cf P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)* (Roma, LAS 1980, pp. 428-430). Don Lemoyne era sottentrato come direttore all'inizio dell'anno scolastico 1865-1866 al giovanissimo primo direttore don Domenico Ruffino (1840-1865), morto il 16 luglio 1865.
13-14 Sulla prima « società » o commissione costituita nel 1861 allo scopo di raccogliere detti e fatti di don Bosco, cf P. BRAIDO, *L'Istituto Storico salesiano realtà nuova radicata in una tradizione,* in RSS 1 (1982), pp. 18-20.
20 Immediatamente di seguito alla firma Lemoyne aggiunge: « (*volta*) », avvertendo così che nel verso del foglio c'è ancora qualcosa da leggere, precisamente il *post-scriptum.*

2

Lanzo, [20 giugno 1873]

ASC 9126 *Rua-Lemoyne G. B.,* mcr 3758 E 5 (lettera), E 6-7, 11-12 (il testo della poesia). Il documento è costituito dai seguenti elementi: 1) un foglietto doppio di carta scadente, rigata, formato 209 × 153/154 mm, inchiostro color seppia; le pagine non sono numerate: nella prima è contenuto il testo della lettera, la seconda è bianca, la terza contiene le prime cinque strofe della poesia (parte 1), la quarta è bianca; 2) un foglietto doppio con tutte le caratteristiche del precedente: nella prima pagina sono contenute altre cinque strofe (parte 2), la seconda è bianca, la terza contiene altre cinque strofe (parte 3), la quarta è bianca; 3) un foglietto semplice, slabbrato nel margine sinistro, di carta simile ai precedenti, con rigatura di un mm più larga, formato 210 × 140/145: la prima pagina contiene le ultime tre strofe (parte 4), la seconda è bianca. E' il testo inviato a Torino, scritto su fogli diversi

per sveltire l'eventuale composizione tipografica. – Nell'ASC si trovano almeno altre tre redazioni del testo della poesia, tutte autografe di Lemoyne. La meno significativa è una bella copia ricavata dalla precedente, contenuta in un foglio protocollo doppio, di scadente carta annerita, formato 310 × 210, senza rigatura; il testo è scritto nelle prime tre pagine; si trova nella posizione ASC 115-1 *Onoranze a D. Bosco in vita,* busta *Fabre-Ostino* (mcr 491 A 6-8); nell'edizione è contrassegnata dalla lettera *D.* – Sono state pure reperite altre due redazioni anteriori a quella destinata alla festa onomastica di don Bosco a Torino: la prima, con il maggior numero di correzioni, si trova nella stessa posizione della bella copia, ASC 115-1 ecc. (mcr 491 C 7-9): è consegnata a un foglietto doppio, di carta scadente, slabbrata, formato 208 × 153; il testo occupa le prime tre pagine, la quarta è bianca; l'inchiostro è colore seppia; la seconda, con un numero inferiore di correzioni e più vicina alla redazione definitiva, è contenuta in un foglietto doppio, con caratteristiche analoghe al precedente; anche in questo restano impiegate solo le prime tre pagine, la quarta risulta bianca; la posizione archivistica è identica a quella della lettera e del testo annesso: ASC 9126... (mcr 3758 E 8-10). La seconda delle due prime redazioni disponibili recepisce la gran parte delle correzioni introdotte nella prima; altre correzioni, invece — come è possibile controllare tramite l'apparato delle varianti — sembrano essere state inserite in ambedue le redazioni contemporaneamente e parallelamente.

Si aggiunge un ultimo testo autografo della lettera, trascritto in tempo posteriore da Lemoyne stesso in un quaderno-volume, dov'egli raccoglie parte della sua produzione poetica. Il quaderno o volume, fatto preparare ad hoc con carta da tipografia e robusta copertina cartonata, è costituito da 224 fogli per complessive 448 pagine, numerate a matita (da un archivista) da 1 a 227 (sono le pagine occupate dai testi delle poesie); segue una pagina bianca e poi un Indice, scritto a matita dal medesimo archivista; le rimanenti 216 pagine sono bianche; formato del volume: mm 177 × 114 le pagine interne; 185 × 121 la copertina; posizione archivistica: ASC 272 *Lemoyne.*

L'edizione della poesia — che con tutta probabilità non venne stampata — è condotta in base al testo inviato a Torino quattro giorni prima della festa onomastica di don Bosco ed è indicato con la lettera *C.* Le lettere *A* e *B* contrassegnano rispettivamente la prima e la seconda redazione di cui sopra. Con la lettera *E* sono segnalate le varianti introdotte nella trascrizione autografa del quaderno-volume descritto.

La lettera serve di presentazione della poesia: il testo di questa risulta effettivamente distribuito in più fogli. L'allegoria fa pensare alle tribolazioni toccate a don Bosco dalla fine del 1871 alla metà del 1873 (e oltre): la grave malattia a Varazze (dic. 1871-febbr. 1872), i primi contrasti con l'arcivescovo di Torino, le impreviste difficoltà per l'approvazione delle Costituzioni della Società Salesiana, attacchi giornalistici anche nel giugno del 1873. Essa si può datare con certezza al 1873, come è indicato nel grosso quaderno-volume dov'è trascritta (pp. 96-99). Si può pure precisare il giorno dell'invìo a Valdocco, e cioè il 20 giugno: in quell'anno il 24 giugno ricorreva di martedì; si spiega l'urgenza della composizione (« domani », sabato pomeriggio 21) e della stampa (lunedì 23). Nella poesia trova eco quanto don Bosco aveva detto il 24 giugno dell'anno precedente: « in quest'anno [1872/1873] avremo una lagrima ed un sorriso » (*Documenti* XIII 49).

Carissimo D. Rua *f 1r*

Ti mando questa poesia che è ancor rozza non bastando il tempo a limarla bene.

Ti supplico quindi perché non vi si apponga il mio nome. Osserva però se la credi conveniente alle circostanze. Essa è come il cuore me la dettava. E' un'allegoria la cui allusione però non può offendere alcuno. Te la mando

divisa in più fogli perché molti compositori possano lavorare contemporaneamente. Domani al dopopranzo si può comporre e Lunedì stamparla. Falla correggere da persona che non mi lasci cadere troppi errori.

Se per caso non si stampasse conservamela perché me ne servirò per leggerla la sera della festa del nostro Carissimo padre. La Dedica il titolo mettetelo voi. Credimi Tuo aff.

D. Lemoyne |

f 2r

1

Son l'onde tranquille, è l'aëre sereno
Ripien dei profumi di terra vicina;
Col vento propizio la nave cammina
E solca veloce di Tetide il sen.
Già lungi le torri del suolo natio
Compaiono in fondo al chiaro orizzonte;
Lo stanco pilota si asciuga la fronte
Che allieta la speme di un raggio seren.
Ma mentre col cuore pregusta il riposo
E gode degli aspri passati travagli,
Il vento si muta, si fa procelloso
E in alto respinge l'afflitto nocchier.
Traendo a battaglia le nubi solcate
Da strisce sanguigne di folgori e lampi,
Oscura del cielo i fulgidi campi
Di certo naufragio crudele forier.
La misera nave ludibrio dell'onde,
Stracciate le vele, spezzate le antenne,
Invano la prora dirizza alle sponde
Coperte da un negro densissimo vel. |

f 3r

2

Dell'onde sconvolte tra i gorghi spumanti
Precipite scende, scompare, si adima
E poi d'altro flutto sull'orrida cima
Sollevasi trepida inverso del ciel.
Dall'empito oppresso di tanta tempesta
Si afferra alle corde lo stanco nocchiero
E al ciel sollevando la madida testa
Implora dal vento riposo e pietà.

« O vento che prima tranquillo ed amico
« Al porto il mio legno guidavi sicuro,
« Deh torna propizio diverti l'oscuro
« Terribile fato che sopra mi sta.
« Se ascolti mia prece di palme ondeggianti
« Vo' un bosco sacrarti; ed in chiuso giardino
« Di rose e di gigli le aiuole olezzanti
« Con mano pietosa nutrire ti vo'.
« E là tu scherzando nei queti recessi
« Dirai: Se son ricchi di vaghi colori,
« Son io che tra i rami, tra l'erbe, e tra i fiori
« Spirando leggero fecondi li fo'. |

3 *f 4r*

Qui tronca il nocchiero le preci e i lamenti,
Guatando se cessa l'orribil tempesta
E il vate, arpeggiando più lieti concenti,
Intuona di speme novella canzon.
Ascolta o D. Bosco: nei Libri Divini
Sta scritto che un giorno gemeva un nocchiero
Allor che qual'ebbro sul legno veliero
Veniva sbalzato da crudo aquilon.
Ma in mezzo al periglio dal fondo del cuore
Un grido erompevagli al Padre Celeste
E il Padre, scorgendo sì cupo dolore,
Le pene in letizia pietoso mutò.
Un cenno fe' al vento che tacque ossequente
E in aura mutossi soave e seconda;
Il mare agitato riapparve senz'onda
E il ciel procelloso sereno tornò.
E allor sulle argentee tranquille marine
Scorrendo il nocchiero con rapido viaggio,
Nel porto calava sue ancore alfine
Giulivo dei paghi suoi vivi desir. |

4 *f 5r*

E' questo l'augurio che in giorno sì bello
Un figlio devoto ti porge, o Giovanni;
Iddio da te cessi quei barbari affanni
Che tanti ti spremon dall'alma sospir.

Un giorno dicesti che amara una lagrima
E lieto un sorriso ci appresta il Signore;
Mi scese il tuo pianto bollente sul cuore,
Ma il giorno del gaudio, se apparve, qual fu? 85
Del caro mio padre la festa onomastica
Sia il giorno del gaudio promesso da Dio;
Il pianto si terga e il vivo desio
Deh compi di un figlio pietoso Gesù! |

14 *ante* 1 *add mrg s* A D. Giovanni Bosco D. Lemoyne Giovanni *D* 1 *om ABDE* 15 aëre] aer *E* 18 *ante* solca *add* rapida *A del* A^2 veloce *om A add sl* A^2 di] a *A* di *emend sl* A^2 19 suolo natio] patrio paese *A* suolo natio *emend sl* A^2 patrio paese *B* suolo natio *emend sl* A^2 lido natio *E* 20 al] del *A* al *B* del *corr* B^2 chiaro] queto *E* 21 la] di *B* la *corr* A^2 22 di *om A add sl* A^2 23 col...pregusta] bramoso *A* col cuore pregusta *emend sl* A^2 bramoso *B* col cuore pregusta *emend sl* B^2 il] del *A* il *corr* A^2 di un *B* il *emend sl* B^2 *ante* riposo *add* dolce *A del* A^2 dolce *B del* B^2 24 E] Ei *AB* E *corr* B^2 27 Traendo] Spingendo *AB* 31 dell'] delle *A* 35 2 *om ABDE* 36 Dell'] Dai *A* Dell' *corr* A^2 onde] flutti *A* onde *emend sl* A^2 sconvolte] sconvolti *AB* sconvolte *corr* A^2 37 si] s' *AB* 39 Sollevasi] Vien spinta e st[...]ta *A* Tremente sollevasi *emend sl* A^2 sollevasi *corr* A^3 Tremente sollevasi *B* sollevasi *corr* B^2 trepida *om A add inf lin* A^2 trepida *om B add sl* B^2 40 empito] impeto *AB* empito *corr* B^2 impeto *E* 41 Si] S' *AB* 48 mia prece] mie preci *A* mia prece *corr* A^2 49 ed] e *E* giardino] giardini *D* Vo'] vo *E* 52 nei] tra i *A* queti] cheti *AB* queti *emend sl* B^2 55 tra[1]] fra *E* tra[2]] fra *E* 56 leggero] leggiero *E* 56 3 *om ABDE* 58 l'orribil] la cruda *AB* 61 Libri] libri *AB* 62 che] chi *B* che *corr* B^2 gemeva] piangeva *A* un] il *A* un *emend sl* A^2 63 ebbro] Ebbro *AB* ebbro *corr* B^2 64 Veniva] Muovevasi *A* Veniva *emend mrg sin* A^2 crudo]fiero *A* aquilon] Aquilon *A* acquilon *B* 65 Ma *om AB* cuore] core *A* 66 erompevagli] innalzava *B* erompevagli *emend sl* A^2 Padre] padre *AB* 67 sì] l'*A* sì *emend sl* A^2 cupo] immenso *A* 68 mutò] cangiò *E* 70 e *om A* seconda] gioconda *A* seconda *add sl* A^2 71 Il]E il *E* mare] mar *AB* agitato] tempestoso *A* 72 procelloso] tenebroso *A* 73 allor] allora *AB* *post* allor *add* il *AB* sulle...tranquille] nocchiero le chete *A* nocchiero la cheta *corr* A^2 nocchiero le chete *B* sulle argentee tranquille *corr* B^2 marine] marina *A* marine *corr* A^2 74 *post* Scorrendo *add* fes *C del* C^2 il *om C add sl* C^2 nocchiero] festoso *AB* nocchiero *emend sl* B^2 76 Giulivo dei paghi] Oggetto di tanti *A* Giulivo dei paghi *emend sl* A^2 suoi] e sì *A* suoi *corr* A^2 77 4 *om ABDE* 79 devoto *om A add sl* A^2 *post* porge *add* o amato *A del* A^2 80 Iddio...cessi] Che Dio metta un [ponga un *A* metta un *emend sl* A^2] termine *A* Che da te cessi Iddio [Dio *A* Iddio *emend* A^2] *emend mrg sin* A^2 quei] ai *A* quei *emend sl* A^2 barbari] barbari *C* torbidi *add sl* C^2 81 spremon] traggono *A* spremono *emend sl* A^2 spremon *corr* A^3 82 amara una lagrima] un lieto sorriso *A* amara una lagrima *emend*

sl A^2 83 E] E *A del* A^2 E *add sl* A^3 *post* E *add sl* poi *A del* A^3 lieto un sorriso] mesta una lagrima *A* lieto un sorriso *emend sl* A^2 86 Del...onomastica] Ah il giorno onomastico del caro mio Padre *A* Del caro mio padre la festa onomastica *add sl* A^2 89 Gesù!] Gesù *B*

18 Teti, divinità di origine tessalica, appare nella mitologia e nell'arte quale bellissima divinità marina; sposa a un mortale, Peleo, divenne madre di Achille, uno dei protagonisti dell'Iliade: la figura era familiare ai giovani ginnasiali di Lanzo e di Valdocco.
50 L'immagine delle rose e dei gigli è un « topos » della spiritualità giovanile del mondo che circonda don Bosco: il rosso della carità e il bianco della purezza trovano plastica espressione nei mazzi di rose e di gigli che popolano poesie, sogni, discorsi.
61-76 E' una rievocazione, fortemente dilatata, della scena evangelica della tempesta sedata: cf Mt 8, 23-27; Mc 4, 37-41; Lc 8, 22-25.

3.

Lanzo, [giugno 1874]

Il testo della lettera si trova in unica redazione (reso quasi illeggibile da una pesante cancellatura) nel ms originario della poesia, al termine di questa; l'ultima linea è apparsa indecifrabile.

Invece, il testo della poesia è giunto a noi attraverso quattro documenti successivi e interdipendenti:

Ms *A*: prima stesura autografa di Lemoyne; posizione archivistica: *ASC 272 Lemoyne*. E' contenuta in un foglio semplice, formato 450 × 159/155, di carta rigata, con il lato sinistro irregolare, slabbrato; la carta è sciupata, con macchie e impronte di vario tipo, soprattutto nel verso. L'inchiostro è color seppia, nero nelle correzioni. Dei tre titoli in alto (nell'ordine: Ode - Canzone - Canzonetta; ma originariamente c'era solo: Canzone) viene preferito dal destinatario o dal tipografo: Ode, con una sottolineatura concava a pastello azzurro chiaro. La breve missiva è posta immediatamente dopo il testo della poesia verso il margine inferiore del foglio; sotto a sinistra della firma autografa di Lemoyne, altra mano, sembra, aggiunge in inchiostro rosso vivo: D. Lemoyne.

Bozze di stampa, *B*: due foglietti formato 212,5 × 134, numerati con pastello azzurro 1 e 2, occupati dalla composizione a stampa solo su una facciata: posizione archivistica: *ASC 115-0 Onoranze a Don Bosco in vita 1853-1874*. In queste bozze, al termine del testo della poesia, si trova il parere scritto di pugno dall'arcivescovo di Torino, mons. Lorenzo Gastaldi: « Non si impedisce la stampa: ma se ne biasimano le esagerazioni, che non potranno mai riuscire ad alcun bene ».

Stampato: posizione archivistica identica a quella delle bozze; è un foglio doppio, formato mm 308 × 212, in carta semipatinata, elegante. La prima pagina è occupata dalla dedica: « Al più amorevole dei Padri/D. Giovanni Bosco/nel suo dì onomastico/i figli suoi/pregandogli dal cielo i più eletti favori/così la comune loro gioia/manifestavano ». La seconda pagina è bianca; la terza e la quarta sono occupate dalla poesia.

Ms allografo *C*: posizione archivistica identica a quella del manoscritto originario, *A*. Il testo della poesia è riprodotto — presumibilmente, più tardi, a cura del medesimo Lemoyne — nel grosso quaderno descritto nell'introduzione alla lettera precedente; in questo caso, però, l'Autore si è servito di un amanuense; il testo occupa le pagine da 123 a 126.

Tra i vari documenti non esistono varianti di grande rilievo. Tuttavia, nell'edizione si prende come base il testo ufficiale stampato per la festa del 1874; in apparato si riportano

le varianti successive contenute nei documenti *A*, *B*, *C*. Non si tien conto del testo riprodotto, a cura di A. Amadei, in MB X 1253-1254, del resto fedelissimo a quello stampato nel 1874.

La lettera è la giocosa presentazione della notturna fatica da parte dell'Autore a fratelli-amici, magari critici, ma benevoli.

pag. 3

Ode

Già scorser più lustri: quel giorno rammenta
Che udisti, o Giovanni, una voce Divina:
Gridava: ti desta! La vetta del Sina
Attende il novello redento Israel.
Solleva un vessillo, che in mezzo alle genti
Convochi le schiere dei giovani ardenti;
E onusto di spoglie, ritolte all'inferno,
D'Egitto abbandona la terra infedel.
Tra il plauso dei buoni, lo scherno degli empi,
Per facili piani, per balze scabrose
Calcasti un sentiero di spine e di rose,
E alterno provasti col duolo il gioir.
Fuggiro i tuoi duci nel dì del cimento;
Dell'ardua fatica li prese sgomento;
Ma al grido tuo santo novelli campioni
A cento vedesti da lungi venir.
Fu lungo il cammino; ché armato Amalecco
Qual muro di ferro ti strinse all'intorno;
Sfidotti a battaglia, ti assalse; e in quel giorno
Credendoti oppresso lo stolto esultò.
Ma sorse a te innanzi, sgombrotti la via
La mistica nube, la Vergin Maria;
Col braccio potente le schiere nemiche
pag. 4 Qual polvere al vento disperse, fugò. |
Vincesti! e i tuoi figli piantaron le tende
Ai piedi del Sina cantando vittoria,
Le fronti curvarono, e al Dio della gloria
Offersero il braccio, offersero il cor.
Allora del monte sull'erte scoscese
Un angiol dal cielo volando discese;
Non cinto di lampi, non chiuso tra i nembi,
Ma in volto raggiante di gioia e d'amor.
Su lamine d'oro scolpita, o Giovanni,
Portava la legge: quell'Angel di Dio
Di Cristo è il Vicario, appellasi Pio:

Chiamotti sul monte, la legge ti diè.
La legge, che a nuova compatta coorte
Di Solima affida le torri e le porte,
Giovanni tien alta: guerrieri del cielo,
Innanzi inchinatevi al nuovo Mosè;
E tosto levando gli invitti vessilli
Avanti, su avanti! passate il Giordano
Che d'Abari il colle, di Cades il piano
All'uom della fede fatale non fu.
E là tra le rose, le palme e gli ulivi
Un inno a Giovanni sciogliete giulivi;
In giorno sì bello sacrato al Battista
Si celebri il merto di tante virtù.
In giorno sì bello, o giovani schiere,
Alzate sull'Hebal un'ara all'Eterno;
Salite il Garizim; oh quale discerno
Esercito immenso di baldi garzon!
La legge novella sull'ara ponete,
Le destre sicure su quella stendete:
Sia il giuro dei fidi, sia il giuro dei forti.
Che muor, ma non fugge, del cielo il campion.

D. G. B. L.

Con permissione dell'Autorità Ecclesiastica.
Tip. dell'Orat. di s. Franc. di Sales. – Torino 1874.

Carissimo D. Rua.
So già che non la stamperete (punto a capo!)
Con tutto ciò ve la mando (punto e virgola!)
Guardate di togliere gli errori che ci
sono e di non metterne degli altri
(punto esclamante!). L'ho scritta currenti calamo
ex corde, a tre ore dopo la mezza notte
([...]) [...]
Salutami D. Bosco tanto.
Sempre tuo con tutta serietà
fratello in G. C. Lemoyne

1 Ode] Canzone *A* Ode *add mrg sin* A^2 Canzonetta *add mrg dext* A^3 Ode *om B add mrg s* B^2 Ode *om C* 2 *ante* Già *add sl* L'onomastico di Don Bosco 1874 *C* Già scorser] Son scorsi *A* Già scorser *emend sl* A^2 3 Divina] divina *C*

4 desta!] desta? *B* Sina] Sino *B* Sina *corr* B^2 6 in]il *A* in *corr* A^2 27 Sina] Sino *B* Sina *corr* B^2 31 angiol] Angiol *C* 33 *post* raggiante *add* g *A del* A^2 34 Su] Sul *C* 36 appellasi] Appellasi *A* appellasi *corr* A^2 40 cielo] Cielo *C* 41 inchinatevi] prostratevi *A* inchinatevi *emend sl* A^2 44 Abari] Abbari *C* 45 fu] fù *A* 46 là] la *C* 49 di] d'*A corr* A^2 tante] uguale *A* tante *emend sl* A^2 50 schiere] a schieri *C* 51 Hebal] Hebel *AB* Eterno] eterno *A* Eterno *corr* A^2 52 Garizim] Garizi *AB* quale] qual *C* 57 Che] Ché *A* 58-60 D.G.B.L. ... 1874 *om AB*

4 Sina: il monte Sinai (Sînaî), al centro della penisola arabica situata tra i golfi di Suez e di Akaba (in Dt 1,2 è detto Oreb). Nella zona del Sinai Mosè ebbe la visione del roveto ardente (Es 3), nel suo deserto si rifugiarono gli ebrei fuggiaschi dall'Egitto (Gn 19) e sulla sommità del monte Mosè ricevette le tavole della Legge (Es 19, 16; 20, 1-18; 32, 15-19).
8-9 « Gli Israeliti eseguirono l'ordine di Mosè e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d'argento e d'oro e vesti. Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani, i quali annuirono alle loro richieste. Così essi spogliarono gli Egiziani » (Es 12, 35).
12 Allusione al sogno del pergolato di rose con le spine, più volte raccontato da don Bosco e riferito all'anno 1847: cf MB III 32-36.
14 Sui contrasti di don Bosco con i primi collaboratori nell'opera degli oratori e le conseguenti defezioni, cf MB III 411-412, 416, 427, 547; IV 347, 366-373; V 404-407.
18-21 Secondo Genesi 35, 12 Amalech era nipote di Esaù e fu capostipite di una tribù di nomadi a sud di Canaan. Gli Amaleciti furono sempre ostili a Israele nel suo viaggio verso la Terra Promessa. In particolare l'Esodo riferisce di una decisiva battaglia vittoriosa presso Refidim degli ebrei capitanati da Giosuè, mentre Mosè intercedeva con le braccia alzate al cielo: cf Es 17, 8-16.
23 « Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte » (Es 13, 21).
26-41 Evidente parallelismo tra Mosè che riceve la legge tra lampi e tuoni (Es 19, 16) e don Bosco, « nuovo Mosè », che idealmente riceve le Costituzioni approvate dalle mani del mite Pio IX. Com'è noto, l'approvazione definitiva delle « Costituzioni » della Società di S. Francesco di Sales è del 3 aprile 1874 (il decreto relativo è datato al 13 aprile).
39 Solima: nome poetico di Gerusalemme, denominazione, questa, forse derivata dal cananeo Uru-salem, « fondazioni del dio Salem ».
43 Il Giordano, da Yarden, « colui che scende » o « luogo dove si scende » (abbeveratoio), il « fiume » (Gb 40, 23), deriva da tre sorgenti dell'Hermon e dopo un corso sinuoso di 400 km si getta nel Mar Morto; è rievocato nella poesia per lo storico passaggio degli ebrei nel deserto alla Terra Promessa (Gs 3).
44 Abari: Abarim (monti, monte degli), una delle tappe degli ebrei nel deserto, secondo Num 33, 46-47; è il monte su cui Mosè deve salire per vedere la Terra Promessa prima di morire: cf Num 27, 12-14 e Dt 32, 49, dove è identificato con il monte Nebo. – Cades: oasi del deserto sud-palestinese, a 11 giornate di marcia dal Sinai (Dt 1, 2), alla frontiera tra Canaan e gli Amorrei (Dt 1, 19; Num 34, 4); importante tappa nel deserto degli ebrei in attesa degli esploratori di ritorno dalla Terra Promessa: cf Dt 1, 2.19; 2, 14; 9, 23; Gs 10, 41; 14, 7.
48 Battista: S. Giovanni Battista, il precursore di Cristo; la festa ricorre il 24 giugno.
51-52 Hebal: Ebal (m. 938); Garizim (m. 868), due monti affiancati, in Samaria, a nord di Sichem, di cui in Dt 11, 29; 27, 12-13; Gs 8, 33 (pronuncia delle benedizioni e maledizioni, per il rinnovamento dell'Alleanza). Di un altare sull'Ebal dicono Dt 27, 4 e Gs 8, 30. Sul Garizim ci fu il tempio dei Samaritani, costruito all'epoca di Alessandro Magno (328 a. C.) e distrutto da Giovanni Ircano (128 a. C.). E' il monte cui allude la Samaritana. – E', soprattutto, il monte della benedizione, della speranza: Dt 11, 29; 27, 12-13; Gs 8, 33.

4

Nizza, [ottobre 1883]

ASC 9126 *Rua-Lemoyne G.B.*, mcr 3759 A 1-3, ms autografo di don Lemoyne. E' un foglio doppio di carta leggera da lettera, color azzurro chiaro, formato 202 × 134. Il testo è redatto con inchiostro nero; non ci sono margini; la quarta pagina è bianca. La lettera porta in alto a sinistra l'intestazione a stampa: l'immagine di Maria Ausiliatrice chiusa da tre lati dalla scritta ISTITUTO DI MARIA AUSILIATRICE e alla base da IN MORNESE, cancellato a penna da Lemoyne (il quale scrive da Nizza Monferrato dal nuovo istituto femminile con il medesimo nome). Sul lato sinistro della intestazione una mano sconosciuta ha scritto in senso verticale: « D. Lemoyne ». Sul margine superiore della lettera don Rua aggiunge un messaggio a don Barberis, a cui evidentemente trasmette per conoscenza la lettera. Don Barberis si trovava allora a San Benigno Canavese (a 19 km a nord di Torino) direttore e maestro dei novizi.

Lemoyne comunica a don Rua che intende trattenere ancora un po' di tempo a Nizza il coadiutore salesiano Vigna: deve sistemare varie cose riguardanti lavori di falegnameria e Airoldi (novizio coadiutore) non può da solo risolvere le questioni pendenti. Quanto a Vigna, avendo parlato del suo trasferimento con l'interessato, sconsiglia di inviarlo all'istituto professionale di San Benigno Canavese, in condizioni climatiche nocive alla salute.

Mio carissimo D. Rua. *f 1r*

Sarà fatta la volontà dei Superiori. Però è necessario ancora che Vigna stia qui qualche giorno, per completare un lavoro che ha in mano e che un altro non riuscirebbe a finire; per sospendere certi contratti di legno, per ultimarne altri sospesi; per ritirare oggetti che si trovano fuori di casa, e per compiere alcuni pagamenti dei quali esso solo conosce il modo. D. Barberis abbia un po' pazienza, poiché su due piedi non si ponno combinar le cose non avendo avuto alcun preavviso. |

Eziandio i lavoranti falegnami non ponno essere congedati sui due piedi, *f 1v* senza una indennizzazione, poiché senza un capo non son capaci di lavorare ed Airoldi non è conveniente che si fermi solo. Se si trattasse di mandare altri falegnami è meglio combinar prima con D. Cagliero, poiché il posto è troppo delicato.

Del resto sta certo che Vigna lo manderò presto.

Prega per me e credimi

Tuo aff. in G. C.
Sac. Lemoyne G. B.

Post S. Essendo impossibile che Vigna possa partire da questi luoghi senza dargli un'avvertimento | prima accioché possa sbrigare gli affari pendenti, *f 2r* ieri sera l'ho avvertito come fosse destinato per altra casa, senza però dirgli qual fosse questa casa.

Esso mi rispose che volentieri sarebbe andato in qualunque altro luogo, ma che pregava il Signore che non gli toccasse S. Benigno perché per questo Collegio la sua sanità andrebbe sempre peggiorando. Infatti tutte le volte che andò a S. Benigno ebbe sempre un'insonnia ostinata mal di capo e di denti. Sopratutto quell'aria gli irrita talmente il nervoso che lo getta in preda a cupa melanconia invincibile. Infatti son già due anni che mi prega caldamente di mandarlo altrove per gli esercizii per questo motivo. Ciò per norma.

2 Vigna] vigna *A* Vigna *corr* A^2 3 un] un'*A* 11 Se] Tu *A* Se *corr* A^2 25 un'] un *A*

1 Nel margine superiore della prima pagina della lettera don Rua scrive: « Carissimo D. Barberis, eccoti la risposta relativa a Vigna. Mentre si trova qui Scavini, chi sa se non sarebbe il caso di mandar lui a S. Benigno facendolo rinunziar all'America. Pensaci *coram Domino* e poi ne parleremo, quando io sarò di ritorno da un nuovo viaggio che durerà tutta questa settimana. Torino 21 - 10 - 83 Sac. Mich. Rua ». – Scavini Bartolomeo, coadiutore salesiano, n. a Benevagienna (Cuneo) il 15 gennaio 1839, professò i voti nel 1869 (perpetui nel 1872), partì per l'Argentina nel 1875 con la prima spedizione missionaria, morì a Torino-Valdocco il 20 settembre 1918; era falegname come Vigna e Airoldi, di cui nelle note seguenti.

2 Michele Vigna, falegname, si trova già nel 1874 a Mornese addetto a lavori domestici; n. il 16 luglio 1855, nel 1868 era entrato nell'Oratorio, dove nell'anno scolastico 1876-1877 compì il noviziato; professò i voti triennali il 26 sett. 1877, perpetui il 13 agosto 1880; m. a Torino-Oratorio l'11 giugno 1918.

6 Giulio Barberis, sacerdote salesiano (1847-1927), fu uno dei più stretti collaboratori di don Bosco e di don Rua nella formazione religiosa ed ecclesiastica delle prime generazioni di salesiani; era dal 1879 direttore e maestro dei novizi nella casa di S. Benigno Canavese, borgata a 19 km. da Torino: cf DBS 29-30.

11 Natale Airoldi figura nell'elenco dei membri della Società salesiana come *ascritto* (novizio) negli anni 1883 (a Nizza Monferrato), 1884 (a S. Benigno Canavese), 1885 (a Torino-S. Giovanni Evangelista); non risulta abbia professato i voti.

12 Giovanni Cagliero, sacerdote salesiano (1838-1926), professò i voti con i primi salesiani nel 1862, sacerdote il 14 giugno 1862, vescovo il 7 dic. 1884, cardinale il 6 dicembre 1916; era allora direttore spirituale generale della Società Salesiana e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (dal 1874): cf DBS 64-66.

17 Lemoyne scrive da Nizza Monferrato, dove ancora per pochi giorni è Direttore spirituale della casa madre dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, trasferita da Mornese Monferrato nel settembre del 1878 (il Consiglio generalizio vi si era insediato il 4 febbraio 1879): cf *Cammino* I 48-50, 55-57; *Cronistoria* II, 255-256, 305-308; III 7-8.

5

Nizza, [novembre 1883]

ASC 9126 *Rua Lemoyne G.B.*, mcr 3759 A 4, ms autografo di don Lemoyne. Foglio semplice del medesimo colore, formato, intestazione del precedente. Il margine sinistro risulta alquanto irregolare, essendo il foglio stato staccato da uno doppio. Il testo della lettera occupa

solo la prima pagina, senza lasciar margini; l'inchiostro è color nero. Nel margine superiore Rua scrive: « Notizie di Airoldi ».

Lemoyne comunica che il coadiutore Airoldi è in partenza per Torino, come, del resto, don Lemoyne, il quale sta aspettando il sostituto.

Carissimo D. Rua.

Airoldi viene a Torino come eravamo d'accordo, tanto più che non si sente troppo bene in salute. Io sono molto contento di lui per la condotta tenuta a Nizza. A rivederci presto ma io non ho ancor visto né D. Bussi né lettere sue. Son tutti morti. Salutami D. Bosco tanto e tanto e prega pel tuo aff.

Sac. Lemoyne G. B.

4 né...né] ne...ne *A*

1 Prima di « Carissimo », nel margine superiore della pagina don Rua scrive: « Notizie di Airoldi ».
2 Airoldi: cf lettera 4.
4 Bussi Luigi (1848-1928), professo salesiano nel 1869, sacerdote nel 1872, direttore spirituale nella casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Nizza Monferrato dal 1883 al 1886, ricoprì importanti uffici nella Società Salesiana: cf DBS 61.

6

La Spezia, 10 aprile 1884

ASC 9126 *Rua Lemoyne G.B.*, mcr 3759 A 5-11, ms autografo di Lemoyne. Il testo è contenuto in due fogli doppi giustapposti, numerati da mano ignota da bis/21 a 27; l'ultima è bianca e non numerata. Si nota una rigatura in trasparenza. La carta è solida. L'inchiostro è color seppia. Il testo non lascia alcun margine né a sinistra né a destra. Il formato è 208 × 134.

Nella medesima posizione archivistica è conservata una copia allografa della lettera, contenuta in due fogli doppi di carta da lettera, formato 208 × 132, intestata a stampa, in alto a sinistra di ciascuno dei due fogli: ORATORIO DI S. BENIGNO CANAVESE. Nel lato destro del margine superiore della prima pagina del primo foglio è scritto a lapis da qualche archivista: Copia. I fogli hanno una rigatura in trasparenza. L'inchiostro è color seppia. Nel lato sinistro delle pagine c'è un margine di circa 20 mm. Mcr 3759 A 12-B 1-5. Non se ne tiene conto nell'edizione.

Riferendo del viaggio di don Bosco alla volta di Roma, parla della sosta a Rapallo, ospiti dei conti Riant. A La Spezia don Bosco incontra un antico catechista dell'oratorio, divenuto Ispettore scolastico. Si parla dell'efficacia della presenza dei salesiani a La Spezia, in particolare nell'allontanare i ragazzi dal proselitismo protestante. Si aggiungono notizie promettenti sulla salute di don Bosco.

f 1r

Spezia 10 Aprile 1884

Carissimo Don Rua.

D. Bosco è giunto alla Spezia oggi, giorno del Giovedì Santo alla 1 e 30 pomeridiane. Lo attendevano i Salesiani e gli amici ieri mattina. Vi era musica e coi giovanetti del Collegio, un trecento cooperatori, 500 giovanetti delle scuole. A questi erasi unita una folla di curiosi. Sarebbe stata una dimostrazione imponente ed affettuosa, ma D. Bosco non giunse in quell'ora. Arrivato invece a Rapallo attendevalo la carissima famiglia del Conte Riant, uno fra i più ricchi Parigini e io mi ero fatto promettere da D. Bosco che ivi avrebbe pernottato se gliene avessero fatto invito. Esso infatti era molto stanco ed accettò l'invito che con ogni cordialità facevagli il Conte Riant. D. Bosco era molto contento e più contenti ancora il Conte e la Contessa, e dopo i primi
f 1v convenevoli si uscì | a passeggio nel giardino che dalla cima di una collinetta si stende fino al mare. E' una magnifica posizione, ma ho concluso fra me e me che è meglio esser povero che ricco, poiché sarà difficile rassegnarsi a lasciar tante belle cose quando venga la morte. La passeggiata durò un'ora e mezza. D. Bosco col conte e colla Contessa, io coi due ragazzi del Conte. Ma vi è una cosa sorprendente da notarsi quando io mi trovo con francesi. Essi si ostinano a parlare in Italiano ed io in Francese. Quando ad essi manca la parola italiana ricorrono al francese, quando a me falla il francese ricorro all'italiano. S'intende che c'intendiamo perfettamente... almeno secondo la nostra intenzione.

f 2r All'indomani i figli del Conte si confessarono da D. Bosco e tutti | abbiam fatta la Pasqua nella Cappella celebrando la S. Messa D. Bosco servito dai due Riant. In sul partire il Conte strinse la mano a D. Bosco in un certo modo che significava un complimento efficace, solido, affettivo ed effettivo e saliti sul convoglio alle 10 e 40 giungevamo alla Spezia alla 1 e 35 pom.

In Collegio trovammo i giovanetti schierati ed evviva, ed inni, e composizioni per dare a D. Bosco il benvenuto. Si era digiuni e per conseguenza, col sorriso più melifluo io feci intendere che... D. Bosco aveva appetito. Capirono subito... e meno male... andammo a pranzo.

Come a Sampierdarena così alla Spezia incominciò subito il concorso dei visitatori. Tra costoro vi fu l'Ispettore scolastico nel quale D. Bosco riconobbe
f 2v un antico catechista dell'Oratorio di Torino. Non avealo più visto | da trenta anni. Questo buon Signore si congratulò con D. Bosco del bene fatto alla Spezia poiché negli anni scorsi circa 800 giovanetti frequentavano le scuole degli Eretici e quest'anno soli 17. Le scuole Salesiane hanno sbancate le scuole Protestanti. Nello stesso tempo narrava un grazioso aneddoto che risale al 1850 del quale esso fu testimone. Un padre erasi fatto protestante in Torino, per ricevere i trenta danari coi quali questi nemici di Dio pagano le apostasie. Questo disgraziato pretendea che la moglie ed il figlio facessero lo stesso, ma non ci potea riuscire perché la buona donna era ferma nella religione e tenea fermo il suo piccolino. Erano Savoiardi. La povera madre piangeva e pregava

ed ecco una notte il figlio fare un sogno. Sembravagli di essere strascinato al tempio dei protestanti e invano dibattersi per resistere a quella violenza. Mentre però così lottava ecco comparire un prete, liberarlo da male branche, e condurlo con sé. Svegliatosi | al mattino narrava il sogno alla mamma, la quale *f 3r* cercava ogni strada per allogare il figlio in qualche istituto, poiché il padre non voleva desistere dal suo perfido divisamento. Lungo la settimana s'imbatte in persona che la consigliò a presentarsi al Sig. D. Bosco in Valdocco e vedere se nell'Oratorio avrebbe potuto trovare un rifugio al figlio. Essa vi andò col suo ragazzo la Domenica mattina e saputo che era tempo di funzioni entrò in chiesa. Ed ecco uscire D. Bosco per celebrare. Il Signor Ispettore allora semplice maestro era inginocchiato a fianco di questo fanciullo il quale appena vide D. Bosco gridò ripetutamente: *C'est lui memme! C'est lui memme!* Il piccolo gridava la mamma piangeva e l'Ispettore dopo aver dato avviso che in chiesa non era luogo da gridare così, condusse la madre ed il figlio in sagrestia, ove udì la narrazione del sogno, e come | in D. Bosco avesse il fanciullo *f 3v* riconosciuto il prete liberatore. Intanto D. Bosco ritornava in sagrestia e non era ancora svestito degli abiti sacri che il fanciullo corre a stringersi alle sue ginocchia dicendogli: — Padre mio, salvatemi! — D. Bosco lo accettò e il piccolo Savoiardo stette più anni all'Oratorio.

E' cosa singolare! Ovunque si vada si trovano persone che hanno cose sempre nuove da narrarci del nostro amatissimo Padre. Che il Signore ce lo conservi e che si degni di scoprirci quanto ancora non conosciamo della sua vita.

Concludo. Sembra che la sua sanità vada meglio di quando era a Sampierdarena, ma si raccomanda alle preghiere vostre e a quelle di tutti i giovani dell'Oratorio. Saluta i Superiori, e gli inferiori, i preti | e i chierici, i maestri e *f 4r* i giovani. Tutti saluta D. Bosco ad uno per uno, poiché esso di tutti si ricorda e prega per tutti.

E tu non dimenticarti del tuo affezionatissimo

Sac. Lemoyne G. B.

PS. D. Bosco dice di essere debitore di una risposta a D. Febbraro ma che risponderà esso stesso in persona prima.

3 alla] alle *A* alla *corr* A^2 5 giovanetti] giovani *A* giovanetti *corr* A^2 *ante* 500 *add* e con *A* ed un *corr* A^2 *del* A^3 7 Arrivato] Arivato *A* invece *om A add sl* A^2 10 infatti] infatto *A* Infatti *corr* A^2 12 e dopo i] e infatti ai *A* e dopo i *corr* A^2 19 ad *om A add sl* A^2 23 Cappella] Capella *A* 24 il] in *A* il *corr* A^2 25 effettivo] affattivo [?] *A* affettivo *corr A* 29 appetito] appettito *A* 31 a] S *A* a *corr* A^2 32 costoro] i visitatori *A* costoro *emend s.* A^2 35 *ante* scuole *add* loro *A del* A^2 36 degli Eretici *om A add sl* A^2 *post* 17 *add* perchè *A del* A^2 Le] le *A* Le *corr* A^2 45 però] pero *A* 46 sé] se *A* 47 poiché] poiche *A* 49 a] ad *A* a

corr A^2 52 D.] la *A* D. *corr* A^2 54 vide] vidi *A* vide *corr* A^2 54 C'est... C'est] Ce...Ce *A* C'est...C'est *corr* A^2 55 aver] esser *A* aver *corr* A^2

3 La Spezia: golfo, città, porto della Liguria orientale; con meno di 10.000 abitanti nel 1861 era più che triplicata nel 1884, dopo essere stata scelta a diventare piazzaforte marittima, porto militare con grande arsenale; diventata la città un grosso centro operaio, fu sentita da molti l'esigenza di una significativa presenza educativa e sociale dei salesiani, che vi giunsero il 10 dicembre 1877: cf Circolare inviata da don Bosco l'11 ottobre 1880 *Agli amanti del bene della Religione e della Civile Società,* E III 627-628; e *Annali* I 270-273.
8 Rapallo: cittadina della Riviera di Ponente, a 33 km. da Genova. – Vi possedeva una villa il conte Paul de Riant (1836-1888), studioso di storia, di salute molto cagionevole, che lo obbligava a lunghi soggiorni nella località ligure con la moglie e i quattro figli; i conti, che conobbero don Bosco a Parigi nella primavera del 1883, divennero suoi munifici benefattori: cf MB XVI 223, 512-513; XVII 67.
31 Sampierdarena era allora un grosso comune alle porte di Genova, uno dei centri italiani più precocemente coinvolti nell'industrializzazione, tanto da essere chiamato la « Manchester d'Italia »: i Salesiani vi si erano stabiliti, provenendo da una più modesta opera iniziata nella vicina Marassi, l'11 settembre 1872, impiantandovi un istituto professionale e un oratorio con annessa parrocchia: cf MB X 363-369, 401-402, 1065, 1263-1264, *Annali* I 155-156.
32 E' il signor Carlo Alvano Bonino, che in una sua lettera, pubblicata nel « Bollettino salesiano » di maggio del 1884 (p. 2), loda le scuole elementari gestite dai salesiani a La Spezia: cf anche MB XVII 71-72.
72 Stefano Febbraro era un conterraneo di don Bosco, essendo nato a Castelnuovo d'Asti (Alessandria) il 21 settembre 1856; professò i voti a Lanzo, triennali nel 1873, perpetui nel 1876; sacerdote nel 1870; nel 1884 era consigliere scolastico a Torino-Valdocco; fu direttore a Firenze (1885-1900) e per un anno a Trino Vercellese, abbandonando poi la Società salesiana nel 1901. – In una lettera del 23 aprile 1884 don Bosco scrive da Roma a don Lazzero: « Dà pure l'unita lettera a D. Febbraro » (E IV 256); don Febbraro gli risponde il 26 aprile (MB XVII 703-704).

7

Roma, 16 aprile 1884

ASC 9126 *Rua-Lemoyne G.B.,* mcr 3759 B 6-9, ms autografo di Lemoyne. Un foglio doppio di carta uso mano senza intestazione e rigatura, formato 207 × 127, riempito completamente dall'uno all'altro margine da una scrittura con inchiostro tendente al bruno. Si notano interpolazioni per mano di don Rua: nel margine superiore a sinistra e nel ristretto spazio del margine sinistro della prima pagina. Le pagine sono state numerate a lapis da mano sconosciuta in questo modo: 16, 5, 6, 7, 8.

Lemoyne dà notizie sul tratto di viaggio da La Spezia a Roma e sull'arrivo nella capitale il giorno 14 aprile. Risponde a nome di don Bosco a una lettera di don Rua su vari problemi di carattere economico e di altro genere: auguri di buona Pasqua ai giovani, libri, saluti, richiesta di danaro.

f 1r

Carissimo D. Rua.

Siam giunti a Roma felicemente il giorno 14, essendo partiti alle 2 antimeridiane. Dalla Spezia a Roma fummo sempre soli nello stesso vagone quindi

godemmo della massima tranquillità. Il nostro carissimo D. Bosco benché si sentisse un po' stanco tuttavia non ne ebbe a soffrire in modo troppo sensibile. Oggi giorno 15 si sente molto meglio e mi disse di scrivertelo.

Gli lessi la tua carissima lettera e mi incaricò di farti sapere:

1° Sarà la più spiccia che tu consegni all'uffizio dell'Unità Cattolica le 500 lire del Dottor Carli.

2 Deposita pure alla banca Tiberina la parte di danaro che ci verrà dalla Francia, destinata alla Chiesa ed all'Ospizio del | Sacro Cuore. *f 1v*

3 D. Bosco ha pregato e manda la sua benedizione alla bambina del Ceriana.

4 Replica che col danaro che viene di Francia, prima cosa, deve essere impiegato nel levarci l'interesse della banca Tiberina. Appena avrai ricevuto lettera da Tolone ne darai avviso al Signor D. Bosco.

5 Esso dice, che rammenti come ti ha incaricato di pagare i debiti e non di farne; che almeno per questa volta sii obbediente. (*Egli ride*).

6 Manda un saluto al nuovo Sacerdote Donzelli.

7 Augura ai giovani dell'Oratorio la continuazione di una Pasqua felice che debba durare tutta la vita. Che l'alleluia sia coi fatti e colle parole, il cantico di questa vita mortale, che tutti dobbiam procurare di meritarci di cantarlo | eternamente in Paradiso. Guai a chi manca: che D. Bosco gli tiene tutti *f 2r* nel cuore e che prega sempre per essi. Così essi continuino a pregare per lui, ricordandosi sovente la gran fortuna d'essere in modo così speciale figli della Madonna.

8 Dì per ordine di D. Bosco al Direttore della libreria che mandi a D. Dalmazzo 50 copie dell'Opera *Annuario della vita di S. Pietro e S. Paolo* stampati ultimamente perché possano accrescere il valore della lotteria di Roma. D. Bosco è dietro a lavorare alacremente all'organizzazione e approvazione della lotteria, come pure all'eterna questione dei Privilegi. Sembra che ogni cosa riuscirà felicemente. D. Bosco però non ha fatto ancora nessuna visita. |

Accetta i saluti di tutti gli amici che si trovano in Roma, compreso in *f 2v* questo istante D. Daghero e D. Rocca. D. Bosco dice *Cereja* a te e poi a tutti gli altri, grandi e piccoli. Se avrò tempo scriverò qualche cosa sulla fermata di D. Bosco alla Spezia e se potrà servire pel bollettino D. Bonetti la stamperà.

Prega pel tuo aff in G.C.

Sac. Gio. B. Lemoyne

Roma 16 Aprile 1884

P.S. Saluta D. Berto a nome di D. Bosco e digli che faccia il piacere di mandarci subito un pacco di *biglietti lunghi francesi* poiché non ne abbiamo più.

17 *post* che *add* ti *A del* A^2 18 per] che *A* per *corr* A^2 (Egli ride) *om A add inf lin* A^2 19 al] il *A* al *corr* A^2 23 tiene] tieni *A* 27 libreria]

Tip *A* libreria *corr* A^2 28 Paolo] Pau [...] *A* Paolo *corr* A^2 36 bollettino] bolettino *A* 41 poichè] che ... *A* poichè *corr* A^2

1 Prima di « Carissimo » don Rua scrive nel margine superiore della prima pagina: « Tutto eseg. ».
2-6 Notizie simili, insieme a tante altre sul soggiorno a La Spezia, sono contenute in una lettera inviata da don Lemoyne a don Bonetti, in data 17 aprile, pubblicata nel « Bollettino salesiano » di maggio (pp. 70-71).
8 Nel margine sinistro don Rua annota: « Sped. 23/4 » e aggiunge a lapis: « Un. Catt. ». – « L'Unità Cattolica » era il giornale intransigente cattolico di Torino, fondato nel 1863 dal teol. Giacomo Margotti (1823-1887) e uscito nella capitale subalpina fino al 1892; nel 1893 passa a Firenze.
9 Dott. Carli: non identificato.
10 Don Rua scrive nel margine sinistro: « Sp. 22/4 alla B. Tiberina a Roma a ½ [per mezzo di] Buzz. ». – La banca Tiberina vicina ai torinesi e ai Savoia, protagonista nella speculazione edilizia a Roma, nel 1880 aveva venduto a don Bosco 5.500 mq di terreno adiacente alla chiesa del S. Cuore al Castro Pretorio (cf *Presenza salesiana* 32); in essa don Bosco disponeva di un conto corrente per far fronte alle spese per le costruzioni in Via di Porta S. Lorenzo (ora via Marsala) (cf *Annali* I 393). – Buzz. = Giuseppe Buzzetti: v. lett. 8.
11 Sulla chiesa e l'ospizio del S. Cuore: cf BS 8 (1884), n. 5, maggio: *Parte della chiesa del Sacro Cuore inaugurata al divin culto* (pp. 67-88); *« La Voce della Verità » e la Chiesa nuova al Castro Pretorio* (pp. 68-69); F. DALMAZZO, *Il santuario del S. Cuore di Gesù al Castro Pretorio in Roma. Monografia* (Roma, Tip. Salesiana 1887, 68 p.); C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana nel quartiere romano di Castro Pretorio (1880-1915),* RSS 3 (1984) 3-91.
13 I coniugi Ceriana, avv. cav. Francesco e Teresa Racca, di Torino, furono benefattori anche di s. Leonardo Murialdo (cf nell'*Epistolario* del fondatore dei Giuseppini due lettere, del 4 genn. 1893 e del 28 nov. 1895). Ci restano indirizzate a loro due lettere di don Bosco: del 24 maggio 1884 e del 10 maggio 1885: E IV 270, 324.
14-15 Don Rua aggiunge nel margine sinistro a lapis: « Tutto fatto ».
16 A Tolone (Toulon), città, allora sui 100.000 abitanti, della Francia meridionale, importante base navale e porto militare, avevano la residenza i conti Fleury-Colle, munificentissimi benefattori di don Bosco. A un cenno dei conti don Rua sarebbe dovuto andarvi per ritirare la vistosissima offerta di 150.000 franchi (più di 500 milioni di lire italiane). – Sui conti Fleury-Colle: v. lett. 10.
19 Giovanni Donzelli, n. a Corte (Portomaurizio) il 27 settembre 1844, aveva professato i voti nella Società salesiana nel 1879; nel maggio del 1884 venne ordinato sacerdote; chiese la dispensa dai voti nel marzo del 1889 e fu incardinato nella diocesi di Ventimiglia.
20-21 Don Rua aggiunge nel margine sinistro a lapis: « ai giovani ».
21-26 Pensieri e talune locuzioni preludono ai contenuti della lettera destinata agli allievi di Torino-Valdocco, preannunciata nella lettera 14, spedita, secondo la lettera 16, il 12 maggio, datata al 10.
27 Direttore della libreria era il coadiutore salesiano Pietro Barale (1846-1934), iniziatore nel 1875 del *Bibliofilo cattolico,* diventato poi *Bollettino Salesiano.* – Nel margine sinistro don Rua aggiunge a lapis: « librajo ».
27-28 Francesco Dalmazzo (1845-1895), era Procuratore Generale a Roma della Società Salesiana e direttore-parroco dell'opera del S. Cuore al Castro Pretorio: cf BS 19 (1895), n. 4, aprile, pp. 105-106; DBS 103.
28 Lemoyne indica con un titolo approssimativo l'opera in due consistenti volumi (605 p. il primo, 500 il secondo) del sac. Luigi Ferri dei Ferrari, della Biblioteca Vaticana, *Annali storico-polemici degli Apostoli Pietro e Paolo confermati da monumenti antichi, cristiani, giudaici e pagani con illustrazioni opportune* (Torino, Tip. e Libr. Salesiana 1883 - l'opera era venduta al prezzo di L. 12).

29-31 Lotteria: v. lett. 8, 10, 11, 12, 13, 15.
31 Privilegio: secondo il diritto canonico, qualsiasi concessione favorevole (grazia, facoltà, indulto...) fatta a modo di legge da parte dell'autorità che gode di potestà legislativa (nel caso, la S. Sede) a vantaggio di una persona fisica o di una persona giuridica (nel caso, una Congregazione religiosa) per poter agire contro o al di fuori del diritto vigente, in funzione del conseguimento più agile e uniforme delle rispettive finalità: cf *Annali* I 474-484. – V. lett. 9, 11.
34 Giuseppe Daghero (1847-1912), salesiano nel 1867, sacerdote nel 1874, fu assegnato al seminario vescovile di Magliano Sabina nel 1879; vi esercitò l'ufficio di direttore dal 1881 al 1889. – Angelo Rocca, n. il 30 ottobre 1853, salesiano dal 1875, sacerdote l'anno seguente, direttore della casa di La Spezia dal 1877 al 1882, era allora insegnante di teologia nel seminario diocesano di Magliano Sabina; morì a Cuorgnè (Torino) nel 1943. – *Cereja*: forma tipica di saluto e di commiato in dialetto piemontese: « saluti, vossignoria ».
35-36 Cf BS 8 (1884) n. 5, pp. 70-72 *Conferenza a Spezia e D. Bosco a Roma.*
36 Bonetti Giovanni, n. a Caramagna (Cuneo) il 5 nov. 1838, ancora chierico consigliere del « Capitolo Superiore » della nascente Società nel 1859, sacerdote nel 1864, dal 1877 redattore-direttore del « Bollettino Salesiano », dal 1886 Direttore Spirituale generale della Società Salesiana, m. a Torino il 5 giugno 1891.
40 Gioachino Berto (1847-1914), salesiano dal 1865, sacerdote nel 1871, per vent'anni segretario personale di don Bosco, archivista della Congregazione, m. a Torino il 21 dic. 1914.
40-41 Don Rua scrive a lapis nel margine sinistro: « D. Berto ».

8

Roma, 19 aprile 1884

ASC 9126 *Rua-Lemoyne G. B.*, mcr 3759 B 10-C 1-2, ms autografo di Lemoyne. Il testo della lettera è contenuto in due fogli di carta uso mano, il primo doppio, il secondo semplice, formato 207 × 127, ricoperti, eccetto la seconla pagina del foglio semplice, che è bianca, da una scrittura leggera con inchiostro color seppia sbiadito. Il margine sinistro del foglio semplice è un po' irregolare, indizio che esso è stato staccato da un foglio doppio. Nel margine superiore e sinistro della prima pagina e nel margine sinistro della quarta si trovano interpolazioni di mano di don Rua.

Lemoyne dà notizie sulla salute di don Bosco, incarica don Rua di comunicare a due benefattori scuse e preghiere di don Bosco; informa sullo stato delle pratiche relative alla lotteria romana; parla dei visitatori soprattutto francesi che vengono a trovare don Bosco e della benevolenza di cardinali e di altri.

Roma 19 - Ap. *f 1r*

Carissimo D. Rua.

1 D. Bosco mi incarica di dirti officialmente che si sente molto meglio, tolto il disturbo che gli da il fegato e l'occhio infiammato. Ha provato che
5 non poco sollievo riceveva dalle pillole stategli ultimamente ordinate dai medici sia di Torino come di Marsiglia. Ma a Marsiglia si dimenticarono di mettergliele nel sacco. Esso non ricorda il nome di queste pillole, quindi io ti

prego di domandarlo a D. Berto ovvero a D. Barberis e farle comprare e spedire per posta il più presto possibile.

2 Fa rispondere a Marchiò Dott. Luigi Notaro, Modena, Via Emilia n. 28 che D. Bosco non può venire come volentieri farebbe perché essendo infermiccio non gli è possibile tenere lunghe parlate a stento e per estrema necessità avendo intrapreso questo viaggio di Roma. Ringrazialo di tanto suo | zelo, *f 1v* incoraggialo a continuare nell'Opera Santa, e digli che se esso prepara il terreno per la conferenza, D. Bosco manderà a tenerla Monsignor Cagliero Provicario della Patagonia.

3 A Madama Astori fa pur sapere come D. Bosco ringrazia degli augurii, esorta a tenere la conferenza, ma essere impedito dalla sua infermità e dalla stanchezza del suo viaggio a Roma, D. Bosco non potendo andarci personalmente ci andrà colla preghiera e colla benedizione del Santo Padre.

4 D. Bosco dice: — D. Rua stia al timone del carro; Monsignor Cagliero sia l'incaricato generale degli affari esteri.

5 Ti annunzia che il Catalogo dei premii della lotteria è vicino al suo termine, che domani o dopo domani sarà presentato alla Prefettura e che crede *f 2r* di poter incominciare presto lo spaccio dei | biglietti, dal quale spaccio spera molto. Attende Buzzetti Giuseppe.

6 Sembra che la Francia si sia data l'appuntamento a Roma. Al mattino alla messa di D. Bosco vi sono sempre francesi e di Signore francesi è piena la sagrestia quando D. Bosco ritorna dall'altare ed ivi lo trattengono per ore. Risalito in camera ecco altri francesi che lo aspettano. Fanno piccole elemosine perché sono in viaggio, ma promettono di far molto quando saranno tornate in patria. I Sagrestani del Sacro Cuore tutte le volte che trovano una moneta d'oro nella borsa o nella cassetta sono certi che vi furono francesi in Chiesa. E ciò in tutto l'anno. Ieri cinque Signore esse pure francesi non volevano far Pasqua se D. Bosco non le udiva in confessione, e dovette contentarle. *f 2v* In questo istante ho in|terrotto la lettera per andare a metter ordine tra le Signore francesi in anticamera delle quali ciascuna pretendeva avere la precedenza poiché sono omai tre ore che aspettano. Il mio stupendo parlar francese produsse un effetto magico e restarono incantate.

7 D. Bosco il giorno 17 andò a far visita al Cardinal Consolini. Il prelato fu contentissimo di quella visita, promise qualche soccorso appena potrà. È tutto cosa nostra. Parlò molto di D. Rua e di Monsignor Vicario della Patagonia. Il giorno 18 venne a far visita a D. Bosco il Cardinale Jacobini Angelo il quale si dichiarò pronto a fare tutto ciò che avesse potuto per noi. Oggi 19 venne pure a visitare D. Bosco il Vescovo del Congo. Come vedi D. Bosco non ha poco da fare.

f 3r 8 Un ultimo avviso a nome dal Signor D. Bosco. Lascia | a te che decida quando debba farsi la Conferenza ai cooperatori ed alle Cooperatrici Salesiane. Se debbano farsene due: una ai cooperatori e l'altra alle cooperatrici. Ed allora la prima da farsi il giorno 20 di maggio, e la seconda il giorno 23. Ovvero se debba farsene una sola a tutti, e allora aver luogo il giorno 23. La Chiesa di

Maria Ausiliatrice sarà prescelta per questa radunanza. L'ora sarebbe le 4 pomeridiane. Decidi e fa stampare nel Bollettino.

9 D. Bonetti stia tranquillo: l'articolo è pronto.

55 Per ora basta. D. Bosco benedice tutti e specialmente il suo carissimo D. Rua. D. Dalmazzo ti saluta. (Urgente – Banca Tiberina D. Dalmazzo manda). Prega pel tuo aff. in G.C.

Sac. Lemoyne G. B.

NB Ringrazia D. Berto dei Biglietti lunghi

12 *post* non *add* può *A del A* gli] può *A* gli *corr* A^2 18 esorta] [?] *A* esorta *corr* A^2 29 sagrestia] segrestia *A* 30 Risalito] Rit *A* Risalito *corr* A^2 altri] [?] *A* altri *corr* A^2 38 parlar] parland *A* parlar *corr* A^2 44 ciò] perc *A* ciò *corr* A^2 50 da farsi] deve *A* da farsi *corr* A^2 56 *post* saluta *add* Stacca il foglio seguente e mandalo a D. Barberis *A del* A^2 (Urgente ... manda) *om* A^2 *add* A^2

1 Nel margine superiore della prima pagina don Rua scrive a sinistra: « D. Lago prep. lett. al Dott. Marchiò ed altra alla Sig.ra Astori »; sul lato destro: « D. Cagliero non può andare ». – Angelo Lago, n. a Peveragno (Cuneo), nel 1872 lasciò la farmacia che gestiva per entrare all'Oratorio, fece i voti nel 1873, divenne sacerdote nel 1877, fu addetto alla segreteria di don Rua Prefetto e Vicario e poi Rettor Maggiore; morì il 14 marzo 1914. – Giovanni Cagliero: v. lett. 4.

3-6 Un mese prima, precisamente il 25 marzo, a Marsiglia, dopo un'accurata visita medica il prof. Combal aveva, tra l'altro, riscontrato « un leggero aumento del volume del fegato » e come primo rimedio aveva prescritto: « Prendere mattino e sera immediatamente avanti ciascun pasto una cucchiaiata di vino di Vial (fosfato di calce, polpa di tamarindo e china) » (MB XVII 57-58). – I salesiani erano arrivati a Marsiglia il 1° luglio 1878 e gestivano il *Patronage Saint-Léon* (ospizio artigiano e oratorio): *Annali* I 284-287, 340-343, 365-368.

8 Gioachino Berto: v. lett. 7. – Giulio Barberis: v. lett. 4.

10 Dott. Luigi Marchiò: non identificato.

15-16 Il 16 novembre e il 20 novembre 1883 erano stati eretti canonicamente il Vicariato Apostolico della Patagonia Settentrionale, con mons. Giovanni Cagliero Pro-Vicario; e la Prefettura Apostolica della Patagonia meridionale e della Terra del Fuoco, con don Giuseppe Fagnano Prefetto. Con Breve del 30 ottobre 1884 mons. Cagliero venne preconizzato vescovo titolare di Magido e in seguito fu proclamato Vicario.

17 E' la nobildonna veneziana Elisabetta Bellavite, ved. Astori († 1889), munifica fondatrice dell'opera salesiana di Mogliano Veneto (Treviso), prima colonia agricola, poi collegio con vari gradi di scuole.

23-26 Lotteria: cf lett. 7, 10, 11, 12, 13, 15. – Venne in seguito stampato un fascicolo dal titolo: *Elenco dei doni della lotteria graziosamente offerti a favore dell'ospizio per poveri orfanelli al Castro Pretorio in Roma* (Roma, tip. di Adolfo Paolini 1885, 135 p.): vi sono catalogati 5700 regali. Nel Supplemento del « Bollettino Salesiano » di febbraio 1886 verrà poi pubblicato l'*Elenco dei numeri vincitori dei doni della lotteria a favore dell'Ospizio del S. Cuore di Gesù al Castro Pretorio.*

26 Buzzetti Giuseppe, n. a Caronno Ghiringhello (Milano) il 7 febbraio 1832, fu con i fratelli Giosuè e Carlo tra i primi frequentatori dell'oratorio; avendo perduto da chierico l'indice della mano sinistra diventò collaboratore laico di don Bosco, uomo di fiducia nelle più

svariate attività; fece i voti religiosi nel 1877; morì il 13 luglio 1891. In base all'annotazione fatta da don Rua alla lett. 7, si può arguire che egli sia partito per Roma con il danaro la sera del 21 aprile.
40 Domenico Consolini, n. a Senigallia il 7 giugno 1806, cardinale il 22 giugno 1866, morto a Roma il 20 dicembre 1884, professò un'indefettibile amicizia per don Bosco: cf lett. 12.
43 Angelo Jacobini, di Genzano di Roma, n. il 25 aprile 1825, cardinale il 27 marzo 1882, morto a Roma il 3 marzo 1886.
45 Antoine-Marie Carrie, della Congregazione dello Spirito Santo (1842-1904), vescovo titolare di Dorileo in Frigia e Vicario Apostolico del Congo Francese (Brazzaville) (1886-1904).
47-53 Cf BS 8 (1884) n. 5, maggio, pp. 66-67: « NOVENA DI MARIA AUSILIATRICE... – Orario delle sacre funzioni... – Nel venerdì, 23 maggio, vigilia della festa, si farà la Conferenza pei Cooperatori e per le Cooperatrici Salesiane nella Chiesa di Maria Ausiliatrice, alle 3½ pomeridiane. Il prodotto della questua della Conferenza sarà a totale benefizio della Chiesa e dell'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù in Roma »; BS 8 (1884), n. 6, giugno, pp. 83-87: « RELAZIONE SULLA FESTA DI MARIA AUSILIATRICE... – 23 maggio. Questo giorno, vigilia della festa, venne scelto per la Conferenza dei Cooperatori e delle Cooperatrici... »; BS 8 (1884), n. 7, luglio, pp. 94-96: « Discorso detto da D. Bosco ai Cooperatori e alle Cooperatrici ». – In corrispondenza del n° 8 don Rua scrive verticalmente nel margine sinistro: « Don Bonetti e Cap. Sup. ».
59 Cf lett. 7, lin 41.

9

Roma, 22 aprile 1884

ASC 9126 *Rua-Lemoyne G. B.,* mcr 3759 C 7, ms autografo di Lemoyne. E' un foglio doppio di carta leggera, con rigatura azzurra, formato 210 × 127. Il testo occupa solo la prima pagina con grafia a inchiostro colore seppia. Le altre pagine sono bianche; la quarta presenta tre macchie di inchiostro. Nella prima pagina in alto è scritto a lapis da altra mano il numero 12. La lettera è riportata a stampa in *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco,* vol. XXVII, 147 (ASC 110). Non se ne tiene conto nell'edizione.

Don Lemoyne, a nome di don Bosco, chiede con urgenza danaro per le costruzioni di Roma; dà notizie sulla salute di don Bosco e chiede preghiere per la questione dei privilegi.

f 1r

Carissimo D. Rua

D. Bosco mi incarica d'urgenza perché ti preghi di mandargli per sabbato, se è possibile, 10.000 lire essendovi i fornitori che assolutamente non vogliono aspettare e danno fastidii.

La sanità del nostro amatissimo Padre si mantiene sempre in stato soddisfacente. Esso ti saluta e saluta i Salesiani e i giovani raccomandandosi alle preghiere di tutti perché possa riuscire in quelli affari per cui è venuto in Roma. Oggi o domani presenterà la supplica per i Privilegi.

Credimi tuo aff. in G.C.

Roma 22 Aprile 1884

Sac. Lemoyne G. B.

8 Privilegi: cf lett. 7, 11.

10

Roma, [23 aprile 1884]

ASC 9126 *Rua-Lemoyne* G. B., mcr 3759 C 3-6, ms autografo di Lemoyne. Un foglio doppio di carta uso mano, formato 207 × 127, tutto ricoperto da una grafia con inchiostro nero. Nella pagina 3 c'è un'interpolazione di don Rua.

Tratta di problemi finanziari connessi con la costruzione della chiesa del S. Cuore a Roma. Accenna alla lotteria e si intrattiene sulla copiosa richiesta di onorificenze di cui don Bosco si fa mediatore. Chiede che dalla libreria gli siano inviate delle pubblicazioni. Dice a don Rua e don Cagliero di occuparsi di una richiesta di fondazione proveniente da Penne. Si aggiungono toccanti considerazioni sul passato e sulla salute di don Bosco.

NB. La lettera si può datare al 23 aprile: essa suppone che Buzzetti sia già arrivato a Roma con 67.000 lire destinate alla Banca Tiberina (v. lett. 7 e chiosa di don Rua); l'atteso Buzzetti (lett. 9 del 22) dev'essere arrivato il giorno 22, v. anche p. 167; seguirà quasi immediatamente la lett. 11 (del 24 aprile) (cf anche MB XVII 77-78).

Carissimo D. Rua. *f 1r*

1 Ho parlato a D. Bosco delle 10^{m} lire ed esso mi ha rimandato a D. Dalmazzo. Ora D. Dalmazzo mi scongiura di scriverti subito che colle 67^{m} ha pagato la banca Tiberina fino al gennaio, e non di più, quindi si trova alla miseria come prima e con tutti i debiti dei fornitori che strepitano e non gli lasciano pace. Il Capo mastro ha messi fuori del suo circa 30^{m} lire. Dunque esso avrebbe bisogno che si completasse il pagamento alla Tiberina e di più che per sabbato gli si mandasse il necessario per pagare la settimana agli Operai. Esso protesta che per quanto la Lotteria possa fruttare, siccome a Roma lo spaccio sarà cosa da nulla, i | pagamenti specialmente dei francesi sa- *f 1v*
ranno fatti a Torino o nei Collegi di Francia. A tutti i modi osserva che solo da qui a qualche settimana, se la lotteria verrà approvata, potrà attivarsi. Ergo prega supplica, scongiura, etc. D'altra parte esso di lotteria può prendersi poca cura perché con una parrocchia di 12^{m} anime è un affare serio, mentre ha soli due preti, e questi mezzo ammalati. È roba da venir matti.

2 In quanto alla pratica del farmacista D. Bosco ci penserà da Torino con tranquillità, poiché ora è troppo stanco e sono troppe le suppliche che gli giungono per onorificenze. Chi vuol esser fatto cavaliere, chi monsignore, chi Vescovo, e tutti hanno patenti che raccomandano. Povero mondo anche fra i preti! E D. Bosco le rimette a me queste lettere ed | io ho la tentazione di ser- *f 2r*
virmene per certi usi profani dei quali parla D. Bonetti nel Bollettino. Aggiunge che questi vuole l'altare in casa, altro la capella, etc., Auf!

3 Io non ho presso di me il Sogno del Conte Colle e non saprei ove l'abbia riposto! Appena sarò di ritorno ne faremo fare la traduzione.

4 Dì al Direttore della Libreria che mandi al mio indirizzo una copia di tutte le mie operette eccettuato il volume intitolato *L'impero degli Incas*. Non

fa bisogno che sia l'edizione bella. Entro vi metta la pagella del conto.

5 Unisco la lettera del De-Nardis di Penne. O per lettera o per presenza occupatevi della pratica. D. Bosco non può assolutamente occuparsi perché la
f 2v testa non gli regge. | Voi avete i pieni poteri e la prudenza non vi manca. Fa il piacere di osservare se D. Durando se ne interessa.

Del resto D. Bosco non sta malaccio. Stamane mi ha detto che la sua testa è molto stanca, tuttavia continua ad occuparsi delle cose della nostra Congregazione. Si vede ad ogni istante quanto bene vuole a noi e quanti sacrifizii, umiliazioni, sopporta per i suoi figliuoli. Quando certe volte mi narra il suo passato, esso sorride, ma chi l'ascolta si sente stringere il cuore. In quarantotto anni quanto ha patito! Questo dovrebbe essere l'argomento da predicarsi a tutti e grandi e piccoli poiché purtroppo non ci si pensa, e talora ci lamentiamo di ciò che ai noi pare che ci manchi, senza riflettere ciò che costò a D. Bosco quello che abbiamo.

Addio mio caro D. Rua. Prega pel tuo aff.

Sac. Lemoyne G. B.

9 Lotteria] lotteria *A* Lotteria *corr* A^2 12 attivarsi] attiva *A* attivarsi *corr* A^2 17 suppliche] supplice *A* 20 ho] a *A* ho *corr* A^2 30 Fa] [?] *A* Fa *corr* A^2 35 volte] volta *A* 38 ci *om A add sl* A^2

2-3 Dalmazzo Francesco: v. lett. 7.

4 Banca Tiberina: v. lett. 7.

6 Dopo la rescissione del contratto, concordata con il precedente impresario Andolfi (6 febbraio 1882), la costruzione della chiesa e dell'ospizio venne affidata all'impresa del biellese Giacomo Cucco: è il « capomastro » di cui si parla nella lettera: egli appare anche tra gli oblatori di doni per la lotteria.

9-12 Lotteria: cf lett. 7, 8, 11, 12, 13, 15.

14-15 Secondo lo « stato d'anime » calcolato dagli addetti alla parrocchia, nel 1884 questa avrebbe compreso una popolazione di 10.000 persone, però in rapida crescita (nel 1886 risultano 15.000); d'altra parte, secondo il catalogo generale della Società salesiana del 1884 nella comunità del S. Cuore si sarebbero trovati 5 sacerdoti, 1 chierico, 5 coadiutori (bisogna, però, tener presente che alcuni erano addetti ad attività educative e oratoriane): cf *Presenza salesiana* 51.

16-22 Probabilmente Lemoyne esprime opinioni e stati d'animo del tutto soggettivi e di sapore lievemente rigorista, in conformità con l'origine sociale e culturale. Don Bosco, grande promotore della beneficenza anche mediante il largo uso di onorificenze, sollecitate ad autorità civili ed ecclesiastiche, era di altro parere: nell'udienza papale del 9 maggio chiederà a Leone XIII titoli onorifici per il co. Colle, il barone Héraud, il sig. de Montigny, il dott. d'Espiney e mons. Guigon; e insistendo con don Dalmazzo sul medesimo tema, scriverà il 15 giugno 1884: « Procura di portare qualche cosa concretata(...) sulle decorazioni concesse dal S. Padre, che per noi sono importanti cambiali pel Sacro Cuore »: E IV 274.

23-24 Non è il primo cenno al conte Louis-Antoine Fleury-Colle de la Farlède (Var) († 1 gennaio 1888) e alla moglie Marie-Sophie Buchet († 28 marzo 1909), in assoluto i massimi benefattori di don Bosco: cf « Bulletin Salésien » 10 (1888), n. 1, janvier, p. 12; n. 2, février, pp. 16-18; BS 33 (1909), n. 9, sett., pp. 286-287. – Quanto al sogno, dovrebbe trattarsi di

quello del 30 agosto 1883, nel quale con la guida del giovane figlio defunto dei Colle, Luigi, don Bosco « vede » il futuro dell'America salesiana; a metà ottobre ne scrive al conte e a don Lemoyne, pregando questi di svilupparlo in vista di una traduzione francese: cf MB XV 89-90; E IV 237; 498-499.

25 Pietro Barale: v. lett. 7. – Don Rua aggiunge sopra la linea: « 5/5 Data commiss. ».

26 Tra la ricca produzione di Lemoyne si contano anche cinque diversi opuscoli su *Colombia e Perù,* di cui tre pubblicati poi nelle « Letture Cattoliche » nel 1887 e 1888; due erano già apparsi nella stessa collezione nel 1879 e 1880, rispettivamente: *Colombia e Perù scoperte* (Torino-San Pier d'Arena, Tip. e Libr. Salesiana 1879, 231 p.) e *Colombia e Perù: L'impero degli Inca* (Ibid. 1880, 286 p.): cf *Introduzione.*

28 Il sac. Giuseppe Maria De Nardis da due anni insisteva per ottenere una fondazione salesiana a Penne (Teramo); le trattative con il municipio non approdarono a nulla: cf MB XVII 322-324, 760-761.

31 Durando Celestino, n. a Farigliano di Mondovì il 29 aprile 1840, salesiano il 14 maggio 1862, sacerdote nel 1864, nel Consiglio generale della Società come prefetto degli studi dal 1865, poi Prefetto generale, incaricato negli ultimi anni della vita di don Bosco a seguire le proposte di nuove fondazioni: cf a Durando alcune lettere del De Nardis in ASC 381, mcr 171 A 7-B 6. – Dopo la parola « interessa » don Rua aggiunge: « (Lettera rimessa 30/4 al sig. D. Durando) ».

11

Roma, 24 aprile 1884

ASC 9126 *Rua-Lemoyne G.B.,* mcr 3759 C 8-11, ms autografo di Lemoyne. Un foglio doppio, formato 207 × 126. Le quattro pagine sono interamente ricoperte da un margine all'altro da una scrittura con inchiostro seppia sbiadito. Nel margine superiore a destra una mano sconosciuta ha scritto a lapis il numero 24.

Lemoyne comunica le impressioni di don Bosco sulle notizie contenute nella lettera inviata da don Rua; dà informazioni sulle varie cose romane: pratiche in Vaticano, frizioni tra Giunta municipale e Casa Reale a proposito dell'autorizzazione della lotteria, visite a e di don Bosco. Termina umoristicamente riferendo di un ritrovamento non « archeologico » durante gli scavi per la chiesa del S. Cuore.

Carissimo D. Rua. *f 1r*

D. Bosco ti da il ben tornato. Sente con dispiacere della tua lombaggine, ma ora ricevette notizie che le cose vanno meglio. È contento degli esercizii anticipati per gli artigiani e delle notizie che mandi delle case visitate. Il canonico Caselle è qui, si fermerà presso di noi che D. Bosco gli ha fatta preparare una camera ed ebbe già varie conferenze col nostro amato padre.

Qui accluse troverai due lettere una da consegnarsi al giovane Pietro Olivari, Moreno, e l'altra al Chierico Ozella. E

1° Passo a darti notizie di D. Bosco, che sono sempre quali ieri ha scritto a D. Lazzero.

2 Furono mandate le carte al Segretario della Congregazione | dei Vescovi *f 1v*
e Regolari per i privilegi.

3 Fervono le pratiche per la lotteria, ma sembra che andranno per le lunghe. Nella Giunta municipale si fece proposta, che il Comune prestasse il nome alla Lotteria perché la legge vuole che sia fatta o da un corpo legalmente costituito, ovvero in nome di un simile Corpo. Seduta stante il Re mandò a questo fine una lettera di raccomandazione; e ciò bastò perché la Giunta respingesse la proposta, per far dispetto al Re. Tutto ciò accadde naturalmente senza che il pubblico ne avesse cognizione perché era sola Giunta e non Consiglio. Nota però che finora comparisce solo il nome di D. Dalmazzo e non
f 2r quello di D. Bosco. Ed io | credo che il solo nome di D. Bosco porti fortuna. Tuttavia sembra che ciò sia d'accordo con D. Bosco.

4 Una camerata del Collegio Romano è venuta a far visita a D. Bosco. Questi Chierici hanno fatto quello che han potuto per fare un'offerta alla Chiesa del sacro Cuore.

5 Oggi giorno 24 Aprile D. Bosco andò a visitare il Cardinale Vicario e mandò pure in Vaticano la supplica per chiedere l'udienza al Santo Padre.

6 Di cose straordinarie per ora non saprei. Vi furono infermi che vennero a farsi benedire, mandarono fazzoletti e corone perché D. Bosco le toccasse. Ma i francesi sono sempre in maggioranza.

7 Una cosa per ridere: facendo gli scavi per gettare le fondamenta della
f 2v Chiesa del Sacro Cuore si stava con tanto d'occhi aspettando | che venisse fuori qualche monumento antico. Finalmente si disotterrò sai che cosa? Il basto di un asino che poveretto forse temporibus illis restò sepolto nelle frane di pozzolana. Gli antichi se l'avessero scoperto fondando una città, forse da questo avrebbero preso il nome, l'augurio, lo stemma, neh!? Ma ho detto che parlo per ridere.

Stammi sano, voglimi bene e prega per me. D. Bosco ti saluta unitamente a D. Lago e a tutti gli altri amici. Abbiam ricevute le medicine chieste. Barba Giuseppe sta benissimo. Sono il tuo aff. in G.C.

Roma 24 - 4 - 84

Sac. Lemoyne G. B.

14 Nella] [?] *A* Nella *corr* A^2 Giunta] giunta *A* Giunta *corr* A^2 che] di *A* che *corr* A^2 15 legalmente] legamente *A* 16 Re] Rè *A* 17 perchè la] per il *A* perchè la *corr* A^2 Giunta] giunta *A* Giunta *corr* A^2 23 Una] Il *A* Una *corr* A^2 venuta] venuto *A* 29 mandarono] mandano *A corr* A^2 fazzoletti] fazoleti *A* 29-30 toccasse] tocchi *A* toccasse *corr* A^2 33 basto] busto [?] *A* basto *corr* A^2 35 Gli] Lo *A* Gli *corr* A^2 antichi *om A add sl* A^2 38 per] pel *A* per *corr* A^2 39 Abbiam] [?] *A* Abbiam *corr* A^2

4-5 E' il canonico di Chieri Angelo Giuseppe Caselle, n. nel 1818 e m. il 26 ottobre 1889.
7-8 Pietro Olivari Moreno, della Riviera di Ponente, studente universitario a Torino, forse

una potenziale vocazione: indirizzata a lui possediamo una lettera di don Bosco spedita da Pinerolo il 10 agosto 1884, E IV 286 (E. Ceria dice: Pietro Olivieri).
8 Ozella Giuliano, n. nel marzo 1856 a Barbania Canavese, professa i voti triennali nel 1876 e li rinnova nel 1879, emette quelli perpetui nel 1883; nella primavera lo troviamo suddiacono ad Alassio; viene ordinato sacerdote il 5 aprile 1884; m. il 17 febbraio 1885.
9-10 Cf lettera di don Bosco del 23 aprile 1884, E IV 256-257. – Lazzero Giuseppe, n. a Pino Torinese il 10 maggio 1837, salesiano il 15 maggio 1862, sac. il 10 giugno 1865, membro del Consiglio generale della Società salesiana (1874-1898), direttore dell'Oratorio negli anni 1884-1885.
11-12 Privilegi: cf lett. 7, 9. – Era Segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari dal 1882 mons. Ignazio Masotti, n. il 16.1.1817, cardinale il 10 nov. 1884, pro-prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari dal 1886, m. il 31 ottobre 1888. – « D. Cagliero da lettura di una lettera confidenziale scrittagli da D. Lemoyne sulle difficoltà che incontra D. Bosco a Roma per i privilegi e per la lotteria » (*Verbali del Capitolo Superiore*, 5 maggio 1884, fol 11^{r}, ASC 0592).
13-16 Lotteria: cf lett. 7, 8, 10, 12, 13, 15. – Quanto scrive Lemoyne rispecchia la più rigida regolamentazione delle lotterie introdotta con le leggi italiane del 27 sett. 1863, del 19 giugno 1870 e del 21 nov. 1880.
16-17 Tra i « doni speciali » messi in evidenza nell'*Elenco dei doni della lotteria* si trova un « grandioso ed elegante vaso in ceramica » offerto dal re Umberto I (1844-1900) ed « altro vaso uguale » regalato dalla regina Margherita (1851-1926).
23-25 Erano alunni dell'Università Gregoriana, originariamente Collegio Romano fondato nel 1551 e con l'inaugurazione della nuova sede a opera di Gregorio XIII chiamato ufficialmente *Archiginnasio Gregoriano* o *Università Gregoriana del Collegio Romano*. Dal 1870, però, la sede era a Palazzo Borromeo dopo che l'antica era stata ceduta al Seminario Romano nel 1773 e incamerata dal governo italiano dopo il 1870 e diventata sede del ginnasio-liceo E. Q. Visconti.
26 Era Vicario di S.S. il card. Lucido Maria Parocchi, n. il 13 ag. 1833, vescovo di Pavia dal 1871 al 1877, arciv. di Bologna dal 1877 al 1882 (dimissionario), dal 17 marzo 1887 Protettore della Società salesiana, m. il 15 genn. 1903.
39 Angelo Lago: v. lett. 8.
40 Barba Giuseppe: zio Giuseppe! E' il coadiutore Giuseppe Buzzetti, factotum a Valdocco, considerato ancor più anziano dell'età, anche per la sua bianca barba fluente: v. lett. 8.

12

Roma, 28 aprile 84

ASC 9126 *Rua-Lemoyne G.B.*, mcr 3759 C 12-D 1-2, ms autografo di Lemoyne. Foglio doppio di carta solida, formato 207/8 × 126, con segni di piegatura in senso verticale e orizzontale. Le quattro pagine risultano numerate a lapis da mano sconosciuta come segue: 16, 17, 18, 28. La quarta pagina è bianca; le altre tre sono interamente ricoperte da una scrittura eseguita con inchiostro color seppia. La prima pagina, nel margine superiore e sinistro riporta interpolazioni di don Rua.

Lemoyne dà cenni sulla salute di don Bosco. Insiste soprattutto sulle difficoltà che incontra l'autorizzazione della lotteria, palleggiata tra Giunta municipale e Congregazione di Carità; parla della visita del card. Consolini e di mons. Rota. Infine, si dice sovraccarico di lavoro.

f 1r Carissimo D. Rua.

Tra una faraggine di lettere da sbrigare rubo un po' di tempo per farti sapere nuove di D. Bosco. Esso di sanità non sta male, ma son già due mattine che gli è tornata la febbre. Il botticino di China è venuto a proposito. Le pratiche per la lotteria trovano finora ostacoli. Ti ho parlato della Giunta Municipale. Ti aggiungo che D. Bosco si rivolse al *Pallavicini* presidente delle Opere di Carità, perché secondo la legge firmasse la supplica al ministro, ed esso pure si rifiutò. E sono tutti Cattolici. Da ciò si può conoscere che sarà *f 1v* opera di Dio questa casa | di Roma. D. Bosco tenta altre strade e di mano in mano ti farò sapere i bollettini di questa marcia di conquista per la lotteria. Forse questa volta come le altre i figli delle tenebre ci daranno l'aiuto negato dai figli della luce.

È venuto a visitar D. Bosco per la seconda volta il Cardinal Consolini, come pure oggi venne Sua Ecc. Monsignor Rota, il quale si ricorda sempre di te e di tutti gli amici di Torino.

Risponderò domani alla lettera che hai scritto a D. Bosco perché esso non mi ha dato ancora i suoi ordini, e non posso richiederlo del suo volere poiché ha molta gente.

Non ti avrei scritto se non sapessi che desiderate notizie del nostro caro *f 2r* Padre. Dì a D. Febbraro che D. Bosco ha ricevuto la sua | lettera e ne fu contento e commosso. Che cuore ha D. Bosco! Io non ho ancor potuto veder Roma perché c'è sempre da scrivere, ma troppo mi preme assistere questo gran uomo di Dio, prender nota di quanto giungo conoscere di lui, e aiutarlo in quel poco che posso.

Salutami D. Cagliero, D. Berto, D. Marchisio, etc., etc... Sono il tuo aff. in G.C.

Roma 28 - 4 - 84

S. Lemoyne G. B.

N.B. Prega Rossi di mandar subito a D. Bosco una quantità di medaglie di Maria Ausiliatrice perché non ne ha più. Le spedisca con pacco postale. Buzzetti ti saluta cogli amici.

22 c'è] ce' *A* 23 giungo] posso *A* giungo *corr A*^{2} 29 di] da *A* di *corr A*^{2}

1 Nel margine superiore della pagina don Rua aggiunge: sulla sinistra: « Lett. a D. Febbr. »; sulla destra: « *farne copia p. S. Benigno* ».
5-12 Lotteria: cf lett. 7, 8, 10, 11, 13, 15.
6 Il nobile Francesco Cesare Rospigliosi Pallavicini, senatore del regno, n. il 2 marzo 1828, m. il 14 genn. 1887.
13 Il card. Domenico Consolini (v. lett. 8) era Presidente del Consiglio Centrale della Pia

Opera della Propagazione della Fede e del Seminario dei SS. Pietro e Paolo per le Missioni estere, Camerlengo di S. Romana Chiesa dal 12 marzo 1884.
14 Pietro Rota, n. a Correggio il 30 genn. 1805, vesc. di Guastalla (1855-1871), trasferito a Mantova (1871-1879), dovette rassegnare le dimissioni per insuperabili difficoltà « politiche »; negli ultimi anni canonico della Basilica Vaticana, m. a Roma il 3 febbraio 1890.
20 Stefano Febbraro: v. lett. 6.
25 Giovanni Cagliero: lett. 4. – Gioachino Berto: v. lett. 7. – Secondo Marchisio, n. a Castelnuovo il 15 genn. 1857, salesiano nel 1877, sacerdote nel 1879, prefetto (o incaricato della disciplina e dell'economia) dell'Oratorio nell'anno scolastico 1883-1884, m. a Bologna il 20 maggio 1914.
29 Giuseppe Rossi (1835-1908), coadiutore salesiano nel 1864, provveditore generale della Società Salesiana, uomo di grande prestigio sul piano delle attività economiche e professionali. – Don Rua aggiunge nel margine sinistro: « 29/4 Data comm. ».

13

Roma, 5 maggio 1884

ASC 9126 *Rua-Lemoyne G.B.*, mcr 3759 D 3-4, ms autografo di Lemoyne. Un foglio semplice con rigatura azzurra, formato 209 × 134. Le pagine sono numerate a lapis da mano sconosciuta con i numeri 11 e 12. E' scritta con inchiostro color seppia. Si notano nelle due pagine interpolazioni di don Rua.

Lemoyne dà notizie sulla salute di don Bosco; comunica che la lotteria è appoggiata dalla contessa Della Somaglia. Si attende l'udienza pontificia. A don Rua trasmette consigli di Buzzetti per guarire dalla sua lombaggine.

Roma 5 - 5 - 84 *f 1r*

Carissimo D. Rua

La sanità di D. Bosco va abbastanza bene. Esso giungerà in Torino il giorno 18 del corrente alla sera ma pare che voglia entrare in casa senza che alcuno lo sappia per potersi riposare. Quindi questa notizia l'affido alla tua prudenza. Ti avvertirò delle ulteriori disposizioni.

Intanto ti notifico come la Contessa Somaglia ha preso sopra di sé l'incarico di ottenere la licenza della lotteria; quindi ha scritto al Sindaco Torlonia il quale coll'approvazione della Giunta ha finalmente fatta la domanda in nome suo al Prefetto. La cosa in conseguenza sembra conclusa, e *Deo gratias*.

In quanto al Vaticano Monsig. Macchi dopo una settimana e mezza non ha ancora risposto. E' amaro, ma pazienza. |

Fa avere subito la lettera acclusa a D. Meriggi. *f 1v*

E la tua lombaggine come va? Buzzetti insiste perché tu prenda ogni giorno un cucchiaio di pozione o decozione antireumatica dello speziale Belmonte. Buzzetti con questa medicina in pochi giorni guarì dalla sua lombaggine che era quasi cronica.

D. Bosco ti saluta. Prega pel tuo aff. confratello.

Sac. Lemoyne G. B.

6 Ti] La *A* Ti *corr* A^2 8 Torlonia] Turlonio *A*

3 Nel margine sinistro don Rua aggiunge: « salute e ritorno ».
7 Contessa Guendalina della Somaglia, nata principessa Doria, dama di corte della regina Margherita, Presidente del Comitato delle Signore promotrici della Lotteria.
8 Lotteria: v. lett. 7, 8, 10, 11, 12, 15. – Don Rua scrive nel margine sinistro: « Lotteria ». – Duca Leopoldo Torlonia, sindaco di Roma, revocato per ordine di Crispi nel 1887, deputato (1897-1909), senatore dal 1909; n. nel 1853, m. a Frascati nel 1918.
11 Luigi Macchi, n. a Viterbo il 3 marzo 1832, dal 7 marzo 1878 Maestro di Camera di S.S., Prefetto del Palazzo Apostolico dal 15 agosto 1886, cardinale l'11 febbr. 1889, m. a Roma il 29 marzo 1907. – Nel margine sinistro don Rua aggiunge: « Udienza ».
13 Siro Meriggi, n. ad Arena Po (Pavia) il 26 ottobre 1853, professa i voti triennali il 25 settembre 1874, perpetui il 7 settembre 1877, sacerdote il 22 sett. 1877, in pochi anni passa nelle case di Valdocco, di S. Benigno Canavese, ancora di Valdocco, di Torino-S. Giovanni Ev.; esce dalla Congregazione il 1° dic. 1884; fu poi prevosto di Novi Ligure; m. il 10 nov. 1913.
14 Don Rua aggiunge nel margine sinistro: « lombaggine ».

14

Roma, 6 maggio 1884

ASC 9126 *Rua-Lemoyne G.B.,* mcr 3759 D 5-6, ms autografo di Lemoyne. Foglio semplice di carta leggera, rigata in trasparenza, formato 211 × 133. Il testo è scritto con inchiostro bruno, con una marginatura di circa 30 mm, a sinistra nella prima pagina, a destra nella seconda. Nel margine sinistro della prima pagina, in corrispondenza al punto 2° e 3° della lettera sono state tracciate due righe verticali.

Vengono date notizie sulla salute di don Bosco e sull'attesa udienza pontificia. Don Lemoyne chiede siano inviati biglietti ferroviari per il ritorno e libri. Preannunzia una speciale lettera di don Bosco ai giovani.

f 1r Roma 6 - 5 - 84

Carissimo D. Rua.

1° La sanità di D. Bosco procede abbastanza bene.

2 D. Bosco dice che per i biglietti delle ferrovie Romane faccia pure tu e che poi gliene mandi alcuni perché possa giovarsene pel ritorno che sarà forse il giorno 17.

3 La vita di S. Giovanni Apostolo mandata (forse l'anno scorso) alla *Signora Onoria Floridi, Mon. Filippini Roma,* nel volume 1 è mancante da pag. 176 a pag. 193. Il Capo della Libreria Salesiana veda quello che si può fare pel quinternetto indicato e se può trovarsi si mandi.

f 1v *4* Don Bosco non ha ancor ot|tenuta da Mons. Macchi l'udienza presso il Santo Padre.

5 In ultimo ti annunzio che D. Bosco sta preparando una lettera che intende di mandare ai giovani, nella quale vuol dire tante belle cose ai suoi
15 amatissimi figliuoli.

D. Bosco è contento che la tua sanità vada meglio e prega il Signore perché ti ristabilisca del tutto e subito.

Fa' il piacere di consegnare le lettere accluse al loro indirizzo.

Credimi tuo aff°. in G.C.

20 Sac. Lemoyne G. B.

5 perchè] per un *A* perchè *corr* A^2

4 La legge del 14 maggio 1865 aveva sancito in Italia la costituzione di tre società ferroviarie: dell'*Alta Italia,* le *Romane,* le *Meridionali.* Con il riscatto delle ferrovie delle due prime società, su tale rete venne iniziato nel 1878 l'esercizio governativo, protratto fino al 1885. – « Don Rua annunzia aver ricevuto comunicazione ufficiale della riduzione dei biglietti a mezza tariffa delle ferrovie del Nord della Francia e delle ferrovie Romane » (*Verbali del Capitolo Superiore,* 5 maggio 1884, fol 11r ASC 0592).

7-8 Cf *L'apostolo S. Giovanni e la Chiesa primitiva. Narrazioni* per cura del sac. Giov. Battista 1882: 5 fascicoli delle « Letture Cattoliche » da aprile ad agosto. – Il termine « Monastero » non è appropriato dal momento che Lemoyne scrive di persona appartenente a una semplice Società di vita comune, dipendente direttamente dal Papa: le Maestre Pie Filippini di Roma.

11 Luigi Macchi: v. lett. 13.

13-15 E' molto probabile che Lemoyne si riferisca alle fasi attraverso cui egli stesso, in base a suggerimenti e indicazioni di don Bosco, arriva alla composizione della lettera del 10 maggio destinata ai giovani di Valdocco: cf P. Braido, *La lettera di don Bosco da Roma del 10 maggio 1884,* RSS 3 (1984), pp. 304-305, 312-313, 318-320.

15

Roma, 9 maggio 1884

ASC 9126 *Rua-Lemoyne G.B.,* mcr 3759 D 7-8, ms autografo di Lemoyne. Foglio semplice di carta leggera, quadrettata per trasparenza, formato 209 × 134/5, con il margine sinistro frastagliato, risultando strappato da un foglio doppio. Il testo è scritto con inchiostro bruno sbiadito. Nel margine superiore della prima pagina e nel margine inferiore della seconda si trovano due aggiunte di don Rua, che trasmette copia della lettera a don Giulio Barberis; nell'originale, infatti, ci sono due segnalazioni per il copista: una linea curva per indicare, prima delle parole « Fa comunicare... » (lin 19) di andare a capo; e due linee, una orizzontale e l'altra verticale sulla sinistra per delimitare con chiarezza il testo del *postscriptum* dal saluto che don Rua stesso rivolge a Barberis.

Vengono date rapide informazioni su l'udienza pontificia, l'ottenuta autorizzazione della lotteria, la salute di don Bosco, la conferenza romana ai Cooperatori. E' annunciato per il 14 maggio l'inizio del viaggio di ritorno a Torino.

f 1r

Carissimo D. Rua.

Giorno 9 Maggio 1884
Viva Maria S.S. Ausiliatrice
« O dies felix memoranda fastis
Gestiens Clerus, puerique puri
Corde Reginae celebrare coeli
Munera certent ».

Oggi alle ore 1 ¾ pomeridiane D. Bosco entrava all'udienza del Santo Padre. Accoglienze affettuose indescrivibili. Tutto concesso! Narrazione particolareggiata ad altro tempo.

Oggi arriva pure la communicazione ufficiale che il Sindaco di Roma a nome del Municipio ha fatto formale domanda al prefetto per la licenza della lotteria.

D. Bosco sta molto meglio, e da quando è partito da Sampierdarena a questo istante ha guadagnato molto, specialmente in questi tre ultimi giorni. |

f 1v

Il giorno 8 ci fu Conferenza a Torre de Specchi ma con un tempo indiavolato che tenne a casa la maggior parte dei cooperatori.

Mercoledì 14 ci metteremo in viaggio per Torino. Vi significherò il giorno e l'ora dell'arrivo se D. Bosco me lo permetterà. Fa comunicare le sopradette liete novelle a tutte le case. A Marsiglia, Nizza, Sampierdarena, Spezia ho già scritto io.

D. Bosco vi saluta e vi benedice annunziandovi che il Sommo Pontefice manda una speciale benedizione a tutti i Salesiani.

Prega per me che sono impazientissimo di tornare nella mia cella.

Tuo aff.
Sac. Lemoyne

Favorisci di consegnar l'acclusa al giovane Verghetti e metti sotto busta le due carte indirizzate alla Stara e Magliano.

5 Gestiens] Gl *A* Gestiens *corr* A^2 7 Certent] Certen *A* Certent *corr* A^2 16 Torre] torre *A* 18 Torino] torino *A* 19 le] la *A* 27 Favorisci] Favorisi *A*

1 Don Rua aggiunge nel margine superiore della pagina: « Carissimo Ricevetti jeri sera una lettera dal [da *R* dal *corr* R^2] caro D. Lemoyne, che mi [intorno *R* che mi *corr* R^2] affretto a comunicarti a [per *R* a *emend* R^2] comune consolazione ».
4-7 Lemoyne riunisce in una sola versi ricavati da due strofe dell'inno ai vespri dell'ufficio del 24 maggio in onore di Maria *Auxilium Christianorum:*

O dies felix, memoranda fastis
Qua Petri Sedes fidei magistrum
Triste post lustrum reducem beata
Sorte recepit.

Virgines castae, puerique puri
Gestiens clerus, populusque grato
Corde Reginae celebrare caeli
Munera certent.

8-9 Il Santo Padre: Leone XIII, Vincenzo Gioachino Pecci, n. a Carpineto (Frosinone) il 2 marzo 1810, vescovo di Perugia dal 1846 al 1876, cardinale nel 1853, Camerlengo di S. Romana Chiesa nel 1876, eletto papa il 20 febbraio 1878, m. il 20 luglio 1903.

8-10 Sull'udienza: cf *Documenti* XXVII 188-194; MB XVII 97-106; E IV 274-275.

11-13 Lotteria: cf lett. 7, 8, 10, 11, 12, 13. – Nel medesimo giorno dell'arrivo a Torino di don Bosco e di don Lemoyne, Buzzetti poteva spedire una cartolina postale, con il timbro indicante la data, 17.5.1884, nella quale era contenuto l'atteso annuncio: « Finalmente oggi abbiamo ricevuto dalla Prefettura quanto segue: Il Decreto per la concessione di una Lotteria a benefizio di fanciulli poveri è già stato mandato al Sindaco e porta il N. *15558* del 17 Maggio... Era ora, se nulla osta lunedì 19 partirò »: ASC 112, mcr 418 C 7-8.

16-17 Conferenza ai Cooperatori e alle Cooperatrici di Roma nella chiesa delle Oblate di S. Francesca Romana di Tor de' Specchi: cf BS 8 (1884), n. 6, giugno, pp. 88-91; MB XVII 89-95.

20 Città che ospitavano opere salesiane: in ordine di tempo, Sampierdarena (1872), Nizza Marittima (1875), La Spezia (1877), Marsiglia (1878).

26 Dopo « Lemoyne » *infra lineam* don Rua aggiunge (per don Barberis a cui manda copia della lettera): « Continuiamo a pregare pel carissimo nostro D. Bosco, tu intanto non dimenticare presso Dio Il tuo Aff.^o^ in G. e M. Sac. Michele Rua ».

27 Il giovane Enrico Verghetti (n. nel 1866), studente, compare tra i firmatari della lettera a don Bosco de *I giovani del piccolo Clero* del 16 aprile 1884: cf MB XVII 705. – « D. Barberis legge i nomi di coloro che si fecero inscrivere per appartenere alla Congregazione (...). Verghetti Enrico di anni 16 chiede di essere ascritto. Non è ammesso » (*Verbali del Capitolo Superiore,* 29 agosto 1884, fol 23^r-v^, ASC 0592). – « D. Barberis legge la lista di coloro che chiedono di far parte della Congregazione (...). D. Barberis torna a proporre l'accettazione del giovane Verghetti stato respinto nelle ultime sedute. Il giovane dice che D. Bosco gli ha dato buone speranze (...). Dietro proposta di D. Bosco il Capitolo delibera che proponga a Verghetti di studiare in queste vacanze e che subisca un esame al principio dell'anno da un Professore che gli sarà assegnato. Si animi a sperare; se supererà l'esame sarà accettato » (*Verbali...,* 6 sett. 1884, fol 27^v^, ASC 0592). – Lo studente Enrico Verghetti è registrato tra gli *aspiranti* nell'*Elenco generale della Società di s. Francesco di Sales* degli anni 1883 e 1884; negli anni successivi non è più presente.

28 Mariangela Stara di Ales (Cagliari) († 1889). – Bernardina Sollier, vedova Magliano, facoltosa benefattrice torinese di don Bosco, che le scrisse tra il 1881 e il 1887 un buon numero di lettere (una datata precisamente 9 maggio 1884; e l'ultima, 6 luglio 1887).

16

Roma, 12 maggio 1884

ASC *Rua-Lemoyne G.B.,* mcr 3759 D 9-10, ms autografo di Lemoyne. Un foglio semplice, staccato da uno doppio, formato 210 × 135. Il testo è scritto con inchiostro nero; a sinistra della pagina è lasciato un margine di 10 mm. Alla pagina 2 c'è una interpolazione di don Rua.

Don Lemoyne accompagna con la propria lettera quella che don Bosco ha scritto ai giovani dell'Oratorio di Valdocco. Informa sulla salute di don Bosco e su complicazioni insorte nella pratica per i privilegi. Preannuncia il prossimo arrivo a Torino.

f 1r

Roma 12 - 5 - 84

Mio caro D. Rua.

Ti mando una lettera che D. Bosco manda a tutti i suoi figliuoli dell'Oratorio. Tu stesso farai piacere di leggerla alla sera dopo le orazioni e se tu non potessi incarica D. Lazzero. Così desidera D. Bosco e che tu, prima di leggerla ai giovani, procuri di darle una scorsa e che modifichi ciò che credessi bene di modificare, e attenuassi qualche frase se la credessi troppo forte. Se ci trovi qualche sproposito perdonami e correggi perché ho impiegato una notte intera a stenderla.

D. Bosco sta sempre abbastanza bene. Il Papa gli ha concesso tutto ma c'entra di nuovo un'evoluzione che modifica tutto. Il Segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari propone che per decreto speciale si dia a
f 1v noi la Comunicazione dei privilegi cogli Oblati di Maria SS. | Quindi richiede nuovi documenti e bisogna rifare in parte il lavoro perché ciò che fu rifatto due volte dopo che siamo in Roma serve più a nulla.

Intanto finché non sia uscito il decreto formale il Papa ha concesso a D. Bosco di continuare a dare le dimissorie.

Stammi sano. Ci rivedremo sabato a sera giungendo noi col treno di Bologna. Mercoledì partiremo per Firenze.

D. Bosco ti saluta e dice che preparate i giovani in modo che la Madonna SS. possa essere contenta della sua festa.

Prega pel tuo aff. in G.C.

Sac. Lemoyne G. B.

Conserva la lettera di D. Bosco per metterla nell'archivio.

5 e] il quale desidera *A* e *emend sl* A^2 8 correggi] coreggi *A* 11 un'] un *A* 15 a] al *A* a *corr* A^2 19 col] Col *A*

3-9 E' la lettera ai giovani dell'Oratorio, datata 10 maggio 1884, edita per la prima volta da P. BRAIDO, *La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884,* RSS 3 (1984), pp. 331-336.
5 Giuseppe Lazzero (v. lett. 11): direttore dell'Oratorio (1879-1886).
13 Comunicazione dei privilegi: forma di acquisizione dei privilegi (cf lett. 7, lin 31), che poteva avvenire: — *in forma principale*, quando il privilegio concesso direttamente a una persona si estendeva ad un altra alla stessa maniera e nella medesima misura, come se fosse stato a questa concesso direttamente: il privilegio comunicato godeva, perciò, di vita autonoma; — *in forma accessoria,* quando il privilegio concesso direttamente a una persona si estendeva ad un'altra, non come se fosse stato concesso direttamente: il privilegio comunicato in questo caso non godeva di vita autonoma, ma seguiva la situazione giuridica del privilegio principale, si modificava, si estingueva... se il privilegio principale subiva tale sorte. La comunicazione dei privilegi non esiste più nella legislazione canonica attualmente vigente. – Con decreto del 28 giugno 1884 furono « comunicati » alla Società Salesiana i privilegi della Con-

gregazione del SS. Redentore (i Redentoristi fondati da S. Alfonso M. de' Liguori). – Oblati di Maria Vergine: Congregazione di diritto pontificio fondato dal ven. Pio Brunone Lanteri (1759-1830), nel 1816, a Carignano (Torino), approvata da Leone XII il 1° settembre 1826.
17 Lettere dimissorie o Dimissorie: atto ufficiale dell'autorità competente, con cui si autorizza un proprio suddito a ricevere legittimamente gli ordini sacri del diaconato o del presbiterato; dal momento che questo atto riguarda il foro esterno, è dato in forma scritta: donde la denominazione di « Lettere dimissorie ». – Don Rua aggiunge nel margine sinistro: « 16/5 Notif. a D. Cagliero » (D. Giovanni Cagliero, quale Direttore Spirituale generale, seguiva le pratiche relative alle Ordinazioni ecclesiastiche).
24 Effettivamente la lettera ai giovani è stata custodita in archivio e porta notazioni di mano di don Rua, che ovviamente si era assunto l'incarico di leggerla in pubblico.

17

Firenze, 15 maggio 1884

ASC 9126 *Rua-Lemoyne G.B.*, mcr 3759 D 11-E 2, ms autografo di Lemoyne. Foglio doppio di carta leggera, rigata per trasparenza, formato 208/9 × 132. Il testo è scritto con inchiostro violaceo e occupa le pagine da un margine all'altro. Nella pagina 3 ci sono delle macchie, nel margine superiore di pag. 4 si trova scritto a lapis il numero 15. – La fretta della scrittura e l'inchiostro piuttosto diluito ne sembrano aver reso difficile la lettura al destinatario, don Rua, il quale, forse per favorirne la trascrizione, talvolta corregge o per lo più ricalca e precisa la grafia trasandata di Lemoyne: per es. Giobbe, non, udienza, mangiò, mezza fettina, venerdì, pom.ne; le correzioni vere e proprie sono riportate in apparato con la sigla *R*.

Lemoyne scrive delle impreviste e affaticanti vicende del viaggio da Roma a Firenze, della salute di don Bosco e dell'imminente arrivo a Torino.

Firenze 15 - 5 - 1884 *f 1r*

Mio carissimo D. Rua.

Oggi siamo giunti a Firenze. Il nostro viaggio fu tale da fare una commedia con il principale personaggio impaziente imbrogliato. E questo sarei io nella commedia ma non quanto realmente è il principale, il quale ha più pazienza di Giobbe.

Mercoledì alle 7 e mezza partimmo da Roma col biglietto per Firenze, il primo a mezza tariffa delle linee Romane. Alle 8 e 38 giungevamo a Borghetto ove ci aspettava tutto il collegio di Magliano. D. Bosco scese dal vagone e il treno partì. Qui, nella sala della stazione D. Bosco diede udienza ai giovani, pranzò, e finalmente preso il congedo attendeva il treno diretto che dovea giungere alle 12,9 pom.ne Ed ecco sopraggiungere un treno merci lunghissimo sul binario proprio vicino alla sta|zione e dalla parte opposta arrivare il *f 1v* treno diretto. La confusione alla stazione di tanti giovanetti, il non vedere che i pochi viaggiatori passavano innanzi alla macchina treno=merci, per passare

al treno diretto, l'assicurare che facevano le guardie che prima sarebbe partito il treno merci, ci fecero perdere l'unico minuto di fermata del treno e il convoglio partì e perdemmo la corsa.

Ci volle uno sforzo a non perdere la pazienza poiché D. Bosco risoluto di trovarsi a Torino sabbato sera, voleva arrivare immancabilmente a Firenze giovedì mattina ove avea dato appuntamento a varie persone.

Ecco dunque le noiose vicende di questo giorno. Da mezzo giorno alle 2 D. Bosco diede ancora udienza ai giovani nella sala della stazione, quindi la Comunità ripartì per Magliano ove il Cardinal Martinelli prendeva in quel giorno possesso della sua diocesi. |

f 2r Dalle due alle 8 della sera ci ricoverammo in una stanzaccia di un'osteria poco lontana.

Alle 8 partimmo col treno dal Borghetto ed arrivammo alle 8 e mezzo ad Orte ove scendemmo per aspettare il treno diretto per Firenze.

Dalle 8 e mezzo fino alle 12 e 47 attendemmo nella sala il treno e giungemmo a Firenze alle sei e mezzo del mattino stanchi come puoi immaginarti. Tuttavia D. Bosco sta proporzionalmente abbastanza bene, e per fortuna ebbe in questo giorno un po' più d'appetito del solito. Mangiò una mezza fettina di pane più dell'ordinario!!!!

Domani venerdì saremo a Bologna, Sabato alle 7 e ½ pom.^{ne} a Torino.

Con questa conchiudo la mia corrispondenza con voi, se nulla occorrerà
f 2v di nuovo. Spero che a quest'ora avrai ricevuta e letta ai giovani | la lettera loro indirizzata da Don Bosco.

Ti prego pure di dire a D. Canepa che debbo comunicargli alcune parole che il Papa indirizzò al piccolo Clero ed alla Compagnia del SS. Sacramento. Ciò farà molto piacere a lui ed ai giovani.

Prega per me. Salutami tutti.

Tuo aff. in G.C.

Sac. Lemoyne G. B.

5 quanto] ciò *A* quanto *corr R* 8 8] 9 *A* 8 *corr* A^2 16 che...guardie] chi faceva la guardia *A* che facevano le guardie *corr R* 22 *post* noiose *add* di *A del* A^2 33 appetito] appettito *A* appetito *corr R* una] un *A* 35 pom.^{ne} *om A add sl* A^2 36 conchiudo] chiudo *A* conchiudo *emend* A^2 39 D. *om A add* A^2 40 indirizzò] indirizza *A* indirizzò *corr* A^2

3 Il trasferimento da Roma a Torino si è svolto sulla linea per Firenze e Bologna, toccando le seguenti località: Borghetto (stazione di Magliano Sabina a 71 km. da Roma e 13 da Orte), Orte, Firenze (raggiunta con viaggio nella notte il 15 maggio - e con permanenza tutto il giovedì 15), Bologna (raggiunta il mattino del 16, e dove fu ospite dell'arcivescovo Battaglini e donde parte alle ore undici di sabato 17), Piacenza, Alessandria, Asti, Torino (vi arriva alla sera verso le ore 18).

9 A Magliano Sabina i salesiani avevano la direzione e la gestione didattica e formativa del seminario diocesano.

24 Tommaso Martinelli, degli Eremitani di S. Agostino, n. il 4 febbr. 1827, Prefetto della Congregazione dei Riti (1877), dell'Indice (1878), vescovo suburbicario di Magliano Sabina (24 marzo 1884), vi prendeva possesso il 14 maggio, m. il 30 marzo 1888.
29 Importante nodo ferroviario a 84 km. dalla stazione Termini di Roma.
31 I salesiani erano presenti a Firenze dal mese di marzo del 1881: cf *Annali* I 395-396.
35 Il collegamento ferroviario di Firenze con Bologna era assicurato dalla linea della Porretta (Firenze, Prato, Pistoia, Bologna) di complessivi 133 km., affiancata nel 1934 dalla « direttissima » di 97 km. (Firenze, Prato, Bologna).
39 Domenico Canepa, n. a Voltri il 17 agosto 1858, emise i voti triennali nel settembre del 1877, perpetui nell'ottobre del 1879, sacerdote nel 1882, catechista o direttore spirituale degli studenti dell'Oratorio nel biennio 1882-1884; poi classico maestro dei novizi (1904-1930) a S. Benigno Canavese, a Ivrea, a Foglizzo Canavese, a Portici, dove morì il 6 giugno 1930.
40 Erano due delle « compagnie » giovanili, con le quali don Bosco tendeva a spezzare e articolare la « massa » degli alunni; avevano anche scopi devozionali: il piccolo Clero assicurava il decoro della chiesa e dei riti religiosi, favorendo lo sbocciare di vocazioni ecclesiastiche; la compagnia del SS. Sacramento promuoveva la qualità della devozione eucaristica. In data 16 aprile i soci del piccolo Clero avevano scritto a don Bosco una lettera da lui particolarmente gradita: cf MB XVII 77, 704-706.

18

Pinerolo, [luglio 1884]

ASC 9126 *Rua-Lemoyne G.B.*, mcr 3759 E 3-4, ms autografo di Lemoyne. Foglio semplice staccato da uno doppio, con rigatura leggera, formato 207 × 133. L'inchiostro è nero. Nella pagina 1 c'è un'interpolazione di don Rua.

Lemoyne trasmette indicazioni di don Bosco sul giovane Anzini. Dà notizie sulle condizioni di salute di don Bosco e manda la benedizione di questi a don Bonetti. Sollecita con discrezione l'invìo a Pinerolo del ch. Viglietti, il nuovo giovane segretario personale di don Bosco.

Mio caro D. Rua. *f 1r*

Ecco la risposta che D. Bosco mi ha dettata da spedire al padre del giovane Anzini. Te la mando perché ne veda il tenore e se è ancora caso di spedirla. D. Ruffino mi fa supporre che sia già partito questo giovanetto. Se Anzini è ancora a S. Benigno (così credo) fagli aver subito la lettera del padre suo che ti rimando. Esso è libero di andare, stare, venire etc. Tu in domino fa ciò che credi, secondo le circostanze. D. Bosco intanto dice di verificare per sua soddisfazione se il fratello D. Anzini Agostino ha lasciato nessun debito colla casa.

D. Bosco si giova molto di questa aria, ha appetito, e tranquillità.

Esso manda una speciale benedizione a D. Bonetti del quale parla sovente manifestando il suo vivo dis|piacere per la malattia che lo affligge. *f 1v*

Nella tua prudenza vedi se Viglietti è conveniente che venga subito qui

a Pinerolo come è d'accordo con D. Bosco o sia meglio aspettare che ritorni D. Ruffino. Viglietti dovea venir subito e fu mandato a S. Benigno per compiere un lavoro. Parlane con D. Cagliero.

D. Bosco ti saluta di cuore e con te tutta la casa. Prega pel tuo aff.

Sac. Lemoyne G. B.

NB. Distacca il foglio seguente e fallo consegnare a Pelazza.

5 Anzini] il gio *A* Anzini *corr* A^2 10 appetito] appettito *A* 12 affligge] affligge *A*

1 La lettera fu scritta da Pinerolo, a 38 km. da Torino, dove don Bosco trascorse un periodo di riposo dal 19 luglio al 22 agosto, nella villa episcopale sul colle S. Maurizio. Era vescovo Filippo Chiesa, n. a Montà d'Alba il 24 nov. 1839, a Pinerolo dal 1881 al 1886, trasferito a Casale nel giugno del 1886 e ivi prematuramente scomparso il 3 novembre dello stesso anno.

2-3 Il giudice Giuseppe Anzini, cattolico militante di Menzonio nel Canton Ticino, era padre del giovane Abbondio e di don Agostino (v. più sotto); morì il 2 dicembre 1895 a 66 a.; il « Bollettino Salesiano » ne traccia un breve commosso profilo: BS 20 (1896) n. 1, genn., p. 50.

5 Abbondio Anzini, n. a Menzonio (Canton Ticino) il 23 marzo 1868, entra a Lanzo nell'ottobre del 1882, compiendovi il corso ginnasiale (1882-1885); ascritto a S. Benigno Canavese, trascorre due anni nel seminario di Lugano e poi di Milano; ritorna e professa a Valsalice (Torino) i voti triennali (3 ottobre 1889) e perpetui (3 ottobre 1890); sacerdote il 19 dic. 1891; m. a Torino il 2 maggio 1941.

8 Agostino Anzini, n. il 12 luglio 1855, entrò all'Oratorio nel 1872, vi professò i voti triennali (1873-1879) e compì gli studi filosofici e teologici; lasciata la Congregazione il 27 febbraio 1879, ricevette nello stesso anno tutti gli ordini, minori e maggiori, arrivando al sacerdozio il 30 nov. 1879; morì il 25 maggio 1921: cf BS 45 (1921) n. 7, luglio, p. 195.

15 Giacomo Ruffino, n. a Giaveno il 1° novembre 1850, salesiano nel 1882, sacerdote nel 1883, m. a Frascati nel 1913. In quei giorni si alternava con don Lemoyne nell'assistere don Bosco. – Viglietti Carlo, n. a Susa il 28 maggio 1864, salesiano nel 1883, sac. il 18 dic. 1886; fu segretario di don Bosco dal 1884 fino al 31 gennaio 1888, scrivendo del suo quadriennio di servizio attento e fedele una particolareggiata cronaca; m. a Torino nel 1915: cf DBS 294-295.

19 Andrea Pelazza, coadiutore salesiano, n. a Carmagnola (Torino) il 15 ott. 1843, salesiano l'8 maggio 1863, factotum, diventa poi abile direttore della tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales (1870-1905), seguendo anche l'impianto di quelle di Sampierdarena e di S. Benigno Canavese; dal 1878 si occupò inoltre della cartiera di Mathi Torinese; m. il 23 settembre 1905: cf *Profili di 33 coadiutori* 69-78.

19

Roma, 25 settembre 1894

ASC *Rua-Lemoyne G.B.*, mcr 3759 E 5-8, ms autografo di Lemoyne. Foglio doppio di carta quadrettata, formato 210 × 135. L'inchiostro è color seppia sbiadito. Nel margine superiore a sinistra della pagina 1 c'è un'interpolazione di don Rua.

Lemoyne informa sugli esercizi spirituali predicati ai Salesiani a Roma e sul festoso ricordo romano del giorno onomastico di don Rua. Riferisce sull'incontro con il Papa, che parla in termini elogiativi dei salesiani. Dà notizie sulla malattia del Procuratore generale, don Cesare Cagliero.

Roma 25 sett. 1894 *f 1r*

Padre mio in Gesù Cristo

Oggi son terminati gli esercizi spirituali in Roma. Tutti sono contenti. D. Laureri piacque molto, sicché Domenica i chierici occupati nell'Oratorio Festivo mi pregarono a mutare alquanto l'orario, perché desideravano ascoltare tutte le prediche di questo Direttore. Io accondiscesi volentieri. Avendo scritto nella vigilia dall'introduzione, D. Ottonello: *Ho molti affari ad Orvieto - et ideo non possum venire;* il sottoscritto dovette fare la sua parte.

Si è cantato il Tedeum e si è pregato per D. Rua specialmente ricordandosi tutti che sabato è il suo onomastico. Sì, caro padre, i suoi figli non lo dimenticano mai, perché il successore di D. Bosco, è per essi D. Bosco stesso, adornato delle stesse virtù, pieno dello stesso affetto paterno. Ed io incaricato espressamente dagli esercitandi e dai membri della casa di Roma Superiori, sacerdoti, chierici, coadiutori e giovani le presento i più caldi augurii le più care promesse; e i più sinceri ringraziamenti per quanto opera e sopporta per il bene e per l'incremento della pia Società Salesiana | e pel vantaggio *f 1v* spirituale e temporale dei socii.

Accetti pure singolarmente i voti del mio cuore, che a nessuno è secondo nell'amarla.

Colgo questa occasione per darle una notizia che le farà piacere. Sabato 22 settembre alle 5 e ½ mi trovai con due confratelli nella camera degli arazzi in Vaticano per incontrare il Sommo Pontefice che ritornava dai giardini. Nella stessa sala vi era pure il Ministro di Venezuela colla sua consorte. Giunse il Papa chiuso nella portantina, ne uscì fuori e dette alcune parole al Ministro di Venezuela che stava presso la porta d'entrata, venne vicino a me col viso e colla mano facendo atto muto d'interrogazione.

— Beatissimo Padre, gli dissi: presento a vostra Santità gli ossequi del Nostro Rettor maggiore D. Rua, e domando la benedizione apostolica per tutti i Salesiani radunati per i santi spirituali esercizii e per le singole loro famiglie!

— E siete pur voi salesiani?

— Santo padre, entrò a dire un monsignore che lo accompagnava, e che
f 2r dalle mie ma|ni aveva ricevuto il biglietto d'entrata in quella sala. Sono Salesiani e questi, accenando a me, è il Segretario del Capitolo Superiore.

— Ho già raccomandato per Orvieto... prese a dire il Pontefice a quel Monsignore che si affrettò a rispondere: — Ho già parlato questa mattina col Reverendissimo procuratore dei Salesiani, il quale mi assicurò che il desiderio di Vostra Santità sarà soddisfatto. – Intendeva dire che D. Ottonello sarebbe rimasto alla direzione del Seminario di Orvieto.

Allora il Papa, ripiegatosi verso di me: — E gli esercizii si fanno a Torino?

— A Torino, qui in Roma presso la Chiesa del Sacro Cuore, e contemporaneamente in altre case.

— Benedico! Esclamò il Papa. E poi: — I Salesiani! Vi vogliono tutti, vi chiamano tutti... anche in Sabina... ma... E troncò la frase. Quindi benedisse gli oggetti di divozione che avevamo portati e per tre volte potei baciare la mano che ad intervalli mi porse. In ultimo rizzatosi sulla persona curva per la tarda età ci benedisse colla solita formola detta ad alta voce e si avviò per
f 2v uscire. Fatti due passi si fermò | si volse indietro e mi disse facendo un gesto di saluto colla destra: — Tante cose al signor Rua in mio nome.

Ecco in tutta la sua semplicità e verità il dialogo che ebbi col Santo Pontefice. All'indomani assistetti alla sua messa nella cappella privata col pellegrinaggio Bergamasco.

In sul finir della lettera mi tocca cambiar metro per darle un'altra notizia, ma poco piacevole. D. Cagliero stasera si è messo in letto con una polmonite non tanto leggiera. Gli hanno applicato i vescicanti e passò la notte abbastanza tranquilla. Domani vi sarà consulto. Faccia pregare per lui.

Rinnovandole i miei augurii mi creda sempre

Suo aff.^{mo} figlio
Sac. G.B. Lemoyne

24 Papa] papa *A* Papa *corr* A^2 portantina] portantine *A* portantina *corr* A^2 fuori] fuore *A* fuori *corr* A^2 25 venne] si *A* venne *corr* A^2 27 dissi] disse *A* dissi *corr* A^2 35 mattina] mattino *A* 52 un']un *A*

1 Don Rua aggiunge nel margine superiore della prima pagina: « D. Dones conservi specie pel colloquio col S. Padre ». – Dones Antonio, n. a Garbagnate (Milano) il 2 agosto 1867, salesiano il 4 ott. 1885, sac. il 14 marzo 1891, m. a Conegliano (Treviso) il 3 aprile 1939: cf DBS 112-113. – Sotto la data don Rua aggiunge: « R. 7/10 ».

3 Gli esercizi spirituali ebbero luogo dalla sera di giovedì 20 a martedì 25 settembre.

4 Tommaso Laureri, n. a Savona il 6 marzo 1859, salesiano il 25 settembre 1875, sacerdote il 24 settembre 1881, « direttore » dell'Ospizio del S. Cuore a Roma (1890-1898), m. a Roma, segretario particolare del card. Cagliero, il 21 dic. 1918: cf DBS 164-165.

7 Matteo Ottonello, n. a Campo Ligure il 13 ottobre 1851, professa i voti triennali successivamente nel 1869 e nel 1872, perpetui nel 1874, sacerdote nel 1875, dal 1892 al 1898 di-

rettore del seminario di Orvieto, m. il 20 nov. 1926: DBS 207.
10 Il 29 settembre, festa di S. Michele arcangelo.
36 Era Procuratore generale della Società Salesiana don Cesare Cagliero, « rettore » dell'opera del S. Cuore al Castro Pretorio.
53 Cesare Cagliero, cugino del cardinal Giovanni Cagliero, n. a Castelnuovo d'Asti il 9 ottobre 1854, salesiano il 27 sett. 1872, sac. il 26 maggio 1877, Procuratore generale dal 1887 al 1898, m. a Roma il 1° nov. 1898: cf DBS 63-64.

20

Roma, 30 settembre 1894

ASC 9126 *Rua-Lemoyne G.B.*, mcr 3759 E 9-11, ms autografo di don Lemoyne. Foglio doppio di carta solida, formato 210 × 134, con alcune righe verticali in trasparenza. La pagina 4 è bianca. Le altre tre pagine sono coperte da una scrittura che occupa le pagine da un margine all'altro, eseguita con inchiostro particolarmente intenso nelle prime righe. Una mano estranea ha sottolineato con lapis di colore verde il nome Lemoyne.

Lemoyne comunica di aver concluso gli esercizi spirituali predicati alle Figlie di Maria Ausiliatrice a Roma. Dà notizie sulla infermità di Cagliero e chiede di potersi fermare ancora un po' per assisterlo. Aggiunge alcune considerazioni sull'incontro con il papa, di cui aveva scritto nella lettera precedente.

Carissimo Padre *f 1r*

Il 30 settembre, oggi, colla professione triennale di Suor Lepri, finirono gli esercizii spirituali alle figle di M. A. in Roma. Ho quindi compiuta la mia missione. Aveva chiesto e da Lei ottenuto il permesso di andare a Loreto, ma ciò forse non mi sarà possibile. D. Cagliero non è ancora guarito. Un suo polmone è già risanato, ma l'altro polmone è in tale stato da richiedere l'applicazione dei vescicanti, cosa che venne oggi eseguita. Ha di più la gola molto infiammata e sparsa nell'interno di puntini neri che il medico giudica difteritici. Come se ciò non bastasse un suo piede è tribolato dall'artritide ed è involto da cerotti e da bende. La febbre benché mite non lo lascia, ed esso è molto abbattuto. L'altro giorno andai a visitarlo, come soglio fare spesse volte, mi pregò a non abbandonarlo finché non fosse guarito e ad *f 1v* usargli la carità di avvisarlo se la malattia si facesse mortale. Io glielo promisi credendo di interpretare la volontà di D. Rua. Il mio biglietto circolare è valevole fino al 27 ottobre. Di pericolo però non vi è ombra. Tuttavia se Lei pensasse diversamente sulla mia fermata in Roma di ancor dieci giorni, non ha che ad avvertirmi. Lo pregherei intanto a mandare a D. Cagliero una sua benedizione perché la desidera molto e con viva fiducia.

Il giorno di S. Michele si è fatto una comunione generale per Lei, caro Padre.

Ora passando ad altro farò un errata corrige al colloquio che ebbi col

Santo Padre: quando Egli parlò di Orvieto intendeva accennare non a D. Ottonello ma a un certo prestito che avevasi pensiero di contrarre. Così mi fu detto. |

f 2r Ciò scrivo in vista che si pensasse di dare pubblicità al fatto, benché io sia d'opinione che per questa volta se ne potrebbe fare a meno, e conservarlo negli archivi.

L'Avv. Leonori le presenta i suoi ossequi.

Per ora non ho altro a scriverle. Tutta la casa di Roma lo saluta. Abbia la bontà di salutare per mia parte i Signori del Capitolo. Baciandole rispettosamente la mano, mi dico:

Suo Dev.mo in G. C.
Sac. G.B. Lemoyne

Roma 30 settembre 1894

10 ed^2] ma *A* ed *corr* A^2 12 *post* volte *add* i *A del* A^2 13 la^2] ei *A* la *corr* A^2 22 Egli] egli *A* Egli *corr* A^2

2 Suor Tullia Lepri, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, n. a Firenze il 5 dic. 1871, prima professione a Roma il 30 sett. 1894, perpetua a Roma il 29 sett. 1900, m. a Cannara (Perugia) il 24 nov. 1918.

3 Le Figlie di Maria Ausiliatrice si stabilirono la prima volta a Roma nel dicembre del 1891 in una casa in affitto in via Magenta, vicina alla chiesa del S. Cuore, prendendosi cura del guardaroba dell'ospizio e dedicandosi all'apostolato tra le fanciulle del rione; nel 1894 si trasferirono nel villino Cantoni in via Marghera, centro dell'incipiente ispettoria romana di Santa Cecilia: cf *Cammino* II 32-34.

5 Cesare Cagliero: v. lett. 19.

22-23 Matteo Ottonello: v. lett. 19.

28 L'avv. Costantino Leonori seguiva le pratiche di don Bosco presso le Congregazioni romane dal 1878, dopo che don Carlo Menghini aveva assunto la cura degli interessi dell'arciv. di Torino, Lorenzo Gastaldi: cf MB XV 212, 226, 252; E II 607; IV 68-69. Nel 1881 aveva pubblicato un opuscolo dal titolo *Cenni sulla Società di S. Francesco di Sales istituita dal sacerdote Giovanni Bosco* per Costantino Leonori (Roma, Tip. Tiberina 1881, 62 p.).

30 I Signori del Capitolo: cioè i membri del Consiglio generale della Società Salesiana, del quale Lemoyne era Segretario; nelle ultime elezioni tenute nel Capitolo Generale VI, il 31 agosto 1892, erano stati confermati quelli già eletti nel Cap. Generale IV (1886): *Prefetto*: Domenico Belmonte; *Direttore spirituale*: Paolo Albera (l'unico nuovo, sottentrato al defunto Giovanni Bonetti); *Economo*: Antonio Sala; *Consigliere Scolastico*: Francesco Cerruti; *Cons. Professionale*: Giuseppe Lazzero; *Consigliere*: Celestino Durando; *Maestro dei novizi*: Giulio Barberis.

APPENDICE

G. B. LEMOYNE: «Note su Don Bosco» (1884)[+]

4 aprile – Si parte da Alassio e si giunge a S. Pierdarena alle 2 pom. D. Bosco narra che la contessa di S. Marzano nel mese scorso andò a Roma e presentatasi al Papa, dopo l'udienza: — S. Padre, le chiedo la benedizione anche per D. Bosco. — Come, conosce D. Bosco? E dov'è? — L'ho lasciato a Nizza. — E come sta [...] delle gambe? Gli dica che si abbia cura, che si economizzi nelle forze. — E poi ripigliò: — D. Bosco ci ha fatto chiedere molte cose e difficili e serie, ma gli concederemo tutto! — Riguardavano queste parole i privilegi, ma con la contessa non si spiegò di più. Buon segno; D. Bosco soggiunge: — Per riuscire nei privilegi perseverai, tentai e ritentai ogni strada, subii umiliazioni, ripulse; ma nulla di tutto ciò ci deve sgomentare. Si poteva desistere. Era per essi e non per me; per il bene delle anime che io voleva. Avrei potuto dire quando sembrava non potessi riuscire: Lasciamo un po' stare, ci pensino essi [...]. Raccogliere le rose si sa che s'incontrano spine, ma sotto le spine vi è sempre la rosa (...).

8 aprile – Oggi arriva a Sampierdarena D. Dalmazzo. Annuncia che Cardinale Ferrieri dopo l'assalto avuto dal male, il giorno circa dell'assalto è preso da tanta paura che fa pressa continuamente per accordare i privilegi, manda a chiamare etc. Ha paura che il male ritorni se non fa presto. Ma la Comunicazione fu proibita con bolla di Pio IX. Bisogna quindi esporre i privilegi che si vogliono e saranno accordati (...). I giovani di Sampierdarena per la guarigione di D. Bosco fanno tre giorni interi di adorazione perpetua.

9 aprile – Si parte da Sampierdarena per Genova alle 10½. Si pranza da Dufour alle 12; alla 1 si va dalla marchesa Ghilino. Alle 2,40 per Rapallo ove attesi da Deni Riant figlio primogenito del Conte andiamo colla sua vettura alla magnifica villegiatura. Qui pernottiamo.

10 aprile – Giovedì Santo. – Si fa la Pasqua nella capella del Conte Riant. I due piccoli si confessano da D. Bosco. Si parte alle 10 e 40 e si giunge alla Spezia alle 1 e 35 pom. D. Bosco era aspettato ieri. Vi era musica, 300 cooperatori, e giovani del collegio e 500 giovanetti delle scuole nostre. I protestanti ne hanno più soli 17.

[+] Le « note » sono desunte da un taccuino dal titolo « Ricordi di Gabinetto - 1846 Genova, presso l'Editore Giuseppe Pellas », 402 p., formato 130 × 87; ASC 110 *Lemoyne*. – Lemoyne utilizza le pagine dell'agenda del 1846 in modo che il giorno del mese in essa indicato corrisponda a quello del 1884; invece, per quanto riguarda i giorni della settimana c'è la sfasatura di uno, essendo incominciati il 1846 e il 1884 rispettivamente di lunedì e di martedì.

Don Lemoyne annota molto frettolosamente; e i testi sono tutti cancellati con vari tratti di penna; risulta, quindi, arduo decifrarli; i puntini tra parentesi quadre indicano parole non decifrate. Le parentesi normali significano l'omissione di testi estranei alle materie, di cui trattano le lettere del Lemoyne.

Il testo è trascritto con fedeltà; si è intervenuti nella punteggiatura, quando lo si è ritenuto indispensabile.

Il ministro frate, Suddiacono, maritato fu espulso anche dalla Chiesa Evangelica per sodomia, concussione etc. etc.

Al nostro arrivo il Collegio cantò un inno e lesse una composizione un Chierico.

(...)

11 aprile – D. Bosco va a visitare l'abate parroco della Spezia.

(...)

13 aprile – Giorno di Pasqua. D. Bosco fa la comunione Generale celebrando messa. Alla sera fa la predica raccomandando le opere salesiane (...).

14 aprile – Si va direttamente a Roma accolti con inno e poesia, composizione dai giovani dell'Oratorio che dopo pranzo danno [...] dimostrazione nella antica capella parrocchia.

17 aprile – Stassera D. Bosco va con D. Dalmazzo a visitare il Cardinal Consolini.

18 aprile – Oggi a mezzo giorno è venuto a visitare D. Bosco il Cardinal Jacobini Angelo.

19 aprile – Viene a visitare D. Bosco a casa il Vescovo del Congo (China) (...).

21 aprile – Oggi è venuto a far visita a D. Bosco Cardinal Consolini.

22 aprile – Oggi viene a visitare D. Bosco il Cardinal Nina. Il Conte Colle manda 150.000 lire. Il Cardinal Bonaparte passa davanti alla porta in carozza e manda su a D. Bosco il biglietto di visita. La sua infermità gli vieta di salire. I Francesi portano a D. Bosco ammitti perché se li metta indosso una volta nella Santa Messa. Corone perché le tocchi. Un ammalato un fazzoletto perché D. Bosco lo tocchi.

23 aprile – Oggi viene a visitar D. Bosco sua Eccell. [...] Vescovo di Civitavecchia Gandolfi. – Oggi in municipio a Roma si presenta supplica oralmente da che presti il nome per la lotteria dell'Ospizio. Il Re manda una raccomandazione calda perché il Municipio accolga la domanda. Ma il Municipio benché quasi tutto cattolico, respinge.

D. Bosco scrive a D. Febbraro da Roma. Desidero che ciascuno di 4 e 5 Gin. mi scriva un biglietto sigillato in cui ciascuno confidenzialmente mi dica: 1 A quale stato sembragli essere chiamato; se Ecclesiastico o secolare. 2 Se Ecclesiastico, se intenda prepararsi per entrare in Seminario, oppure romperla definitivamente col mondo e consecrarsi a Dio nella vita ritirata come sarebbe quella dei Salesiani. Ma ciascuno parta dal principio di voler scegliere quello stato che a lui sembra meglio contribuire alla salvezza eterna dell'anima propria. – Lettera udienza.

24 aprile – Viene a far visita a D. Bosco una camerata del Collegio Romano mandata da P. Tosi. Essi hanno fatto quanto han potuto fare a ceder i quadretti del letto per la Chiesa del Sacro Cuore [= per la lotteria].

25 aprile – D. Bosco va a far visita a Monsignor Vescovo Jacobini [e al] Cardinale Parrocchi [= Parocchi] Vicario. Il Moniteur de Rome pubblica un articolo stupendo su D. Bosco.

D. Bosco parla con Di Pietro del progetto del 72 di fare un seminario unico nel quale le varie diocesi del Piemonte mandassero a studiare i loro Chierici la filosofia

e la teologia fornendo le scuole di sommi Professori. Il progetto fu presentato ma fallì perché i Vescovi ciascuno facea questione di giurisdizione e sorveglianza mentre prima avealo applaudito.

26 aprile – D. Bosco va dalle Suore del Retreat [= della Retraite] a dir Messa. Ivi sono raccolte moltissime dame specialmente Francesi e anche Romane. Esso disse: Non venire questa volta a raccomandare i suoi giovani, ma sibbene un'opera Romana. La chiesa del Sacro Cuore e l'ospizio annesso. Vi sono molti giovani pericolanti e vagabondi; bisogna ritirarli. Non pochi non trovando Ospizio per loro a Roma, vengono mandati nelle case nostre di Toscana e Piemonte. Quanta spesa! E molti non si possono ricoverare. Ora un ospizio in Roma soddisfa ad un gran bisogno. Quivi i giovani saranno educati in luogo patrio. Il clima non sono costretti a cangiarlo talora con danno; quivi saranno in mezzo a costumanze patrie, educazione come si usa dare qui etc. etc. La limosina fu di 725 lire. D. Bosco accompagnato da Francesi che erano venuti a prenderlo in carrozza andò a far visita a sua Eccellenza l'Arcivescovo Jacobini di propaganda fide e portò l'ultima lettera di D. Milanesio.

Viene a visitarlo il rappresentante dell'Arcivescovo di S. Jago nel Kilì [= Santiago del Cile].

Esso va a visitare [...] signora Polacca accompagnata da un ricchissimo fratello che promuove [...].

27 aprile – D. Bosco a Roma ha la febbre, dura per tre giorni. Viene a visitarlo una camerata del Collegio Pio e una del Collegio Romano [...].

28 aprile – Roma. – Torna a far visita a D. Bosco il Cardinal Consolini. Viene pure a visitarlo sua Eccelenza Monsignor Rota Vescovo di Guastalla olim e di Mantova. – Il Principe Pallavicini presidente delle opere pie pregato a dar la sua firma per la lotteria per renderla legale si rifiuta. Oggi D. Bosco ne ha comunicazione (...).

29 aprile – Cardinale Nina ritorna a visitare D. Bosco. La Capitale stampa un articolo contro D. Bosco.

(...)

1 maggio – Una camerata del Collegio Romano viene a visitare D. Bosco il Vescovo Chirchi [= Kirby] e il Vescovo Jacobini di Propaganda. – Si ha notizia che il Papa chiede le date dei singoli privilegi concessi ad altri ordini e domandati per noi. Nello stesso tempo la Contessa Somaglia prese l'incarico di chiedere essa stessa a Torlonia Sindaco la licenza per la lotteria. – Quando c'era Pio IX e si trattò di Privilegi Pio IX era contento. Il Cardinal [Monsignor *add sl*] Vitelleschi sembrava favorevole, prometteva etc. e poi quando ci fu radunanza della Sacra Congregazione [...] si mostrò così contrario che tutti i cardinali che prima erano favorevoli votarono *negative*.

2 maggio – D. Bosco mi dice: Si vede quale è il progetto di Ferrieri. Esso ha protestato che D. Bosco non avrebbe mai concessi i privilegi ai Salesiani. Quindi ora non vuol negargli perché Leone XIII ha detto di volerli concedere. Ma temporeggierà. Ora chiede le citazioni, lavoro di più mesi; poi chiederà le copie dei privilegi concessi agli altri ordini. Quindi distribuirà i privilegi facendone dare a noi le varie copie [...] alla Congregazione delle Indulgenze, a quella dei brevi, alla Congregazione dei Vescovi e Regolari. Ciò fatto domanderà copia dei privilegi che già abbiamo. In ultimo ci leverà ancora alcuni di quelli che già abbiamo e sono così pochi.

In quest'anno 1884 Genn. e Febr. Sua Eminenza Nina si presentò al Papa coll'elenco dei privilegi da accordarsi ai salesiani e gli disse: S. Padre, io sono stanco di ottenere mai nulla per i miei protetti ed io rinuncio a questo titolo. — Ma no, non dica questo. (...)

(...)

4 maggio – Viene a far visita a D. Bosco lo scalco di sua Santità Conte Sterbini. D. Bosco si lamenta con lui della nessuna risposta di Monsig. Macchi. Sterbini è indignato e dice a D. Bosco di presentarsi senz'altro in Vaticano che alla sera vi è Monsig. Marini in anticamera amico di D. Bosco che lo introdurrà.

5 maggio – Dopo molte prove la Contessa della Somaglia prese l'incarico di ottenere essa stessa presso Torlonia Sindaco che la Giunta municipale chiedesse al Prefetto l'approvazione della lotteria. Per tal fine il Torlonia rispose alla Contessa che oggi stesso dietro approvazione della Giunta in carta bollata chiedeva detta licenza. – Da Macchi non si trova ancora nessuna risposta.

(...)

8 maggio – Oggi Conferenza a Torre Specchi [...] Parocchi Cardinal Vicario. (...)

9 maggio – Oggi udienza da Leone XIII. Magnifica, commovente concesso tutto. Privilegi. [...] facciata della chiesa etc. si farà a sue spese.

Oggi arriva pure notizia che il Sindaco ha chiesto in nome del Comune la permissione della lotteria al Prefetto. Oggi viene il Cardinal Nina e dice che il Papa si era ieri fatto leggere da lui la commendatizia di sua Eminenza il Cardinal Alimonda, poi la supplica [di] D. Bosco per i privilegi dicendo: Mi piace tanto il latino di D. Bosco; non è Ciceroniano ma è forbito, semplice, un incanto! – E come ebbe finito: Bene bene, ecco uno stile che mi piace.

10 maggio – D. Dalmazzo va da Mazzotti [= Masotti] segretario, il quale fu dal Santo padre il quale gli parlò commosso di D. Bosco, ma ora si tratta di voler dar i privilegi per comunicazione cogli Oblati di Maria. Ci vuole copia del decreto e di questi privilegi e avere dal Procuratore degli Oblati giuramento che non sono scaduti o annullati. Se concedono questo, concedono molto più di quello che si domanda.

(...)

14 maggio – Alle 7 circa si parte da Roma. Si giunge a Borghetto ove ci attendono i giovani del Collegio Maliano Sabino. Arrivo alle 8 1/3 [= Otto e tre quarti?] Alle 10,3 [= 10,30] si pranza alla stazione della ferrovia. D. Bosco da udienza particolare a moltissimi giovanetti. Alle 12 arriva un treno merci che si ferma sul binario vicino alla stazione. Arriva il diretto alle 12,9 [= 12,09] che resta dietro al primo. Colla fermata di un minuto tra la confusione dei giovani si crede che parta prima il merci e parte invece il diretto. Ben' cara! Fino alle 2 Don Bosco da udienza ai giovani che tornano a Magliano essendovi festa patronale e Sua Eminenza Martinelli. Dalle 2 fino alle 7 stiamo in una stanza dell'Osteria. Alle 7 ci rechiamo alla stazione con D. Dalmazzo e D. Daghero arrivato. – Alle 8 si parte, alle 8 e ½ ci fermiamo ad Orte per riprendere il diretto (io solo e D. Bosco). Quivi si cena al Buffet [...] nella sala fino alle 12,47.

15 maggio – Si parte da Orte alle 12,47 antimeridiane e si arriva a Firenze alle 6. I giovani aspettano D. Bosco nel cortile delle [...]. Molte visite. Dopo pranzo i gio-

vani cantano un inno e leggono alcune poesie. Qui ci aspettano D. Bensi direttore di Lucca, ch. Melano Giovanni, e D. Betti.

16 maggio – Alle 4½ si parte da Firenze e si capita a Bologna alle 11. L'Arcivescovo fa accoglienze festose. Molte visite. Il Vescovo ha fatto qui venire D. Rinaldi direttore di Faenza.

17 maggio – Al mattino gran concorso di Signori alla Messa di D. Bosco detta nella Capella del Vescovo.

Si parte da Bologna alle 11,51 ant., senza incidenti si arriva a Torino alle 7,20 pom.

All'Oratorio D. Bosco dà subito la benedizione. D. Bosco traversa il cortile fra i giovani plaudenti che lo circondano e la musica che suona. D. Bosco sta abbastanza bene.

24 maggio – Miglioramento straordinario nella salute del S. D. Bosco (...).

(...)

19 luglio – Oggi alle 16 D. Bosco e D. Lemoyne partono per Pinerolo ove accolti dal vescovo alla stazione; ci conduce alla sua villeggiatura. D. Bosco passò un po di tempo a Pinerolo quando era ancor chierico colla famiglia Strambio e girò per queste montagne. Più tardi venne prete, predicò a Fenestrelle e andò a vedere l'Assietta per scrivere la storia d'Italia.

NOTE

DON BOSCO E I POLACCHI

Kazimierz Szczerba

Generalmente si ammette che i salesiani sono entrati in Polonia nell'agosto 1898. In realtà però sei anni prima arrivava a Miejsce don Bronislao Markiewicz che lavorò ivi da salesiano fino al settembre del 1897.

Qualsiasi data si accetti sull'origine della storia dell'opera di don Bosco in terra polacca è però importante soprattutto occuparsi della « preistoria » di questa opera e descrivere i contatti di don Bosco con i polacchi. Con i polacchi. Perché dopo le spartizioni operate dalla Prussia, Austria e Russia negli anni 1772, 1793 e 1795 la Polonia fu cancellata dalla carta d'Europa. I fatti, dunque, qui descritti cominciarono in un momento in cui non esisteva più la struttura statale. Esisteva però la nazione dei polacchi, legati da secoli a Dio e alla Chiesa cattolica.

In parte non si tratta di notizie nuove. Esse però sono state ampliate e integrate attingendo alla ricca documentazione dell'Archivio Centrale Salesiano di Roma (ASC). Mi è stata di grande utilità una notevole raccolta di lettere (190) scritte da polacchi a don Bosco negli anni 1868-1888, sconosciute finora, ma che sono una ricca fonte d'informazione.

Descrivendo il problema dei primi salesiani polacchi non si è cercato di scendere nei dettagli delle loro biografie. Nel caso del principe Augusto Czartoryski, si dispone di una ricca bibliografia anche in lingua italiana.[1] Si è voluto soltanto sottolineare la tappa della sua vita legata a don Bosco e cioè

[1] BOJARSKA Teresa, *Ks. August Czartoryski, salezjanin (1858-1893).* Warszawa, Akademia Teologii Katolickiej 1983; BONONCINI G., *Dio, patria, famiglia. Il servo di Dio Augusto Czartoryski principe polacco, sacerdote salesiano.* Torino 1932; DI SAN MARCO Rosa, *Il principe Don Augusto Czartoryski, salesiano.* Torino, Società Ed. Internazionale 1930; FRANCESIA Giovanni Battista, *Sac. Augusto Czartoryski.* S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1896; KACZMARZYK Mieczysław S.D.B., *Czartoryski August Franciszek,* in *Hagiografia Polska. Słownik bio-bibliograficzny* cur. GUSTAW Romuald. Poznán, Ksiegarnia Sw. Wojciecha 1971, pp. 265-282; LARDONE Giovanni, sac., *Il servo di Dio principe Augusto Czartoryski, sacerdote salesiano del beato Don Bosco.* Torino, Società Ed. Internazionale 1930; PIÑOL Romulo, S.D.B., *El servo de Dios Augusto Czartoryski principe polaco y sacerdote salesiano.* Madrid, Sociedad editora iberica 1946; SŁOSARCZYK Jan, *S.D.B., August Czartoryski, ksiaze-salezjanin.* Warszawa, Nakł. Inspektoratu Ks. Salezjanòw 1932; SWIDA Andrzej, S.D.B., *Powołanie Augusta Czartoryskiego,* in *Sladami Sw. Jana Bosko.* Krakòw - Lòdż, Nakładem Towarzystwa Salezjankiego 1973, pp. 51-103; CASTANO Luigi, S.D.B., *Una vocazione vittoriosa. Augusto Czartoryski, sacerdote Salesiano,* Leumann (Torino), Elle Di Ci 1982.

il primo incontro, i contatti per lettera e personali, come pure il problema della sua vocazione. Di speciale aiuto sono risultati i documenti dell'Archivio « Czartoryski-corrispondenza » e anche il « Summarium documentorum » nel « Beatificationis et canonizationis servi Dei Augusti Czartoryski, sacerdotis Piae Societatis Salesianae, positio super virtutibus ».

In modo simile è presentata anche la questione di don Bronislao Markiewicz (oggi Servo di Dio), la cui figura è studiata tra l'altro pure dagli « Annali » di don Ceria.[2]

Fino ad oggi non esiste ancora una monografia su Vittore Grabelski, uno dei primi salesiani, educatore dei candidati polacchi alla Congregazione Salesiana in Italia. Purtroppo la documentazione su di lui è scarsa.

Nonostante la possibilità avuta di usufruire di molti documenti, il lavoro conserva delle lacune dovute non a trascuratezza, ma alla mancanza di una completa documentazione. Per esempio, non ho potuto rintracciare la corrispondenza tra don Bosco e mons. Andrea Knycz, parroco di Oswiecim, grazie al quale i salesiani poterono arrivare in quella città. Malgrado tutti i limiti questo articolo vuole essere un piccolo contributo per onorare il primo centenario della morte di don Bosco ed anche un aiuto per conoscere meglio la storia della Società Salesiana in Polonia.

1. Fonti delle notizie su Don Bosco

La già menzionata corrispondenza dei polacchi con don Bosco suggerisce una domanda: in che modo gli autori delle lettere conobbero don Bosco e la sua opera? Eppure pochi di essi poterono incontrarsi con lui personalmente. Sembra che la risposta si possa trovare nelle lettere stesse. Uno degli autori scrive: « Informatomi da molte fonti della grazia particolare che vi circonda ».[3] Quali sono queste fonti? Molti scrivono che « hanno sentito di don Bosco e delle grazie ricevute per la sua intercessione ».[4] Ecco alcuni esempi: « A tanti uomini chiesi la grazia del Signore ».[5] « Sentendo di tanti miracoli, anch'io voglio dare la mia offerta chiedendo la sua intercessione anche per me ».[6] « Padre, ho sentito tanto di te ».[7] Da questo risulta che si è parlato molto di don Bosco, delle guarigioni, di Maria Ausiliatrice. Ma questa non è l'unica fonte delle informazioni sul grande educatore di Torino. Precede la parola scritta. Don Markiewicz nella sua testimonianza al processo di beatificazione

[2] E. CERIA, *Annali della Società Salesiana,* vol. II (1888-1898). Torino, SEI 1943.

[3] ASC 126-2, lett. di Piotr Wilkonski del 30-I-1888.

[4] ASC 126-2, lettere di Maria Matuszewska del 19-XII-1887; di Maria Lunska dell'1-XII-1887; di Elena Dynowska del 28-XII-1887; di Anna Kanczejew del 9-I-1888.

[5] ASC 126-2, lett. di Maria Szremowicz del 4-II-1888.

[6] ASC 126-2, lett. di Alessandro Grocholewski del 10-I-1888.

[7] ASC 126-2, lett. di Bogumila Ibianska del 16-XII-1887.

di don Bosco dice: « Mi ricordo di aver letto nella rivista di Cracovia 'Czas' tra 1855-1860, che il papa ha accolto Don Giovanni Bosco, famoso per santità e grazia di miracoli » e aggiunge subito, che quella notizia gli diede la possibilità di parlare di don Bosco come di un santo vivente.[8]

a) *Il « Bollettino Salesiano »*

Nel 1877 don Bosco cominciò la stampa del « Bollettino Salesiano » che doveva essere un legame tra i membri della grande famiglia salesiana e doveva anche informare i benefattori delle opere sostenute dalle loro offerte. Inoltre le notizie dalle missioni estere salesiane, le descrizioni delle grazie ricevute per l'intervento di Maria Ausiliatrice, la storia dell'Oratorio di San Francesco di Sales fondato da don Bosco, informano nello stesso tempo di don Bosco stesso come pure della sua molteplice attività.

Il corrispettivo polacco di questo bollettino « Wiadomosci Salezjanskie » uscì nel 1897 e subito con una tiratura di 25 mila copie. Prima però nel 1879 uscì il bollettino francese « Bulletin Salésien ». Fu proprio questo ad essere conosciuto e letto in Polonia. Lo confermano i seguenti fatti. Don Eugenio Ceria scrive che, nonostante le disposizioni poliziesche, il bollettino francese e le immagini di Maria Ausiliatrice penetravano di contrabbando dalla Polonia austriaca in quella russa. Inoltre egli afferma che i rubli mandati dai polacchi furono una vera provvidenza per l'Oratorio specialmente nell'anno molto critico del 1884. Una volta, come scrive ancora don Ceria, giunse a don Bosco una lettera non firmata con queste parole: « La Polonia ai piedi di Maria Ausiliatrice in Torino. Quando si spezzeranno le nostre catene ».[9]

Il sac. Saverio Zbyszewksi di Varsavia scrisse nel maggio 1884 a don Bosco: « Già da molto tempo non ho ricevuto il vostro bollettino, la lettura del quale mi è stata sempre un conforto nei momenti difficili ».[10]

Domande simili si ripetono più volte, ma come risulta dalle annotazioni, ciò non si poteva fare per il divieto delle autorità statali.

Una signora scrive chiaro a don Bosco di non spedire il bollettino a un'altra signora che non conosce il francese.

E' probabile dunque che la lettura del bollettino fosse una delle fonti per la conoscenza di don Bosco e della sua opera.

b) *Le biografie di Don Bosco*

In questo tempo erano già note in polacco le prime biografie del Santo.

[8] ASC 275 sac. Markiewicz Bronislao. Per il processo di beatificazione del sac. Giovanni Bosco fondatore dei salesiani.

[9] E. Ceria, *o. c.*, p. 670.

[10] ASC 126-2, Zbyszewski Saverio.

Il chierico Enrico Nagrodzki di Plock scrive: « Cognovi te ex lectione vitae tuae » e un altro, Giuseppe Szuba di Varsavia: « Leggendo la breve biografia in lingua polacca » ha deciso di chiedere le preghiere di don Bosco. Simili costatazioni sono assai frequenti nelle lettere citate.

Una delle prime biografie di don Bosco scritta in francese, uscita nel 1881, è quella di Carlo D'Espiney, medico francese che conobbe personalmente don Bosco e descrisse la sua vita fino al 1880. Già nel 1886 uscì a Leopoli la traduzione polacca di questo libro: « Don Bosco, del dottore Carlo D'Espiney. Traduzione unica con l'approvazione dell'Autore fatta a Leopoli, con la stampa e la tiratura della Tipografia Popolare, Piazza dei Bernardini 7, 1886 ». In 169 pagine viene presentato il Santo e viene richiamata l'attenzione dei lettori polacchi su don Bosco ancora vivente e sulla sua opera.

Nello stesso anno uscì un altro libro « Don Giovanni Bosco protettore ed educatore degli orfani. Terza edizione ampliata, con nuovi dettagli, con la foto di questo santo sacerdote e con facsimile della sua firma. A spese di Przeglad Katolicki, Varsavia 1886, Tipografia di F. Czerwinski, via Zielna 9 », 160 pagine. Era veramente « la terza edizione » polacca di questa biografia? L'informazione sembra confermata da don Markiewicz che in una sua lettera a Vittorio Grabelski scrive: « Perché possa conoscere ancora meglio i salesiani, la prego di comprare un opuscolo che è uscito a Varsavia edito da Przeglad Katolicki nel 1884 con il titolo "Don Bosco" ».[11] Se fosse possibile ritrovare questo libro, esso sarebbe allora la prima biografia polacca in assoluto di don Bosco.

Nel 1887 uscì la terza biografia: « Noël L., Don Giovanni Bosco, sua vita e opera secondo le diverse fonti. A spese di Ksiegarnia Katolicka, Poznan 1887. Tipografia F. Chocieszynski », 90 pagine.

Si può aggiungere che subito dopo la morte di don Bosco uscì a Cracovia la biografia: « M.O.S., Don Giovanni Bosco » come anche quella di Mamma Margherita, traduzione del libro di don G. Lemoyne, uscita pure a Cracovia dalla tipografia « Czas ».

Possiamo, dunque, concludere affermando che ancora durante la vita di don Bosco varie sue biografie furono lette e conosciute in Polonia.

2. I primi allievi

E' difficile stabilire quando il primo polacco entrò nella casa di Valdocco. Il bollettino polacco « Wiadomosci Salezjanskie » del 1901 scrive che i primi ragazzi di questa nazionalità vi entrarono attorno al 1870. Con il suo gran cuore don Bosco li accolse, provvedendo alla loro istruzione e all'apprendi-

[11] ASC 275 sac. Markiewicz Bronislao.

mento di un mestiere.[12] Queste informazioni non del tutto sicure collocano i primi allievi polacchi nelle scuole di don Bosco attorno agli anni settanta del secolo scorso. Non serve ad allargare le nostre conoscenze neppure la notizia, che don Bosco negli anni 1865-1880 ospitò alcuni giovani polacchi i quali dopo l'insurrezione di gennaio (1863) vennero a trovarsi in Italia.[13]

Don Bosco stesso conferma il fatto della dimora di polacchi nella sua scuola. In una lettera indirizzata al ministro della pubblica istruzione del luglio 1879, facendo la difesa della sua scuola, scrive che tra i quasi trecento allievi, molti sono quelli che hanno i loro parenti o tutori lontano e addirittura in nazioni assai remote, come Francia, Inghilterra e Polonia.[14]

Anche in questo caso non si sa niente di più. Neanche l'anagrafe degli allievi di Valdocco degli anni 1847-1911 enumera alcun polacco. Non si sa neppure se fosse polacco Eugenio Bochs, figlio di Francesco e Anna Bros di Breslavia che venne a Valdocco il 7 settembre 1874.[15]

Si può, dunque, concludere che non si sa molto su questo problema, benché gli avvenimenti politici del 1863 potessero almeno indirettamente influire sui contatti dei polacchi con don Bosco. Non si sa neppure se don Bosco fosse al corrente di una scuola polacca che dal 1862 esisteva a Cuneo presso Torino. Se fosse così questo sarebbe il primo contatto di don Bosco con la Polonia.[16]

3. Corrispondenza di polacchi con Don Bosco

Tra molte lettere scritte non soltanto dall'Italia, ma anche dai paesi esteri a don Bosco, ve ne sono non poche dalla Polonia. Attualmente ne ho trovate 190. I corrispondenti sono nella maggioranza uomini semplici, ma non mancano i nobili, come per esempio le principesse Elisabetta Radziwill ed Elena Sanguszko, le contesse Giulia Aleksandrowicz, Agata Pejaczewicz, Maria Tyszkiewicz, Maria Walewska, Sofia Soltyk, Pelagia Potocka, Stanislava Zamoyska, Dzialynska e il conte Sigismondo Bielski.

Tra gli autori di queste lettere vi sono anche 14 sacerdoti. Alcuni scrivono per motivi personali, più spesso essi conoscendo il latino o il francese, trasmettono notizie di altre persone. C'è tra di loro don Giovanni Bartoszewski, professore di teologia pastorale dei chierici ruteni all'Università di Leopoli, c'è un chierico del seminario di Plock e nove suore di diverse congregazioni religiose, come p.e. Madre Maria Borowska, superiora delle Feliciane di Cracovia, suor

[12] *Salezjanie Ks. Bosko a Polacy* (Salesiani di D. Bosco e i polacchi), in « Wiadomosci Salezjanskie » 8 (1901), p. 163.

[13] *Ks. Bosko a Polacy* (Don Bosco e i polacchi), in « Wiadomosci Salezjanskie » 2 (1909), p. 36 ss.

[14] E III 488.

[15] Anagrafe giovani - Torino Valdocco 1847-1911.

[16] *Ks. Bosko a Polacy...*, p. 36.

Maria, superiora delle Francescane del SS. Sacramento di Leopoli, suor Bronislava Nowinska, superiora delle Suore della Carità di Lukòw, suor Giuseppina del convento delle Suore di S. Brigida di Grodno, suor Maria Wysocka di Cracovia e una ex-suora della congregazione delle Orsoline. Inoltre fra gli scriventi vi sono pure un giurista, due medici, un insegnante e un commerciante. Altri non specificano meglio la loro professione e cultura.

La lingua usata in queste lettere si presenta secondo la seguente tabella:

in francese	137	in italiano	4
in polacco	31	in tedesco	2
in latino	16		

Molto ampio è l'arco di tempo in cui queste lettere furono scritte. Ecco una suddivisione secondo l'anno:

1868	1	1887 novembre	29
1883	3	1887 dicembre	56
1884	7	1888 gennaio	43
1885	3	1888 febbraio	9
1886	2	senza data	37

Come si vede da questa tabella la maggior parte delle lettere è stata scritta dal novembre 1887 al gennaio 1888. Anche nei casi in cui non si conosce bene la lata o non è precisa (si sa solo il giorno e il mese) possiamo supporre che siano state scritte in quello stesso periodo, poiché l'annotazione in calce indica che la risposta è stata inviata in gennaio o febbraio. Alcuni, non sapendo ancora della morte di don Bosco, hanno scritto le loro lettere anche in febbraio.

Si può pure accennare che le lettere sono state scritte da tutte le parti della Polonia smembrata, dalle grandi città (Varsavia, Cracovia, Leopoli, Vilnius), dalle minori (Kielce, Kowno, Zgierz, Przemysl, Zytomierz), come pure dalle località piccole. Infine alcune furono scritte da polacchi che vivevano fuori della Polonia.

In maggior parte si tratta di richieste di grazie per la salute propria o dei propri cari. Ecco alcuni esempi. Don Adalbero Galant di Przemysl scrive: « Poiché nella mia famiglia accadono continuamente gravi e insolite sofferenze, come se vi fosse su di noi un fato e perché di nuovo la minaccia una grande sfortuna, per questo con la mia la prego umilmente, Reverendo Padre, affinché raccomandi nelle sue preghiere e nella S. Messa al Signore la mia situazione. Perché i nostri cuori siano rivolti totalmente a Lui e perché siano diminuite le ingiurie oppure tutto avvenga secondo la volontà di Dio e per il bene della nostra salute ».[17]

Don Giulio Zaleski di Czestochowa chiede la salute per i due fratelli con-

[17] ASC 126-2, lett. di D. Adalberto Galant del 4-I-1888.

tadini Antonio e Andrea Ziolkowski, che sono arrivati a Jasna Gòra, ma chiedono pure la preghiera davanti all'Ausiliatrice di Torino.[18]

La signora Mierzejewska di Pultusk scrive in polacco: « Qualche mese fa abbiamo raccomandato alle tue sante preghiere la mia sorella ammalata che Dio misericordioso volle liberare dal pericolo e donarle il miglioramento della salute ».[19]

Adam Jagniatkowski, giurista di Kielce, scrive della sua malattia agli occhi e che non riusciva a trovare un rimedio. Inoltre chiede la grazia per suo figlio che da due anni soffriva di epilessia. E ciò fa non tanto per se stesso, quanto piuttosto per il figlio.[20]

Si potrebbero citare ancora molte lettere simili, ma mi pare molto interessante una lettera inviata dalla Russia da una maomettana con cognome polacco, Rosalia Bogdanowicz. Ella chiedeva a don Bosco la guarigione per un giovane di 26 anni, Zacharia, pure maomettano, ammalato da due anni. Dalla lettera si vede la grande fede della scrivente che dice: « Se Dio gli desse la salute, egli non si dimenticherà mai di questo ».[21]

Ci sono poi nelle lettere domande di preghiere e di consigli nella vita spirituale. Kunegunda Kosinska di Przemysl scrive: « Già da cinque anni soffro gravi tentazioni. Non voglio tanto la liberazione, quanto piuttosto non perdere la vita eterna a causa di esse. Domando dunque questa grazia per la mia povera anima... ».[22]

Anche il conte Sigismondo Bielski scrivendo da Nizza, chiede le preghiere di don Bosco e alcune parole di conforto cristiano, poiché fino a poco prima egli era incredulo a causa della sua condotta di vita.

Wanda Antonowicz di Vilnius: « Mi sono decisa a indirizzare a Lei la mia umile preghiera che forse può sembrare un po' strana. Si tratta cioè di faccende temporali, legate però a quelle spirituali ». Chiede dunque la preghiera per suo fratello che è tornato incredulo dall'esilio.[23]

Don Godorowski, parroco di Lutomiersk, raccomanda sé stesso e tutta la sua parrocchia alle preghiere di don Bosco.[24]

Non mancano le domande che sottolineano le difficoltà materiali e i diversi problemi della vita.

Infine si trova espresso sovente il ringraziamento per le preghiere che si fanno nell'Oratorio e per le grazie ricevute. Ecco alcuni esempi. Suor Bronislava Nowinska di Lukòw scrive tra l'altro: « Ho avuto la fortuna di

[18] ASC 126-2, lett. di D. Giulio Zaleski del 28-XI-1887.
[19] ASC 126-2, lett. di F. Mierzejewska del 23-XI-1887.
[20] ASC 126-2, lett. di Adamo Jagniatkowski del 25-XII-1887.
[21] MB XVII 426-427, 798.
[22] ASC 126-2, lett. di Kunegunde Kosinska del 26-XII-1887.
[23] ASC 126-2, lett. di Vanda Antonowicz del 28-XI-1887.
[24] ASC 126-2, lett. di D. Godorowski senza data.

scrivere già a Lei, Reverendo Padre, dei miei diversi fastidi e sempre la Vergine Ausiliatrice ha ascoltato le vostre preghiere... ».[25]

Antonina Witkowska di Vilnius: « Non so esprimere la mia gratitudine per la vostra infinita bontà e perché avete voluto rispondere alla mia lettera e soddisfare la mia domanda, pregando per un ammalato ».[26] In modo simile scrive la signora Leontyna Lopuszynska di Varsavia: « Amorevolmente sorpresa per la vostra risposta, mi permetto esprimervi il mio cordiale ringraziamento ed assicurare che metterò in pratica i vostri consigli... ».[27]

Boleslav Mickiewicz di Czeslona in Lituania invia con la offerta il suo ringraziamento perché le preghiere di don Bosco erano state ascoltate.[28]

Sono citazioni frammentarie che confermano che la raccolta delle lettere non è completa.

Alle lettere erano accluse spesso anche offerte. Così sono stati mandati a Torino rubli, fiorini, marchi, lire, tutto denaro inviato per i poveri ragazzi dell'Oratorio che erano sotto la cura del grande educatore don Bosco e dei suoi primi salesiani.

In alcune di queste lettere è toccato un altro problema che non si può tacere. Ci sono delle domande insistenti di inviare i salesiani in Polonia e anche proposte concrete di occuparsi della gioventù povera e abbandonata.

Nel gennaio 1885 Maria Lempicka di Cracovia chiede a don Bosco di assumere l'orfanotrofio fondato a Cracovia nel 1848 da don Michalowski e chiede almeno un salesiano-sacerdote e alcuni coadiutori. Però la risposta fu negativa. Scrive di nuovo nel febbraio 1886 sapendo che nella Congregazione si trovava già un polacco. Purtroppo anche stavolta la risposta fu negativa: « Ci dispiace, ma per adesso non possiamo soddisfare la domanda. Le missioni e le malattie diminuiscono il personale ».[29]

Più o meno nello stesso tempo Maria Byszewska di Varsavia rende nota a don Bosco la proposta del principe Alessandro Lubomirski che con la lettera di fondazione del 31 agosto 1885 offrì due milioni di franchi per la costruzione di un istituto educativo per i ragazzi abbandonati. Essa nutriva molta speranza che i salesiani avrebbero potuto dirigere questa istituzione benefica.[30]

Della stessa fondazione scrive a don Bosco la contessa Stanislava Zamoyska con una lettera del 26 marzo 1886. Essa gli rende noto che il principe Lubomirski, come pure il governatore della Galizia Filippo Zalewski, sono stati informati da lei sulla missione di don Bosco per la gioventù povera e che ha lasciato loro anche il suo indirizzo. Essa aveva molta speranza che i salesiani

[25] ASC 126-2, lett. di Suor Bronislava Nowinska dell'11-XII-1887.
[26] ASC 126-2, lett. di Antonina Witkowska del 6-I-1884.
[27] ASC 126-2, lett. di Leontina Lopuszynska del 12-XII-1887.
[28] ASC 126-2, lett. di Boleslao Mickiewicz del 3-XII-1887.
[29] ASC 38 Kraków.
[30] ASC 126-2 Byszewska Maria, lett. del 14-X-1885.

avrebbero potuto dirigere questa opera.[31] Si può notare che il primo influsso dello spirito salesiano in questo istituto cominciò all'inizio del secolo XX con il lavoro dei due cappellani don Augusto Hlond (futuro cardinale) e don Stanislao Plywaczyk. Dal 1911 l'istituto venne affidato alla cura della Congregazione Salesiana.

Anche Melania Gajewska di Poznan pensò di far venire i salesiani in Polonia e manifesta questo desiderio in una lettera del 16 novembre 1886 e da parte sua proponeva la Galizia, cioè la parte austriaca della Polonia, come unica possibilità per stabilirvisi.[32]

Il 24 dicembre 1887 il gesuita P. Ladislao Czencz, redattore di « Misje Katolickie » indirizzò a don Bosco una lettera per rispondere alla circolare missionaria del 4 novembre, dove scriveva tra l'altro: « Ci sta sommamente a cuore il progredire della vostra congregazione (...) sarebbero necessari dei salesiani polacchi. Qui essi coglierebbero copiosi frutti non solo nell'educazione dei fanciulli, ma anche nelle vocazioni, essendo la gioventù polacca docile di indole e piena di ardore ».[33]

I salesiani furono richiesti di dirigere la scuola professionale polacca di Odessa (oggi URSS). Non conosciamo la data della prima lettera che Elena Wolodkowicz scrisse a don Bosco su questa faccenda. Nella seconda del 29 ottobre 1885 scrive: « Proprio oggi di nuovo mi rivolgo al vostro apostolico cuore domandando se non è arrivato ormai il momento di inviare a noi salesiani (...). La scuola professionale fiorirebbe meglio sotto la direzione di un sacerdote. Reverendissimo Padre non potete venirci in aiuto? E' Maria Ausiliatrice che vi dà questo suggerimento ». L'autrice della lettera, sapendo che nel noviziato salesiano c'era un prete polacco chiedeva con insistenza. L'annotazione di don Bosco sulla lettera dice che ancora non era possibile.[34]

Ancora un esempio non riguardante direttamente la Polonia, ma legato ad una polacca, la contessa Irene Dzierzkraj Markowska del Granducato di Poznan, moglie di Carlo de la Barre Bodenham. Il 25 aprile 1876 scrisse a don Bosco chiedendo la guarigione di suo marito, manifestando l'intenzione di promuovere a Londra l'apertura di una casa salesiana, qualora venisse esaudita: « La sua opera ci sta sempre e più che mai a cuore e noi speriamo di vederla stabilita a Londra prima di morire. Forse siamo già in via di riuscirvi, se otterremo la grazia per cui la supplico di aiutarci ». Ma il marito morì nel 1880 e poiché la contessa non ebbe prole, il titolo Bodenham e le terre passarono al conte Lubienski, grande ammiratore di don Bosco e buon cooperatore.[35]

[31] ASC 126-2 Zamoyska Stanislava, lett. del 26-III-1886.
[32] ASC 126-2 Gajewska Melania, lett. del 16-XI-1886.
[33] E. CERIA, *o. c.*, p. 670.
[34] ASC 126-2 Wolodkowicz Elena; MB XVII 31, 348.
[35] MB XVIII 447, 798-799.

Purtroppo sono poche le risposte di don Bosco che noi conosciamo. Probabilmente molte di esse sono andate perdute durante la bufera della guerra, ma certamente ce ne sono ancora negli archivi familiari, che aspettano la loro scoperta e divulgazione.

Nell'archivio ispettoriale di Cracovia ne troviamo alcune. Una scritta in polacco il 29 dicembre 1884 e firmata da don Bosco è stata stampata nel « Poklosie Salezjanskie ».[36] E' indirizzata alla signora Francesca Kozlicka di Varsavia e informa che si sarebbe cominciata la novena il 15 gennaio 1885. Un'altra risposta fu stampata in « Za i Przeciw ». E' scritta in francese e firmata da don Bosco stesso, il quale comunica ad uno sconosciuto abitante di Ostrzeszòw l'inizio della novena per il 25 marzo 1886.[37] Don Bosco raccomanda in questi casi l'unione spirituale e la preghiera di ogni giorno: 3 Padre nostro, 3 Ave Maria e Gloria al Padre e poi 3 Salve Regina con le invocazioni « Sacratissimo Cuore di Gesù, abbi pietà di noi – Maria Aiuto dei Cristiani prega per noi ». Raccomanda anche i suoi ragazzi alla benevolenza dei benefattori.

Dopo la morte di don Bosco la corrispondenza tra il suo successore don Rua e i polacchi non è più così ampia, anche se esistono esempi che possiamo trovare negli archivi.

4. I contatti personali di Don Bosco con i polacchi

L'informazione secondo cui don Bosco avrebbe conosciuto alcuni polacchi solamente nel 1883, durante la sua visita a Parigi, non è esatta. In base ai documenti e alla corrispondenza citati più sopra, si può dimostrare che il principe Paolo Sanguszko e sua sorella Maria furono i primi personaggi polacchi che hanno conosciuto don Bosco a Roma nel 1867. Il particolare emerge da una lettera della sorella, la principessa Elena. In essa ella rendeva noto a don Bosco che in data 18 giugno 1868 moriva improvvisamente la moglie del principe Paolo conosciuto da don Bosco l'anno precedente a Roma. E poiché la defunta non aveva ricevuto i santi sacramenti, la principessa la raccomandava alle preghiere di don Bosco.[38]

Secondo le Memorie Biografiche,[39] il principe stesso avvisò per lettera don Bosco della morte di sua moglie e aveva speranza di incontrarsi con don Bosco a Torino nei prossimi mesi. Questa lettera però non si è potuta trovare.

Nelle lettere a don Giuseppe Ronchail don Bosco varie volte ricorda e saluta il principe Paolo e sua madre, assicurando particolari preghiere per

[36] « Poklosie Salezjanskie » 4 (1930), pp. 112-113.
[37] « Za i Przeciw » 1-2 (1961), p. 6.
[38] ASC 126-2 Sanguszko Elena, lett. da Tarnòw del 28-VII-1868.
[39] MB IX 305.

ambedue.[40]

Nel febbraio del 1882 a Cannes don Bosco guarì una giovane polacca di 22 anni, Stefania Roland, che da due anni soffriva alla spina dorsale e non poteva neppure muoversi. Don Bosco chiamato a benedirla pregò insieme con lei tutti i giorni del suo soggiorno a Cannes, dicendo: « Se hai fede, guarirai ».[41] Di fatti l'ammalata guarì e qualche mese dopo venne a Torino in pellegrinaggio di riconoscenza durante la festa di Maria Ausiliatrice.[42]

Nello stesso tempo ebbe occasione di parlare con don Bosco la signora Edvige Druzbacka la quale si trovava col marito e col figlio a Cannes. Don Bosco, sentendo che era polacca, disse: « Ah, i polacchi sono i fedeli figli della Chiesa cattolica romana. Perciò la Polonia ricupererà la libertà e lei lo vedrà ». Dopo anni, così ella lo ricorda: « Era il febbraio del 1882. Con mio marito e mio figlio appena nato e la nutrice ero a Cannes per fare la cura. Facendo visita a una persona giovane ammalata, fui informata, che era venuto a Cannes don Bosco e che avrebbe tenuto una conferenza alle giovani madri con i loro figli. La notizia mi elettrizzò, perché avevo sentito e letto molto su don Bosco. Sapendo, che il giorno seguente (la data precisa non la ricordo) don Bosco sarebbe venuto alle 16.00 nella chiesetta chiamata "Eglise des roses", già prima delle 15.00 uscii di casa con mio figlio e la nutrice sperando così di trovare un posto buono. Quando arrivai alla chiesa, mi disperai perché la piazza antistante e il giardino delle rose erano letteralmente pieni delle carrozzine con i bambini e delle loro madri. Poco dopo arrivò don Bosco in compagnia di un vescovo e di un altro dignitario ecclesiastico. Mentre però quei sacerdoti si presentarono con molta eleganza, don Bosco, nella sua veste talare un po' grigia e rappezzata e con le scarpe da contadino, destò un'impressione di grande semplicità. Don Bosco uscì dalla parte opposta a quella dove io ero, dunque abbastanza lontano. Si fermò sul portone, benedisse tutti i presenti e pregò in silenzio. Mi spiaceva tanto che don Bosco non potesse neppure vedere mio figlio. Chiusi gli occhi e pregai. In quel momento sentii un movimento attorno a me, guardai, ed ecco don Bosco stava camminando tra le carrozzine verso di me. Non potevo nemmeno credere ai miei occhi. Mi chiese: "Lei voleva qualcosa?" Risposi: "Benedica Padre mio figlio". Don Bosco sorridente recitò una breve preghiera, lo benedisse, tolse una medaglietta ponendola sul petto del mio bambino. Allora disse la frase sulla Polonia, citata sopra ».[43]

Grande importanza ebbe la conoscenza di Don Bosco della famiglia principesca dei Czartoryski. Il 18 maggio 1883 don Bosco fu invitato dal principe Ladislao nella sua residenza di Parigi. Il principe, come scrive don Ceria nelle

[40] E II 532 (Torino 10-XII-1875) - MB XI 426; E III 67 (Torino 5-VI-1876 - MB XII 407; E III 75 (Alassio 20-VII-1876).

[41] MB XV 509; Archivio Salesiano di Cracovia (ASCr), lett. di Edvige Druzbacka del 16-III-1937.

[42] MB XV 512; BS 6 (1882), p. 96.

[43] ASCr, busta: Don Bosco, lett. di E. Druzbacka del 16-III-1937.

Memorie Biografiche, voleva parlare con il grande apostolo della gioventù sull'infelice Polonia, nella speranza che questi vi avrebbe inviato i suoi salesiani. Non sapeva ancora che suo figlio Augusto, di cui parleremo più avanti, come salesiano sarebbe stato un esempio per molti giovani polacchi.[44]

Nel gruppo delle persone che si sono incontrate personalmente con don Bosco c'è anche la contessa Branicka, alla quale don Bosco fece visita a Nizza il 24 marzo 1886, accompagnato da don Ronchail e don Viglietti.[45] In quella occasione egli trovò anche un gruppo di nobili. Di quella visita non sappiamo niente di più e non conosciamo nessun particolare.

Alina Lipska, scrivendo a don Bosco, gli trasmette i saluti da parte di sua figlia Raffaella e di suo genero Edmondo Przeciszewski i quali ebbero la gioia di vedere don Bosco a Torino.[46]

Bisogna pure ricordare la contessa Wanda Grocholska, nata principessa Radziwill, la quale il 29 aprile 1883 ospitò don Bosco a Parigi in via Prony 65. « Noi consideriamo come uno dei giorni più belli della nostra vita quello, in cui riceveremo sotto il nostro tetto un ospite così eminente come don Bosco. Preghiamo che nulla intervenga a privarci di tanto onore. Abbiamo già provveduto per avere la carne più delicata e tenera che vi sia » scrisse la contessa qualche giorno prima al segretario di don Bosco.[47]

La stessa, tre anni dopo, nel marzo 1886, fu colpita a Cracovia da pleurite con complicazioni e ridotta ben presto agli estremi. Un medico chiamato da Parigi fece del suo meglio per salvarla, ma invano. Allora sua sorella spedì un telegramma a don Bosco chiedendo preghiere secondo l'intenzione dell'inferma, che poco dopo tornò in salute.[48]

Soltanto le persone sopra elencate ebbero la ventura di incontrarsi personalmente con il Santo? Non è escluso che si possano trovare ancora altri documenti grazie ai quali si potrà allargare ancora di più il gruppo di quei polacchi fortunati.

5. Primi polacchi salesiani

Per attuare la sua missione e dilatare il campo dell'azione salesiana a favore dei giovani, don Bosco si preoccupava della sua congregazione che aveva un immenso bisogno di buone vocazioni e non solo italiane. Tra i primi salesiani stranieri troviamo anche i polacchi, i quali tuttavia non sempre perseverarono accanto a don Bosco.

[44] MB XVI 227.
[45] MB XVIII 51.
[46] ASC 126-2 Lipska Alina, lett. del 12-I-1888.
[47] ASC 126-2 Grocholska Wanda; MB XVI 189.
[48] MB XVIII 30, 635.

a) *Don Grochowski Matteo*

Fu il primo polacco che entrò nella Congregazione Salesiana.[49] Chi era e cosa sappiamo di lui? Scrive di se stesso che a Solec e poi a Kazimierz fece il suo noviziato presso i Padri Riformati nella provincia della Piccola Polonia. Dopo il 1864 quando furono soppressi i conventi nel Regno Polacco, il chierico Grochowski partì per Cracovia e fino al 1876 abitò presso la chiesa mariana in quella città. Non avendo però la cittadinanza austriaca, egli non poteva ricevere l'ordinazione sacerdotale. In questa difficile situazione partì per l'Italia e giunto a Torino entrò nella Società Salesiana.[50]

L'anagrafe di Valdocco nota il suo arrivo al 28 dicembre 1876.[51] L'elenco salesiano lo nomina per la prima volta come novizio nel 1878, poi come suddiacono e professo perpetuo nel 1879 e infine come sacerdote nel 1880, sempre nella stessa casa di Torino.[52] Fu ordinato sacerdote a Torino il 7 giugno 1879. Qualche mese dopo « verso l'autunno del 1879 ottenne il permesso di recarsi nei suoi paesi a raccogliere offerte per la chiesa di S. Giovanni Evangelista ».[53]

Andò in Polonia con lettere commendatizie e per alcuni mesi non diede nessuna notizia di sé. Probabilmente i superiori furono informati che egli dimorava presso i Padri Scolopi a Cracovia, perché don Giovanni Cagliero chiese informazioni su di lui al rettore degli Scolopi, P. Adamo Slotwinski, che rispondendo il 25 dicembre 1879 scrive: « Ho domandato dappertutto notizie di don Grochowski. Vi comunico che il sacerdote della vostra congregazione Matteo Grochowski già dal 14 novembre non sta più a Cracovia. Dove abita, non lo so, vi dò la mia parola di sacerdote cattolico ».[54]

Nel frattempo arrivò da Bielsko la richiesta di informazioni. Don Norbert Bontzek inviò ai superiori una lettera con la data del 13 dicembre 1879: « E' vero che la vostra casa ha inviato nelle nostre parti un certo sacerdote Grochowski che simula di essere salesiano, per raccogliere le offerte destinate alla costruzione di una nuova chiesa dedicata a S. Francesco [*sic*]. Non vogliamo credere alle commendatizie da lui presentate. Ma se saremo sicuri del fatto che egli ha la vostra autorizzazione, senz'altro le offerte saranno ancora più grandi ». Arrivò anche un anonimo ad informare che don Matteo Grochowski viveva presso i Francescani a Cracovia e lo accusava di diversi arbitrii, soprattutto di abusare della fiducia dei superiori. Scrisse anche della sua intenzione di lasciare la Congregazione, ciò che poi accadde veramente.[55]

[49] MB XIII 819.
[50] Archivio diocesano di Lublino (AL) II-b G-12 atti personali di Matteo Grochowski.
[51] Anagrafe giovani - Torino Valdocco 1847-1911.
[52] Società di S. Francesco di Sales 1878, p. 8 e 12; p. 5 e 13; 1880, p. 5 e 14.
[53] MB XIV 441.
[54] ASC 275 Grochowski Matteo.
[55] ASC 275 Grochowski Matteo.

Non sappiamo se le notizie sopra citate provocarono poi la sospensione, ma è vero che don Cagliero gliela comunicò come a religioso girovago, con l'obbligo di restituire le lettere commendatizie rilasciategli prima del viaggio.

La lettera con la sospensione la ricevette probabilmente il 22 dicembre 1879. Lo si può dedurre dalla sua risposta da Cracovia del 27 dicembre 1879 dove, come scrive, arrivò il giorno precedente. Egli confessa di non celebrare la S. Messa da cinque giorni e facendo la sua difesa, chiede l'assoluzione dalla sospensione, assicurando la restituzione di tutto il danaro che per il momento però era costretto ad usare per poter sopravvivere. Promette pure di restituire le lettere di raccomandazione « le quali però gli servono come protezione contro i persecutori ». Il 28 dicembre scrisse un'altra lettera chiedendo la esclaustrazione, per poter assistere la madre sola e vecchia.[56]

Don Bosco con l'aiuto di don Francesco Dalmazzo il 15 marzo 1880 preparò un documento, nel quale pronunziava lo scioglimento dai voti del confratello, dichiarando alle autorità ecclesiastiche che don Matteo Grochowski veniva sospeso fino a che non si trovasse un vescovo disposto a incardinarlo nella propria diocesi. Faceva inoltre sapere che egli era ancora in obbligo di terminare il suo corso di teologia dogmatica e dare l'esame di confessione. Sottolineava però la sua buona condotta durante la permanenza nella Congregazione Salesiana e lo raccomandava alla benevola considerazione del suo Ordinario.[57]

Dieci anni dopo la morte di don Bosco, don Grochowski riprese i contatti con la Congregazione, offrendo la sua proprietà di Sambor nella diocesi di Przemysl. Però, questa parte della sua vita, sebbene interessante e finora sconosciuta, va oltre i limiti imposti dalla nostra ricerca.

b) *Don Bronislao Markiewicz* (1842-1912)

Don Bronislao Markiewicz, sacerdote della diocesi di Przemysl e professore di teologia pastorale nel seminario diocesano, fu il secondo polacco che entrò nella Congregazione Salesiana.

Da quando fece gli esercizi spirituali nel 1875 sentì sempre di più la vocazione alla vita religiosa, come scrive egli stesso il 28 giugno 1890.[58]

Liberato dai suoi impegni, partì per l'Italia per portare a compimento il suo progetto di vita religiosa. Come accennato sopra, don Markiewicz venne a conoscenza di don Bosco dalla rivista di Cracovia « Czas » e ciò gli diede « la possibilità di parlare di lui come di un santo vivo ». All'inizio però pensò di entrare tra i Teatini. Ma solo col pensiero! Sulla base della sua testimonianza nel processo di beatificazione di don Bosco si deve precisare la notizia

[56] ASC 121-2 Grochowski Matteo.
[57] AL, II-b G-12 atti personali di don Grochowski Matteo; MB XIV 441-442, 786.
[58] ASC 275 Markiewicz Br., Per il processo di beatificazione.

di don Ceria il quale afferma che « don Markiewicz nel 1886 recatosi a Roma entrò dai Teatini ».[59] Lo stesso Markiewicz scrive: « Io presi il viaggio per l'Italia, non trovando nella mia patria la congregazione che si occupasse della educazione del clero e fosse molto simile e vicina alla vita del clero diocesano. Io ho creduto che i Teatini fossero tale congregazione e perciò ho scritto prima del viaggio due lettere al padre generale della congregazione dei Teatini. Ma avendo saputo dalle lettere del padre generale e direttamente dal provinciale dei gesuiti, che l'osservanza in questa congregazione è decaduta, partii per Torino, dimorai presso don Bosco che dopo aver ricevuto le lettere del vescovo, immediatamente mi accettò ».[60]

Infatti, il vescovo Luca Solecki rilasciò le lettere testimoniali il 27 dicembre 1885 con una lettera per don Markiewicz e la sua benedizione.

Fu accettato da don Bosco a San Benigno il 1° gennaio 1886 e fece i voti perpetui nelle mani di don Bosco il 25 marzo 1887.[61] Come salesiano lavorò prima a Valsalice, poi dal 3 ottobre 1889 nella casa salesiana presso la chiesa di S. Giovanni Evangelista a Torino, incaricato delle confessioni ed insegnante di teologia per alcuni chierici. Lo conferma anche don Augusto Czartoryski nelle lettere ai suoi parenti, scrivendo che « don Markiewicz è il nostro professore di teologia morale ».[62] Prima di partire per la Polonia lavorò a Mathi.[63]

Il 20 marzo 1892 don Markiewicz partì per la Polonia per assumere la parrocchia di Miejsce e nel 1897 lasciò la Società Salesiana per fondare la nuova Congregazione dei Michaeliti.

c) *Don Augusto Czartoryski* (1858-1893).

« Già da lungo tempo desideravo far conoscenza con lei » — ecco le prime parole di don Bosco indirizzate al principe Augusto durante la visita all'Hotel Lambert, la residenza della famiglia Czartoryski a Parigi. La figura del principe Augusto è molto importante per lo sviluppo della Congregazione in Polonia, perché è stato un esempio per molti connazionali che lasciarono la patria per seguire don Bosco. Possiamo conoscere la sua vita da molte biografie, perciò qui tratteremo soltanto di alcuni fatti più importanti.

[59] E. Ceria, *o. c.*, p. 672.

[60] ASC 275 Markiewicz Bronislao.

[61] ASC 275 Markiewicz Bronislao.

[62] Summarium documentorum, in: Beatificationis et canonizationis Servi Dei Augusti Czartoryski, sacerdotis professi Piae Societatis Salesianae, positio super virtutibus, Romae, Sacra Ritum Congregatione, 1960, pp. 105, 107.

[63] Società di S. Francesco di Sales 1891-1892.

La storia della sua vocazione

Il 18 maggio 1883 don Bosco, durante il suo soggiorno in Francia, accettò l'invito del principe Ladislao Czartoryski (padre di Augusto) di recarsi al palazzo Lambert, dove era riunita tutta la sua famiglia. Allora Augusto fu colpito profondamente dalle prime parole che don Bosco gli disse, citate sopra. Da quel giorno l'erede delle grandi tradizioni dei Czartoryski vide in don Bosco il padre della sua anima e quasi l'arbitro dei suoi destini.

L'incontro nell'Hotel Lambert, ebbe, come constata don Ceria, un ruolo decisivo nella vocazione religiosa del principe Augusto. Da quel momento aperse con don Bosco una corrispondenza e cominciò ad inviargli offerte per i vari scopi della Congregazione. La prima breve lettera che ricevette da don Bosco è datata 4 ottobre 1883. Scritta in francese, diceva: « Con ringraziamento profondissimo ho ricevuto la somma di lire mille che la S.V. ha voluto inviare per i nostri orfanelli. Io e nostri giovani pregheremo e faremo la Santa Comunione secondo le intenzioni del Signor Principe per implorare su di lei grazie e benedizioni ».[64]

Negli anni successivi la sua vocazione andò maturando fra lotte interne ed esterne. Egli ebbe molti contatti con don Bosco e fece alcune visite a Valdocco.

Nel settembre 1883 il principe, mentre si recava a Roma con la delegazione che portava gli omaggi della Polonia a Leone XIII per il secondo centenario della vittoria di Giovanni Sobieski contro i Turchi, passando per Torino andò all'Oratorio. Ma non vi trovò don Bosco e visitò la casa accompagnato da don Rua.[65] Una seconda volta fu a Torino il 24 maggio 1884 quando assistette a tutte le funzioni in onore di Maria Ausiliatrice e rimase con don Bosco per tutto il mese fino all'onomastico del Santo.[66]

In questo periodo il principe aveva bisogno di conferire personalmente con don Bosco e gliene aveva scritto chiedendogli pure consigli su varie cose. Non conosciamo il contenuto della sua lettera, ma sappiamo la risposta di don Bosco: « Ha fatto bene a differire ancora la scelta dello stato ».[67]

Nel maggio 1885 comunicò a don Bosco che secondo il consiglio del confessore, voleva fare sotto la sua direzione gli esercizi spirituali a Torino. Don Bosco gli rispose: « Sarò ben lieto di vederla qui e approvo intieramente l'idea che ha di fare un ritiro spirituale. Mi rincresce solo di non poterlo dirigere io, ma spero che altri possano farlo in mia vece, perché la mia sanità ancora molto cagionevole non me lo permette: venga dunque, venga, io l'aspetto ansiosamente ».[68]

[64] MB XVI 226-228.
[65] MB XVII 409-410.
[66] MB XVII 164, 410; Bollettino Salesiano 7 (1884), p. 98.
[67] ASC Czartoryski-Corrispondenza; MB XVII 411; E IV 297-298 (Torino 17-X-1884).
[68] MB XVII 412-413; E IV 432.

Augusto venne a Torino nella prima metà del giugno 1885 e stando all'Oratorio, poté osservare da vicino la santità di don Bosco e la vita dei salesiani.[69]

Egli sentiva una voce che lo chiamava a una vita di maggior unione con Dio. Tuttavia il padre voleva che egli esercitasse sempre più attivamente i suoi diritti di primogenitura che spettavano appunto ad Augusto come primogenito. Lo esortava pertanto a liberarsi di ogni inutile preoccupazione e ad occuparsi diligentemente dell'amministrazione dei beni e a prendere più frequenti contatti con i nobili. Tutte le sue difficoltà Augusto le descriveva a don Bosco, ricevendo spesso risposte sorprendenti: « Se il desiderio dello stato ecclesiastico è molto forte nell'anima del principe sarebbe bene rinunziare all'amministrazione dei beni paterni. Se invece non è ancora definitivamente radicato, allora il principe farà molto bene adattandosi ai desideri del padre ed accettando l'ordinamento di tutte le successioni ».[70] E più tardi: « Le idee, le intenzioni di suo padre sono veramente di persona molto savia ed Ella può eseguirle tranquillamente, curando specialmente la sua fortuna ».[71]

Bisogna qui aggiungere le parole che gli scrisse don Rua il 28 agosto 1885 a nome di don Bosco: « Il Signore benedice sempre i figli che obbediscono alla volontà dei genitori ».[72]

Quando però il padre moltiplicò gli assalti per convincerlo al matrimonio, don Bosco scrisse ad Augusto: « Mi sembra che l'affare di un matrimonio si riduce a trovare una persona come si deve e per questo io credo che farà molto bene a rimettersi ai consigli di suo padre e della zia di cui mi parla ».[73]

Qui nasce una domanda. Come intendere queste parole di don Bosco il quale non aveva dubbi sulla vocazione di Augusto? Don Ceria commenta brevemente: « La prudenza! Per lettera non si poteva fare in altro modo ».[74] Forse don Bosco pensava lo stesso, quando nella lettera sopra citata del 15 dicembre scrisse: « Vi sono molte cose che potremmo dirci di presenza, ma che non si possono spiegare bene per lettera ».

Giunto a Sieniawa, dove erano i beni della famiglia, Augusto fece come gli aveva detto don Bosco. Per obbedire ai voleri del padre si applicò all'amministrazione dei suoi averi, dei quali era entrato in possesso per i diritti di primogenitura. Ma il suo cuore era altrove. E forse per questo nel maggio 1886 Augusto propose al padre di recarsi entrambi a Torino a conferire con don Bosco. Il principe Ladislao, il quale aveva fatto la conoscenza con don Bosco a Parigi, ma non era mai stato nei suoi istituti, aderì alla proposta per il desiderio di conoscere maggiormente le grandi opere del fondatore dei salesiani.

[69] MB XVII 413.
[70] Summarium, p. 141; E IV 431. (Torino 26-I-1885); MB XVII 412.
[71] E IV 433 (Torino 3-VII-1885).
[72] E IV 434 nota.
[73] E IV 434-435 (Torino 15-XII-1885); MB XVII 415-416, 796-797.
[74] MB XVII 414.

La visita ebbe luogo il 5 luglio 1886. Si parlò dei bisogni della gioventù polacca e sull'introduzione dell'opera salesiana in Polonia e allora don Bosco disse: « Verremo, verremo anche da voi... appena avremo personale adatto ». Allora don Francesia disse al principe Augusto: « Veda, signor principe, venga lei a farsi salesiano e don Bosco aprirà subito una casa in Polonia ».[75]

Forse per lui questa frase fu decisiva nella scelta della congregazione salesiana. Anche Augusto voleva fare un passo decisivo. Alla metà di aprile del 1887 di nuovo egli si trovava a Torino. Aveva saputo che la salute di don Bosco declinava ogni giorno. Stabilì pertanto di compiere ancora sotto la sua direzione gli esercizi spirituali per poter decidere definitivamente sul proprio avvenire. Nei numerosi incontri con don Bosco moltiplicò le insistenze per essere accettato fra i salesiani, perché pensava che soltanto nella Congregazione Salesiana avrebbe trovato la pace da gran tempo sospirata. Don Bosco aveva un'altra idea. Gli propose la Compagnia di Gesù e l'Ordine dei Carmelitani, perché « la Congregazione Salesiana non è fatta per lei ».[76]

Era una nuova prova alla quale Dio sottoponeva il principe. Ma poiché non voleva lasciare l'Italia senza concludere l'affare, mise la sua sorte nelle mani di Leone XIII che, ascoltando Augusto gli disse: « Ritornate a Torino, presentatevi a Don Bosco, portategli la benedizione del papa e gli direte essere desiderio del papa che vi accetti fra i salesiani. Siate perseverante e pregate ».[77]

Adesso lo aspettava la prova più difficile da parte del padre. A lui aveva scritto da Roma che aveva stabilito di abbracciare lo stato ecclesiastico. I sentimenti di suo padre li conosciamo dalla lettera da lui scritta da Londra: « Ho ricevuto la tua lettera da Roma, che mi ha stupito e sbalordito, tanto più che è la tua prima dopo il silenzio di alcuni mesi e che mi informa improvvisamente e senza ambagi della tua nuova e importante decisione. Sai che non sono contrario a nessuna delle tue decisioni per il futuro, eccetto a quella di diventare monaco o asceta. Abbiamo parlato spesso di questo e hai dichiarato di non sentire la vocazione. Ed ecco ora tutto cambia. Almeno dà ancora un po' di tempo alla riflessione. E' prudente, è necessario perché tu possa riflettere bene sui tuoi impegni prima di seguire il tuo proposito preso sotto un'impressione nuova, improvvisa, maturata all'estero, lontano dai tuoi... Cosa pensi di fare adesso? Perché non puoi essere sacerdote ed esercitare i tuoi diritti di primogenito nello stesso tempo ed io da parte mia dovrò pensare come risolvere questo problema ».[78]

Il principe Ladislao avrebbe preferito offrire a Dio un altro figlio, Adamo o Vitoldo. Tre giorni dopo scrive di nuovo ad Augusto: « Avendo tre figli, desideravo che uno di voi si dedicasse al servizio di Dio. Cosa intendo io per

[75] MB XVIII 156.
[76] MB XVIII 301.
[77] MB XVIII 316.
[78] ASC Czartoryski - corrispondenza, lettera da Londra del 17-V-1887.

"servizio di Dio" te ne ho parlato tante volte, e vedendomi con te, te lo ripeterò. Neanche la tua salute ti permette di diventare un monaco contemplativo. Non mi resta quindi che ripetere il mio parere contrario. Per quanto riguarda invece la scelta dello stato ecclesiastico, sono d'accordo ».[79]

La risoluzione del primogenito faceva crollare tutte le speranze che aveva riposte in lui. Perciò voleva incontrarsi con Augusto e parlargli di questo argomento. Approvò la decisione di fare il passo irrevocabile solo dopo matura riflessione nell'anno del noviziato.

Augusto, che con il padre voleva andare a Vienna e poi a Cracovia, dove i Czartoryski pensavano di ospitare un arciduca della famiglia reale, scrisse da Parigi a don Bosco il 3 giugno 1887: « Sarò forse esposto a tante distrazioni. Le comunicherò tutto come a mio direttore spirituale. Io sono sempre risoluto di fare la volontà di Dio seguendo la mia vocazione. Voglio ritornare a Torino appena mi sia possibile ».[80]

Don Bosco immediatamente gli rispose: « La vostra vocazione trovasi ora a qualche prova, ma io trovo che ciò è un bene e benedico il Signore, che vi continui questa buona volontà che è tutta secondo il parere del Santo Padre. Io sono costantemente dello stesso pensiero e perciò dello stesso modo di vedere le cose. La Congregazione Salesiana vi è sempre aperta ogni volta che, come mi dice, vorreste venire per passare un tempo qualunque più o meno lungo ».[81]

Nella Congregazione Salesiana

Superando anche le ultime difficoltà da parte della famiglia, Augusto venne a Torino il 30 giugno 1887 ed abitò da don Bosco in via Cottolengo 32.[82] Cominciò l'aspirantato a San Benigno Canavese il 14 luglio, come risulta da una sua lettera al padre.[83] Lo conferma anche don Francesia: « Io, che raccolsi queste memorie, scrissi in un mio libretto di ricordi addì 14 luglio: fu accettato il principe Augusto Czartoryski ».[84] Secondo don Ceria, invece, egli avrebbe incominciato l'aspirantato l'8 luglio.[85] Stupende sono le parole di don Bosco: « Ebbene, mio caro principe, io la accetto. Fin d'ora Ella fa parte della nostra Pia Società e desidero che continui ad appartenervi sino alla morte. Il povero Don Bosco morirà presto e se il suo successore la volesse allontanare per qualunque motivo ed Ella non vorrà, basterà che dica che è volontà di

[79] ASC, lettere da Londra del 20-V-1887 e del 26-V-1887.
[80] Summarium, p. 147; MB XVIII 768.
[81] MB XVIII 365, lettera da Torino del 15-VI-1887.
[82] Summarium, p. 75, lettera del 4-VII-1887.
[83] Ibid., lettera del 15-VII-1887.
[84] G.B. FRANCESIA, *Sac. Augusto Czartoryski*. S. Benigno 1896, p. 35.
[85] Ceria, Epistolario vol. 4, p. 435 nota alla lettera 2691; MB XVIII 467.

Don Bosco che Ella non se ne vada ».[86]

In questo tempo cominciò a studiare latino e lingua italiana sotto la guida di uno dei sacerdoti.[87]

Probabilmente verso il 20 agosto dello stesso anno cominciò il suo noviziato. Ciò, come pare, lo si può dedurre dalla sua lettera alla zia carmelitana Maria Zaveria: « ...Domani — scrive il 15 agosto — incomincio insieme agli altri un ritiro spirituale in una delle case di Don Bosco. Durante tale ritiro vengono accettati novizi ».[88] Il noviziato ebbe luogo prima a San Benigno e poi a Valsalice. Il più vivo desiderio di Augusto era quello di vestire la tonaca chiericale. Ma questo poteva sembrare strano per suo padre, perché Augusto aveva affermato che la sua decisione definitiva l'avrebbe presa dopo 18 mesi. Avendo informato la sua famiglia della vestizione, ricevette la risposta del padre il quale scriveva il 18 ottobre 1887: « E' naturale che io desideri assistere alla tua vestizione. Volevo anzi venire prima a farti una visita. Non posso però nascondere la mia meraviglia riguardo al cambiamento della tua risoluzione. Tu mi parlasti di una prova di diciotto mesi ed ecco che ancora non sono passati sei mesi e tu già vesti l'abito ecclesiastico ».[89]

La data della vestizione dipendeva dalla possibilità della venuta della famiglia. Fissata per il 10 settembre, venne poi spostata ancora di un mese.[90] In realtà la cerimonia della vestizione ebbe luogo il 24 novembre 1887 nella basilica di Maria Ausiliatrice a Torino alle ore 14.30. Oltre ad Augusto, ricevettero l'abito dalle mani di don Bosco, un altro polacco, Vittore Grabelski, un inglese e un ex-ufficiale francese, Natale Noguier de Maliay. Da parte della famiglia furono presenti il principe Ladislao con sua moglie, la zia contessa Isa, due fratelli Adamo e Vitoldo ed il medico di famiglia. Inoltre, come ricorda il cronista, vi erano anche molti fedeli e giovani dell'Oratorio.[91]

Dopo la vestizione, prima di ritornare a Valsalice, luogo del suo noviziato, Augusto andò a ringraziare don Bosco, il quale benedicendolo gli disse: « Oggi abbiamo riportato una bella vittoria. Verrà giorno che lei sarà sacerdote e per volontà di Dio farà molto bene alla Polonia ».[92]

La famiglia, e soprattutto il padre, anche dopo la vestizione, erano contrari alla vocazione di Augusto e rinnovarono gli attacchi, indirizzandosi anche alla Santa Sede perché proibisse al figlio di legarsi per sempre alla congregazione salesiana. Egli però perseverò nella sua decisione, come afferma egli stesso nella domanda di professione perpetua del 3 agosto 1888: « Arrivando alla fine del mio noviziato mi sento deciso di consacrarmi al Signore

[86] G.B. Francesia, *o. c.*, p. 35.
[87] Summarium, pp. 75, 77.
[88] Summarium, p. 104.
[89] J. Słòsarczyk, *August Czartoryski ksiaze-salezjanin*. Warszawa 192, pp. 247-248.
[90] Summarium, p. 80.
[91] MB XVIII 467.
[92] G.B. Francesia, *o. c.*, pp. 46-48.

nella Congregazione Salesiana e perciò la prego umilmente di ammettermi all'emissione dei santi voti. Io la prego di benedirmi e di gradire i miei rispettosi ossequi ».[93] Egli emise la professione perpetua il 2 ottobre e il 2 aprile 1892 ricevette l'ordinazione sacerdotale a San Remo. Morì, però, un anno dopo, l'8 aprile 1893 ad Alassio.[94]

« Farà molto bene per la Polonia » — gli disse don Bosco dopo la vestizione. Ci si può chiedere che cosa egli abbia fatto. Non andò in Polonia come salesiano, benché don Rua ci avesse pensato. Don Markiewicz così scrive nella lettera alla carmelitana Maria Zaveria: « Don Rua, il nostro superiore generale mi ha detto che don Augusto starà a capo della spedizione salesiana in Polonia ».[95] Si pensa tuttavia che la sua entrata nella Congregazione abbia determinato un grande afflusso di giovani polacchi negli istituti salesiani d'Italia. Grazie alla generosità del principe la casa di Valsalice fu ampliata per collocarvi i ragazzi polacchi, finché non fu fondato a Lombriasco un collegio esclusivamente per loro.[96]

d) *Vittore Grabelski* (1857-1902)

E' un polacco tra i più benemeriti, formatore dei primi salesiani polacchi. Egli non ha ancora uno studio biografico ai suoi meriti.

Un po' singolare e non ancora chiarita del tutto è la strada che condusse a don Bosco quest'uomo « insignito di parecchie lauree ».

Nato il 17 ottobre 1857 a Glesno, nella diocesi di Gnesno da Giuseppe e Apolonia Berk, fece la scuola media a Poznan che terminò nel 1878. L'anno seguente lo troviamo tra gli studenti di teologia all'Università Jagellonica di Cracovia. Però già nel 1880 partì per Roma a studiare filosofia all'Università Gregoriana e neanche qui rimase a lungo, perché nell'aprile del 1884 venne a Innsbruck e si iscrisse a quella università studiandovi cinque semestri.[97]

Non sappiamo in che modo egli abbia conosciuto don Bosco e la sua congregazione, ma possiamo pensare che sia stato durante i suoi studi a Roma. Alla sua domanda di ascrizione fatta il 2 aprile 1886 rispose don Markiewicz che in quel tempo era in noviziato e gli scrisse sul fine, l'attualità e la vitalità della Società Salesiana, consigliandolo inoltre di terminare gli studi teologici a Innsbruck ed in seguito di aderire alla Congregazione come sacerdote.[98]

Nel gennaio 1887 venne di nuovo a Roma, ma già il 9 aprile dello stesso anno entrò a San Benigno e il 20 settembre vi cominciò il noviziato. Insieme

[93] ASC Czartoryski - corrispondenza.
[94] ASC Czartoryski - notizie per la biografia.
[95] Summarium, pp. 107-108.
[96] Cf MB XVIII 468.
[97] « Wiadomosci Salezjanskie »12 (1902), p. 323.
[98] ASC 275 Markiewicz Bronislao.

con Augusto Czartoryski ricevette la veste dalle mani di don Bosco il 24 novembre 1887 nella basilica di Maria Ausiliatrice.[99] Emise la professione temporanea (1888) e perpetua (11-XII-1890) nelle mani di don Rua. Nello stesso tempo i superiori volendo utilizzare la sua cultura (conosceva tra l'altro la lingua polacca, tedesca, italiana, francese, spagnola, latina, ebraica, araba, siro-caldaica e il sanscrito) gli affidarono le lezioni di Sacra Scrittura, di lingua ebraica e di geografia nello studentato. Egli poi nel contempo si preparava all'ordinazione sacerdotale che gli conferì Mons. Giovanni Battista Bertagna il 27 settembre 1891.[100]

Però il suo merito principale fu il lavoro con i polacchi che cominciarono a venire a Torino specialmente dopo il 1890. Egli era per loro padre, guida spirituale, insegnante, superiore e protettore. Insegnava loro la lingua polacca, italiana e latina come pure le altre materie.[101] Nel frattempo cominciò in Polonia il movimento dei cooperatori salesiani per i quali don Grabelski pubblicò « Wiadomosci Salezjanskie », ossia il bollettino polacco il cui primo numero uscì nel 1897. A causa della salute fu costretto a lasciare questi impegni e nel 1900 ritornò in Polonia dove morì il 9 ottobre 1902.[102]

e) *Altri salesiani polacchi*

Oltre ai già elencati, vi furono anche degli aspiranti e dei novizi che entrarono nella Congregazione durante la vita di don Bosco, anche se i documenti non sempre ne riportano i nomi. L'elenco del 1883 enumera tra gli aspiranti un certo Eugenio Pozniakiewicz che era nella casa di Novara. Purtroppo non si sa altro su di lui. Don Markiewicz, nella lettera già citata a Vittore Grabelski del 1886, scrisse che oltre lui c'era un altro polacco nel noviziato.[103]

Augusto Czartoryski, nella lettera del 1887 al padre, scrisse che c'erano due o tre polacchi, fra i quali uno della Slesia ma con cognome polacco: « Qui a San Benigno ho continue occasioni di parlare polacco. Vi abita infatti il Rev. Markiewicz e oltre a lui ci sono due o tre polacchi, sebbene uno di essi sia Slesiano che parla tuttavia polacco ed ha un cognome polacco ».[104] Probabilmente uno di loro fu Stanislao Tomaszewski, che l'elenco annovera a San Benigno nel 1887.[105] Un secondo fu Vittore Grabelski che venne a San Benigno il 9 aprile 1887. Non è stato possibile identificare il terzo « Slesiano ». Pochi

[99] *Pamietna rocznica,* in « Poklosie Salezjanskie » 12 (1937), p. 253; *Una solenne vestizione clericale nella chiesa di Maria Ausiliatrice,* BS 1 (1888), p. 9.
[100] ASC 5494 Grabelski Vittore.
[101] « Wiadomosci Salezjanskie » 12 (1902), p. 324.
[102] Ibid., p. 325; *Pamietna rocznica,* in « Poklosie Salezjanskie » 12 (1937), p. 254.
[103] ASC 275 Markiewicz Bronislao.
[104] Summarium - ex scriptis, p. 77.
[105] Società di S. Francesco di Sales 1887, p. 20.

mesi dopo scrivendo alla zia carmelitana il principe Augusto la informa che con don Bosco vi erano già alcuni polacchi.[106] Non si sa nemmeno quanto sia precisa la notizia secondo la quale fu grazie a don Grabelski che, attraverso la sua corrispondenza con alcuni parroci di Polonia si propagò poi qui l'opera di don Bosco. Per l'anno 1887-88 vennero ascritti a Valdocco sette giovani polacchi.[107]

E' comunque un fatto, e l'abbiamo anticipato già più sopra, che a motivo del grande afflusso di candidati polacchi, i superiori apersero a Lombriasco una casa riservata a loro. L'elenco enumera decine e decine di aspiranti polacchi e di novizi. Ma si era già dopo la morte di don Bosco.

6. Cooperatori Salesiani polacchi

Don Bosco nell'introduzione ai regolamenti dei Cooperatori scrive che già dal 1841, appena cominciò l'opera degli oratori, c'era un gruppo di alcuni sacerdoti e laici zelanti che vennero ad aiutarlo. Erano i primi collaboratori. Nel regolamento intitolato « Cooperatori Salesiani, ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società » don Bosco esige da loro di coltivare la vita attiva nell'esercizio della carità verso il prossimo e specialmente verso la gioventù pericolante. L'organo dei cooperatori era il « Bollettino Salesiano », che nello stesso tempo era anche lo strumento di unione per tutti i membri della famiglia salesiana. Distintivo esteriore di appartenenza era un diploma speciale.

Questa nuova opera di don Bosco era conosciuta anche ai polacchi. Su una colonna della basilica del Sacro Cuore a Roma si trova inciso il nome di « Katarzyna Adamowa Potocka », segno che questa contessa polacca conosceva don Bosco e la sua opera e si era sottoscritta per sostenere le costruzioni romane. Anche il principe Augusto Czartoryski aveva spedito sovente a don Bosco delle offerte.[108]

E' già possibile trovare tracce dei primi cooperatori polacchi iscritti all'Unione dei Cooperatori durante la vita di don Bosco. Don Saverio Zbyszewski di Varsavia scrive il 24 maggio 1884 che da molto tempo non riceveva più il Bollettino. Questa notizia ci fa pensare che don Zbyszewski appartenesse ai cooperatori, dal momento che gli veniva spedito il Bollettino Salesiano.[109] La mancata spedizione era dovuta a un divieto delle autorità statali.

Certamente era cooperatore un altro sacerdote, don Bronislao Przybysz, parroco di Zaczern vicino a Rzeszòw, perché così chiama sé stesso nelle sue

[106] Summarium, pp. 104-105.
[107] Archivio Valsalice, Seminario missioni estere - polacchi.
[108] MB XVI 16, 228; XVII 411; XVIII 276.
[109] ASC 126-2 Zbyszewski Saverio, del 24-V-1884.

lettere.[110]

Non c'è dubbio che anche Stanislava Zamoyska faceva parte della Pia Unione dei Cooperatori. In una sua lettera scrive: « Qualche giorno fa ho ricevuto il libretto dei cooperatori ai quali per vostra bontà, mi avete voluto iscrivere. La prego di accettare il mio più vivo ringraziamento. A seconda delle mie forze farò tutto il possibile per eseguire i doveri che ne derivano ».[111]

Ai cooperatori apparteneva anche la contessa Pelagia Potocka. Nella sua lettera da Cracovia il 10 settembre 1884 scriveva: « Vi sono molto grata per l'iscrizione alla Pia Unione dei Cooperatori Salesiani. Cercherò di propagare nel mio paese la vostra pia opera ». Chiede anche di accettare tra i cooperatori don Giovanni Scislowski, uno zelante prete di Volynia. Da un'annotazione della lettera sappiamo, che anch'egli ricevette il diploma.[112]

Nel 1884 la signora Maria Dziekonska di Varsavia si firma anche lei come « cooperatrice » e chiede di iscrivere tra i cooperatori un'abitante di Volynia, Antonina Kowalska. Sappiamo che pure lei ricevette il diploma.[113]

Chiese di esser accettata tra i cooperatori anche Anna Rokossowska.[114] « Zelatrice » si chiama pure Caterina Beguin, la quale scrisse parecchie volte a don Bosco a nome di altri, chiedendo preghiere per loro.[115] Il « Bollettino Salesiano » riporta il nome di un altro cooperatore, l'avvocato Domenico Markiewicz, morto a Cracovia nel 1887.[116]

E' facile osservare, che gran parte di questi cooperatori erano persone ricche e molti erano sacerdoti. Ciò fu determinante per l'opera salesiana che si sviluppò molto in fretta. Infatti, quasi tutti gli scriventi, chiedendo le grazie, accludevano anche la loro offerta per l'Oratorio di don Bosco.

Conclusioni

Riassumendo possiamo dire che gli incontri dei polacchi con don Bosco incominciarono abbastanza presto, già verso il 1866. Don Bosco era conosciuto in Polonia come uomo santo, uomo dei miracoli e grande educatore. Per questo le richieste rivolte al santo educatore e accompagnate da molte offerte si riferiscono a questi due temi fondamentali della gioventù e delle guarigioni. Dalle notizie che fornisce la raccolta delle lettere sappiamo che furono inviati per l'opera di don Bosco a Torino 771 rubli, 221 franchi, 161 fiorini, 100 marchi e 118 lire. Naturalmente si tratta solo delle cifre che conosciamo con cer-

[110] ASC 126-2 Przybysz Bronislao, senza data.
[111] ASC 126-2 Zamoyska Stanislava, non c'è la data precisa.
[112] ASC 126-2 Potocka Pelagia.
[113] ASC 126-2 Dziekonska Maria.
[114] ASC 126-2 Rokossowska Anna, lett. del 23-XI-1887.
[115] ASC 126-2 Beguin Catherina.
[116] « Bollettino Salesiano » 1887, p. 60.

tezza. Ma senza dubbio le somme furono assai maggiori.

Dei primi polacchi che entrarono in Congregazione non tutti rimasero tra i Salesiani. Infatti, don Matteo Grochowski e don Bronislao Markiewicz lasciarono poi don Bosco. La grande speranza dei polacchi, don Augusto Czartoryski, morì precocemente l'anno dopo la sua ordinazione. Del gruppo dei primi candidati non rimase quasi più nessuno. Però malgrado gli inizi poco lusinghieri la Congregazione Salesiana cominciò il suo lavoro fecondo in terra polacca. In seguito infatti, furono molti i polacchi che si dedicarono con generosità a diffondere l'opera salesiana.

E' da auspicare che ulteriori ricerche su questo periodo della storia della Congregazione vengano a riempire le lacune che ancora rimangono. Per questo una ricerca più accurata sulle lettere scritte a don Bosco potrebbe riservare sorprese e rivelare notizie ancora inedite.

L'ANDATA DEI SALESIANI A SANTA CATERINA DEL BRASILE

Antonio da Silva Ferreira

Per ben due volte almeno, nella storia della Congregazione salesiana in Brasile, il tema della pace è al centro degli sforzi dei figli di don Bosco: nel caso dell'incrociatore *Lombardia* (1896) e nella fondazione della *Missione di Santa Caterina* (1916).

L'incrociatore Lombardia

Il primo caso si inserisce in un momento delicato e difficile dei rapporti tra la comunità degli immigrati italiani in Brasile e le altre etnie di quella nazione, specialmente nella S. Paolo degli anni '90.[1] Alcune intemperanze commesse nelle commemorazioni del venticinquesimo di Porta Pia hanno fatto sì che si ripetessero gli scontri e le violenze che accadevano già da qualche anno e resero ancora più difficili le trattative diplomatiche che, con alterne vicende, Italia e Brasile portavano avanti su un lungo contenzioso riguardante l'emigrazione.

L'ambiguità, che in un primo momento sembrava adombrare il significato dell'arrivo a Rio de Janeiro dell'incrociatore italiano *Lombardia,* fu subito dimenticata alla luce della tragedia di tante giovani vite di marinai italiani falciate dalla febbre gialla, delle immediate provvidenze che il Governo brasiliano prese in loro favore e dell'eroica carità del salesiano D. Antonio Varchi,[2] accorso immediatamente in loro aiuto, con grave pericolo della propria vita.[3] Il gesto esemplare di D. Varchi, che unì brasiliani e italiani nell'ammirazione della sua carità e nel plauso al suo eroismo, contribuì non poco, insieme alla pietà per tanti giovani che finivano così miseramente la loro esistenza, a portare i governanti e le popolazioni a più sani consigli, e si arrivò a una soluzione equa e pacificatrice di quella situazione conflittiva.

[1] Oltre che dai giornali dell'epoca si possono attingere notizie sull'argomento dalle relazioni dei R. Consoli e anche da P. MALDOTTI, *Relazione sull'operato della missione del porto di Genova dal 1894 al 1898 e sui due viaggi al Brasile.* Genova, Tipografia della Gioventù 1898, oppure in *Studi Emigrazione* 5 (1968) n. 11-12, pp. 417-480.

[2] D. Antonio VARCHI (1860-1933), n. a Montanaro Canavese, Italia. Nel 1885 fece la professione religiosa nelle mani di D. Bosco. Sacerdote a Niteroi nell'88. Uomo dedito agli studi sacri e alla preghiera, si distinse sempre per la coerenza tra quello che predicava e quello che viveva, e per l'amore che aveva per D. Bosco e per i suoi insegnamenti. Morì a Lavrinhas, S. Paolo, Brasile.

[3] Cf BS 20 (1896) n. 7, pp. 177-180.

Ma l'oggetto di questo studio è la fondazione della Missione di Santa Caterina, nel sud del Brasile, studio che obbligherà a ritornare molti anni addietro nella storia.

Il « Contestado »

Tra S. Paolo e Rio Grande del Sud il trasporto delle merci e delle persone poteva seguire due vie diverse: la via del mare, servendosi delle tante navi di lungo percorso o di cabotaggio; oppure la via dei « tropeiros », cioè la strada mulattiera che, partendo da Sorocaba nella Provincia di S. Paolo, attraversava l'altipiano di Paranà e di S. Caterina per arrivare poi alle colline del Rio Grande del Sud.

La linea di confine tra il Paranà e S. Caterina non era chiara. Il possesso di una vasta regione di queste due province, tra i fiumi Iguassù e Uruguay, era oggetto di disputa tra i due governi e per questo era stata chiamata *Contestado.*

Con l'avvento della Repubblica federativa nel 1889 e con l'autonomia costituzionale degli Stati, la controversia assunse toni più aspri. Ci furono delle scaramucce tra le milizie di entrambi le parti, e la questione dei confini incominciò il suo lungo e sofferto pellegrinaggio attraverso i tramiti delle più alte Corti dell'Unione brasiliana. Nel Contestado però, la vita non poteva aspettare e continuava il suo tragico corso.

I Colonnelli

Nell'altipiano caterinese, le lotte per il possesso della terra da parte delle grandi famiglie aveva assunto la forma di *colonnellismo,* comune a quasi tutto il Brasile di allora.[4]

Dominante nella politica di tutto lo Stato era la famiglia Ramos. Sull'altipiano, a Curitibanos, dominavano gli Almeida. All'inizio del sec. XX, però, il vecchio colonnello Almeida aveva passato il comando a Francisco de Albuquerque, che non era della famiglia ma aveva aderito alla loro parte. A tale decisione si oppose uno dei figli, Henrique de Almeida. La lotta fra le due fazioni durò fino alla seconda guerra mondiale.

[4] Il « colonnellismo » era una struttura piramidale, nella quale esisteva una stretta interdipendenza tra il vertice e la base della società. Alla sua origine si trovavano normalmente i gruppi di parentela, suo fondamento economico era il possesso della ricchezza fondiaria, ma anche di altro genere, che rendeva possibile la distribuzione di favori e la formazione di una clientela politica. Esso, infine, si traduceva in una fitta rete di rapporti personali, sociali, religiosi e commerciali, che esprimevano il tessuto sociale della regione e nella quale ognuno trovava la propria posizione (Cf M.I. PEREIRA DE QUEIROZ, *O coronelismo numa interpretação sociológica,* in BORIS FAUSTO [ed.], *História Geral da Civilização Brasileira,* III, *O Brasil Republicano,* vol. I, pp. 153-190).

I Monaci

Non essendovi quasi clero nella regione, molti erano i laici che la percorrevano promuovendo la recita del Rosario e di altre preghiere e curando gli ammalati con le loro benedizioni (pagelanza).

Dal 1840, nel campo religioso sorgono i « monaci ». Erano laici che vivevano in fama di santità e che si dedicavano non solo alle preghiere e alle cure, ma anche a fare penitenza e a predicare il Vangelo. Sul primo di questi monaci — João Maria — sappiamo soltanto che ha predicato verso il 1840, quando i torbidi della Guerra degli Straccioni del Rio Grande del Sud (1835-1845) avevano raggiunto Santa Caterina.

Alla fine del secolo scorso, Santa Caterina fu coinvolta nella Rivoluzione Federalista (1892-1895), del Rio Grande del Sud, quando i Federalisti avevano messo in atto *l'invasione del Nord*. Sorse allora un nuovo monaco — anche esso João Maria —, a predicare l'avvento del Regno di Dio. Appoggiava i ribelli contro il Governo di Rio de Janeiro e suscitava in quelle popolazioni la speranza del Regno del Messia, che doveva tornare presto.

Scomparso João Maria, prese il suo posto un terzo monaco — José Maria —, che si diceva fratello del precedente e predicava ugualmente l'avvento imminente del Regno.[5]

I Frati Francescani

La politica del Governo imperiale di far morire lentamente gli Ordini religiosi e alcuni fattori interni alla vita della Provincia di Santo Antonio avevano avuto come conseguenza una grave decadenza dell'Ordine francescano in Brasile.[6] Ma dal 1878 il Ministro Provinciale Antonio de S. Camilo de Lelis Carvalho aveva portato avanti una vigorosa azione presso il Governo imperiale, il Ministro Generale dell'Ordine e la Santa Sede per superare quella situazione di crisi. Sospeso per qualche momento tutto il suo lavoro a causa della proclamazione della Repubblica, finalmente nel 1892 si concretarono i risultati di tali sforzi. La Provincia della Santa Croce di Sassonia si assunse la Missione del Brasile e preparò un gruppo di Missionari da inviarvi.[7]

[5] Cf D. Teixeira Monteiro, *Um confronto entre Juazeiro, Canudos e Contestado,* in Boris Fausto, *História Geral da Civilização Brasileira,* III, *O Brasil Republicano,* II, pp. 38-92.

[6] Diversi tentativi di riforma erano stati fatti precedentemente, come quello del Ministro Provinciale João do Amor Divino (1871), ma senza risultati. La situazione era arrivata a tal punto che nel Capitolo generale dell'Ordine, nel 1889, la Provincia di Santo Antonio del Brasile non figurava tra i partecipanti.

[7] Cf V. Willeke, *Zur 300 Jahrfeier der südbrasilianischen Franziskanerprovinz 1675-1975,* in *Franziskaner Studien* 57 (1975) 128-146; V. Willeke, *Die Neubelebung der Nordbrasilianischen Franziskanerprovinz,* in *Zeitschrift für Missionswissenschaft und Religions-*

A S. Caterina i Francescani avevano soltanto una residenza per accogliere i Missionari al loro arrivo in Brasile. L'interessamento sia del Vescovo di Curitiba che delle colonie tedesche dello Stato, desiderose di conservare la lingua e le tradizioni, ebbe come conseguenza che all'ultimo momento si accettasse un lavoro a tempo pieno con esse e si includessero nella spedizione missionaria che partiva alcuni Missionari per quello Stato. Furono fondati allora, nel 1892, i conventi di Blumenau e di Lages.

Fra i Francescani di Lages si distinse Fra Rogerio Neuhaus. Fu capace di capire l'uomo dei campi. Mai permissivo, sapeva distinguere ciò che era *illecito* da ciò che era soltanto *diverso*. Sapeva rischiare per il bene dei fedeli e tollerare le usanze del popolo, così diverse da quelle della sua terra di origine.

Ma su alcuni punti non fu possibile l'accordo con i « monaci ». Questi volevano la facoltà di battezzare i bambini in ogni caso; altro pomo di discordia era l'obbligatorietà della Messa e della confessione. Ma la controversia fondamentale era sull'imminenza degli « ultimi giorni », giacché i monaci credevano che il secondo Avvento del Signore era alle porte.[8]

Percival Farquhar

Figlio di un industriale quacchero, Percival Farquhar nacque a York, Pennsylvania, nel 1864. Dopo aver lavorato con esito alterno negli Stati Uniti, si dedicò ai settori diversi dell'economia a Cuba, nel Guatemala e nel Brasile. Sognava stabilire un impero ferroviario nell'America del Sud. Nel 1906, costituì la *Brazil Railway Company,* che subito acquistò la concessione della Ferrovia S. Paolo-Rio Grande, la cui costruzione era ancora agli inizi.

E perché ci fossero delle merci sufficienti per la ferrovia, nel 1906 fondò la *Southern Lumber and Colonization Company,* per sviluppare i 6 milioni di ettari di terra di cui aveva avuto la concessione nel Paranà e in Santa Caterina.[9]

La guerra del Contestado

Con la crisi finanziaria avvenuta nel 1907 a Londra e a New York,

wissenschaft 52 (1968) 277-288; V. WILLEKE, *Actas Capitulares da Província de Santo Antônio do Brasil, 1649-1893,* in *Revista do Instituto Histórico e Geográfico Brasileiro,* 286 (1970) 92-222.

[8] Cf P. SINZIG, *Frei Rogério Neuhaus.* Petrópolis, Vozes [1939]. – Heinrich NEUHAUS (1863-1934), in religione Fra Rogerio NEUHAUS, n. a Borken, Germania, entrò tra i Francescani in Olanda nel 1881. Fece i voti semplici nell'82 e i solenni nel 1885. Sacerdote nel '90, partì per il Brasile. Finché la salute lo permise, lavorò tra gli emigrati. Morì a Rio, in fama di santità.

[9] Cf P. SINGER, *O Brasil no contexto do capitalismo internacional 1889-1930,* in BORIS FAUSTO [ed.], *História Geral da Civilização Brasileira, III, O Brasil Republicano,* I, pp. 345-390.

Farquhar si rivolse a capitali francesi. A Parigi gli diedero appoggio, ma esercitarono forti pressioni perché accelerasse la realizzazione dei suoi progetti e il conseguente rimborso dei prestiti. La *Lumber* diede quindi inizio all'espropriazione delle terre a lei concesse nel sud del Brasile.

Si creò allora nel Contestado una situazione esplosiva. C'erano le lotte tra Albuquerque e Almeida; c'erano i *maragatos* fuggiti dal Rio Grande del Sud dopo la disfatta delle truppe federaliste; a questi si aggiunse qualche migliaio di « senza-terra », espulsi dalla *Lumber* e dalla Ferrovia. La predicazione del monaco José Maria fu la scintilla che fece scoppiare la *Guerra del Mondo Nuovo,* la *Guerra del Contestado.* Contro la Repubblica, atea e oppressiva dell'uomo, quei contadini si organizzarono seguendo l'ordinamento dei *Reali di Francia,* le cui geste erano da loro ben conosciute. Dal cielo, S. Sebastiano doveva scendere per mettersi alla testa di questo esercito di nuovo tipo, assieme ai monaci S. João Maria e S. José Maria, per instaurare il Regno dei Cieli sulla terra.[10]

Le ostilità incominciarono quando gli Albuquerque attaccarono i contadini, credendo erroneamente che fossero dei partigiani di Henrique Almeida. Cominciata nel 1911, la guerra si protrasse fino al 1916. L'esercito regolare, la milizia dei due Stati e migliaia di soldati irregolari furono mobilitati contro i ribelli; perfino l'aviazione fece la sua comparsa, non solo con aerei da ricognizione, ma anche mitragliando i « santi villaggi » e sganciando bombe su di essi. Ancor oggi gli anziani hanno paura di parlare delle atrocità subite dalla popolazione civile in quella guerra tra la « santa confraternita » e i poteri della Repubblica.

Tentativi di mediazione dei Francescani

Nel 1913, Fra Rogerio andò spontaneamente a Taquaruçu per tentare la pacificazione dei ribelli. Fu ben ricevuto. Ma i contadini erano indecisi se ubbidire al sacerdote oppure continuare la guerra santa. Prevalse l'opinione di alcuni che identificarono la loro causa con quella della libertà, della vera Libertà che si poteva godere soltanto nel secolo futuro.

Alla fine del 1914, Farquhar doveva già sperimentare l'amaro sapore del fallimento delle sue imprese. Al suo posto, nella Ferrovia S. Paolo-Rio Grande, sottentrava il Governo brasiliano. La conduzione della guerra da parte del Governo della Repubblica venne affidata allora al generale Fernando Setembrino de Carvalho che arrivava dal Ceará, nel Nordest brasiliano, dove un'altra ribel-

[10] Sono ben noti gli studi linguistici che fanno conoscere la persistenza della lingua parlata portoghese dei secc. XVI e XVII nell'ambiente contadino brasiliano. Anche questa forma di Messianismo *Sebastianista,* in cui vengono confusi S. Sebastiano martire e il re D. Sebastiano morto in battaglia contro i Mori a Alcacer-Kibir e il cui ritorno era sempre aspettato, è propria della fine del sec. XVI e inizi del XVII in Portogallo.

lione contadina aveva fatto cadere il governo di quello Stato [11] e dove, grazie a Padre Cícero Romão Batista, era riuscito a ottenere la pacificazione e il riconoscimento dell'autorità repubblicana.

Setembrino volle tentare a S. Caterina un esperimento simile a quello del Ceará, e chiese a Fra Rogerio di tornare dai contadini e ottenere la pace prima che fosse troppo tardi. Ma il buon Francescano non era padre Cícero. Fu ricevuto a colpi di fucile. E la guerra proseguì implacabile, mentre Fra Rogerio tentava, con esito positivo, di salvare le donne e i bambini.

Italiani e tedeschi nella vallata dell'Itajaì

L'insuccesso dei Francescani tedeschi nella pacificazione del Contestado, fece comprendere alle autorità di S. Caterina che era necessario intervenire tempestivamente nella situazione della vicina vallata del fiume Itajaì.

Scendendo dall'altipiano, questo fiume e i suoi affluenti formano delle fertili e ridenti vallate, popolate all'inizio dai tedeschi che, avendo Blumenau come centro,[12] occuparono i luoghi di più facile accesso. Dipendevano dal consolato austriaco di Curitiba. La diocesi di Münster formava e inviava il clero per assistere i cattolici. Però non sempre questo era sufficiente ai bisogni. Si aveva fatto ricorso, dunque, all'aiuto dei Francescani tedeschi e dei Gesuiti.

Dopo i tedeschi arrivarono gli italiani, i polacchi e qualche colonia di ungheresi. Ricevuti dai tedeschi con poca simpatia, furono spinti a contendere agli Indi, alle belve, alla foresta e alle malattie i posti più in sù nelle vallate dei fiumi.

Oltre il consolato austriaco di Curitiba, si occupava degli immigrati italiani il consolato italiano di Florianopolis. Nel 1902, il console Cav. Gherardo Dei Principi Pio di Savoia [13] notava che, mentre i tedeschi erano bene organizzati e godevano della protezione dei loro connazionali di Europa, gli italiani erano quasi del tutto dimenticati.

Dal punto di vista religioso, il catechista laico suppliva, per la catechesi e per le preghiere, il prete italiano che mancava.[14] Qualche volta veniva a dir Messa un prete tedesco. Dal 1892 i Francescani, stabilendosi prima a Blumenau e poi in altre colonie, incominciarono a dare loro regolare assistenza religiosa.

[11] Di formazione positivista, forse preso dalle idee espresse da Euclides da Cunha in *Os Sertões* sul contadino del Nordest del Brasile, sembra che Setembrino non sia riuscito a comprendere tutta la profondità del fenomeno P. Cícero Romão Batista (1844-1934) e la sua importanza per la vita del Nordest di quell'epoca. P. Cícero era per tutti quei contadini il *padrino* amato e stimato, per il quale i *figliocci* erano disposti a dare anche la vita.

[12] Fondata nel 1850 dal Dr. Hermann Bruno Otto Blumenau.

[13] *Memoria sulle condizioni economiche e commerciali dello Stato di S. Caterina nel 1900.* in *Bollettino del Ministero degli Affari Esteri,* 1902, n. 17, Giugno, pp. 3-17.

[14] Cf V. Vicenzi, *História e imigração italiana de Rio dos Cedros.* Blumenau, Fundação « Casa Dr. Blumenau » 1985, pp. 108-109.

Contraddizioni e conflitti nella vallata dell'Itajaì

Durante la Rivoluzione Federalista del Rio Grande del Sud, la regione fu sconvolta dall'*invasione del Nord*.[15] La fermezza e specialmente il tatto di Hercilio Luz [16] ristabilirono la pace nella regione. Ma sorse allora una nuova fonte di conflitti.

La tensione esistente in Europa tra Italia e Austria si rifletteva nelle colonie degli immigrati. Poiché i Francescani erano tedeschi, contro di loro si rivolse l'animosità di alcuni italiani. Nel 1911, un attentato con una bomba contro Fra Modestino e Fra Policarpo, a Rio dos Cedros, mise in maniera drammatica sul tappeto la questione dell'assistenza religiosa agli immigrati.

Tutto lo Stato di S. Caterina dipendeva, fino al 1908, dalla diocesi di Curitiba, nel Paranà. Creatasi nello Stato la nuova diocesi di Florianopolis, ne fu nominato vescovo Mons. João Becker. Era di origine tedesca, ma comprese dove era il problema e cercò di risolvere per quanto poté i conflitti esistenti tra le colonie di immigrati europei.[17]

Nel 1911 creava la parrocchia di Guarani-Mirim e vi inviava come primo parroco D. José Joaquim Goral, della Congregazione della Missione. Gli immigrati polacchi ivi residenti promossero una sottoscrizione, ringraziando il Vescovo della misura presa in loro favore. Ad Ascurra, che era una colonia a maggioranza italiana attorniata da coloni tedeschi, la tensione era arrivata a punti critici, anche con degli atti di violenza contro qualche Francescano. Nonostante la resistenza dei tedeschi, Mons. Becker vi creò una parrocchia italiana. Ma il parroco ritornò in Italia nel 1914.

Intanto, Mons. Becker veniva trasferito a Porto Alegre e Florianopolis rimaneva senza console italiano.

Si propone di chiamare i Salesiani

Il 2 aprile 1914 era nominato vescovo di S. Caterina Mons. Joaquim Domingues de Oliveira, portoghese di nascita, ma cresciuto in Brasile. Educato dai Salesiani al Liceo del Sacro Cuore di S. Paolo, era entrato in Semi-

[15] A Florianopolis i federalisti trovarono i marinai ribelli della flotta brasiliana, che da Rio de Janeiro portavano avanti una lotta parallela contro il Governo centrale. L'unione delle due ribellioni crearono in S. Caterina speciali difficoltà alle truppe governative, che non disponevano di navi.

[16] Hercilio Pedro da Luz (1829-1924) aveva studiato a Florianopolis, a Rio e in Belgio. Partecipò alla campagna per la proclamazione della Repubblica. Presidente di S. Caterina dal 1894 al 1898.

[17] Cf R. Azzi, *Uma presença entre os pobres*. S. Paulo, Editora Salesiana D. Bosco 1981, p. 160. – Mons. Johannes Becker (1870-1946) n. a St. Wendel, Treviri, Germania, fu vescovo di Florianopolis e arcivescovo di Porto Alegre.

nario e apparteneva al clero della diocesi. Era un grande amico dell'Opera salesiana.[18]

Il 14 novembre del 1915, arrivava a Florianopolis il nuovo console, Bruno Zucculin, nato nel 1885 e dal 1908 nella carriera diplomatica.

Governatore dello Stato di S. Caterina era il Colonnello Vidal d'Oliveira Ramos Junior, che agli inizi della Guerra del Contestado aveva comandato una colonna contro i ribelli.

Il Governatore di S. Caterina si rivolse, quindi, al nuovo console per cercare di ottenere dei preti italiani che portassero la pace tra gli immigrati della Vallata dell'Itajaì, specialmente ad Ascurra. Al console interessava chiamare i Salesiani anche per un'altra ragione: forse avrebbero potuto dare una spinta allo sviluppo economico e educativo dei centri coloniali italiani in quello Stato, aiutando così a colmare la distanza che li separava dai tedeschi.

Vescovo e console si misero subito d'accordo. Inizialmente si sarebbe dovuto affidare la parrocchia di Ascurra a quattro Salesiani e poi estendere la loro presenza ad altre parrocchie. Il console Zucculin scrisse allora al Ministro degli Affari Esteri dell'Italia, Giorgio Sidney Sonnino. Questi, il 3 marzo 1916, si rivolse a D. Albera per ottenere l'invio dei Salesiani.[19]

In Europa infieriva la guerra. Più di un migliaio di salesiani erano sotto le armi e nelle opere esistenti il poco personale rimasto doveva, oltre al lavoro consueto, sovraccaricarsi ancora coll'assistenza agli orfani di guerra negli oratori festivi e nei doposcuola.[20] Ciò nonostante, D. Albera incaricò D. Cerruti di trattare col Ministero degli Esteri e con la Santa Sede. Il 4 aprile, D. Cerruti informava il Capitolo del risultato dei passi compiuti.[21]

D. Albera rispondeva quindi al Ministro Sonnino tramite il Procuratore generale, D. Dante Munerati,[22] presentando i nomi di quattro possibili Mis-

[18] Mons. Joaquim DOMINGUES DE OLIVEIRA (1878-1967) n. a Vilanova de Gaia, Porto, Portogallo, era emigrato in Brasile. Sacerdote nel clero di S. Paolo nel 1901. Faceva parte della Commissione che preparava il Congresso Salesiano da realizzarsi a S. Paolo. Sapendo della sua elevazione all'episcopato, i Salesiani di quella casa gli avevano fatto una bella festa il 15 aprile.

[19] Il barone Giorgio Sidney SONNINO era nato a Pisa nel 1847. Laureato in legge, dal '67 al '73 si diede alla carriera diplomatica. Deputato per S. Casciano dal 1880 al 1919, fu Ministro del Tesoro, Presidente del Consiglio dei Ministri e, dal 1914 al '19, Ministro degli Esteri. Morì nel 1922. – D. Paolo ALBERA (1845-1921) n. a None, Torino, entrato nell'Oratorio di Valdocco nel 1858. Dal '62 si era fatto salesiano e dal '68 era sacerdote. Ispettore in Francia, è tornato a Torino in qualità di Direttore spirituale della Società salesiana, visitò diversi paesi, anche dell'America del Sud. Nel 1910 diventava il secondo successore di D. Bosco nel governo della Società salesiana.

[20] Cf ASC D 871 *Verbali delle Riunioni Capitolari,* III, p. 220.

[21] Cf ASC D 871 *Verbali delle Riunioni Capitolari,* III, pp. 221-222. – D. Francesco CERRUTI (1844-1917) era Consigliere Scolastico generale della Società Salesiana. Grazie alle pratiche per il pareggiamento di diverse scuole salesiane era in buoni rapporti con le autorità.

[22] Il futuro Monsig. Dante MUNERATI (1869-1942) era nato a Bagnolo S. Vito, Mantova. Salesiano nel '91 e sacerdote nel '94 era Dottore in Teologia e *in utroque jure.* Procuratore generale della Congregazione salesiana dal 1909 al 1924, era dal 1908 Consultore di diverse Congregazioni Romane.

sionari da inviare. La loro partenza però era condizionata al bisogno di ottenere dal Ministero della Guerra l'esenzione dal servizio militare a loro favore. Si chiedeva che il Ministero degli Esteri se ne interessasse. I prescelti erano D. Giuseppe Bosso, D. Francesco Fazi, D. Giuseppe Pastorino e D. Giovanni Battista Rolando.

La risposta del Ministero della Guerra arrivava in maggio. Per D. Pastorino e D. Rolando non vi erano difficoltà a concedere il nulla osta per espatriare in Brasile. Per D. Bosso e D. Fazi, essendo riformati della classe 1882, dovevano prima presentarsi a nuova visita, e solo dopo aver regolato la loro posizione davanti al Consiglio di leva, avrebbero potuto chiedere il permesso per l'espatrio.[23]

Intanto la Sacra Congregazione Concistoriale aveva telegrafato al vescovo di Florianopolis perché confermasse il suo benestare a tutta l'operazione. Il 6 giugno il Cardinale De Lai poteva comunicare al Procuratore generale dei Salesiani il beneplacito di quel vescovo.[24]

A settembre però i Salesiani non erano ancora partiti. Dal Ministero degli Esteri ne chiedevano informazioni.[25] Era una corsa contro il tempo, ma c'era da premunirsi anche contro gli efficienti sottomarini tedeschi che seminavano la strage in mezzo al mare. Per questo i quattro Missionari, insieme a due Salesiani brasiliani, D. Carlos Leoncio da Silva e D. Epifanio Borges, sotto la guida di D. Pastorino, si erano messi in viaggio verso la Spagna, da dove, con il vapore *Catalina,* il 26 settembre prendevano il mare verso il Brasile.[26]

[23] D. Giuseppe Domenico Bosso (1882-1922) n. a Moncaglia, Alessandria, entrò nella casa di Sampierdarena nel 1897. Salesiano nel 1902 e sacerdote nel 1911, andò in Brasile e lavorò fino alla morte a S. Paolo. – D. Francesco Fazi (1882-1954) andò dai Salesiani a Roma, Sacro Cuore. Professò nel 1907. Sacerdote nel '16, partì subito per il Brasile e dopo aver lavorato in diverse case tornò in Italia per motivo di salute, morendo a Gualdo Tadino. – D. Giuseppe Pastorino (1882-1923) entrò a Sampierdarena nel 1894, dalla natìa Masone, Genova. Salesiano nel 1905 e sacerdote nel 1911, partì per il Brasile e fu uno dei fondatori della Missione di Santa Caterina. Lavorò sempre in quella Missione. A Rio dos Cedros un Istituto salesiano per molti anni ha ricordato il suo nome. – D. Giovanni Battista Rolando (1882-1960), n. a Fontanile, Alessandria, entrò pure a Sampierdarena nel 1900. Salesiano nel 1905 e sacerdote nel '13, partì per il Brasile e fu uno dei fondatori della Missione di S. Caterina. Dopo essere stato Direttore per diversi anni la sua salute lo obbligò a tornare in Italia. Morì a Genova.

Una delle condizioni perché i Missionari potessero partire era che andassero in una Missione propriamente detta. Forse fu questo il motivo che portò all'erezione delle opere di S. Caterina in *Missione,* come si vede nell'Elenco.

[24] Il Cardinale Gaetano De Lai (1853-1928).

[25] Cf ASC 389 Ascurra, Lettera di De Facendis a D. Munerati, 20.09.1916.

[26] Si trovava con loro anche D. Carmelo Castelli (1890-1942), che tornava in Uruguay. – D. Carlos Leoncio da Silva (1887-1969) che sarà poi uno dei nomi più in vista nel campo pedagogico della Congregazione salesiana, aveva appena finito gli studi teologici a Foglizzo e ritornava in patria. – D. Epifanio Borges (1887-) n. a Macahubas, Bahia, andò dai Salesiani nel Collegio di Salvador. Salesiano nel 1906 compì gli studi ecclesiastici a Foglizzo. Sacerdote nel 1916, tornò in Brasile, dove lavorò in diverse case del Nordest. Nel 1949 si incardinò nel clero della diocesi di Bonfim.

L'arrivo dei Missionari a S. Paolo

Mentre in Italia si trattava, in Brasile l'Ispettore Salesiano di S. Paolo — sotto la cui giurisdizione avrebbero dovuto operare i quattro Missionari — veniva a sapere della questione quasi per caso. D. Epifanio Borges, che studiava a Foglizzo, aveva inviato una cartolina al direttore della casa di Recife e vi aveva fatto parola in proposito. L'Ispettore, che si trovava in visita a quella casa del Nordest brasiliano, venne così a conoscenza dei piani per Santa Caterina.

Tornando al Sud, riceveva una lettera di D. Ricaldone,[27] allora Consigliere Professionale Generale, nella quale gliene faceva un semplice cenno, come se l'affare di quella Missione fosse già conosciuto dall'Ispettore.[28] Questi non perse tempo. Scrisse subito al vescovo di Florianopolis, — come sappiamo, exallievo di S. Paolo —, per ottenere da lui qualche informazione.

Intanto era chiamato dal Segretario della Nunziatura Apostolica a Rio, il quale aveva qualche cosa da comunicargli su Santa Caterina. Racconta lo stesso D. Rota: « Andai dal Segretario del Nunzio, e da ciò che ho potuto capire si tratta semplicemente di cosa che già era da immaginarsi: coloro che andranno a S. Caterina dovranno aver prudenza nelle loro relazioni colle Autorità, col popolo e cogli altri religiosi ecc. ».[29] Qualche giorno dopo, da Campinas scriveva a D. Albera manifestandosi favorevole all'andata dei Salesiani a S. Caterina, poiché da quelle famiglie di coloni stranieri si sarebbero potute ricavare numerose vocazioni. Accennava pure alla possibilità di un'esperienza simile nella diocesi di Santa Maria, nel Rio Grande del Sud, il cui vescovo aveva perfino costituito una commissione per preparare l'arrivo dei Salesiani.[30]

[27] D. Pietro RICALDONE (1870-1951) n. a Mirabello, Italia, conobbe D. Bosco a Borgo S. Martino. Salesiano nel 1890, fu inviato in Spagna. Sacerdote nel 1894, fu direttore e ispettore. Promosse la Biblioteca Agraria Salesiana che diffondeva il Sistema Solari. Fu visitatore straordinario di parte delle case dell'America del Sud. Nel 1911 fu chiamato a Torino in qualità di Consigliere Professionale Generale. Fece visita alle case degli Stati Uniti e del Messico. Eletto Prefetto generale nel 1922, visitò le Missioni dell'Estremo Oriente, promuovendo dopo questa visita la Crociata Missionaria. Nel 1932 diventava il quarto successore di D. Bosco. Non è questo il posto per parlare della sua proficua e svariata attività alla testa della Congregazione salesiana. Oltre la canonizzazione di D. Bosco e la beatificazione e canonizzazione di Madre Mazzarello, si può ricordare la Crociata catechistica, la fondazione del Pontificio Ateneo Salesiano e in questo la creazione dell'Istituto Superiore di Pedagogia colla collaborazione di D. Leoncio da Silva.

[28] Cf ASC 31 BRASILE-S. PAOLO Lettera di D. Rota a D. Albera del 12-09-1916. – Era ispettore D. Pietro ROTA (1861-1931), n. a Lu Monferrato. Salesiano nel '77 fu inviato in Uruguay. Sacerdote nel 1884. Direttore di alcuni collegi in Brasile e in Uruguay. In Brasile fondò le *Letture Cattoliche* in portoghese. Ispettore dal 1908 al 1925 diede un forte impulso all'Opera salesiana nel campo scolastico, nell'assistenza agli immigrati, nel campo dell'evangelizzazione degli indigeni.

[29] Cf ASC 31 BRASILE-S. PAOLO Lettera di D. Rota a D. Gusmano, 18-09.1916.

[30] Cf ASC 31 BRASILE-S. PAOLO Lettera di D. Rota a D. Albera, 22-09.1916.

Solo l'undici ottobre arrivava a D. Rota la lettera di D. Gusmano del 2 settembre, nella quale si davano istruzioni a riguardo dei Missionari che stavano per arrivare: due sarebbero dovuti rimanere a S. Paolo ed essere sostituiti da altri due, essi pure italiani, ma che conoscessero già il portoghese e fossero in grado di mettersi in buoni rapporti con le autorità dello Stato. Il Consiglio ispettoriale, informatone dall'Ispettore, propose allora a Direttore della nuova Missione D. Angelo Alberti.[31]

Però inutilmente i salesiani da S. Paolo scendevano a Santos ad ogni arrivo di vapori spagnuoli, nella speranza di trovarvi quei Missionari. Finché il 22 ottobre, senza previo avviso, essi giungevano a S. Paolo. Il *Catalina* era andato direttamente a Santos senza toccare Rio. Non essendo previsto il suo arrivo nemmeno negli orari delle compagnie di navigazione, nessuno era andato ad aspettarli in porto.

D. Rota li ricevette bene. Il giorno dopo andò a far visita all'arcivescovo di S. Paolo insieme a D. Leoncio e a D. Epifanio. Mons. Duarte Leopoldo e Silva [32] era stato vescovo di Curitiba e quindi di S. Caterina. A quanto sembra, solo allora, nella lunga conversazione coll'arcivescovo, l'Ispettore si rese conto della gravità della situazione e della vera natura della Missione Salesiana di Santa Caterina.

Fece subito i suoi piani: non inviare immediatamente i Missionari in mezzo alla difficile situazione che colà regnava; sarebbero rimasti a S. Paolo fino ai prossimi Esercizi spirituali di dicembre; intanto avrebbero imparato un po' di portoghese e avrebbero avuto un primo contatto con la realtà brasiliana. In questo frattempo, l'Ispettore sarebbe andato di persona a Florianopolis per trattare con Mons. Oliveira di tutta la questione; poi si sarebbero prese le decisioni opportune. Per S. Caterina si volevano soprattutto persone di somma prudenza.[33]

Visita di D. Rota a Florianopolis

L'antica Desterro era stata sede del comando ribelle della Marina, ai tempi di Floriano Peixoto. Finita la ribellione, la capitale di S. Caterina aveva

[31] Cf ASC 31 BRASILE-S. PAOLO Lettera di D. Rota a D. Gusmano, 15.10.1916. – D. Calogero GUSMANO (1872-1935) n. a Cesarò, Messina, era entrato a Valdocco nel 1885. Salesiano nel '92, sacerdote nel '95, fu segretario di D. Rua e di D. Albera e dal 1912 al 1935 Segretario del Capitolo Superiore. – D. Angelo ALBERTI (1869-1941) n. Cislago, Varese, era entrato dai Salesiani a Sampierdarena nel 1887. Salesiano nel '91, partì subito per Niteroi, dove aiutò D. Rota nel periodo in cui il collegio era diventato Ospedale militare a causa della ribellione della flotta. Sacerdote nel 1894, lavorò in diverse case, dando prova della sua prudenza. Fondò la Missione di Santa Caterina nel 1916 e la diresse per un sessennio. Fatto Maestro dei Novizi nel 1941 morì pochi mesi dopo.

[32] Mons. Leopoldo DUARTE E SILVA (1867-1938) era stato vescovo di Curitiba dal 1904 al 1907.

[33] ASC 31 BRASILE-S. PAOLO Lettera di D. Rota a D. Albera, 23-10-1916.

ricevuto la visita di Mons. Luigi Lasagna,[34] il quale aveva studiato con il Presidente Hercilio Luz la possibilità di una fondazione delle FMA in quella città. La morte del Vescovo di Tripoli interruppe ogni trattativa. Vi tornava adesso nuovamente un Ispettore salesiano per portare i figli di D. Bosco nello Stato.

D. Rota andò da solo a Florianopolis, giungendovi il 31 ottobre, ricevuto cordialmente dal Vescovo. La stessa sera fece visita anche al console Zucculin. Vescovo e console erano in pieno accordo sulle questioni essenziali e sulle linee generali. Ma dal lato pratico era ancora tutto da concertare.

Le trattative procedettero con rapidità. Invece della sola parrocchia di Ascurra, i Salesiani si sarebbero incaricati di due: Ascurra e Luiz Alves. La buona volontà e la comprensione dei figli di S. Francesco d'Assisi agevolò la soluzione del problema di Ascurra, parrocchia collocata all'interno della loro parrocchia di Rodeio. Da questa furono smembrate e trasferite a quella di Ascurra alcune cappelle in modo che ogni parrocchia avesse vita indipendente. Questo però fece sì che nella parrocchia di Ascurra gli italiani non fossero più la maggioranza, ma solo un terzo della popolazione.[35] Il che provocò l'osservazione del console Zucculin secondo il quale la soluzione di inviare solo dei preti italiani non era più la migliore. Nel territorio delle due parrocchie da affidarsi ai Salesiani esistevano, infatti, popolazioni di altre lingue, alle quali bisognava pure provvedere in qualche maniera.[36]

Non essendo possibile in quel momento andare a vedere le cose *in loco* ad Ascurra e a Luiz Alves, D. Rota — d'intesa col Provinciale dei Francescani — prese accordi col Vescovo e col console e ritornò a S. Paolo.[37]

Alla fine di novembre si proposero i nomi dei nuovi direttori: per Ascurra, D. Angelo Alberti e per Luiz Alves, D. Attilio Cosci.[38] In ogni comunità ci sarebbero stati due sacerdoti e un salesiano coadiutore, cioè ad Ascurra: D. Angelo Alberti, D. Giovanni Rolando e il coadiutore Valentino Barbieri.[39] A Luiz Alves: D. Attilio Cosci, D. Giuseppe Pastorino e il coadiutore Carlo Moretti.[40] Gli altri due venuti dall'Italia, D. Fazi e D. Bosso rimanevano a

[34] Cf RSS 6 (1987) n. 2, A.S. FERREIRA, *Cronistoria o Diario di Monsignor Luigi Lasagna 3-1893 — 11-1895*. 3° caderno.

[35] BS 41 (1917) n. 5, p. 158.

[36] Cf ASC 31 BRASILE-S. PAOLO Lettera di D. Rota a D. Gusmano, 12.06.1917.

[37] Cf ASC 31 BRASILE-S. PAOLO Lettera di D. Rota a D. Gusmano, 04.11.1916.

[38] D. Attilio COSCI (1868-1941) n. a Livorno, andò a Torino nell'85. Nella campagna del 1890 fu inviato in Africa nei reparti della Sanità. Finito il servizio militare, tornò tra i salesiani e partì per il Brasile. Sacerdote nel '94, fondò nel 1904 la casa di Batatais, nel 1916 la Missione di S. Caterina e ancora la casa di Araxà. Dal 1930 fino alla morte lavorò a Araras.

[39] Valentino BARBIERI (1866-1932) n. a Mornese, Alessandria, entrò all'Oratorio nel '79. Salesiano nel 1886, partì per il Brasile, dove lavorò in diverse case.

[40] Carlo MORETTI (1866-1932) n. a Cassano d'Adda, Milano, emigrò in Brasile nel '99, lavorò in diverse case dell'Ispettoria.

S. Paolo. La presenza di salesiani coadiutori nelle singole comunità si rivelò una misura provvidenziale per quella Missione.

I Missionari arrivano a S. Caterina

L'otto dicembre 1916, i Salesiani destinati alla Missione di S. Caterina partivano da S. Paolo. L'undici sbarcavano nel porto di Itajaì. Lo stesso giorno quelli di Luiz Alves raggiungevano la sede della loro Parrocchia, dove la popolazione li accolse con simpatia. Quelli di Ascurra pernottarono a Blumenau, fraternamente ospitati dai Francescani nel loro convento e il dodici arrivarono ad Ascurra.

L'Ispettore, intanto, era partito verso il Nordest brasiliano per presiedere agli Esercizi spirituali dei confratelli di quelle lontane case.

In una lettera a D. Albera, scritta quasi un anno dopo, D. Attilio Cosci descrive la vita di quei primi Salesiani: visita mensile alle cappelle, preparazione dei bambini alla prima comunione, amministrazione dei Sacramenti, fondazione di nuove scuole pei fanciulli, nelle quali si insegnava l'italiano e il portoghese.[41]

Sappiamo inoltre che ogni mese i Salesiani si riunivano ad Ascurra per l'Esercizio della Buona Morte, per la soluzione del caso di morale come si usava allora, e per qualche momento di fraternità.[42]

D. Cosci, nella sua lettera a D. Albera, fa menzione di una sola difficoltà: quella della sussistenza materiale. L'ispettore, invece, scrivendo nel febbraio del 1917 a D. Gusmano, lodava il gran bene che si faceva alle anime, « ma — concludeva — le difficoltà non mancano ».[43] Queste si incontravano soprattutto ad Ascurra e nascevano dalla situazione di guerra in Europa. Marcigaglia, nel suo libro *Os Salesianos no Brasil,*[44] riferisce di difficoltà sorte a Aquidabã, Vargem Grande, Harmonia, Nova Bremen, Rio do Sul e Matador. Ma i Salesiani, presentandosi come religiosi che non badavano alla politica ma solo al bene del popolo, le superarono agendo sempre con estrema prudenza.[45]

A noi sembra, però, che, senza negare quanto detto sopra, per queste difficoltà siano da ricercare anche altre cause e non solo limitarsi alla situazione di guerra in Europa e nel mondo. Una di esse è che l'azione dei Salesiani probabilmente rompeva il tradizionale sistema dei rapporti sociali esistenti nelle diverse colonie. E' quanto vediamo, venti anni dopo, a Massaranduba,

[41] Cf ASC 389 Luiz Alves Lettera di D. Cosci a D. Albera, 14.09.1917.
[42] Cf ASC 31 Brasile-S. Paolo Lettera di D. Rota a D. Albera, 09.09.1918.
[43] Cf ASC 31 Brasile-S. Paolo Lettera di D. Rota a D. Gusmano, 22.02.1917.
[44] L. Marcigaglia, *Os Salesianos no Brasil.* S. Paulo, Livraria Salesiana Editora Salesiana 1958, II, p. 181.
[45] Cf ASC 31 Brasile-S. Paolo Lettera di D. Rota a D. Albera, 31.03.1917.

parrocchia in cui predominavano i polacchi, ma ove esistevano anche consistenti gruppi di tedeschi, italiani e brasiliani. Facendo ivi la visita pastorale, il vescovo di Joinville ringraziava il Signore perché trovava la parrocchia in buona armonia. Eppure anche là i Salesiani avevano trovato delle difficoltà, e una delle principali era che essi, e specialmente il Servo di Dio D. Rodolfo Komorek,[46] prestavano la loro assistenza ai polacchi in polacco, ai tedeschi in tedesco, agli italiani in italiano e ai brasiliani in portoghese, facendosi tutto a tutti. Questo non piaceva a quanti erano assuefatti al parroco anteriore che dava la preferenza ai polacchi.[47]

I Salesiani nel Contestado?

Intanto, finita la Guerra del Contestado, S. Caterina e Paranà erano arrivati a un accordo sulle frontiere comuni. Il vescovo di Florianopolis vide allora riconosciuta la sua giurisdizione su di un vasto territorio che si trovava assolutamente senza assistenza religiosa e dove esisteva il delicato compito di lenire le ferite e far dimenticare gli orrori della guerra. Pensò, dunque, di affidare ai Salesiani tutto l'altipiano catarinese. Ma i Salesiani non avevano il personale sufficiente. Egli, perciò, propose ai salesiani di abbandonare le parrocchie della vallata dell'Itajaì per passare ai nuovi territori. Questo, però, era in contrasto con le intese avute col Governo italiano. I Salesiani rimasero, dunque, dov'erano.[48]

Riordinamento della Missione

Nel settembre del 1917 l'Ispettore fece a quei confratelli la sua prima visita. Purtroppo egli non ha lasciato un resoconto dettagliato del suo viaggio. Sappiamo soltanto che, d'accordo con il vescovo, decise di cambiare D. Cosci, la cui salute non sopportava più i lunghi viaggi a cavallo. Le due comunità di Ascurra e Luiz Alves furono riunite in una sola ad Ascurra, anche se i Salesiani continuavano a avere una residenza a Luiz Alves.

Al posto di D. Cosci, D. Rota inviò D. Stanislaw Banisz,[49] che sapeva il

[46] D. Rodolfo KOMOREK (1890-1949) n. a Bielsko, Slesia, nel 1913 era sacerdote diocesano. Fatta la guerra in qualità di Cappellano militare, andò dai Salesiani a Oswieçin nel 1922. Salesiano nel '23, parte per il Brasile nel 1924, lavorando in diverse case. Di lui è in corso la causa di beatificazione.

[47] Cf R. AZZI, *Uma presença entre os pobres,* p. 170.

[48] Cf ASC 31 BRASILE-S. PAOLO Lettera di D. Rota a D. Gusmano, 12.06.1917.

[49] Cf ASC 31 BRASILE-S. PAOLO Lettera di D. Rota a D. Albera, 04.11.1917. – D. Stanislaw BANISZ (1867-1940) n. a Hopinitz, Slesia, entrò a Torino-Valsalice nel 1892. Salesiano nel '96, partì per il Brasile. Sacerdote nel 1901, nel 1904 va a Rio Grande, che in quei tempi apparteneva all'Ispettoria dell'Uruguay. Andò poi a S. Caterina, dove lavorò specialmente a Luiz Alves.

polacco e il tedesco. Più tardi arrivarono i coadiutori Alberto Bettini e Giovanni Trombetta [50] e ancora, fino al 1922, D. Ugo Simon, D. Carlo Zanotelli, D. Anton Viet, D. Ignacy Wasilewski, D. Paul Hesse, i coadiutori Fabio Nogueira e Armando Schalch, e altri ancora.[51] Convivendo fraternamente nella comunità missionaria, quei Salesiani di nazionalità diversa erano per i coloni una tangibile testimonianza della possibilità di vivere in concordia e in pace.

I Francescani, intanto, continuavano a lasciare il posto ai Salesiani. Il 7 gennaio 1918 consegnavano la Parrocchia di Rio dos Cedros, che D. Alberti visitava per la prima volta il 19 di quel mese. E per gli Esercizi spirituali ospitavano generosamente i Salesiani che in due turni si riunivano nel loro convento di Blumenau.

Le vocazioni - Le FMA

Le tre parrocchie di Ascurra, Luiz Alves e Rio dos Cedros messe insieme comprendevano 35 cappelle filiali, oltre 15 caseggiati che bisognava visitare ogni tanto. C'erano poi le scuole parrocchiali che si moltiplicavano. L'Ispettore perciò pensò seriamente di aumentare il personale salesiano esistente.

[50] Alberto BETTINI (1872-1922) n. a Revere, Mantova, emigrò in Brasile e entrò dai Salesiani a Niteroi, nel 1896. Salesiano nel 1899, si distinse per la pietà e il lavoro instancabile. – Giovanni TROMBETTA (1884-1964) n. a Benevagiena, Cuneo, studiò in Seminario fino al 1° anno di teologia. Per motivi di salute lasciò gli studi e andò dai Salesiani a Alassio. In qualità di famiglio partì per il Brasile. Salesiano nel 1921, si è sempre dedicato a fare il catechismo ai fanciulli.

[51] D. Ugo SIMON (1877-1926) n. a Königshütte, Slesia, entrò a Valsalice nel 1894. Salesiano nel '98, andò in Brasile. Sacerdote a Recife nel 1904, lavorò in diverse case, e finì i suoi giorni a Luiz Alves, in Santa Caterina. – D. Carlo ZANOTELLI (1873-1941) n. a Cembra, Trento, entrò a Valdocco nel 1891. Salesiano nel '95, partì subito per il Brasile. Sacerdote nel 1905, per vent'anni lavorò nella Missione di Santa Caterina. – D. Anton VIET (1884-1978) n. a Pfaffschwende, Germania, entrò a Penango nel 1906. Salesiano nel 1909, sacerdote nel 1916, lavorò nell'Ispettoria Tedesco-Ungarica fino a andare alla Missione di S. Caterina. Passò poi al Nordest e Nord del paese, ove ricoprì diverse cariche di responsabilità. – D. Ignacy WASILEWSKI (1882-1951) n. a Zodzia Goniadr, Lituania. Entrò a Valsalice nel 1894. Salesiano nel '99, partì per il Brasile. Sacerdote a Recife nel 1909; nel '21 andò a S. Caterina. Morì a Rozanystock, in Polonia. – D. Paul HESSE (1892-1937) n. a Kudoba, Rosenberg. Slesia, fu ricevuto a Penango Monferrato nel 1907. Salesiano nel '12, fece la guerra come interprete dello Stato Maggiore tedesco. Volendo lavorare tra gli emigranti compì i corsi di teologia prima a Oswieçin, poi a Foglizzo. Sacerdote nel 1921, partì per S. Caterina ove imparò rapidamente il portoghese, in maniera da assistere tedeschi, polacchi, italiani e brasiliani nelle rispettive lingue, facendosi ben volere da tutti. – Fabio NOGUEIRA (1895-1964) n. a Niteroi, entrò dai Salesiani nel 1907. Ancora aspirante andò a S. Caterina, tornando a Lavrinhas per il noviziato. Salesiano nel 1920, lavorò poi in diverse case. – Armando SCHALCH (1883-1977) n. a Campinas, Brasile, fu ricevuto dai Salesiani a S. Paolo verso il 1894. Salesiano nel 1909, fu infermiere sollecito e insegnante nelle elementari. Dopo il tempo passato a S. Caterina nel 1925, fu trasferito a Jaciguà, dove morì circondato dalla venerazione e dal rispetto dei confratelli, degli allievi e del popolo.

« Io credo, scriveva a D. Albera, che S. Caterina merita da noi qualunque sacrificio di personale, non soltanto pel gran bene che vi si fa, ma anche per le molte e buone vocazioni che vi si trovano. Appena possiamo avere un po' di comodità, D. Alberti riceverà alcuni giovani ben scelti e dopo un po' di prova ed istruzione, si manderanno a Lavrinhas ».[52]

E gli aspiranti incominciarono subito ad arrivare. Di quei primi ricordiamo Mons. João Costa, vescovo di Porto Velho e D. José Fernandes Stringari, Ispettore Salesiano a S. Paolo.[53]

Nel 1928 le Figlie di Maria Ausiliatrice arrivarono a Rio do Sul. L'Opera salesiana nello Stato si era consolidata e aspettava tempi propizi per crescere e maturare nelle 22 comunità dell'Ispettoria di S. Pio X, dei SDB, la cui sede è passata da Rio do Sul a Porto Alegre, e nelle 15 dell'Ispettoria della Madonna Aparecida, delle FMA, con sede a Porto Alegre.

[52] Cf ASC 31 BRASILE-S. PAOLO Lettera di D. Rota a D. Albera, 09.09.1918.

[53] Mons. João COSTA (1902-) n. a Luiz Alves, è stato uno dei primi aspiranti a entrare dai Salesiani a S. Caterina. Salesiano nel '25, studiò la teologia a Torino. Sacerdote nel 1933. Direttore di diverse case, nel 1946 fu fatto vescovo di Porto Velho. – D. José Fernandes STRINGARI (1902-1978) n. a Luiz Alves, fu uno dei primi aspiranti. Salesiano nel 25, studiò teologia a Torino. Sacerdote nel 1933. Ritornato in Brasile, lavorò a Lorena, rendendosi un vero specialista nella lingua portoghese e pubblicando studi molto apprezzati. Nel '40 tornò a Torino per occuparsi del BS in lingua portoghese. Finita la guerra fu direttore a Lorena, dove fondò la Facoltà di Filosofia, Scienze e Lettere. Ispettore a S. Paolo. Si distinse per l'amore a D. Bosco e a Maria Ausiliatrice, per la bontà e il grande spirito di fraternità.

DOCUMENTI

R. MINISTERO
DEGLI
AFFARI ESTERI
ecc.

N° 10345/402

Posizione 112 Brasile

Roma, 3 Marzo 1916.

Rev.mo Generale,

Nello Stato di Santa Caterina, nel Brasile, la cura delle anime è affidata, da anni, a francescani tedeschi, il che ha provocato sempre e provoca vivo e costante malcontento e spessissimo scoppi di rivolta da parte delle nostre numerose colonie che, essendovi in grandissima maggioranza, hanno sempre desiderato e desiderano avere sacerdoti italiani. In considerazione di tale stato di cose, nel 1913, dopo non poche lotte determinate dall'opposizione vivissima dei tedeschi, si riuscì a fare istituire una parrocchia italiana a Ascurra, cui venne preposto un sacerdote italiano. Nel 1914, per varie ragioni, detto sacerdote dové venire in Italia e dalla Santa Sede non ebbe più il permesso di tornare alla suddetta parrocchia, la cui vacanza ha dato e dà motivo a nuovi incessanti torbidi da parte di quei nostri connazionali fino a determinare le preoccupazioni del locale governatore che, ultimamente, ebbe a intrattenere al riguardo il competente R. Console di Florianopolis.

Ai risolvere definitivamente e in maniera conforme ai nostri interessi detta importante questione, vista la momentanea grande scarsezza di sacerdoti tedeschi e in considerazione del fatto che Vescovo dello Stato di Santa Caterina è attualmente Monsignor Gioacchino Dominguez, prelato portoghese, educato a Roma, ex-allievo dell'Ordine dei Salesiani, favorevole agli italiani ed incondizionatamente ben disposto verso di essi, il R. Console in Florianopolis, già d'accordo al riguardo col suddetto Vescovo, propone che, per la parrocchia di Ascurra e per altre da istituirvisi, siano mandati, per ora, quattro frati salesiani, i quali, data la loro provata esperienza, sarebbero anche certamente utilissimi allo sviluppo economico ed educativo di quei nostri importanti centri coloniali.

Trovando della massima opportunità ed urgenza quanto suggerisce detto R. Console, mi pregio pregare vivamente la S. V. Ill.ma perchè si compiaccia di esaminare, con la massima cortese sollecitudine, se non sia il caso di provvedere prontamente nel senso suindicato e di comunicarmi, comunque, la decisione presa al riguardo.

Gradisca, Rev.mo Generale, gli atti della mia distintissima considerazione.

S. Sonnino.

4 aprile - ore 18

D. Cerruti espone che fu al Ministero degli Esteri e il cav. Labia e il Comm. Primo Leri hanno esposto il bisogno che i Salesiani prendessero cura della Parrocchia Italiana di S. Caterina nel Brasile, tenuta prima dai Francescani tedeschi, poi passata a un prete italiano, che venuto a Roma non tornò più — vorrebbero che si mandassero quattro o almeno due Salesiani a prenderne la cura. Si rispose che stante i molti Salesiani sotto le armi non si saprebbe chi mandare — a meno che il Ministero degli esteri ottenga da quello della guerra l'esenzione di alcuni che saranno prossimamente chiamati. Il Cardinale Lai è anche contento. Solo consigliò di attendere una risposta prima di partire da quel Vescovo — risposta provocata per telegramma.

ASC D871 *Verbali delle Riunioni Capitolari,* III, 2 gennaio 1912 - 26 luglio 1919, pp. 221-222.

Roma, 7 Aprile 1916

Eccellenza,

In evasione alla Nota dell'E. V. in data 3 Marzo u. N° 10345/402 (Div. 6 - Sez. 1), con la quale invitava il Generale dei Salesiani a mandare quattro Sacerdoti nello Stato di S. Caterina in Brasile per la parrocchia di Ascurra e per altre istituzioni utilissime allo sviluppo economico ed educativo di quei nostri importanti centri coloniali, mi pregio notificarle che il Generale ha preso subito in considerazione la proposta nel senso indicato da V. E.

Però, essendo per le condizioni della guerra più di un migliaio di Salesiani attualmente sotto le armi, egli dopo lunghe ricerche non ha trovato disponibili che questi quattro Sacerdoti, non esenti tuttavia da obblighi di leva.

Prega pertanto l'E. V. a voler ottenere dal Ministero della Guerra la loro esenzione dal servizio militare nell'eventuale chiamata delle rispettive Classi.

I Sacerdoti sono:

Sac. Bosso Giuseppe - fu Evasio e Angela Canepa - nato a Roncaglia - Distretto Milit. di Casale Monferrato - il 16 Marzo 1882 - riformato;

Sac. Fazi Francesco di fu Cristoforo e Fortunata Giannantoni - nato a Gioia de' Marsi - Prov. di Aquila - Circondario di Avezzano - il 6 Marzo 1882 - riformato;

Sac. Pastorino Giuseppe - di Giuseppe e di Caterina Macciò - nato a Masone - Distretto Milit. di Genova - il 18 Giugno 1882 - 3ª Categoria;

Sac. Rolando Giov.Battista - di Matteo e di Eugenia Rebuffo - nato a Fontanile - Distretto Milit. di Alessandria - il 13 Marzo 1882 - 3ª Categoria.

Con tutto l'ossequio mi raffermo

dell'E. V.
devotissimo
D. Dante Munerati ecc.

R. MINISTERO
DEGLI
AFFARI ESTERI

Direzione Gen. degli
Affari commerciali

divis. 6 - Sez. 1
n° 23222/873

OGGETTO: Invio di frati salesiani nello Stato di Santa Caterina in Brasile.

Roma, 16 Maggio 1916.

Reverendissimo Generale

In riscontro alla lettera in data 7 aprile u. s., relativa all'oggetto segnato in margine, mi pregio trascrivere alla S. V. Ill.ma la nota avuta dal R. Ministero della Guerra, pel tramite di quello di Grazia e Giustizia, da me interessato al riguardo:

« Questo Ministero ha provveduto presso i distretti militari rispettivamente di Genova e di Alessandria a tener sospesa, in caso di chiamata, la presentazione alle armi dei salesiani Pastorino Giuseppe e Rolando Gio-Battista, militari di 3ª Categoria della classe 1882, ed a concedere loro, non appena ne facciano richiesta, il nulla osta per espatriare nel Brasile. Di tali concessioni ho inoltre provveduto ad informare, per opportuna norma nel rilascio del passaporto, il R. Commissario dell'Emigrazione.

« Per gli altri due salesiani nominati nella citata nota, Bosso Giuseppe e Fazi Francesco, questo Ministero non ha potuto adottare analogo provvedimento, poiché essi, a quanto codesto Ministero ha riferito, sono dei riformati della classe 1882, che debbono quindi subire una nuova visita. Occorre però attendere, prima di acconsentire al loro espatrio, che essi regolino la loro posizione di fronte al Consiglio di leva.

« Questo Ministero peraltro, ove gli interessati ne facciano speciale richiesta, potrà provvedere ad anticipare la loro nuova visita ».

Resto pertanto in attesa di conoscere dalla S. V. Ill.ma le decisioni relative alla partenza pel Brasile dei frati Pastorino Giuseppe e Rolando Giovan Battista e il risultato della visita che i frati Bosso Giuseppe e Fazi Francesco, giusta quanto è detto nella citata nota del R. Ministero della Guerra, possono domandare di fare in anticipo presso i Consigli di leva da cui dipendono.

Gradisca, Reverendissimo Generale, gli atti della mia ben distinta considerazione.

BONICELLI

SACRA CONGREGAZIONE
CONCISTORIALE

Num. di protoc. 1427
15

(Nella risposta si riporti il numero).

Roma, 6 Giugno 1916

Reverendissimo Signore,

Ho il piacere di informare V. S. Revma che il Vescovo di Florianopolis Mgr. G. D. De Oliveira mi telegrafa che accetta ben volentieri l'offerta dei Salesiani di inviare nella sua diocesi tre o quattro sacerdoti per la cura spirituale degli Italiani colà immigrati.

Nel comunicare al Suo Revmo Rettore Generale tale risposta voglia pure esprimergli la mia personale soddisfazione per l'efficace interessamento preso dai benemeriti Padri Salesiani alla causa dell'emigrazione in genere ed in particolare all'assistenza religiosa degli emigrati italiani.

La benedico nel Signore!

Della S. V. Reverendissima
devmo per servirla
✠ G. Card. De Lai Vesc. di Sabina
Segret.

Reverendissimo Signore
D. Dante Munerati
Procuratore Gener. dei Salesiani

Lettera di D. Pietro Rota a D. Paolo Albera del 23 Ottobre 1916.
ASC 31 Brasile-S. Paolo.

S. Paulo, 23 Ottobre 1916

Amatiss[i]mo Padre

Inaspettati, giunsero jeri sera da Santos i nostri 7 cariss[imi] confr[ate]lli, venuti dalla Spagna nel Vapore *Catalina* il quale non era neppure annunziato: e siccome non toccò Rio, non potemmo averne alcun avviso. Tant'è che nella mia ultima lettera diceva che non si aspettava nessun Vapore spagnuolo fino al 17 Nov.bre, secondo ci aveva informati l'Agenzia di Rio. Ad ogni modo, ci fecero un piacerone, ed a quel che pare saranno ottimi elementi. Non posso naturalmente conoscerli ancora,

poiché poche ore hanno passato qua; ma ho voluto subito scriverle per dare la bella notizia, e ringraziarla di nuovo della sollecitudine che Ella dimostra per questa povera Ispettoria.

Mia intenzione è questa. Dopo alcuni giorni spesi nel visitare le nostre case più vicine, S. Paulo, Campinas, Lorena e Lavrinhas, i 3 venuti di Foglizzo andranno a Rio e là s'imbarcheranno, Castelli per Montevideo, e Carlos Leoncio ed Epifanio per Bahia e Pernambuco. Gli altri quattro si fermeranno qua per aspettare il mio ritorno da S.ta Caterina dove ho intenzione di andare il 27 corr[en]te per vedere che cosa c'è di nuovo colà, affinché non succeda che, andando subito essi, abbiano da trovarsi in difficoltà subito dal principio. E frattanto essi impareranno un po' di portoghese che, sia che abbiano di rimanere qua, o di andare là, è loro neccessario. Il viaggio da Rio a Florianopolis è di 4 giorni per mare.

Colà vedrò se è necessario che vadano subito; se non c'è questa necessità, essi si fermeranno qui fino agli Esercizi di Gennaio e forse sarà meglio.

Interruppi la lettera per andar a visitare l'Arcivescovo; per non andare tutti insieme, portai soltanto i due brasiliani, D. Carlo Leonzio ed Epifanio. Li ricevette assai bene, e m'incaricò di mandare a Lei molti saluti. Avendogli accennato S. Caterina (egli fu Vescovo di là prima di venire a S. Paulo), ci parlò per più di un'ora, dando indicazioni e consigli assai preziosi. Dice che la nostra andata colà sarà provvidenziale, ma non lasciò di parlare di certe difficoltà che certamente costì già conoscono, essendo perciò necessario che colà vadano persone ben prudenti.

Ed a proposito di questo, la settimana scorsa ebbimo una riunione di Consiglio, e si parlò della convenienza di sostituire due di questi nuovi con altri due che già conoscano il Brasile e la lingua portoghese; ma per ora non saprei che cosa dire a questo riguardo. Si fece il nome di qualcuno: ma ne scriverò più tardi.

Rinnovo, in nome di tutti i confr.lli di quest'Ispettoria le condoglianze per le gravi perdite sofferte ultimamente dalla nostra Congregazione nelle persone dei venerandi D. Cagliero e Mons. Fagnano.

Il nostro Mons. Malan parte per Matto Grosso il 29 corr.te. Mi benedica, amatiss.mo Padre, e mi creda sempre

Suo umil.mo ed aff.mo figlio in G. e M.

Sac. PIETRO ROTA

Florianopolis, 4 - XI - 916

Cariss[i]mo D. Gusmano

Come vede, le scrivo dalla Capitale dello Stato e dalla sede della Diocesi di S. Caterina, dove arrivai il 4 p.p. per trattare col Vescovo e col Console italiano circa la collocazione dei nostri 4 sacerdoti giunti d'Italia il 22 p.p. Ho fatto bene a venir solo, perché, tolte le linee generali, non c'era ancora nulla di combinato a rispetto di quest'affare. Così ci potremo orientar meglio.

Fui ricevuto assai cordialmente dal Vescovo Mons. Joaquim Domingues de Oliveira, nostro ex-allievo di S. Paulo. La stessa sera visitai il nostro Console, e vidi che ambeduc sono d'accordo in quanto all'essenziale. Ne godo assai, poiché, se non

ci fosse questa unione di viste, ne potrebbero venire imbarazzi per noi; poiché quantunque si tratti di colonie abitate quasi esclusivamente da italiani, tuttavia ci vuol molta prudenza per non urtare i sentimenti nazionali dei brasiliani i quali, dopo tutto, sono in casa loro. L'avere poi il Vescovo favorevole ci aiuta assai a vincere più facilmente le difficoltà che provengono dalla coesistenza e dall'azione del Clero di altre nazionalità (specialmente germanica) nelle medesime zone. Credo che da lontano certe cose non si possono vedere e giudicare bene. Infatti qualche sacerdote italiano che ci precedette (p.e. D. Canonico) pare non abbia tenuto in conto certe misure di prudenza, e perciò si è reso incompatibile.

Io preferiva assai che ci dessero una sola residenza pei 4 sacerdoti; ma mi pare che dovremo rassegnarci ad accettarne due, nel Nord dello Stato, cioè la Colonia *Luiz Alves* ed *Ascurra.* Anche in questo sono d'accordo il Vescovo ed il Console.

Il punto più difficile è *Ascurra,* una specie di pomo di discordia da qualche tempo a questa parte. E' questa una piccola Parrocchia proprio innestata (non so perché) in un'altra assai grande, Rodeio, tenuta dai P.P. Francescani tedeschi, i quali vi hanno un gran Convento. Quei di Ascurra sono senza sacerdote dopo la partenza di D. Canonico; non accettano bene i Francescani e perciò si trovano in uno stato assai anormale. Il Vescovo ci dà (e questo è anche il desiderio del Governo italiano) Ascurra; ma siccome i Francescani sono persino obbligati a passare in questo territorio per visitare alcune parti della loro Parrocchia, a meno che vogliano fare un giro enorme, così per evitare questo ed altri inconvenienti, il Vescovo smembrerà la parrocchia di Rodeio, annettendo ad Ascurra il territorio necessario affinché le due parrocchie possano essere indipendenti; ed il Provinciale dei Francescani ha dichiarato che accetta questa combinazione. Perciò, se vi sarà (come spero) prudenza ed armonia fra ambe le parti, dovrà scomparire ogni motivo di litigio. Debbo aggiungere che finora regna la migliore armonia fra questi P.P. Francescani e noi.

Ecco dunque a che si riduce la grande questione di Ascurra. In quanto a Luiz Alves, la cosa pare più semplice, e non credo vi siano dei brutti precedenti come vi sono per Ascurra. Là, in posizione indipendente, sono quasi tutti italiani, tolte poche centinaia di tedeschi. Se uno dei nostri sapesse un po' di questa lingua, sarebbe tutto aggiustato; ma credo che basterà di tanto in tanto invitare qualche sacerdote che sappia il tedesco per attendere alle confessioni dei pochi che non sanno né l'italiano né il portoghese.

Io partii da S. Paulo colla speranza che potessimo avere una sola Comunità. Ed a questo fine, si era trattato in Consiglio di sostituire due, od almeno uno, dei nuovi arrivati, affinché ci fosse qualcuno che conoscesse già il Brasile e la lingua portoghese, per le indispensabili relazioni colle autorità civili ed eccles.che dello Stato ecc. Ma ora bisognerà proprio pensare a sostituirne due. Si era pensato, dopo matura discussione, di proporre al Rettor Maggiore la nomina di D. Angelo Alberti a Dir[etto]re della nuova Comunità e questo per due motivi: 1° Egli è un religioso edificante e sicurissimo in tutto il senso della parola; non è di quelli che si entusiasmano troppo o si esaltano, producendo i rispettivi inconvenienti; è ubbidientissimo, e se la farà bene colla autorità, coll'esperienza che ha. Inoltre a Nictheroy, e specialmente ora a Lavrinhas ha avuto occasione di esercitare abbastanza il ministero ecc. – 2° C'è quasi una convenienza di rimuoverlo dal posto che occupa attualmente, poiché ad onta di tutte le ottime qualità che egli ha, non ha potuto ottenere tutta la confidenza figliale da parte del personale e degli aspiranti, i quali tutti ammirano in lui il religioso osservante ed austero, ma non trovano facilmente il padre dietro quella scorza

un po' dura, e non possono aprirsi liberamente con lui pei suoi modi e le sue parole piuttosto asciutte. Egli lo sa, o almeno lo credo poiché glielo dicono; ma trova difficoltà di modificare il suo carattere; ed anche in quest'anno successero alcuni inconvenienti. – Egli, che è Consigliere, naturalmente è al corrente della proposta, e, come ottimo religioso, la accetta incondizionalmente, come la cosa più naturale del mondo.

Per Lavrinhas si sarebbe pensato di far così. L'anno venturo non avremo Novizi chierici, ma soltanto alcuni laici di secondo anno, i quali credo potranno rimanere ancora a Lorena; non essendo l'anno *canonico* di Noviziato, credo che non vi sarà inconveniente. A Lavrinhas invece passerebbero i Chierici dei due anni di filosofia (sarebbero 23) e D. Lustosa, l'attuale M[aestr]o di Novizi, che fu già Dir[etto]re a Jaboatão, potrebbe assumere la direzione della Casa di Lavrinhas con ottimo risultato, poiché accoppia alle doti d'intelligenza e di virtù, un carattere tranquillo e sereno; ed infatti non dubito in chiamarlo uno dei migliori elementi dell'Ispettoria, sotto tutti gli aspetti.

Se poi ci vorrà un altro per mettere nell'altro dei due punti qua a S. Caterina (il che è quasi sicuro, ma non ancor del tutto) non mi occorrerebbe nessun nome in questo momento poiché non se n'era parlato ancora a S. Paulo. La cosa è un po' più difficile, se si tratta di metterne uno di qua come Superiore (essendo sempre italiano però); ma forse questi potrebbe essere lo stesso D. Pastorino, dandogli un compagno conveniente. Ma di questo domando licenza per riparlarne dopo il mio ritorno a S. Paulo. Per ora sottometto ai Superiori le due proposte che scrivo in foglietto a parte, come se si trattasse qua a S. Caterina di una sola residenza.

Il mio viaggio fin qua fu assai buono, grazie a Dio. Fu viaggio di nave della durata di 4 giorni, in piroscafo brasiliano, piuttosto piccolo: ma non avevo con me un *celebre* compagno che mi perseguitava nel 1900, e perciò tutto andò bene, quantunque mancassero i tagliarini e le *gemme d'uovo*.

Siccome mi porterebbe via assai tempo il visitare *Luiz Alves* ed *Ascurra,* per causa delle comunicazioni difficili, ritornerò senz'altro a S. Paulo.

Favorisca presentare i miei rispettosi saluti ai Venerati Superiori, specialmente all'amatissimo Sig. D. Albera, e preghi per me

Suo aff.mo in G. e M.

P. ROTA

Dal BS XLI (1917) 5, maggio, p. 158

OPERE NUOVE

ASCURRA (Brasile). *A favore degli emigrati*

Il 14 dicembre u.s. i Salesiani apersero due nuove case di missione a *Luiz Alves* e ad *Ascurra,* Municipio di Blumenau, Diocesi di Florianopolis, Stato di S. Caterina, Brasile.

Il Direttore delle nuove residenze, D. Angelo Alberti, ne dava la notizia al rev.mo signor Don Albera il 2 marzo u.s. « Dal 14 dicembre dello scorso anno, mi trovo qui insieme con D. Rolando e col confratello Valentino Barbieri, in questa nuova missione affidata alla nostra Pia Società.

Sono due grandi parrocchie *Luiz Alves* e *Ascurra* ed è precisamente in quest'ultima che mi trovo. L'estensione è di una grande diocesi; la popolazione è assai numerosa, ma è molto sparsa di modo che uno di noi deve sempre essere in visita alle 17 cappelle succursali.

Vi sono moltissimi Italiani e figli di italiani; più di un terzo della popolazione si compone di nostri connazionali. La nostra vita è vita di missionari. Andiamo visitando questa buona gente, in generale di mese in mese, ed anche di due in due mesi, per aiutarla a conservare la fede, che grazie a Dio ancora vigoreggia nei loro cuori. Fa meraviglia il vedere, come, dopo tanto tempo che non vedevano che molto raramente un sacerdote, abbiano custodito sì prezioso tesoro. Quanto bene vi è da fare! Ci doni il Signore la grazia di raccogliere copiosi frutti dalle nostre fatiche. Per la sua gloria e per la salute delle anime siamo pronti a spendere tutta la vita ».

Luiz Alves (S.ta Catharina) Brazil, 14/9/1917

R.mo Sn.r D. Albera

E' tempo ora mai che anch'io mi faccia vivo e le dia notizia di questa nostra residenza.

Fin dall'ultimo Dicembre mi trovo qua in compagnia del Sac. Giuseppe Pastorino e del Coadiutore confratello Carlo Moretti. La parrocchia che ci fu assegnata è dedicata a S. Vincenzo di Paula. E' assai vasta con circa sei mila abitanti di varie nazioni. L'elemento però predominante, specialmente nelle cappelle succursali, in numero di otto, è italiano. Ormai però a pochi si riducono quelli, che vennero direttamente dall'Italia. Conservano però tutti i costumi, la religione e anche il linguaggio delle varie provincie italiane a cui appartenevano. Veneti e Bergamaschi. Visitiamo più o meno, una volta al mese tutte le cappelle, facendo catechismo e dando tutte le comodità per accostarsi ai Santi Sacramenti. Già potemmo effettuare una ottantina di prime comunioni e ne stiamo preparando altrettanti per più tardi.

Servendoci di Figli di Coloni un poco più istruiti abbiamo potuto organizzare. in punti differenti 3 Scuole per bimbi e bimbe dove si procura insegnare simultaneamente all'italiano, la lingua nazionale.

Se le difficoltà di sussistenza non ci obbligheranno a cambiare di campo, speriamo, colla grazia di Dio, di continuare a fare un poco di bene tra questa buona gente.

Aspettiamo di giorno in giorno il nostro Ispettore D. Rota per dirimere la difficoltà soprannominata. In un'altra mia le darò i ragguagli opportuni.

Ter[mi]no salutandola a nome degli altri confratelli e raccomandandoci alle sue orazioni mi professo

Aff. figlio in G. M.

Sac. ATTILIO COSCI

RECENSIONI

Bosco Giovanni, *Opere edite,* vol. XXXVIII *L'Armonia (1849-1863) – L'Unità Cattolica (1864-1888) – L'Amico della Gioventù (1848).* Roma, LAS 1987, 343 p.

Nell'*Introduzione* al volume *Scritti a stampa di S. Giovanni Bosco* (Roma, LAS 1977) Pietro Stella classifica in tre serie gli scritti stampati di don Bosco, assegnando alla seconda « lettere circolari, appelli alla beneficenza, pagelline, programmi, cartelloni, inserti su giornali » (p. 20). Nella seconda parte del volume, poi, vengono elencati 969 titoli riferiti a tale materiale; tra essi circa settanta indicano inserti de *L'Armonia* e più di un centinaio de *L'Unità Cattolica.*

Il volume XXXVIII (unico della seconda serie) risponde solo in parte — seppure in misura altamente apprezzabile — al piano originario, con la ristampa di quanto è stato pubblicato nei due giornali cattolici torinesi e dell'intero primo numero de *L'Amico della Gioventù* (1848).

Per ragioni tecniche non è stato possibile ricorrere alla produzione anastatica, rendendosi necessaria la ricomposizione tipografica, del resto pressoché perfetta.

E' superfluo sottolineare l'importanza dell'eterogeneo materiale per la comprensione dal vivo dell'esperienza benefica e educativa di don Bosco. Ne facilita la documentazione degli aspetti più notevoli il diligente indice alfabetico delle materie.

P. Braido

Brown M. Eugene (ed.), *Dreams, visions and prophecies of Don Bosco,* foreword by Morton T. Kelsey, introductory essay by Arthur J. Lenti s.d.b. New Rochelle, N.Y., Don Bosco Publications 1986, III, 286 p.

A una brevissima presentazione (p. III) del card. T. Manning e all'indice generale (p. V-VII) seguono: una dissertazione di M. T. Kelsey dal titolo cattivante « I sogni come esperienza religiosa » (p. IX-XL); un capitoletto di critica storica e letteraria del salesiano A. J. Lenti (p. XLI-LII); due brevi paragrafi circa le fonti (p. LIII) e un rapido capitolo (p. 1-6) circa il « significato » dei sogni in Don Bosco facenti capo al curatore del volume, il sac. E. M. Brown. Fin qui la parte introduttiva. I 51 testi onirici, provvisti di sobrie puntualizzazioni e nessi, ovviamente del curatore, sono raccolti sotto quattro tematiche generali: *a*) la missione di Don Bosco e il futuro della Congregazione (p. 7-95); *b*) lo spirito profetico (p. 96-124); *c*) l'assillo educativo (p. 125-209); *d*) Paradiso e Inferno (p. 211-277). L'indice dei nomi e delle materie (p. 279-286) chiude opportunamente il volume.

M. T. Kelsey offre nelle trenta pagine da lui riempite un'utile guida onirologica generale a chi è digiuno in materia. Non aiutano abbastanza — ragiona Kelsey — in questa materia i biblisti e i teologi, lasciando almeno sottinteso che, alfine, il tema non è... serio. Eppure nella vita e nell'attività di don Bosco i sogni emergono prepotenti e in numero e in influsso. La cultura occidentale, satura di illuminismo e di positivismo, vede nel sogno un fenomeno frivolo, prodotto meccanico di fatti consci, sulla scia degli antichi Aristotele e Cicerone. Con tutto ciò mai sono mancati nella storia

coloro che cercarono di mettere a frutto l'istintiva curiosità e il fascino delle esperienze oniriche. Da un secolo a questa parte la psicologia clinica e la psichiatria hanno iniziato un serio approccio al tema: S. Freud e, meglio, C. G. Jung fanno scuola. Alcuni risultati delle loro analisi possono venire accettate anche dal cristiano. I Padri non seppero darci molto. Neppure i teologi del passato. Neppure quelli odierni, nonostante l'interesse per i vari « carismi ». Sogni religiosi nei due secoli a noi vicini non mancarono: A. J. Gordon, battista, e J. H. Newman ancora anglicano ne sperimentarono; T. Martin o s. Teresa del Bambin Gesù pure; un giovane dell'Indiana (U.S.A.) ritornò alla fede religiosa in seguito a sogni... Senza confronti la quantità e la serietà del materiale onirico di don Bosco.

A questo punto l'A., riassumendo studi da lui precedentemente pubblicati, propone una scala di nove gradini a cominciare da fatti fisio-psicologici, passando a quelli extra sensoriali per terminare con quelli che aprono orizzonti escatologici. In piccola misura soltanto i sogni di don Bosco cadono nelle categorie inferiori. Riempie di meraviglia l'insistenza di queste esperienze, la loro efficacia e la consistenza documentaria per entrambi i fatti or ora menzionati. Iddio parla ancora... ancora ci parla con frequenza nel sogno...

L'attesa che le premesse fin qui delineate portino frutti ossia vengano applicate effettivamente nei quattro capitoli che raccontano i sogni resta del tutto frustrata, come ancora diremo.

Passiamo all'introduzione critica del Lenti.

Muta l'atmosfera, anzitutto. Il Kelsey sembra entusiasta della ricchezza onirica donboschiana. Il Lenti ci fa guardinghi, distaccati, timorosi. Non è tutto oro colato.

Son circa 150 i sogni appuntati nelle MB e altri ancora ci sono noti da altre fonti. Sono veri sogni? Sì, in gran parte. Quei racconti, però, che si dilungano circa lo stato spirituale di educandi dell'Oratorio potrebbero essere stati costruiti a tavolino(...). Il « sogno » delle due colonne, d'altra parte, nei monumenti destinati a confluire nelle MB è chiamato « apologo o parabola »(...). Sorge un nuovo interrogativo: Il testo delle MB i nquale misura riporta l'effettiva esperienza del Sognatore? Si è finora prodotta l'edizione critica di dieci sogni(...).

Interrompiamo l'analisi. Per importante che possa sembrare, la critica letteraria dei documenti donboschiani ci pare poca cosa di fronte alla critica dei contenuti. Dobbiamo completare la prima e la seconda domanda del Lenti: è ipotizzabile che don Bosco stesso abbia ordinato, modificato, corretto... da sveglio una sua esperienza onirica; che l'abbia lui stesso scritta o raccontata in tempi e luoghi diversi, con finalità differenti e, comunque, con mutevoli particolari.

Un terzo quesito ci propone il Lenti. Di quale natura sono le esperienze oniriche donboschiane? D. E. Ceria proponeva tre classi. Se prendiamo come punto di riferimento il contenuto, proponiamo quattro classi — quelle del Lenti non coincidono esattamente con quelle del Brown —. Ma se guardiamo all'autorità del testo letterario, suddividiamo in tre classi: sogni autenticati da don Bosco, sogni noti per tramite di testimoni immediati o, infine, di testimoni mediati.

In pratica: *a*) presumeremo si tratti di sogno vero e proprio: l'onere della prova passa a chi nega; *b*) per comprendere un sogno occorre conoscerne il contesto letterario e storico: linguaggio, simboli, società, don Bosco e le persone che nel sogno agiscono...; *c*) speciali difficoltà investono predizioni e profezie...

Non si fa cenno a stati o poteri parapsicologici in queste pagine del Kelsey e del Lenti. Ma non è che una costatazione, suggerita da recenti pubblicazioni. Piuttosto,

come ha recepito l'editore queste due premesse o introduzioni? Le ignora affatto. I problemi ermeneutici e critici fin qui sollevati si dileguano come la nebbia mattutina davanti al sole. Senza informarci dei criteri di scelta e di catalogazione, cucisce insieme i 51 pezzi della sua antologia estraendoli dalla versione inglese delle MB iniziata da Diego Borgatello s.d.b. (1911-) e dalla raccolta inedita di Hugh McGlinchey s.d.b. (1916-1983).

Ne risulta un libro ridondante di approcci successivi (ben 5) e carente d'unità. Troppo è lasciato all'iniziativa del lettore: la critica letteraria, quella storica e quella teologica... Fu stampato per stimolo alla ricerca? O è espressione della fretta?

Va detto che il testo è correttissimo. Due i tipi grafici: godibile quello delle introduzioni e delle « cuciture », forse troppo marcato quello dei testi tradotti.

Abbisogniamo di lunga e stretta consociazione interdisciplinare per scoprire l'anima di don Bosco in questo suo cattivante momento onirico.

A.M. PAPES

GUERRA Jesús, *El concepto de pecado a la luz de Don Bosco. Análisis de las principales biografías juveniles escritas por el Santo* (= Quaderni di « SALESIANUM » 14). Roma, LAS 1987, 130 p.

Il lavoro da noi recensito è parte di una opera più vasta, intitolata *Don Bosco y el problema moral del pecado en el proceso de maduración cristiana del jóven.* Trattandosi di una tesi di dottorato, per motivo di chiarezza chiameremo sempre l'autore della tesi con vocabolo *tesi,* per non confonderlo con l'autore delle biografie, che chiameremo *don Bosco.*

La tesi si serve del metodo del *Content analysis,* applicandolo all'esame delle biografie di Luigi Comollo, Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco, nelle loro varie edizioni venute alla luce dal 1844 al 1886. Attraverso l'applicazione di quel metodo si vuole far emergere quale concetto di peccato esprimeva don Bosco in esse. Forse manca nella tesi la visione dell'evoluzione del pensiero di don Bosco in questo lungo periodo della sua esistenza.

Sono cinque i capitoli di questa pubblicazione. Il primo, di natura piuttosto metodologica, presenta le forme letterarie usate da don Bosco per riferirsi al peccato, spiega il cammino fatto dalla tesi per arrivare a delle descrizioni — più che definizioni — sulla natura del peccato quale lo vedeva don Bosco, e indica i criteri che hanno fatto da guida in questo cammino. Termina con una enumerazione di note caratteristiche tratte dall'analisi del peccato nei testi presi in esame.

Il secondo capitolo presenta il peccato come espressione del male che è vincolato a un comportamento umano colpevole e alla trasgressione di un imperativo morale. Sette gruppi di temi descrivono il peccato quale frutto di un comportamento umano libero. Altre tre temi trovano svariate espressioni quando si passa all'analisi del peccato quale trasgressione di un imperativo morale.

Nel terzo capitolo la tesi vuol presentare la dimensione religiosa del peccato. Essendo il peccato opposizione a Dio, si incomincia coi temi relativi a tale opposizione. Subito dopo si passa a una lunga analisi dell'immagine di Dio in don Bosco. I nomi di Dio, quello che si dice su Dio nelle biografie, i suoi attributi, le prerogative, i diritti di Dio, le manifestazioni del suo agire, concludendosi questa analisi con

un quadro riassuntivo. Alcune pochissime righe sul senso teologico del peccato concludono il capitolo.

La dignità dell'uomo è una realtà non consentanea col peccato. E' quanto viene presentato nel quarto capitolo: i temi della non conformità, le istanze morali che ne nascono, le azioni significative con le quali l'uomo reagisce al peccato: astensione, opposizione, precauzione, pentimento, riparazione.

Il capitolo conclusivo, il quinto, tenta una visione globale di quanto detto sul concetto di peccato in don Bosco e poi presenta un giudizio valorativo sui limiti e l'originalità del lavoro fatto, accompagnandolo con una presentazione di piste per ulteriori ricerche. A noi è sembrato il capitolo più maturo della tesi.

Questa si impone alla nostra considerazione e rispetto per l'arduo lavoro che è costato a chi l'ha fatta. Il desiderio che, al momento della pubblicazione dell'opera integrale oppure di una seconda edizione di questa opera parziale, riesca davvero un buon lavoro, ci porta a presentare non delle critiche, ma dei suggerimenti.

Incominciamo dalla bibliografia. In primo luogo bisognerebbe lasciare ben chiaro da quale edizione delle vite utilizzate nella tesi si prendano le citazioni.

Domandiamo poi scusa se, vedendo che lungo il lavoro ci sono delle vistose carenze nel campo dei fondamenti della linguistica, della semantica, della stilistica, della filosofia del linguaggio e della logica matematica, richiesti per approdare a una corretta applicazione del metodo del *Content analysis,* ci viene spontanea la domanda se qualche indicazione bibliografica in questo senso non sarebbe di utilità ai lettori.

Quanto alla possibilità di fare un lavoro sul pensiero di don Bosco basandosi soltanto su di alcuni dei suoi scritti, la tesi è felice nel tentativo di risposta che dà a pp. 100-101. Tale tentativo di risposta può essere arricchito da alcune condizioni preliminari a un simile lavoro:

— saper distinguere nettamente tra quanto è *espressione del pensiero* di don Bosco e quanto è una *lettura* fatta dalla tesi;

— essere per quanto possibile attaccati alla terminologia impiegata da don Bosco, per non introdurre nel suo pensiero concetti propri della cultura di oggi;

— nel fare l'analisi di contenuto dei testi di don Bosco, rimanere strenuamente fedeli alla *materialità* dei significanti del testo, evitando di fare delle analisi in base a dei significanti che in esso non si trovano;

— se la sostituzione di significanti per semplice *sinonimia* è un procedimento che generalmente non presenta gravi rischi, nel ricorrere alla sostituzione mediante procedimenti di *deduzione,* con facilità si rischia di falsare il pensiero di don Bosco;

— come bene fa notare la risposta della tesi, si devono considerare i risultati a cui si può arrivare semplicemente come ipotesi di lavoro, da verificarsi ulteriormente in un confronto con altri scritti e con la prassi di don Bosco.

Ora, sono questi i punti in cui, sembra, si manifesta più urgente il bisogno di revisione del lavoro che recensiamo. Ne diamo qualche esempio:

A pp. 27'4 e 29'2, l'inganno è usato da don Bosco con due significati ben diversi: se la denotazione può essere la stessa, la connotazione ne è del tutto diversa. Eppure la tesi li classifica alla stessa maniera. E' solo un esempio della maniera in cui si è letto don Bosco, ma ci fa sospettare che in tutti i quadri statistici si trovino equivoci di questo genere, fatto che, se si verificasse, falserebbe il loro valore probante.

A p. 56'26-38, la lettura fatta dalla tesi impoverisce l'analisi di contenuto che si potrebbe fare del testo di don Bosco.

A p. 38'1-11, la lettura della tesi ignora le figure stilistiche impiegate da don Bosco a p. 37'33-40.

Trattandosi di un lavoro sul concetto di peccato in don Bosco, era da aspettarsi una presentazione del concetto di peccato nei catechismi studiati da Giovanni Bosco fanciullo e giovane, nei testi utilizzati in Seminario e nel Convitto ecclesiastico. Invece il quadro dottrinale che serve da riferimento è evidentemente post-conciliare, e la tesi fa l'analisi dei contenuti alla luce di tale quadro dottrinale.

Il testo di don Bosco non si adatta alla lettura fatta dalla tesi. Si introducono allora dei significanti che non esistono nel testo per rendere possibile quella lettura. E' il caso di p. 27'1-28, dove i significanti *volontà divina* e *bene del prossimo* non si trovano materialmente nel testo di don Bosco.

Le pagine 49-53 meritano una accurata revisione. In esse si ricercano i nomi con cui Dio viene designato nelle biografie.

Però invece di ricorrere alla *sinonimia,* la tesi ricorre a processi di *deduzione* condotti così maldestramente da arrivare a conclusioni veramente inaccettabili sia dal punto di vista semantico che da quello teologico.

Il quadro n. 8 a p. 52 è fatto con un punto di vista più accettabile e da p. 57'19-24 in poi ci troviamo davanti a un approccio più adeguato dell'argomento.

A p. 86 si dà finalmente inizio alla trattazione del tema centrale del capitolo: *Senso teologico del peccato.* Eppure sono soltanto pochissime righe che praticamente hanno poco da vedere con la lunghissima premessa di trenta e più pagine sul concetto di Dio in don Bosco. E mentre la tesi, in nota, rimanda al quadro n. 6 di p. 46, il lettore forse va sussurrando fra sé e sé: *parturiunt montes...*

Il capitolo quarto è rapido, affrettato direi, con gli stessi vizi e le stesse qualità dei capitoli primo e secondo.

Concludendo, lodiamo l'autore sia per lo sforzo compiuto, sia per i risultati già ottenuti con l'applicazione del metodo del *Content analysis* e ci auguriamo che non rimanga a metà strada, ma una volta completato il terzo capitolo e corretti i difetti segnalati sopra dia una visione provvisoria, ma attendibile del pensiero di don Bosco su questo argomento.

A.S. Ferreira

Kuzmanich Buvinič Simón, *Presencia salesiana. 100 años en Chile. Los inicios: 1887.* Santiago, Editorial Salesiana 1987, 401 p.

La tradizione storica del secolo XIX giunta fino a noi, come pure le più moderne teorie epistemologiche della storia non fanno che ribadire l'importanza dell'indagine delle fonti. Per ogni ricostruzione che voglia fregiarsi del titolo di « storica » rimane fondamentale l'approfondito studio dei particolari, prima di procedere alla sintesi conclusiva. Troppo spesso invece ci si dimentica che questa non si dà senza previa analisi.

Tale dimenticanza o, per meglio dire, tale rischio non dovrebbe correrlo lo studioso che prima o poi dovrà cimentarsi con la storia delle origini delle missioni salesiane in Cile. Il volume che stiamo presentando gli offre infatti in ordine cronologico e tradotti in lingua castigliana centinaia di documenti, editi ed inediti (lettere, articoli di giornale, pagine delle « Memorie Biografiche » e del « Bollettino Salesiano »

ecc.), pazientemente rintracciati dall'autore in archivi e biblioteche italiane, argentine, uruguayane ed, ovviamente, cilene.

Pubblicato in occasione del centenario della presenza dei salesiani in Cile, come suggerisce lo stesso titolo, l'opera di S. Kuzmanich presenta un'abbondantissima base documentaria per ricostruire i rapporti avuti da don Bosco con personaggi cileni, la cornice storica in cui si verificò l'andata dei salesiani in quel paese, l'inizio dell'Opera salesiana, i suoi primi destinatari, il suo stile di azione, la fisionomia spirituale ed apostolica di alcuni missionari. Brevi commenti dell'autore ed alcune sue spiegazioni fanno da filo conduttore alla collezione delle fonti presentate, le quali, una volta vagliate con tenace metodo critico ed interpretate in orizzonti e risonanze ancor più ampie — cosa che S. Kuzmanich non ha fatto ma di cui ha posto imprescindibili premesse — potranno garantire la preistoria e la storia delle prime fondazioni salesiane in terra cilena.

Quattro le parti del volume: gli antecedenti nello spazio e nel tempo (pp. 23-46); la chiamata dei salesiani (pp. 49-208); il loro arrivo (pp. 211-324); il primo salesiano cileno, la morte di don Bosco e la presenza salesiana in Cile ad un anno dall'inizio (327-362). Seguono le 394 note (pp. 363-384), le fonti e le bibliografie consultate ed una sintesi cronologica dei principali avvenimenti relativi alla vicenda Don Bosco-Cile nel ventennio considerato, 1869-1889. Una breve presentazione dell'ispettore salesiano, P. Ricardo Ezzati Andrello, precede l'introduzione giustificativa dell'opera da parte dell'autore. Il volume è poi impreziosito da una quindicina di pagine fuori testo con la riproduzione di fotografie di personaggi e di ambienti dell'epoca.

Forse è troppo tardi per suggerire che negli altri due volumi previsti (« La expansión » e « La consolidación ») i caratteri tipografici dei documenti vengano diversificati da quelli del commento-spiegazione dello studioso; molto probabilmente siamo ancor in tempo per chiedere di aggiungere al terzo volume un indice dei nomi di persona, in modo tale da favorire le ricerche di chi è interessato ai moltissimi personaggi qui citati ma che avevano operato ed opereranno anche in nazioni ed in contesti diversi; certamente possiamo cogliere l'occasione per lanciare un appello affinché mentre, sull'esempio di S. Kuzmanich, si raccolgono e si riordinano le testimonianze del passato, non si trascuri di documentare adeguatamente il presente. Si eviterà così sia di favorire la poco lodevole smania di supplire con notizie inventate la mancanza di informazioni vere, sia di rendere difficilissima, se non impossibile, per carenza di fonti, la ricostruzione di quel passato che pure ha una parola da dire al nostro presente ed al nostro futuro.

F. Motto

Palumbieri Sabino, *Don Bosco e l'uomo nell'orizzonte del personalismo*. Prefazione di Pietro Prini. Due parole dell'Editore. Torino, Piero Gribaudi Editore 1987, 205 p.

« L'archeologo scava dal cielo »: è il titolo della recensione, letta qualche tempo fa, di un *Manuale di fotografia aerea: uso archeologico,* e che spontaneamente è riemerso durante la lettura di questo inedito profilo di don Bosco e del suo messaggio educativo. Non so se Palumbieri conosca quella branca della ricerca archeologica (e non) che è l'aerofotografia. Ma è, indubbiamente riuscito dall'alto dell'intuizione

personalistica, sorretta da eccezionale familiarità con la letteratura relativa, a comprendere attraverso le tracce e i segni di superficie (gli scritti, le esperienze vissute di don Bosco; le testimonianze, le ricerche su di lui) ciò che esiste in profondità e che va svelato e interpretato, storicamente e, in certo senso, metastoricamente. Del resto, è stato più volte ripetuto che il « significato » di don Bosco va ricercato sia nello storico reale, concreto, sia nel potenziale (disponibilità a sviluppi) e nel virtuale (e cioè le intrinseche esigenze, le necessità, i poteri di crescita). Lo storico non resta emarginato; non riuscirà superflua la sua « interpretazione » critica, la valutazione rigorosa degli eventi, dei documenti, delle ricostruzioni, tenendo presenti i « tempi » e le situazioni, i condizionamenti culturali, i messaggi datati. Ma anche il modo di comprensione globale tentato dall'Autore perviene a una sua « verità », non arbitraria, come si può ricavare anche solo da alcuni titoli: *Un'antropologia datata da rivisitare – Un terzo assunto: il cuore – L'educazione: una passione, una missione – Don Bosco l'esperto dell'intersoggettività – La fioritura dell'intersoggettività: la famiglia – Un trinomio come stile. I valori come sfondo – Homo ludens: la festa come clima della vita.*

Tuttavia, Palumbieri non insiste sull'« anticipazione » e sul « precorrimento » in un intento di facile « attualizzazione »; e propone risolutamente due capitoli, quelli conclusivi, carichi di responsabilità, si direbbe, personalistica e comunitaria: *Un messaggio da tradurre sempre – Memoria e speranza. Don Bosco e il futuro.* E', sembra, il miglior coronamento di una sintesi brillante e vigorosa.

P. Braido

Soldà Giuseppe, *Don Bosco nella fotografia dell'800. 1861-1888.* Torino, SEI 1987, 282 p.

Non credo che si possa scambiare per il solito luogo comune l'affermare che di un simile volume si sentiva la mancanza e che pertanto lo studio del Soldà viene a riempire un vuoto nella vasta letteratura su don Bosco. Parafrasando l'espressione del Verdi « Senza il 'Tu scendi dalle stelle' Natale non sarebbe più Natale », si potrebbe dire che senza la sua immagine fotografica don Bosco non sarebbe più tale.

Uno splendido volume quello nato quasi per caso nella mente dell'Autore, — un salesiano impegnato come preside al « Don Bosco » di Verona — ma che la S.E.I. ha giustamente privilegiato fra le molte possibilità che le si aprivano dinanzi per degnamente celebrare l'anno centenario della morte del santo da cui ha avuto origine. Non che a tutt'oggi non si conoscesse il volto di don Bosco; tutt'altro; i salesiani ne hanno riempito le loro case, le loro chiese pubbliche e private, lo hanno diffuso per tutto il mondo su milioni di immaginette. Molti scritti poi sono corredati da ritratti fotografici o pittorici del santo, spesso con didascalie più funzionali all'idea che si voleva comunicare che non con riferimenti storici. Pochi sono però gli autori che nell'allegare illustrazioni del volto o dell'intera figura di don Bosco si sono posti il problema della ricerca storica sulle illustrazioni stesse, della verifica dei dati precisi circa il luogo e il tempo della fotografia, nel tentativo di chiarire quelle ambiguità e quelle contraddizioni che il medesimo documento fotografico di per se stesso manifesta.

Proprio qui sta la « ratio explicativa » del lavoro del Soldà: quante fotografie sono state fatte a don Bosco? Quante ce ne sono rimaste? Quali ci tramandano più

fedelmente le sue sembianze? Esistono ancora negativi? Quanto, perché e come nel tramandarcele sono state alterate? Domande che se poste da chi ha una qualche cognizione dell'« ars historica » trasformano una fonte « debole », come talvolta a torto viene considerata quella non scritta, in documento di primaria importanza per la conoscenza di un personaggio.

Obiettivi, quelli del Soldà, che hanno potuto essere raggiunti solo mediante una paziente ricerca del materiale iconografico, con un laborioso raffronto di notizie disperse in varie decine di volumi, grazie alla consulenza di esperti di fotografia ottocentesca e delle relative tecniche di ritocchi e montaggi.

Lasciamo ai lettori del volume, unico nel suo genere, la gioia di gustare la bellezza delle fotografie riprodotte e di pervenire personalmente alla piacevole scoperta di tante sorprese ivi contenute. Ci basti qui indicare che la prima parte (pp. 23-68) dopo aver presentato il materiale iconografico conservato e le principali pubblicazioni ricche di notizie circa lo stesso, offre un breve profilo professionale dei fotografi. Segue una trattazione sulla fotografia nell'ottocento ed una riflessione teorica sul problema dell'immagine oggettiva-soggettiva nell'arte fotografica.

La seconda parte, quella principale (pp. 71-213), ha come oggetto la presentazione analitica delle singole fotografie (41 per la precisione, di cui 27 sono originali, le altre riproduzioni fedeli o alterate oppure fotomontaggi). Qui il discorso si fa complesso e si articola in tre tipi di analisi. Una prima: quella storica, volta a collocare ciascuna fotografia in un preciso momento della vita di don Bosco, indicandone, dove è possibile, — ma più d'una volta non lo è — le modalità di esecuzione ed il livello di veridicità a seconda dell'abilità tecnico-artistica del fotografo; una seconda: l'analisi oggettiva della fotografia, che focalizza « soprattutto l'immagine quale appare della fotografia stessa, evidenziando i ritocchi eseguiti ed utilizzando questi come documenti storici, sociologici, artistici capaci di aumentare le conoscenze che su don Bosco si hanno »; « infine l'analisi soggettiva dell'immagine, utilizzando canoni ufficiali di oggi che appartengono al campo della comunicazione visiva e che si fondano su settori di conoscenza diversa ».

Il volume, o, se si vuole, l'album fotografico che si apre con la presentazione del Rettor Maggiore della Società Salesiana, si conclude con una scheda riassuntiva delle singole foto divise per decenni, con l'esame di alcuni ritratti ricavati dalle fotografie stesse e con un'interessante dimostrazione grafica del metodo di ritocco della fotografia di Marsiglia del 1881.

Non abbiamo la necessaria competenza per dare una valutazione squisitamente tecnica delle riproduzioni fotografiche, che per altro a noi sembrano incantevoli, grazie anche alla stampa effettuata su carta patinata avoriata, tenuto ovviamente conto delle condizioni quasi mai ottimali dei materiali su cui si è lavorato. (A tal proposito ci è grato poter rispondere positivamente alla richiesta dell'autore di p. 70, comunicando che proprio ultimamente sono state rintracciate nell'AFC due copie originali della fotografia di don Bosco con gli ex allievi del 1885 di p. 179). Così pure non crediamo si debba entrare nel merito della comunicazione personale, affettiva dell'autore circa le singole riproduzioni, stante il fatto dell'insopprimibile soggettività della lettura di un'immagine.

Ci limitiamo invece a qualche precisazione, per così dire, « oggettiva », soprattutto in vista dell'augurabile seconda edizione dell'opera stessa.

Anzitutto ci pare un po' azzardato sostenere — comunque è da dimostrare — che « la Torino bene, la Torino che conta, in tutte le categorie (Stato, nobili, Chiesa),

per lo più non lo [don Bosco] approva, non lo ama. Don Bosco è un santo sociale che non trova un suo spazio adeguato in una cultura laica e chiusa. Chi ha interessi e potere non lo sostiene nelle sue opere che non sono ideologicamente condivise e comunque vengono ritenute di competenza d'altri. Ne è prova la mancanza di appoggio economico: non si ha notizia di nessun nobile in particolare che lo aiutasse... » (pp. 45-46). A nostro giudizio la famiglia reale, le autorità cittadine civili e religiose, vari nobili e ricchi borghesi di Torino e dell'hinterland (Fassati, Cays, Cotta, De Maistre, tanto per fare qualche esempio) non hanno mancato di sostenere in varie forme e non solo sotto il profilo finanziario le opere di don Bosco.

In secondo luogo, la breve sintesi cronologica delle pp. 73-76 andrebbe corretta in alcune parti; così ad esempio la data dell'inizio del lavoro di Giovanni Bosco presso la cascina Moglia parrebbe meglio collocarla nel 1828; il giorno di Pasqua del 1846 (data della celebrazione della prima messa nella cappella Pinardi) era il 12 aprile e non il 13; inoltre nelle stesse pagine sarebbe meglio esprimersi in termini di « laboratori per artigiani » o per lo meno « scuole di arti e mestieri » più che di « scuole professionali »; a p. 93 correggerei la data della compilazione delle regole salesiane: 1858, o se si vuole, 1857, non certo 1855. Ricordiamo poi che la nuova sigla dell'Archivio Salesiano Centrale è ASC, e non più AS.

Tutte minime mende, come si vede, facilmente perdonabili a chi si è sobbarcato a tanto lavoro, senza interrompere la sua normale attività educativa coi giovani. Ciò che invece non ci sentiremmo di facilmente perdonare all'editore, data la eccezionalità del volume, l'alto livello di perfezione tipografica raggiunto nelle riproduzioni, il lusso della confezione cartonata in piena tela (il che ha ovviamente reso non facilmente disponibile il volume per tutte le tasche) è la presenza di vari, troppi errori di stampa e di refusi tipografici. Forse le inderogabili esigenze dei tempi e soprattutto del mercato hanno accelerato i lavori di correzione delle bozze. Un volume tanto prestigioso richiede un'edizione impeccabile da questo punto di vista. Ma il rimedio c'è, e facile per giunta.

L'importante comunque è che gli appassionati, gli studiosi di don Bosco hanno acquisito un nuovo territorio ai loro interessi: quello fotografico. Dopo il volume del Soldà, il campo delle supposizioni iconografiche non appare più pericolosamente aperto come è stato fin ora, anche se tante ipotesi e suggestioni attendono ancora di essere verificate con ulteriori raffinate tecniche e con l'auspicato ritrovamento di inedite fonti archivistiche.

F. Motto

Traniello Francesco (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare.* Torino, SEI 1987, 391 p.

Il centenario della morte di don Bosco (31 gennaio 1988) è al centro di rievocazioni e studi, diretti a illustrare l'uno o l'altro aspetto dell'azione dell'educatore subalpino. I dieci studi del presente volume convergono a esplorare uno degli spazi privilegiati del suo impegno di vita: il mondo del « popolo », soprattutto giovane, raggiunto attraverso l'avviamento al lavoro e alla cultura, scolastica ed extrascolastica (stampa educativa, « letture cattoliche », assistenza religiosa e morale agli emigranti) oppure ne sottolineano dimensioni e significati particolari (le ripercussioni nella stampa del suo tempo, il confronto con la società industriale, l'impatto politico in Italia

e la proiezione universale, l'immagine della donna). Vi collaborano con saggi di ineguale estensione studiosi appartenenti a diverse aree della ricerca storica: F. Traniello, L. Pazzaglia, P. Zolli, G. Proverbio, M. T. Trebiliani, G. Tuninetti, S. Pivato, G. Rosoli, P. Bairati, P. Stella. Tutti sollecitano a ulteriori approfondimenti, generalmente senza forzare il mito di don Bosco, per il conseguimento di una visione storica globale, che rispetti le proporzioni e non penalizzi gli « assenti ». Particolarmente ricchi di relativa « novità » di apporti sembrano risultare alcuni: ad esempio, di L. Pazzaglia sull'istruzione professionale e il problematico passaggio, vivente don Bosco (ma, si ritiene, ormai con una sua limitata presenza « attiva »), dall'artigianato alla « scuola professionale » (si possono confrontare le sue conclusioni con quelle di P. Bairati, pp. 343-344); e di G. Rosoli su *Impegno missionario e assistenza religiosa agli emigranti nella visione e nell'opera di don Bosco e dei Salesiani,* in particolare a Buenos Aires nell'ultimo venticinquennio del secolo scorso.

« E' un avvio e in un certo modo una proposta », avverte il coordinatore del suggestivo volume, il professor Traniello; ma anche un ragguardevole traguardo raggiunto, con tale varietà di temi e di suggestioni da sollecitare analoghi impegni di ricerca nelle medesime e in altre direzioni, con la preoccupazione, del tutto condivisa, di « situare le tematiche affrontate sullo sfondo di più ampi fenomeni socio-culturali ».

P. BRAIDO

Direttore responsabile: Pietro Braido - Proprietà riservata - Amministrazione: LAS - Pontificio Ateneo Salesiano, Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma - Autorizzazione del Tribunale di Roma in data 15 maggio 1982, 198/82
Tipografia Istituto Pio XI - S.G.S. - Roma - Piazza S.M. Ausiliatrice, 54 - Tel. 78.27.819

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie prima

vol. I

GIOVANNI BOSCO

Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales
1858-1875

Testi critici a cura di Francesco Motto SDB

272 p. (formato grande) - **L. 30.000**

---

vol. II

GIOVANNI BOSCO

Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice
(1872-1885)

Testi critici a cura di Sr. Cecilia Romero FMA

357 p. - **L. 20.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie prima, 3

GIOVANNI BOSCO

SCRITTI PEDAGOGICI E SPIRITUALI

a cura di

J. BORREGO, P. BRAIDO, A. FERREIRA DA SILVA
F. MOTTO, J.M. PRELLEZO

I. GLI INIZI: Frammenti e documenti (1845-1859)

II. PRIME SINTESI

Conversazione con Urbano Rattazzi (1854)
Ricordi confidenziali ai direttori (1863/1886)
Il dialogo tra don Bosco e Francesco Bodrato (1864)

III. LA MATURITA': Scritti programmatici e normativi (1875/1883)

Ricordi ai missionari (1875)
Il sistema preventivo nella educazione della gioventù (1877)
Gli « Articoli generali » del « Regolamento per le case » (1877)
Il sistema preventivo applicato tra i giovani pericolanti (1878)
Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane (1883)

IV. AVVERTIMENTI E RICORDI (1884/1886)

Due lettere da Roma del 10 maggio 1884
Memorie dell'Oratorio dal 1841 al 1884-5-6 (Testamento spirituale)
Tre lettere a salesiani in America (agosto 1885)

400 p. - **L. 20.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie seconda, 1

FRANCESCO BODRATTO

EPISTOLARIO
([1857] - 1880)

Edición crítica introducción y notas
por JESÚS BORREGO

Presentación
Don Bosco « a los Salesianos de las Casas de América »
Nota bibliográfica sobre don Bodratto

I. INTRODUCCION
1. Semblanza biográfica
2. Descripción del Epistolario
3. Criterios de edición

II. EDICION DEL EPISTOLARIO ([1857]-1880)

III. APENDICES

IV. INDICES
Indice alfabético de materias
Indice alfabético de nombres de personas
Indice general

530 p. - **L. 30.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 1

LÉON VERBEEK

Les Salésiens de l'Afrique Centrale

BIBLIOGRAPHIE 1911-1980

Avant-Propos 7

Abréviations 11

Partie I — Cartographie et sources officielles 13

Partie II — Publications périodiques principales 18

Partie III — Publications périodiques secondaires 97

Partie IV — Publications non-périodiques 108

Partie V — Imprimés de l'École Professionnelle Salésienne Elisabethville - Kafubu - Lubumbashi, 1912-1980 112

Partie VI — Liste des revues et périodiques 122
A. Sources bibliographiques 122
B. Liste des périodiques salésiens 124
C. Journaux et périodiques non salésiens 127

Partie VII — Tables 131
Table I - Vie ecclésiastique et salésienne 131
Table II - Filles de Marie Auxiliatrice 134
Table III - Salésiens 135
Table IV - Auteurs et réalités divers 140

141 p. - **L. 10.000**

STUDI - 2

Manuel S. MOLINA

Arqueología ecuadoriana. Los Cañaris. Provincias de Cañar y Azuay

118, p., ill. - **L. 15.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia) c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 3

Francis Desramaut

L'ORPHELINAT JÉSUS-ADOLESCENT DE NAZARETH EN GALILÉE AU TEMPS DES TURCS, PUIS DES ANGLAIS (1896-1948)

Nous sommes au carrefour de l'Europe et de l'Asie, au pays de la Bible et dans la cité la plus merveilleuse pour un chrétien, celle qui vit grandir Jésus.
L'oeuvre était de type religieux et « missionnaire ». A quoi prétendirent les salésiens qui, autrefois, lui donnèrent une forme et une vie? Comment la population réagissait-elle? A quelle méthode d'éducation eurent-ils recours? A quels résultats sont-ils parvenus?

Introduction:

Chap. I. La fondation de Jésus-Adolescent

Chap. II. Le régime du protectorat français

Chap. III. L'église de Jésus-Adolescent

Chap. IV. Les malheurs de la première guerre mondiale (1914-1918)

Chap. V. La période faste de l'orphelinat Jésus-Adolescent (1919-1936)

Chap. VI. L'orphelinat dans la tourmente (1936-1948)

Chap. VII. La vie quotidienne à Jésus-Adolescent

Annexes

Bibliographie

518 p. - **L. 30.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 4

LÉON VERBEEK

Ombres et clairières histoire de l'implantation de l'Église catholique dans le Diocèse de Sakania, Zaïre (1910-1970)

PARTIE I MGR. DE HEMPTINNE ET LES SALÉSIENS 1910-1960

Chap. 1. Pastorale et enseignement au Shaba et à Lubumbashi 1906-1918
Chap. 2. De 1918 à 1924: période de recherche
Chap. 3. A partir de 1924: fixation des problèmes

PARTIE II DES HOMMES QUI CONSTRUISENT UNE ÉGLISE

Chap. 1. Les forces apostoliques
Chap. 2. L'origine et l'évolution des missions
Chap. 3. Pastorale, initiation et culte
Chap. 4. Principes chrétiens et vie coutumière
Chap. 5. Action missionnaire et groupes particuliers
Chap. 6. L'action sociale de l'Église
Chap. 7. L'enseignement dans le diocèse de Sakania
Chap. 8. L'aménagement et les finances des missions
Annexes
Sources et bibliographie

422 p. - **L. 40.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 5

Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità

Studi e testimonianze

a cura di PIETRO BRAIDO

Presentazione (p. b.) 5
P. Braido, *Don Bosco per la gioventù povera e abbandonata in due inediti del 1855 e del 1862* 13
I. Introduzione 15
II. Testi 34
1. L'« Introduzione » e il « Cenno storico » 34
2. I « Cenni storici » 60
G. Chiosso, *L'oratorio di Don Bosco e il rinnovamento educativo nel Piemonte carloalbertino* 83
S. Tramontin, *Gli oratori di Don Bosco e i patronati veneziani* 117
D. Veneruso, *Il metodo educativo di san Giovanni Bosco alla prova. Dai laboratori agli istituti professionali* 133
J. Borrego, *Estrategia misionera de Don Bosco* 143
F. Molinari, *La « Storia ecclesiastica » di Don Bosco* 203
M. Belardinelli, *Don Bosco e il concilio Vaticano I* 239
F. Motto, *L'azione mediatrice di Don Bosco nella questione delle sedi vescovili vacanti in Italia dal 1858 alla morte di Pio IX (1878)* 251
G. Costa, *Don Bosco e la letteratura giovanile dell'Ottocento* 329
S. Sarti, *Un contributo alla rilettura di valori monetari contenuti nelle « Memorie biografiche »* 355
P. Stella, *Le ricerche su Don Bosco nel venticinquennio 1960-1985: Bilancio, problemi e prospettive* 373
Indice alfabetico delle materie 399
Indice alfabetico dei nomi di persona 405
I collaboratori 425
Indice generale 429

430 p. - **L. 30.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ABBREVIAZIONI

Annali = Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*, 4 vol. Torino, SEI 1941, 1943, 1946, 1951.

ASC = Archivio Salesiano Centrale (presso la Direzione Generale Opere Don Bosco - Roma).

BS = *Bollettino Salesiano* (dal gennaio 1878 ss.); *Bibliofilo cattolico o Bollettino salesiano mensuale* (da agosto a dicembre del 1877).

Cammino = Giselda CAPETTI, *Figlie di Maria Ausiliatrice: Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*, 3 vol. + Indice analitico. Roma 1972, 1973, 1976, 1979.

Cost. FMA = *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, a cura di Cecilia Romero. Roma, LAS 1982.

Cost. SDB = *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales (1858-1875)*, a cura di Francesco Motto. Roma, LAS 1982.

Cronistoria = *Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice. Cronistoria*, a cura di Giselda Capetti, 5 vol. Roma 1974, 1976, 1977, 1978.

Doc. = Giovanni Battista LEMOYNE, *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione*, 45 vol. in bozze di stampa, numerati da I a XLV, ASC 110.

E = *Epistolario di san Giovanni Bosco*, a cura di Eugenio Ceria, 4 vol. Torino, SEI 1955, 1956, 1958, 1959.

FDB = ASC, *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione*. Roma 1980.

Lettere = *Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Introduzione e note di Maria Esther Posada. Milano, Editrice Ancora 1975.

LC = *Letture Cattoliche*. Torino 1853 ss.

MB = *Memorie biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco*, 19 vol. (= da 1 a 9: G.B. Lemoyne; 10: A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + 1 vol. di Indici (E. Foglio).

Memorie I = Francis DESRAMAUT, *Les Memorie I de Giovanni Battista Lemoyne. Étude d'un ouvrage fondamental sur la jeunesse de saint Jean Bosco*. Lyon 1962.

MO = Giovanni (s.) BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales. Dal 1815 al 1855*, a cura di Eugenio Ceria. Torino, SEI 1946.

OE = Giovanni (s.) BOSCO, *Opere edite*. Prima serie: *Libri e opuscoli*, 37 vol. (ristampa anastatica). Roma, LAS 1977-1978.

OF = Juan (s.) Bosco, *Obras fundamentales*. Edición dirigida por Juan Canals Pujol y Antonio Martínez Azcona. Madrid, BAC 1978.

OS = Alberto CAVIGLIA (ed.), *Opere e scritti editi e inediti di « Don Bosco » nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti*, 6 vol. (il I e il II in due tomi). Torino, SEI 1929, 1932, 1935, 1942, 1965.

RSS = *Ricerche Storiche Salesiane*, Roma 1982 ss.

SS = Pietro STELLA, *Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco*. Roma, LAS 1977.

SSP = Giovanni (s.) BOSCO, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, a cura di Pietro Braido. Brescia, La Scuola 1964.

STELLA = Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, 2 vol. Roma, LAS 1979[2] e 1981[2].

PICCOLA BIBLIOTECA

dell'Istituto Storico Salesiano

1. - Francesco MOTTO

I « Ricordi confidenziali ai direttori » di Don Bosco L. 3.000

2. - Jesús BORREGO

Recuerdos de San Juan Bosco a los primeros misioneros L. 3.000

3. - Pietro BRAIDO

La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884 L. 5.000

4. - Francesco MOTTO

Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel Sac. Gio. Bosco
[Testamento spirituale] L. 5.000

5. - Giovanni (s.) Bosco

Il sistema preventivo nella educazione della gioventù
Introduzione e testi critici a cura di Pietro Braido L. 10.000

6. - Giovanni (s.) Bosco

Valentino o la vocazione impedita
Introduzione e testo critico a cura di Mathew Pulingathil L. 10.000

7. - Francesco MOTTO

La mediazione di Don Bosco fra Santa Sede e Governo per la concessione degli exequatur *ai Vescovi d'Italia (1872-1874)* L. 6.000

8. - Francesco MOTTO

L'azione mediatrice di Don Bosco nella questione delle sedi vescovili in Italia L. 6.000

9. - Pietro BRAIDO

Don Bosco per i giovani: L'« oratorio » - Una « Congregazione degli oratori » L. 10.000

10. - Antonio FERREIRA DA SILVA

Cronistoria o diario di Monsignor Luigi Lasagna 3-1893 — 11-1895
L. 10.000